6
17-d
104

4. g.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
6
12 C
6

~~Ex libris Clerici [illegible]~~
~~[illegible] 1754. [illegible]~~

Digitized by Google

Digitized by Google

I CINQUE LIBRI
DELLE
FAVOLE
DI
FEDRO
LIBERTO D'AUGUSTO.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Digitized by Google

LE FAVOLE
DI
FEDRO
LIBERTO D'AUGUSTO
TRADOTTE IN VERSI VOLGARI

DA

D. GIOVAN-GRISOSTOMO
TROMBELLI
CANONICO REGOLARE DEL SALVADORE;

e dedicate al Nobiliſſimo, ed Ornatiſſimo Sig. Conte

GIUSEPPE PALLAVICINI

Figliuolo di Sua Eccellenza il Signor Conte GIAN-LUCA PALLAVICINI Patrizio Genoveſe, Mareſciallo degli Eſerciti delle Maeſtà Rea. Impe. Cavaliere del Toſon d'oro, Conſigliere Inti. attua. di Stato, Colonello di un Reggimento d'Infanteria ec. ec.

EDIZIONE SESTA,
Riveduta dal Traduttore.

IN VENEZIA,
APPRESSO FRANCESCO PITTERI.
MDCCLXXXI.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Ad usum F. Antonini ad [illegible] C. E. Superioris arbitrio.

BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. ROMA
BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

NOBILISSIMO ED ORNATISSIMO

SIGNOR CONTE.

BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA

Avendo a mia richieſta il chiariſſimo Autore riveduta la traduzione di Fedro, che da molti anni, e prima di applicarſi del tutto agli ſtudj Teologici avea fatta, a niſſun' altro ho riputato di doverſi eſſa dedicare, ch' a Voi Nobiliſſimo, ed Ornatiſſimo Sig. Conte, che ſiete in quella età, in cui ſogliono i giovanetti di iſpirito, e di buona indole, quale appunto Voi ſiete, intraprendere lo ſtudio della lingua Latina; al qual fine viene da tutti giudicato ottimo Fedro, e per l' eleganza, e purità dello ſtile, e per la materia, di cui favella, vale a dire di favolette adattate al genio di voſtra età, ed aſſai acconcie ad iſpirare ſotto il velo di

finti racconti una rettiſſima morale Filoſofia. Gradite il tenue dono, alla preſentazione di cui mi ha conſigliato ſovra ogn' altro il Traduttore, che di buon grado ha intrapreſa la cura di rivederne la verſione, allorchè ha ſaputo che doveva ſervire per Voi: e crediatemi quale con profondo oſſequio mi proteſto,

Di Voi Nobiliſſimo, ed Ornatiſſimo Sig. Conte

Umiliſſimo, Devotiſſimo, Obbligat. Servid.
FRANCESCO PITTERI.

AV-

AVVERTIMENTO
AL LETTORE.

VI cagionerà forſe non picciola maraviglia, corteſe Lettore, ch' io il quale da' primi anni ſono ſtato dall' altrui volere obbligato a ſeveriſſimi ſtudj, voglia ora comparire, e favoleggiatore, e poeta. Ceſſerà però la maraviglia ſe avvertirete, che non di mia volontà, ma dall'altrui comando ſono ſtato aſtretto alla Cattedra, la quale ſebbene d' ordinario eſige non picciola applicazione, mi ha però permeſſo il coltivare le belle arti, a cui ſono naturalmente inclinato. Perciò mi appigliai nel tempo delle vacanze alla traduzione di un' Autore, nella

cui ſcelta benchè ebbe gran parte il caſo, molto maggiore però n'ebbe il vantaggio, che mi luſingai di ritrarne. Eſſo è puriſſimo di lingua, e degno di ſtar del pari con qualſiſia altro del Secolo d'Auguſto: ha inoltre un non ſo che di allettamento nella vivezza, e brevità della fraſe, nell' amenità delle deſcrizioni, ne' motti acuti, e ne' prudentiſſimi avviſi co' quali o comincia, o conchiude le ſue favolette; ſicchè mi parve per mille capi degniſſimo d'aver la ſorte, ch' aveano tutti, ſi può dire, i Libri latini, cioè che ſi leggeſſe nella noſtra favella. Che ſe alcuno voleſſe riprendermi, perchè mi ſono impiegato in queſte baje, anzi che in Teologiche ſpeculazioni; ſappia, che non è sì diſpregevole lo ſtudio delle favolette, e degli apologi morali, che ſi debba ſempre poſporre a più ſerj. Per tralaſciare gli eſempj profani, de quali abbonda l'antichità, che ci comenda fra i Romani un Orazio nella favola de' due ſorci, e molto avanti d'Orazio, un Menenio Agrippa: fra i Gre-

ci

ci un Eſiodo aſſai lodato per la ſua favola dello Sparviere, e dell' Uſignuolo: un Omero, il cui racconto delle Sirene fu tanto ſtimato da Cicerone, che ne traſportò non picciola parte in verſi nel libro V. *de Finibus;* un Socrate, che appreſſo Platone narra la novelluzza delle Cicale premiate dalle Muſe: un Demoſtene per lo racconto del Lupo, delle Pecore, e de Cani; e più d'ogni altro un Eſopo lodato da Quintiliano, e molto prima di Quintiliano da Ariſtotele nel lib. 1. c. 15., e nel lib. 2. c. 20. della Rettorica, e da Platone nel Fedone, dove Socrate atteſta d'aver molto imparato da tali favole, d'averne non poche a memoria, d'averne altresì meſſe alcune in verſi, le quali poi (eſſendo ingiuſtamente dagli Atenieſi poſto in prigione, e condannato a morte) per ſuo sollevamento cantava: ed attenendomi a' ſoli noſtri Maeſtri, egli è certo, che ne incontriamo in S. Baſilio nell' Epiſt. ottanteſima ad Euſtachio Medico: in S. Agoſt. nel lib. 2. c. 3. n. 7. contro

a gli

a gli Accademici, e nel c. 13. n. 28. del lib. contra la Bugia; anzi negli Eremi ſteſſi i più accreditati Maeſtri della vita ſpirituale non diſpregiarono tale ſtudio, come ce ne accerta Caſſiano, il quale nella collazione 24. c. 13. racconta l'elegante Apologo dell' Abate Macario per ammaeſtramento di coloro, che non erano del proprio ſtato contenti. Del che non deggiamo ſtupirſi, poichè nelle medeſime Sagre Scritture non rade volte e Apologhi, e favole ci vengono propoſte. E' famoſa quella de gli arbori, e dello ſpino nel libro de Giudici al c. 9. quella del cardo, e del cedro accennata nel lib. 4. de' Re nel c. 14. v. 9. alle quali ſe v' è a grado, aggiungete quella del lib. 4. cap. 4. di Eſdra, in cui s' introduce l'Angelo Uriel a narrare la favoluzza de gli alberi, e del mare deſideroſi di ſtendere i loro confini. Nè molto, per tacere di tante altre, ſi ſcoſtano da gli apologhi le parabole, con cui il Profeta Natan traſſe David a penitenza, e a richiamare dall'eſilio il figliuo-

gliuolo Aſſalonne lo induſſe la Donna di Sunna. Ciò, ſe io non erro, mi potrà ſervire di ſufficiente apologia contra il genio troppo ſevero di alcuni, che vorrebbero, che da un Teologo non ſi diſcorreſſe mai d'altro, che di ſagri ſtudj: e ciò quanto alle Favole. Quanto poi s'appartiene alla mia traduzione, ſinceramente confeſſo, che avendo io ritrovato Fedro aſſai più difficile di quello che io credea, non l'ho ſaputo in ogni luogo in tal guiſa rivolgere nella noſtra lingua, che corriſponda parola per parola, anzi nè pure alle volte ſenſo per ſenſo, o periodo per periodo; perciò più che ho potuto, ſono ſtato attaccato all'Originale, ma allorchè mi ſono veduto in neceſſità, o di tradurre puerilmente, o di prendermi qualche libertà, me la ho preſa; ma nè molto frequente, nè molto grande, e certamente minore di quella, che concede Quintiliano nel c. 14. del lib. 1. Altri migliori di me, meglio ancora lo tradurranno, e a me baſterà l'averlo tradotto non per deſi-

de-

derio di lode, ma per giovare altrui, d'averlo tradotto il primo, e in quel tempo, che ſenza rimprovero io poteva concedere ad un'oneſta ricreazione. Godi il frutto di mie fatiche, e vivi felice.

LA GRAMMATICA,

E LA FAVOLA

AL GIUDIZIO DI PALLADE.

AVea compiuto Achille un luſtro appena,
Che il genitor che dotto il brama e forte,
A Chiron per valor noto, e per ſenno
L'affida: onde non men che prode in guerra,
Divenga in le bell' arti illuſtre, e chiaro.
Mentre il ſavio Chirone incerto pende,
Alla grand' opra qual' arte preponga:
La ſevera Grammatica gli appare
Tutta di funi carca, e di flagelli,
E col timor ſi vanta, e co' caſtighi
La molle etade a ben formare avvezza.
Mentre coſtei la cauſa ſua perora,
Sopraviene la Favola, modeſta
Negli atti e portamenti, e gaia in volto.
Seguonla accorte beſtie, e ſtuol d' augelli,
Uomini e fiumi, ed arbuſcelli, e fiori:
Ed a Lei Poeſia ſi pone al fianco.
Ella s' offre a Chiron, e certo il rende
Che ſe il fanciullo i ſuoi conſigli apprezzi,
D' ogni virtude renderallo adorno.
Chiron dubbioſo, e in più penſier diviſo
Ricorre a Palla, onde tal nodo ſciolga.
La Dea così ſoggiunge: che l' auſtera
Grammatica il fanciul dirigga e guidi,

Ia

Io nol vieto, purchè flagelli, e funi
Ad anime malnate ella riſerbi.
Ma a fargli di virtù l'animo ornato
Sola adatta è la Favola; (*) che piace,
E con ſaggio conſiglio il viver regge.

(*) *quod riſum movet*
Et quod prudenti vitam conſilio monet.
Phæd. in prolog. v. 4. &. 5.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del P. F. *Serafino Maccarinelli* Inquiſitor Generale del S. Officio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Le Favole di Fedro Liberto d' Auguſto tradotte in verſi volgari da D. Gio: Griſoſtomo Trombelli Canonico Regolare del Salvatore ec. con aggiunte*, non v' eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo Licenza a *Franceſco Pitteri* Stampator *di Venezia*, che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe; e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia e di Padova.

Dat. li 4. Decembre 1761.

(Marco Foſcarini K. Proc. Rif.
(Polo Renier Rif.
(

Regiſtrato in Libro a Carte 108. al Num. 427.

Giacomo Zuccato Segret.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

COncediamo Licenza a *Franceſco Pitteri* Stampator *di Venezia*, di poter riſtampare il Libro intitolato *Le Favole di Fedro, colla traduzione del Trombelli, riſtampa*, oſſervando gli ordini ſoliti in materia di Stampe, & preſentando le Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 10. Gennaro 1780. *M. V.*

(Alviſe Vallareſſo Rif.
(Andrea Tron Proc. Rif.

Regiſtrato in Libro a Carte 454. al Num. 1904.

Daviide Marcheſini Seg.

PHÆ-

PHÆDRI
AUGUSTI LIBERTI
FABULARUM
LIBER PRIMUS.
PROLOGUS.

ÆSopus auctor quam materiam repperit,
Hanc ego polivi verſibus ſenariis.
Duplex libelli dos eſt: quod riſum movet,
Et quod prudenti vitam conſilio monet.
Calumniari ſi quis autem voluerit,
Quod arbores loquantur, non tantum feræ:
Fictis jocari nos meminerit fabulis.

FAB-

PHædri) Phædrus natione Trax, Auguſti Libertus, floruit præſertim ſub Tiberio, eoque imperante, ſcripſit fabulas has, vel harum plures, in quibus Sejani mores carpit.

Auguſti Liberti) Liberti aliqua ſcientia clari nomen Domini ſui, a quo manumiſſi eſſent, ſemper apud antiquos operibus ſuis præfigebant, eoque ſe gratos erga Dominos reddebaut. Liberti autem Cæſaris ſemper in magno erant honore.

1. *Æſopus*) Fabulator e Phrygia, a quo aliorum fabulæ etiam nomen acceperunt. Quo ſpectant Phædri verba prol. lib. v.

Quas Æſopias, non Æſopi nomino.

Auctor) Ordo verborum. *Ego polivi materiam hanc, Æſopus auctor repperit quam*, i. e. Æſopus, qui auctor eſt, & primus quaſi conditor materiæ fabularis.

Repperit) Excogitavit, diligenti meditatione adinvenit. Sic eſt *repertor Medicinæ* apud Virg. lib. 6. Æn. & *repertor pœnæ* apud Ovid. lib. 3. Triſt. Eleg. 11. qui & ipſe *τῶ Invenire* ſic utitur in Metam. lib. 1.

Inventum Medicina meum eſt.

Plautus Captiv. ipſo fine,

Hujuſmodi paucas poeta reperiunt comedias.

2. *Polivi*) Abſolvi, perfeci, & ex Græco in Latinum tranſtuli.

Lo-

DELLE FAVOLE DI FEDRO

LIBERTO D' AUGUSTO

LIBRO PRIMO

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. ROMA

PROLOGO.

Con metro umil, nè a dure leggi avvinto,
Ciò ch' Eſopo inventò, reſi più adorno.
Due pregi ha il libricciuol; il riſo move,
E con ſaggio conſiglio il viver regge.
Se alcun mi rechi a biaſmo che le piante,
Non che le fiere, abbia a parlare indotto;
Che ſon finti racconti gli ſovvenga.

FA-

Locutio eſt deſumpta ab arte fullonica, ſeu a fullonibus, qui poliendo diligenter vetera quæque, ea mutant in novam ſpeciem, & pannis novam formam induunt. Gaſpar Barthius, Vir doctiſſimus, deducit a re ædificatoria.

Senariis) Jambicis ſenarlis, ideſt, trimetris, qul ſunt ſex pedum. Eorum conſtitutio poteſt videri in Proſodia.

3. *Dos*, Metaphora. Nam *dos* proprie dicitur, quod marito cum uxore datur. Sumitur præterea *dos* pro eo, quod alicui datum eſt vel a natura, vel ab hominibus; unde dotes animi dicuntur, & librorum, aliarumque rerum, quæ utilitatem afferunt. Legunt alii vel *mos eſt*, vel *os eſt*. Sed quin *dos* quoque dicatur in ſingulari pro utilitate, fructu, ornamento, nemo dubitat, qui apud Ovidium legerit *dotem oris* pro eloquentia.

Riſum movet) Voluptatem excltat. *Movet* ... *monet* figura eſt, quæ dicitur *ἀντανάκλασις* Sic lib. 4. Fab. 3.

Impune potius, lædi quam dedi alteri.

Et lib. 1. Fab. 4. *Et quem tenebat, nec quem petebat*. Tale quoque eſt Fab. 16. *Rem expedire, ſed videre expetit*.

4. *Vitam*) Homines vitam degentes.

Monet) Monet ut quiſque degat ex præſcripto honeſti. Hæc ſcilicet Poetarum laus eſt, quod

Et

Et jucunda ſimul dicant, & idonea vitæ.

5. *Calumniari*) Siniſtre, malitioſe interpretari. *Calumniari* dicitur proprie de calumnioſa lite, & eſt, falſa & callida ratione, cui malevolentia eſt conjuncta, aliquem decipere.

Arbores) Pluſcula Phædri noſtri intercidiſſe jam olim recte conjecerunt Viri docti: quod deinceps probavit Vir illuſtriſſimus Marquardus Gudius, qui in notis ſuis ad hunc auctorem non ſolum fabulam de Arboribus loquentibus profert, ſed & alias e tenebris eruit. Quas haud ita pridem in lucem editas huic quoque editioni ſubjunximus.

7. *Fictis*) Non inepte vox illa *fictis* additur. *Fabula* enim ex earum vocum numero eſt, quæ verum & falſum ſignificant: unde infra legi-

FABULA I.

LUPUS ET AGNUS.

Ad rivum eundem Lupus & Agnus venerant,
Siti compulſi: ſuperior ſtabat Lupus,
Longeque inferior Agnus: tunc fauce improba
Latro incitatus jurgii cauſam intulit.
Cur, inquit, turbulentam feciſti mihi
Iſtam bibenti? Laniger contra timens,
Qui poſſum, quæſo, facere, quod quereris, Lupe?
A te decurrit ad meos hauſtus liquor.
Repulſus ille veritatis viribus,
Ante hos ſex menſes male, ait, dixiſti mihi.
Reſpondit Agnus: equidem natus non eram.
Pater hercule tuus, inquit, maledixit mihi.
Atque ita correptum lacerat injuſta nece.
Hæc propter illos ſcripta eſt homines fabula,
Qui fictis cauſis innocentes opprimunt.

FA-

1. *Lupus & Agnus*) Quibus ſortito obtigiſſe diſcordiam, ait Horatius.

2. *Superior*) Propius fontem, unde aqua ſcaturiebat.

3. *Inferior*) Remotius a fonte.

4. *Latro*) Lupus ita dictus, quia latrociniis & ferarum dilaniationibus gaudet. Virgil. *raptorem* nominavit. Sic noſter infra *raptorem* milvum, *calumniatorem* canem vocat.

Jurgii cauſam) *Jurgii cauſa* eſt pro jurgio, ut *res cibi* infra pro cibo.

legitur, *vera fabella* lib. 2. fab. 5. & apud Græcos μῦθος pro fabula falſa & vera uſurpatur, inter quos apud Homerum pro vero ſermone ſumitur. Quare proverbium, quod apud Terentium eſt: *Lupus in fabula*, apud Plautum ſic concipitur, *Lupus in ſermone*. Cicero Accuſ. 3. in Verrem c. 78. *Non me fugit, Judices, vetera exempla pro fictis fabulis jam audiri atque haberi*. Sed & idem in l. de Officiis, & alibi fictas & commentitias fabulas dixit.

Jocari) Sic *Phædri joci* apud Martialem. Ipſe Phædrus l. 3. prol.

Calumniamque fictis eluſit jocis.

Et lib. 4. f. 6.

Et hoc jocorum legere faſtidis genus.

FAVOLA I.

IL LUPO E L'AGNELLO.

A Un rio medeſmo, dalla ſete ſpinti,
L' Agnello e 'l Lupo eran venuti. Il Lupo
Al fonte più vicin; da lunge aſſai,
Bevea l' Agnello: allor che ingorda fame
Punſe il ladron a ricercar tal riſſa.
Perchè l' acqua, a lui dice, oſi turbarmi?
L' Agnel tremante; intorbidar poſs' io
L' onda, che dal tuo labbro al mio traſcorre?
Quegli vinto dal ver; ma tu ſoggiungne,
Fin da ſei meſi con acerbi motti
M' oltraggiaſti: io non era allora nato,
L' Agnel riſponde: affè, riprende il Lupo,
Che villania il padre tuo mi diſſe.
Così l' addenta, e ne fa ingiuſto ſcempio.
La favoletta per coloro è ſcritta;
Che con falſi preteſti i buoni opprimono.

cibo. Sic *res voluptatum* apud Plaut. pro voluptatibus. *Inferre jurgium*, dicitur, ut inferre litem apud Ciceronem. Hoc vult, lupum aliquam cauſam vel Prætextum commentum eſſe, ut agno jurgium inferret.

Intulit) Movit materiam rixæ: rixam affectavit.

6. *Iſtam*) Aquam nempe, demonſtrative. Sic loquebantur veteres. Ter. Heaut. 3. 1. *Luceſcit hoc jam. Hoc* ita ſumptum cœlum ſignificat:

Bibenti) Quaſi diceret, nunc maxime, cum videres me bibere Debuiſſes ſaltem expectare, donec bibiſſem.

Laniger) Agnus, quod lanam gerat. Ita ſolent loqui poetæ. Avienus *auritus* dixit pro lepore. Sic noſter *auriculus* etiam pro aſino. *latrans* pro cane, *barbatus* pro hirco. Apud alios *cornuti* vel *mugientes* eſt pro bobus: *volantes* pro avibus: *balantes* pro ovibus: *natantes* vel *ſquamigeri* pro piſcibus. Quæ omnia longum eſſet recenſere.

7. *Qui poſſum*) Quo pacto ego aquam tibi turbulentam reddere poſſum?

Quod quereris) Queri aliquam rem dicitur, cum aliquo, de aliqua, & apud aliquem. Vid. Schorum in voce *Queror*.

8. *Ad meos hauſtus*) Ad me haurientem.

9. *Viribus*) Vi, efficacia, robore veritatis, quæ ſe ſola ſatis abſque teſtimonio aliquo alieno tuetur.

10. *Hos*) Hos proxime præcedentes. Ad eundem modum Terent. Eun. 2. 3. 39.

Illum, liquet mihi dejerare, bis menſibus
Sex ſeptem prorſum non vidiſſe proximis.

Male, ait, dixiſti) Tmeſis elegans. Catullus Epigram. XCIII.

Lesbia mi dicit ſemper male, nec tacet unquam
De me.

Et ſic frequenter apud alios poetas. Ter. Andr. 1. 1. 36.

Sum

FABULA II.

RANÆ REGEM PETENTES.

Athenæ cum florerent æquis legibus,
Procax libertas civitatem miſcuit,
Frenumque ſolvit priſtinum licentia.
Hinc conſpiratis factionum partibus,
Arcem tyrannus occupat Piſiſtratus.
Quum triſtem ſervitutem flerent Attici,
Non quia crudelis ille, ſed quoniam grave
Omne inſuetis onus, & cæpiſſent queri;
Æſopus talem tum fabellam rettulit.
† *Ranæ vagantes liberis paludibus*
Clamore magno regem petiere a Jove.
Pater deorum riſit, atque illis dedit
Parvum tigillum, miſſum quod ſubito vadi
Motu ſonoque terruit pavidum genus.
Hoc merſum limo quum jaceret diutius,

For-

Sum quibus erat cumque una.
Virg. 1. Æneid.

Arida circum
Nutrimenta dedit.

Noſter lib. 1. Fab. 27. *Quem ſtans Vulturius ſuper*, pro *cui ſuperſtans*. Sic & *benedicere* modo conjunctim uſurpatur, modo diviſim. Plaut. *Bene quæſo inter eos dicit, & mi abſenti tamen*. Cæterum *maledicere* eſt convitiis injuriam facere.

11. *Natus non eram*) Ante ſex menſes nondum eram natus.

12. *Hercule*) Formula jurandi per Herculem, viris tantum, non fœminis conveniens. Ita vult Gellius: Sed eam legem transgreditur Apulejus, Scriptor profecto non vilis. Qui & initio Apologiæ ſuæ habet, quæ facere huc poſſunt.

13. *Atque ita correptum*) Sic & finit hanc fabulam Camerarius. Quem vide fab. 174.

14. *Injuſta nece*.) Nece aliquem perire dicitur de eo, qui ſine vulnere interfectus aut fame, aut veneno perit, ut docet Feſtus in *Neci datus*. Verum Phædrus hoc loco tamen uſus eſt hac voce, ut & cædem & vulnus ſignificet.

15. *Fictis*) *Illatis*, ſupra verſ. 4. Eſt autem Ellipſis præpoſitionis *de*; pro *fictis de cauſis*, i. e. fictas ob cauſas, ut ſæpiſſime. *Cauſas fingere* autem eſt contra veritatem aliquid ſimulare.

Cauſis) Cauſæ, hic ſunt crimina.

FAVOLA II.

LE RANE, CHE CHIEDONO UN RE.

Retta fiorìa da giuſte legge Atene:
Allor che troppo libera licenza,
Scònvolſe la Città; ſicchè del retto
Santo primier coſtume il fren le tolſe,
Nè guari andò, che le fazion s' uniro,
E fer Signor Piſiſtrato. La grave
Lor ſervitude i Cittadin piangendo;
Non già perchè crudel foſſe coſtui,
Ma chi avvezzo non è, mal ſoffre il giogo:
Raccontò queſta novelluccia Eſopo.
Sciolte da ſervitude eran le Rane,
Quando d' aver un Re voglioſe, a Giove
Con tai grida il richieſer, che ridendo,
Un picciol Travicello a lor deſtina.
Lo ſtrepito che fa nell' improvviſo

Forte una tacite profert e ſtagno caput,
Et explorato rege cunctas evocat.
Illæ timore poſito certatim adnatant,
Tignumque ſupra turba petulans inſilit:
Quod quum inquinaſſent omni contumelia,
Alium rogantes regem miſere ad Jovem,
Qui diſſolutos mores vi compeſceret,
Inutilis quoniam eſſet qui fuerat datus.
Tum miſit illis Hydrum, qui dente aſpero
Corripere cæpit ſingulas. Fruſtra necem
Fugitant inertes; vocem præcludit metus.
Furtim igitur dant Mercurio mandata ad Jovem,
Adflictis ut ſuccurrat. Tunc contra Deus:
Quia noluiſtis veſtrum ferre, inquit, bonum,
Malum perferte. Vos itaque, o cives, ait,
Hoc ſuſtinete, majus ne eveniat malum.

FA-

1. *Athenæ*) Urbs erat Græciæ ſpectatiſſima, & magni nominis, utpote quæ erat ſedes potentiſſimæ Reip. ac præſtantiſſimarum quarumque artium parens. Hic pro Athenienſibus per Metonymiam.

Florerent) Clareſcerent. *Florere* eſt hic elegans verbum ad indicandum ſtatus publici vigorem, probitatem, pulchritudinem, quæ ſalva eſſe non poſſunt fractis legibus. Senſus itaque eſt, cum Athenarum Reſp. eſſet libera.

Æquis) A Solone ſapiente latis, quibus cives erant æquales, & æquali jure continebantur, ut in Democratia ſolet fieri.

Legibus) Hoc Reip. magis convenit, quam imperio Regio. Nam apud Reges arbitria principum pro legibus ſunt, ut eſt in Juſtino 1. 2.

2. *Procax*) Petax. Talis enim libertas non contenta ſuo ac præſenti, ſemper plura expetit, & aliena, nec unquam ſatiatur.

Civitatem) Cives.

Miſcuit) *Miſcere* recte uſurpatur de mixtura partium inconvenienti per turbas & ſeditiones. Valet ergo, Remp. conturbavit. Nepos Pauſania, *Plurima miſcere cepit.* i. e. ſeditioſe moliri. Livius l. 35. *Ætoli agitandum aliquid miſcendumque rati.*

3. *Frenumque ſolvit*) Metaphorica locutio. Contrarium eſt impediri freno, hoc eſt, coerceri.

Li-

Cader ſgomenta il pauroſo gregge.
Ma poichè lungo tempo impantanato
Giaceva, dallo ſtagno chetamente
Una alza a caſo il capo, il guata, e l'altre
Aduna, e moſtra il Rege: arditamente
Salgonvi ſopra a gara, e dopo averlo
D'ogni feccia imbrattato, ambaſciatori
Spediro a Giove, tal Sovran chiedendo,
Che colla forza i rei coſtumi affreni,
Se quello far nol puote. Immantinente
Lor manda Giove un'Idro, che allo ſtagno
Giunto appena, le ingoja ad una ad una.
Vorrian fuggire, ma il timor le arreſta,
Nè dà lor campo ad implorar mercede.
A Mercurio commetton di naſcoſo
Che chiegga pietà a Giove: ma il gran Padre
Poichè un Re buono, dice, vi diſpiacque,
Abbiatene un crudele. E VOI ancora
Tollerate coſtui; un mal più grave
Se nol ſoffrite, Cittadin, v'aſpetta.

Licentia) Intelligit immodicum libertatis uſum ad impunitatem eorum etiam, quæ iniqua ſunt & inhoneſta.

4. *Conſpiratis*) Paſſive ſumitur, & intelligitur de iis, qui in unum collecti & conflati ſunt. Vide Voſſ. de Arte Grammat. lib. 4. cap. 23. Nam *conſpirare* proprie eſt in ſpiram colligere. Metaphora ducta a ſerpentibus, qui in ſpiram & circulum ſe concludunt. Atque ita & pro conſentire ſumitur.

5. *Arcem*) Non tantum *ἀκρόπολιν*, ſed Remp. invadebat. *Arx* igitur hoc loco ſignificat dominationem, per Metonymiam. Scilicet quod qui Remp. tyrannus invadebat, ante omnia arcem occuparet: hinc factum eſt ut arcem occupare pro remp. invadere dixerint.

Tyrannus) In bonam partem quandoque vox iſta ſumitur pro Rege, qui figit leges, & populis juſte præeſt. Plerumque vero ad illos principes refertur, qui libidine dominandi duro imperio ſibi ſubditos tenent; ut hoc loco Phædri.

Piſiſtratus) Hippocratis fuit filius, qui ex cive privato Athenis ſummam poteſtatem invaſerat. Vide Juſt. 2. 8. 6.

6. *Triſtem*) Gravem. Sic Fab. 3. verſ. 11.

A quo repulſæ triſtem ſuſtinuit notam.

Attici) Athenienſes.

Ca-

Cœpiſſent queri) Queſti eſſent. Sic infra hac fab. *Corripere cœpit ſingulas*. Et fab. 3. verſ. 10.

Redire mærens cæpit ad proprium genus.

10. *Rana*) Refert ex Æſopo hanc Fabulam Servius ad Virg. ve. 378.

Et veterem in limo rana cecinere querelam.

Sic & poſt Servium Taubmannus, Quos vide.

Liberis) In liberis. E ipſis. Liberæ paludes appellantur hic, alluſione quopiam ad liberas civitates, eæ, in quas nemo habet imperium, & ubi quiſque pari cum cæteris jure vivit.

12. *Pater*) Quem modo *Jovem* dixit, ſummum apud eas gentes Deum.

13. *Parvum tigillum*) Ut rem minimam minorem faceret, addit parvum. Ita Ter. in Andr. *minutos* dixit *piſciculos*, & Cæſar *parvam naviculam*. Gellius quoque *aviculam parvulam*.

Miſſum) Subito conlectum in ſtagna ſeu aquas paludis.

Vadi) Tigillum ſubito delapſum commovit aquas, & in iis edidit ſonum, atque ita ranas terruit motu vadi,

14. *Motu ſonoque*) Motu ſonoro.

15. *Merſum*) Demerſum.

Limo) Vadi ſcil.

17. *Explorato*) Cum cura inſpecto & examinato.

Rege) Ligneo ſcil.

18. *Poſito*) Depoſito.

20. *Omni*) Omnis generis, verborum ſcil. & rerum.

Contumelia) Cum contumelioſe in id conſpuiſſent & concacaſſent.

21.

FABULA III.

GRACULUS SUPERBUS ET PAVO.

NE gloriari libeat alienis bonis,
Suoque potius habitu vitam degere,
Æſopus nobis hoc exemplum prodidit.
† Tumens inani Graculus ſuperbia
Pennas, pavoni quæ deciderant, ſuſtulit,
Seque exornavit: deinde contemnens ſuos,
Formoſo ſe pavonum immiſcuit gregi.
Illi impudenti pennas eripiunt avi,
Fugantque roſtris. Male mulcatus Graculus
Redire mœrens cæpit ad proprium genus,
A quo repulſæ triſtem ſuſtinuit notam.
Tum quidam ex illis, quos prius deſpexerat:
Contentus noſtris ſi fuiſſes ſedibus,

Et

21. *Miſere*) Ablegarunt aliquas, quæ hanc petitionem earum deferrent ad Jovem.

22. *Diſſolutos*) Laxos. Sic *mores ſoluti*. ap. Juſt. 3. 3. 10.

Vi) Pro poteſtate atque imperio. Hunc verum eſſe hujus verſus locum vidit primus Rigaltius, quem ſecutus eſt Bartius: ſuorum ſententiam in textu conſtituendo non veriti ſumus amplecti.

23. *Inutilis*) Invalidus, impotens, qui uſui ipſis eſſe non poſſet.

24. *Tum miſit*) Sic fere Camerarius. quem vide Fab. 201.

Aſpero) Serrato.

25. *Corripere*) Fab. 1.

Atque ita correptum lacerat injuſta nece.

Ibi de lupo, hic proprie de ſerpente. Propert. lib. 3.

Ille ſibi admotas a virgine corripit eſcas.

Singulas corripere, id eſt omnes devorare.

26. *Inertes*) Invalidæ, imbelles.

Vocem) Ter. Eun. 5. 6. 7. *Lingua hæret metu*. Noſter infra fab. 23. *lingua precludere*. Virg. 3. Æn. verſ. 48.

Vox faucibus hæſit.

27. *Furtim*) Occulte, ne intelligere hydrus poſſit, ac veluti rebelles ac cupidos rerum novarum ſupplicio afficere.

Mercurio) Jovis & Majæ filio, deorum legato. Recte ergo ranæ Mercurio dant mandata ad Jovem.

28. *Deus*) Jupiter pater deorum.

29. *Bonum*) Intelligi poteſt neutraliter, vel in maſcul. ſcit, regem.

30. *Ait*) Æſopus videlicet ad Athenienſes.

EAVOLA III.

LA CORNACCHIA SUPERBA, E IL PAVONE.

PER inſegnarci, anzi ch'ambir l'altrui,
De i ben che 'l Ciel ci diede, ad eſſer paghi,
Di tal eſempio Eſopo ci provvide.
† Una Cornacchia follemente altera,
D'alcune piume ad un Pavon cadute,
S'adorna, e le Cornacchie avute a vile,
Fra i bei Pavon ſi miſchia. Alla ſfacciata
Eſſi ſvelgon le penne, e sì co' roſtri
L'inſeguon, che mal concia, e in van gemente,
Ver le antiche compagne il volo indrizza,
Ove acerba ſoſtiene acre ripulſa.
Una di quelle allor ch'avea ſprezzate;
Spiacerti non dovean noſtri abituri,

Nè

Et quod natura dederat voluiſſes pati:
Nec illam expertus eſſes contumeliam,
Nec hanc repulſam tua ſentiret calamitas.

1. *Libeat*) Abſolute, pro, ne quis ſit, cui lubitum ſit, qui velit hoc facere.

Habitu) Habitus deſignat hic ſtatum, ſeu vivendi ordinem & modum.

3. *Æſopus nobis*) Neſcio quomodo magis placet. *Nobis Æſopus* &c. Videant, qui habent aures poeticas.

4. *Tumens*) Hinc natum proverbium, *alienis plumis ſe exornare*. Horat. Epiſt. lib. 1. Ep. 3.

Ne ſi forte ſuas repetitum venerit olim
Grex avium plumas, moveat cornicula riſum
Furtivis nudata coloribus.

9. *Male mulcatus*) Contumelloſe exceptus. Terent. Eun. 4. 7. 4. *Male mulcabo ipſam.*

10. *Redire*) Reverſus eſt, rediit.

Ad proprium genus) Ad ſuum ordinem, ad ſui generis aves.

11. *Repulſa*) Ita legit Jac. Tollius, cui non poſſumus non aſſentiri.

FABULA IV.

CANIS PER FLUVIUM CARNEM FERENS.

AMittit merito proprium, qui alienum adpetit.
† *Canis per flumen carnem dum ferret natans,*
Lympharum in ſpeculo vidit ſimulacrum ſuum;
Aliamque prædam ab alio ferri putans,
Eripere voluit: verum decepta aviditas,
Et quem tenebat ore demiſit cibum,
Nec quem petebat adeo potuit adtingere.

FA-

1. *Proprium*) *Bonum*, vel ſimile quid.

2. *Canis*) Tale exemplum videri poteſt in Perdicca, duas ſimul uxores quærente: unde neutram obtinuit. Adi Juſtinum l. 13. c. 6. & vide quid idem referat de Demetrio Syriæ rege. Huc quoque pertinet fabula de Camelo, qui cornua affectans, etiam aures perdidit. Sed & Cu-

Nè a ſdegno aver ciò che ti diè natura;
Così sfuggita quella beffa areſti,
Nè accorar ti potrebbe or la ripulſa,
Che ſchernita ti rende, ed infelice.

tiri, præcipue cum non refragentur ductus literarum. *Repulſa* enim facile abire potuit in *repulſus*: quod ſi retineatur, nihil opus eſt addi *triſtem notam*. Significantius muito *nota repulſa*: quod & confirmatur verſu ultimo, ubi eadem vox

Nec hanc repulſam tua ſentiret calamitas.

Triſtem) Gravem. Sic Fab. 2.

Suſtinuit) Suſtulit, pati coactus fuit, Graculi reliqui eum variis & acerbis contumeliis proſciderunt.

Notam) Ignominiam. Locutio eſt deducta a notis cenſorum, quia cenſores olim luſtrabant omnium civium vitam. Si jam alicujus vitam parum honeſtam inveniebant, ad nomen ejus notam faciebant. Hinc quia nota hæc ſignum erat infamiæ, nota pro ipſa infamia poſita eſt. Inde eſt, notam alicui inurere, pro infamare.

14. *Pati*) Contentus eſſe eo, quod natura dederat.

16. *Calamitas*) Tu jam calamitoſus, ſeu calamitatem paſſus. Sic Fab. 5. *Improbitas* ſumitur pro improbo.

FAVOLA IV.

IL CANE CHE PORTA LA CARNE PER LO FIUME.

BEN è ragion, che 'l ſuo perda colui,
Che l' altrui di rapire avido agogna.
Con carne in bocca a nuoto per un fiume
Paſſava un Cane. La fallace immago,
Che forman l' acque, a credere l' induce,
Che altro Can v' è con altra carne in bocca.
Tenta rapirla; ma riman l' ingordo
Deluſo; l' afferrata a lui s' invola,
Nè l' altra cui bramò, toccar poteo.

FA-

& Cures (ut ad hiſtorias revertamur) Pacinacorum Princeps Moſcorum ducem Stoslaum inſidiis exceptum interfecit, & ex cranio ejus poculum fieri curavit, cui hæc verba inſcripta fuere: QUÆRENDO ALIENA, PROPRIA AMISIT. Vid. & Camerar. fab. 171. & Faernum Edition. Amſtel. p. 105.

3. *Lym*

. *Lympharum*) Aquarum imagines repræſentantium.
Simulactum) Umbram, effigiem.
4. *Altamque*) Si verſus ſic conſtituatur, *m* in *prædam* non eliditur. Nec video, cur ſit ſollicitandus, cum vetuſtiſſimi poetæ ita fecerint. Ennius x. Ann.

Inſignita fere tum millia militum octo.

Et ſic alii.
5. *Eripere*) Scilicet, illi alii: Ellipſis notanda, quia caſus alius ſubaudiendus, quam qui præcedit. Ita ſupra.

Illi imprudenti pennas eripiunt avi,
Fugantque roſtris,

ſcil. avem, non avi, quod præceſſit.
Decepta) Canis aviditate deceptus. Metonymia.

9. *Ore*

FABULA V.

VACCA ET CAPELLA, OVIS ET LEO.

Nunquam eſt fidelis cum potente ſocietas;
Teſtatur hæc fabella propoſitum meum.
† *Vacca, & Capella, & patiens Ovis injuriæ,*
Socii fuere cum Leone in ſaltibus.
Hi quum cepiſſent cervum vaſti corporis,
Sic eſt locutus partibus factis Leo:
Ego primam tollo, nominor quia Leo:
Secundam, quia ſum fortis, tribuetis mihi:
Tum quia plus valeo, me ſequetur tertia:
Malo adfligetur, ſi quis quartam tetigerit.
Sic totam prædam ſola improbitas abſtulit.

FA-

1. *Nunquam*) Vid. Faerni fab. p. 4. & quæ congeſſit Avienus. Et ſi exempla cupis, quæ ex uſu ſint, adi. Mich. Piccartum Decad. 13. cap. 9.
2. *Propoſitum*) Propoſitionem: ut enunciatio & enunciatum idem valent.
3. *Patiens*) *Patiens injuriæ*, & *patiens injuriam* ſic diſtinguunt Grammatici, ut *patiens injuriam* ſit, qui jam patitur, *patiens injuriæ* qui pati adſuevit. Vide Voſſ. de Arte Gramm. lib. 7. cap. 9.
4. *Saltibus*) Locis venationi aptis in quibus paſcuntur feræ.
5. *Vaſti corporis*) Cervum ingentis magnitudinis.
6. *Partibus factis*) Portionibus diviſis.

7. *Ne-*

6. *Ore demiſit*) Idem eſt, ac miſit de ore. Sivit cadere cicam quam portabat.

7. *Nec quem*) Multi, etiam elegantis ingenii homines, non vident dimenſionem hujus verſus. Mihi res plana videtur, ſi tertia ſede ſit anapæſtus. Nempe in voce *adeo* Synecphoneſis eſt vel Synizeſis: qualis in Virgiliano verſu.

Seu lento fuerint alvearia vimine texta.

ubi *alvearia* quatuor eſt ſyllabarum. Ita apud eundem *eodem* vox eſt diſſyllaba.

Uno eodemque tulit partu, paribuſque revinxit
Serpentum ſpiris

Adeo ut non audiamus hic Barthium putantem *potuit* eſſe diſſyllabum.

FAVOLA V.

LA VACCA, LA CAPRA, LA PECORA E IL LEONE.

CHI di forza preval, la fe non ſerba;
E ben chiaro il dimoſtra il mio racconto.
Una Vacca, una Capra, ed una Pecora;
(Che più ch' altro animal le ingiurie ſoffre)
Ne' boſchi a caccia d' un Leon compagne,
Fero d' un Cervo d' ampia mole preda.
Ne fa il Leon le parti, e sì ſoggiugne.
Prendo, poichè ſon Re, la prima: l' altra
E' mia, perchè ſon forte: anche la terza,
Se vi avanzo in valore, a me ſi debbe.
Se alcun poi contraſtarmi oſi la quarta,
Fia che ſciagura incontri. In cotal guiſa
Lo sleal tutto il Cervo a ſe deſtina.

FA-

7. *Nominor quia leo*) Temere producitur ultima in *quia*, quæ natura brevis eſt, quam Phædri licentiam mirari ſubit. Corripit certe mox bis,

Secundam, quia ſum fortis, tribuetis mihi:

&

Tum quia plus valeo, me ſequetur tertia.

Sic & hujus libri fab. II.

Non quia crudelis ille, ſed quoniam grave.

Iterum fab. XXII.

Nunc quia laboras ut fruaris reliquiis.

Lib. 2. fab. VIII.

Et

Et quia corruptos viderat nuper boves,

Lib. 3. fab. x.

Hippolytus obiit, quia noverca creditum eſt;

Caſſandra quia non creditum eſt, ruit Ilium.

Illuſtriſſimus Gudius ut verſui tam fœde contra auctoris morem luxato opem ferat, multa molitur, quæ videri merentur.

9. *Plus valeo*) Valentior ſum cæteris feria.

Me ſequetur) Mea erit. Res ſequi nos dicitur ad nos pertinens, quæ nullo labore aut moleſtia noſtra ſeſe voluntati noſtræ ſit accomodatura. Ita exponit Bartius hanc loquendi formulam, & credit translatam eſſe a materia qualibet facili tractatu, non lenta aut moroſa,

FABULA VI.

RANÆ ADVERSUS SOLEM.

Vicini furis celebres vidit nuptias
Æſopus, & continuo narrare incipit:
† Uxorem quondam Sol cum vellet ducere,
Clamorem Ranæ ſuſtulere ad ſidera.
Convicio permotus quærit Jupiter
Cauſam querelæ: quædam tum ſtagni incola,
Nunc, inquit, omnes unus exurit lacus,
Cogitque miſeras arida ſede emori:
Quidnam futurum eſt, ſi crearit liberos?

FA-

1. *Vicini*) Illud vicini dicitur reſpectu ad Æſopum, cujus erat vicinus, & ob furta infamis.

Celebres) Ad quas multi convivæ & vocati erant & convenerant. Nam *celebres* ſignificat *celebratas*. i. e. frequentatas. Et *celebrare* eſt frequenter adire. Sic *celebris via*, quæ frequenter a multis teritur & frequentatur, & *celebris locus*, pro quo & *celebritas*.

2. *Continuo*) Statim: Simulac vidiſſet multitudinem hominum illuc euntium.

Narrare) Apologum comminiſci. Sic *Narratio* etiam ſumitur pro Fabula. Vid. lib. hujus fab. 12. & lib. 5. fab. 2.

5. *Convicio*) Vociferatione, vel clamore, quod præceſſit. *Convicium*, quod ſecundam producit, dicitur a conjunctione vocum.

Jupiter) Pater Deorum, de quo variis locis ſit mentio.

6. Quid

loſa, quomodo Cœcilius dixerit de cera, eam *facilem ſequi digitos*; & Lucanus *ſequi ſolem*. Sed & in malam partem ſumit Seneca Hippolyto.

Caſtos ſequitur
Mala paupertas.

10. *Malo*) Damno, pœna. Male mulcabitur. Sic enim ſupra locutus eſt Fab. 3.

11. *Prædam*) Proprie de eo, quod venatione capitur.

Improbitas) Sic præcedenti fabula eſt *aviditas*. Metonymia. Improbitas porro eſt nimietas, ut ſic dicam, & inſatiabilitas cupiditatis. Confer Fab. Faerni p. 5. & Camerarii Fab. 190.

FAVOLA VI.

QUERELA DELLE RANE CONTRO AL SOLE.

D' Un vicin ladro le pompoſe nozze
Eſopo vide, e a così dire impreſe.
Volea il Sole ammogliarſi, quando altiſſime
Strida fino alle ſtelle alzar le Rane.
Moſſo a coteſta petulanza Giove,
Ne richieſe il perchè. Ora ſe tutti
I laghi, una riſponde, ei ſolo aſciuga,
E ardente ſete noi meſchine uccide;
Che fia ſe figli da tai nozze ottenga?

FA-

6. *Querela*) Ante dixit *clamorem* & *convicium*.

Stagni incola) Rana, ab incolendo ſtagno

7. *Unus*) Solus, etſi plures non extent. Refertur ad Solem.

Exurit) Exſiccat per calorem ſuum.

8. *Arida*) Abſumpto per calorem omni humore paludis.

Sede) Sedem vocat paludem, quaſi locum commorationis, ubi degunt.

Emori) Sic ut nulla reliqua maneat. Belgice *uirſterven*.

9. *Crearit*) Procrearit. Optima locutio. Sic Ovid. de Peleo, lib. 8. Metam.

Magnique creator Achillei.

Flor. l. 1. c. 6. *Quamvis matre ſerva creatum.*

Huc mire facit quod ex Stobæo ad hanc Fab. refert Frenishemius de Lydo quodam, Sed ipſum adi, Vide & Camerarii Fabulam 161.

FABULA VII.

VULPIS AD PERSONAM TRAGICAM.

Perſonam tragicam forte Vulpis viderat:
O quanta ſpecies, inquit, cerebrum non habet!
† *Hoc illis dictum eſt, quibus honorem & gloriam*
Fortuna tribuit, ſenſum communem abſtulit.

1. *Perſonam*) Larvam, qua actores in ſcena vultum & caput obtegebant, ut ſic melius perſonam quamlibet ſuſtinerent.
Forte) Caſu quodam.
3. *Dictum eſt*) Hoc illis applicari debet.
Honorem) Dignitatem.
4. *Tribuit*) Sic & *tribuere præmium* apud Nepot. Miltiade c. 6. *Cujus victoria non alienum videtur quale præmium Miltiadi ſit tributum docere.*

San-

FABULA VIII.

LUPUS ET GRUIS.

Qui pretium meriti ab improbis deſiderat,
Bis peccat: primum quoniam indignos adjuvat:
Impune deinde abire quia jam non poteſt.
† *Os devoratum fauce cum hæreret Lupi,*
Magno dolore victus, cœpit ſingulos
Inlicere pretio, ut illud extraherent malum.
Tandem perſuaſa eſt jurejurando Gruis,
Gulæque credens colli longitudinem,
Periculoſam fecit medicinam Lupo.
Pro quo quum pactum flagitaret præmium:
Ingrata es, inquit, ore quæ noſtro caput
Incolume abſtuleris, & mercedem poſtules.

FA-

1. *Meriti*) Abſolute meritum pro bene merito, id eſt, beneficio.
2. *Peccat*) Male facit, imprudenter facit.

Im-

FAVOLA VII.

LA VOLPE AD UNA MASCHERA, O SIA FACCIA DA SCENA.

S'Imbattè in una Maſchera la Volpe,
Oh qual beltà di cervel, diſſe, è priva!
† A coloro il narrai, cui ſe fortuna
Diè gloria e onor, fu di buon ſenno avara.

Senſum) Judicium, intellectum, qualem communiter de rebus homines habere ſolent, quo qui deſtituti ſunt, ſtupidi vocantur. Confer quod habet Camerarius Fab. XI. & Faernus p. 31. præterea legi meretur, quod Ulyſſes ait apud Homer. Odyſſ. l. VIII. verſ. 176.

Ὣς καὶ σοὶ εἶδος μὲν ἀριπρεπὲς οὐδέ κεν ἄλλως
Οὐδὲ Θεὸς τεύξειε νόον δ' ἀποφώλιός ἐσσι
Et cætera, quæ ibi præcedunt.

FAVOLA VIII.

IL LUPO, E LA GRU.

SE da' malvagi ricompenſa attendi,
Doppio è il tuo errore: a' rei ſoccorſo appreſti,
Nè potrà tua follia irne impunita.
† Eraſi al Lupo nella gola fitto
Un oſſo sì, che dal dolor forzato,
Alto premio propoſe a chi il traeſſe.
Alfin la Grù dal giuramento indotta,
Fidando il lungo collo al Lupo in bocca,
Giunge alle fauci, e con ſuo gran periglio,
Trattone l'Oſſo, ogni dolor gli toglie.
Chieſto il promeſſo premio; il Lupo: ingrata
Da che fuor di mia gola impune il capo
Traeſti, non ſe' paga, e mercè chiedi?

FA-

3. *Impune*) Sine detrimento, noxa, damno.
4 *Fauce*) *Fauce* eſt pro *fauci*.
5. *Victus*) Motus, actus.

Singules) Omnes.

6. *Pretio*) Præmio. Ter. Andr. *Ego pretium ob ſtultitiam fero*. Ideo mox noſter, *cum flagitaret præmium*.

Malum) Os devoratum, quod eleganter ſic appellat, propter incommoda ex eo & dolores.

7. *Perſuaſa*) Adducta eſt, Fidem juranti habuit.

8. *Credens*) Committens & immittens.

Longitudinem) Sic ſæpe loquitur Phædrus. *Colli longitudinem* pro longum collum. Hellenifmus eſt, ut apud Euripid. Πριάμοιο δέμας; pro Priamo: Θησαιέως κάρα pro Theſeo. Cujus apud Poetas Latinos exempla ſunt non pauca. Sic infra: *Cervi ſtupor* pro corvo ſtupido, & ſimilia alibi habemus.

9. *Periculoſam*) Maxime grui, cui erat periculum ne devoraretur a lupo. Quod & ex ſequentibus apparet. Addit enim Lupus, *ingrata es, ore quæ noſtro caput incolume abſtuleris*.

10. *Pactum*) Hoc lib. fab. 14. dixit *poſitum præmium*, & lib. 3. Fab. 5. verſ. 5. *propoſitum præmium*.

11. *Inquit*) Lupus videlicet, qui nunc grui reſpondet.

Ore

FABULA IX.

* PASSER, ET LEPUS.

Sibi non cavere, & aliis conſilium dare,
Stultum eſſe, paucis oſtendamus verſibus.
† Oppreſſum ab Aquila fletus edentem graves
Leporem objurgabat Paſſer: Ubi pernicitas
Nota, inquit, illa eſt? quid ita ceſſarunt pedes? ‡
Dum loquitur, ipſum Accipiter nec opinum rapit,
Queſtuque vano clamitantem interficit.
Lepus ſemianimus mortis in ſolatio:
Qui modo ſecurus noſtra inridebas mala,
Simili querela fata deploras tua.

FA-

1. *Cavere*) Providere. Imitatur Teren. Heaut. 5. 1. 49.

Nonne id flagitium eſt, te aliis conſilium dare,
Foris ſapere, tibi non poſſe te auxiliarier?

Cavere autem proprium verbum de eo, qui conſilio inſtruit, ſicut Juriſconſulti clientes ſuos Cic. lib. 3. Ep. 1. *L. Valerium Juriſconſultum valde tibi commendo: ſed ita etiam, ſi non eſt jure conſultus. Melius enim ei cavere volo, quam ipſe aliis ſolet*. Ovid. de Arte Amandi.

Illo

Ore) Pro *ex*, vel *abs ore*, cui ſcil. ſimmiſeras. Præpoſitionem omittir ob verbum ſubſequens *abſtulerit*, cui vis ejus ineſt.

Noſtro) Meo. Synecdoche.

12. *Incolume abſtuleris*) Hoc eſt, quod Apulejus dixit in Apologia. *Sine noxæ periculo*. Ad quæ verba Pricæus dicit hunc & præcedentem Phædri verſum expreſſos eſſe ex hiſtoria Crocodili apud Philen, cujus hæc ſunt verba.

Καὶ γλώγε κεφαλὴν ἀντὶ μισθοῦ λαμβάνει,
Μηδὲν κακὸν παθοῦσαν ἐκ τοῦ θηρίου.

Quæ ex verſione Gregorii Berſmanni fere ſic ſonant:

Indemne præmii loco caput refert,
A bellua nil regulus paſſus mali.

Poſtules) Senſus eſt: Tu pro hoc meo beneficio non ingrata ſolum es, non laudando videlicet raram hanc & ſingularem meam clementiam, ſed inſuper & mercedem poſtulas, quaſi non ſatis ſit mercedis, quod vitam tibi conceſſerim. Vid. Camerar. fab. 143. & Faernum p. 111.

FAVOLA IX.

IL PASSERE, E LA LEPRE.

E' Un folle avviſo dar conſiglio altrui,
Nè curar ſe medeſmo. In brieve il moſtro:
† Fra gli artigli dell' Aquila una Lepre
Altamente gemea. Sì la dileggia
Un Paſſere: dov' è tuo lieve corſo;
E come i piedi così tardi aveſti?
Parlava ancora, e lo Sparvier repente
Lo afferra, e a morte in van gemente il tragge.
Benchè di vita è ſul confin la Lepre,
Quaſi l' altrui rechi al ſuo mal conforto:
Tu che ſicuro, dice, mi ſchernivi,
Con pari duolo il tuo deſtino or piagni.

Illo ſæpe loco capitur conſultus amore,
Quique aliis cavit, non cavet ipſe ſibi.

3. *Fletus*) Pro *& fletus edentem*. Aſyndeton.

Edentem) Sic *Edere vocem* eſt Fab. 12.

4. *Ubi*) Elegantiſſimus eſt uſus particulæ *ubi* in exprobrationibus & irriſionibus.

5. *Quid ita*) Locutio elliptica, pro, *ob quid ita*, hoc eſt, ob quam cauſam. Terent. *Latus eſt neſcio quid ubi propter deeſt*.

Ceſſarunt) Pigri & tardi facti ſunt, non fecerunt officium.

6. *Nec opinum*) *Nec opinantem*. *Nec* ut ſæpe, hoc loco *non* e...

8. *Semianimus*) Pro *Semianimis*. Sic *anguis ſemianimus* apud Ennium.

In ſolatio) Quidam volunt *in ſolatium*, quaſi *ad ſolatium*. Sed commoda eſt vulgata lectio. Eſt enim ſenſus, Viſo, quod in ſola-

FABULA X.

LUPUS ET VULPES JUDICE SIMIO.

Quicumque turpi fraude ſemel innotuit,
Etiamſi verum dicit, amittit fidem.
Hoc adteſtatur brevis Æſopi fabula.
† *Lupus arguebat Vulpem furti crimine;*
Negabat illa ſe eſſe culpæ proximam.
Tunc judex inter illos ſedit Simius.
Uterque cauſam cum peroraſſent ſuam,
Dixiſſe fertur Simius ſententiam:
Tu non videris perdidiſſe quod petis;
Te credo ſurripuiſſe quod pulchre negas.

1. *Turpi fraude*) Ablativus eſt, Pro, propter turpem fraudem. Quicumque ſemel impoſtura deprehenſus & convictus eſt.

5. *Proximam*) Propinquam, id eſt, ream. Cicero ſic & *affinem culpæ* poſuit.

6. *Sedit*) Locutio eſt petita a rebus forenſibus. Patroni dicebantur ſtare pro eo, cujus cauſam tuebantur; unde eſt apud Ovidium.

Pro Troja ſtabat Apollo;

quia

FABULA XI.

ASINUS, ET LEO VENANTES.

Virtutis expers verbis jactans gloriam
Ignotos fallit, notis eſt deriſui.
† *Venari Aſello comite cum vellet Leo,*
Contexit illum frutice, & admonuit ſimul
Ut inſueta voce terreret feras,

Fu-

latio, vel pro ſolatio eſſet; accepto hoc levamento doloris: quod videbat inſultantem modo ſibi eadem clade perire, dixit, *Qui morid ſecurus noſtra*, &c.

9. *Noſtra*) Noſtium infortunium.

10. *Fata*) Mortem.

FAVOLA X.

IL LUPO E LA VOLPE INNANZI ALLA SCIMIA LORO GIUDICE.

CH' ad un s' è colto una fiata in frode,
Se poſcia dice il ver ſe non ſi preſti;
Con brieve favoluzza Eſopo il moſtra.
† Accuſata di furto era da un Lupo
La volpe: eſſa lo niega. Eletta è Giudice ſ
La Scimia, che le parti entrambe udite,
Sì parla: tu non ſembri aver perduto
Lupo ciò, che richiedi: e avrai rapito
Tu Volpe ciò ch' accortamente nieghi.

quia ſtantes cauſam dicere ſolebant. Judices vero ſententiam ferebant ſedentes. Unde *ſedere in aliquem* eſt, alicujus eſſe judicem. Ovidius in ſimili negotio Metam. l. 13. *Conſedere duces*.

7. *Peroraſſent*) Oratione deduxiſſent ad finem, ac quantum neceſſe videbatur propoſuiſſent.

9. *Videris*) *Videri* vel *non videri* erat formula antiqua in ſententiis judicum.

10. *Pulchre*) Specioſe, callide, ſcite. Vide Camerar. Fab. 212.

FAVOLA X.

L' ASINO E IL LEONE CHE VANNO A CACCIA.

CHI alle parole egual non ha valore,
Ancorchè uno ſtranier tal volta inganni,
Da chiunque il conoſce è avuto a ſcherno.
† Volle a caccia un Leone ir col giumento:
Di fronda il copre, e che con voce ſtrana ſ

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Fugientes ipſe exciperet. Hinc auritulus
Clamorem ſubitum totis tollit viribus,
Novoque turbat beſtias miraculo.
Quæ dum paventes, exitus notos petunt,
Leonis adfliguntur horrendo impetu:
Qui poſtquam cæde feſſus eſt, Aſinum evocat,
Jubetque vocem premere. Tunc ille inſolens,
Qualis videtur opera tibi vocis meæ?
Inſignis, inquit, ſic ut niſi noſſem tuum
Animum, genuſque, ſimili fugiſſem metu.

1. *Virtutis*) Virium, roboris, fortitudinis. Synecdoche.
Verbis jactans) Jactans glorioſa verba.
2. *Ignotos*) Hic active accipitur de iis, qui non noſcunt.
4. *Contexit*) Occuluit, ut non poſſet conſpici. Virgilius,
Caput glauco contexit amictu.
5. *Inſueta*) Quadriſyllaba ut hæc vox ſic metrum exigit; Sic & fab. 2.
Omne inſuetis onus, & cœpiſſent queri.
6. *Exciperet*) Verbum proprium venatorum. Virg. Ecl. 3.
Non ego te vidi Damonis, peſſime, caprum
Excipere inſidiis, multum latrante Lyciſca?
Auritulus) Aſinus, ab auribus longiuſculis. Sic *Laniger* pro ovi lana. fab. 1. Ubi vide notas. Vulgo legunt, *Hic auriculas*
Clamore ſubito tollit totis viribus.
quam lectionem retinuiſſe miror Petrum Danetum, qui hunc auctorem edidit in uſum Sereniſſimi Delphini, cum potuerit ſcire ex Tanaquillo Fabro, quem, in concinnandis ſuis notis ſemper ante oculos habuit, turpiter ſic verſum conſtitui: Niſi forte inter eos ſit, qui putant Phædrum nullis rei metricæ legibus teneri. Certe quid de hoc carminis genere ſenſerit, patet ex eo, quod ſcribit ad prologum lib. 1. hos verſus, quibus Phædrus eſt uſus maxime eſſe uſitatos. Eodem modo corrumpit ultimum hujus fabulæ verſum. Et tamen

FABULA XII.

CERVUS AD FONTEM.

Laudatis utiliora quæ contempſeris
Sæpe inveniri, hæc exerit narratio.
† *Ad fontem Cervus, quum bibiſſet, reſtitit,*
Et in liquore vidit effigiem ſuam.

Ibi

Le fiere intimoriſca, ad eſſo impone:
Ch'ei preſe nel fuggir poſcia le arebbe.
L'orecchiutello grandi ſtrida innalza,
Da cui, e dal diforme ignoto aſpetto
Le fiere intimorite per le note
Strade tentan fuggir, ma impetuoſo
Il Leone le aſſale, e ne fa ſcempio.
Dalla ſtrage indi ſtanco, a ſe il richiama.
Ed a lui fa di più gridar divieto.
Eſſo altier; di mia voce or che ti ſembra?
Tanto, il Leon ſoggiungne, che ſe ignota
Erami la tua ſchiatta, e 'l valor tuo,
Sarei, ſe fuggir l'altre, io pur fuggito.

tamen natrat Fabrum carminis ratione adductum aliter ſcribere.
9. *Exiguus*) Vias elabendi. Sic & Cicero uſurpavit. C.Nepos vita Hannibalis. *Cum omnes exitus occupatos oſtendiſſet*.
Notos) Frequentatos. Huc & illud Juvenalis Sat. 1. ſpectat.
Nota magis nulli domus eſt ſua, quam mihi lucus
Martis Domus enim ſua alicui eſt nota, quia ab eo frequentatur. Sic. Virg. Ecl. 1. *Inter flumina nota*. Et noſter lib. 2. fab. 5. *Inde notis flexibus*. Virg. iterum l. 7. Æn. 500.
Saucius at quadrupes nota intra tecta refugit.
10. *Affliguntur*) Alliduntur terræ.
11. *Evocat*) Ex fruticibus, ſub quibus tectus & reconditus erat.
12. *Premere*) Comprimere, id eſt, tacere, quomodo apud Virg.
Sic memorat, uocemque premit.
Inſolens) Inflatus, tumidus, ſuperbus.
13. *Opera*) Labor & auxilium, quomodo Nepos de Alcibiade, in ejus vita cap. 4. *Ejuſdem opera Joniam a ſocietate averterunt Athenienſium*.

FAVOLA XII.

IL CERVO ALLA FONTE.

Speſſo addivien, che coſa avuta a vile
Util più ſia, che la tenuta in pregio:
E chiaro vel dimoſtra il mio racconto.
† Preſſo ad un fonte ove bevuto avea,

Ibi dum ramoſa mirans laudat cornua,
Crurumque nimiam tenuitatem vituperat,
Venantum ſubito vocibus conterritus,
Per campum fugere cœpit, & curſu levi
Canes eluſit. Silva tum excipit ferum,
In qua retentis impeditus cornibus,
Lacerari cœpit morſibus ſævis canum.
Tunc moriens vocem hanc edidiſſe dicitur:
O me infelicem, qui nunc demum intelligo,
Ut illa mihi profuerint quæ deſpexeram;
Et quæ laudaram quantum luctus habuerint!

1. *Laudatis*) Locus obſcurior propter ellipſim. Ordo ſic ſe habet: *Narratio hæc exerit, ea, quæ contemſeris, inveniri ſæpe utiliora laudatis*, hoc eſt, quam ea, quæ laudantur.
2. *Exerit*) Prodit, aperit, notum facit.
Narratio) Fabula, argumentum, exemplum. Sic & lib. 5. fab. 2.
3. *Ad fontem*) *Ad*, loci deſignat propinquitatem.
Reſtitit) Stetit. Sic & lib. 3. fab. 7. & 14.
4. *Et in liquore*) Idem fere eſt Fab. 4. de cane: *Liquor* etiam pro aqua Fab. 1.
Effigiem) *Simulacrum ſuum*, ead. Fab. 4.
5. *Ramoſa*) Cornua ramis ſimilia.
7. *Venantum*) Hoc eſt venatorum.
Vocibus) Conſueto clamore, quo hortantur canes
8. *Fugere cœpit*) Fugit. Sic mox, *Lacerari cœpit*. Locutio Phædro familiaris. Quod in harum fabularum ultima digito monſtrabimus.
Curſu levi) Facili, celeri.
9. *Eluſit*) Elegantiſſime de illis flexibus, circuitibuſque implicitis, & in ſe redeuntibus, quales faciunt in fuga, & ſic inſequentes canes

FABULA XIII.

VULPIS, ET CORVUS

Qui ſe laudari gaudent verbis ſubdolis,
Seræ dant pœnas turpes pœnitentiæ.
† *Cum de feneſtra Corvus raptum caſeum*
Comeſſe vellet: celſa reſidens arbore
Hunc vidit Vulpis, dehinc ſic occœpit loqui:
O qui tuarum, Corve, pennarum eſt nitor!
Quan-

Fermoſſi un Cervo, e la ſua immagin vide,
E le gracili gambe dileggiando,
Le ramoſe alte corna, ammira, e loda.
Quando de' caciatori alle improvviſe
Grida atterrito, con veloce corſo
I campi paſſa, e folta ſelva il cela;
E la turba de' cani in van lo ſiegue.
Ma dall' eccelſe corna rattenuto,
Da' fieri morſi a dura morte è addotto.
O me infelice, è fama che diceſſe
Allor morendo: veggio al fin qual danno
Ciò che lodai m' apporti, e quale aita
Mi recò ciò ch' a torto ebbi in diſpregio.

canes fallunt. Valet, effugit, evaſit.

Silva) In ſilvam ſe contulit cervus.

Ferum) Cervum. Sic & infra lib. 2. Fab. 8. verſ. 14. de cervo etiam. *Tum gaudens ferus* &c. Sic vocabant antiqui omnes animantes rationis expertes. Virg. de equo Trojano lib. 2. Æneid.

In latus, inque feri curvam compagibus alvum.

Martialis etiam de formica.

Implicuit tenuem ſuccina gutta feram.

Mitto alia, quæ in frequenti uſu.

10. *Retentis*) Al. *retentus*, *impeditis*. Non male. Cæſar de bello civili lib. 3. 77. *impeditiſſima* dixit *itinera*. Alibi *impeditas ripas*. Nec aliter non uno loco Hirtius.

14. *Ut illa*) *Ut* eſt *quantum*. Itàque mox ſequitur, *quantum luctus*, id eſt, quantum damni.

FAVOLA XIII.

LA VOLPE, E IL CORVO.

SI pente in van cui finta lode alletta;
Che ria vergogna ſuo mal grado il ſegue.
† Mangiar volea ſovra alto ramo aſſiſo
Il cacio tolto a una fineſtra il Corvo.
La volpe il vede: o come belle ſono,
Dice, le penne tue! qual leggiadria

Nel-

Quantum decoris corpore & vultu geris!
Si vocem haberes, nulla prior ales foret.
At ille ſtultus, dum vult vocem oſtendere,
Emiſit ore caſeum, quem celeriter
Doloſa Vulpis avidis rapuit dentibus.
Tum demum ingemuit Corvi deceptus ſtupor:
Virtuti ſemper prævalet ſapientia.

Alludit ad hanc Fabulam Anton. Codrus Serm. 12. p 125. quanquam tunc remporis Phædrus nondum extabat publice. Sed potuit hauſiſſe ex Apuleii floridis; nam & iſtic legitur. Vid. & Camerar. fab. 160. & Faern. p. 39.

1. *Subdolis*) Dolo formatis & compoſitis ad voluntatem audientis.

2. *Dant pœnas*) Pœnas dant, qui pœnis digna perpetrarunt. Dicimus enim pendere, dependere, ſolvere, perſolvere, luere pœnas: & iſta quidem patientis ſunt. Agentis autem exigere, poſcere, repetere, capere, infligere, irrogare pœnas.

Turpes) Ob aliorum riſus, quibus ſunt expoſiti. Hoc ſenſu dicimus, *dare ſe turpiter*, i. e. ſe riſui aliorum exponere.

3. *Feneſtra*) Poteſt accipi de quocumque foramine in muro aut pariete.

4. *Reſidens*) Sedens. Sic ſupra *Reſtitit* pro *ſtetit*.

5. *Occæpit*) Plautinum eſt, Phædrus aliis in locis *cæpit*, Græciſmo Ipſi familiariſſimo, ut jam oſtendimus, & deinceps latius oſtendemus.

6. *Qui*) Qualis, quam magnus atque admirabilis.

Nitor

FABULA XIV.

EX SUTORE MEDICUS.

Malus quum Sutor inopia deperditus
Medicinam ignoto facere cæpiſſet loco,
Ut venditaret falſo antidotum nomine,
Verboſis adquiſivit ſibi famam ſtrophis.
Hic cum jaceret morbo confectus gravi
Rex urbis, ejus experiendi gratia,
Scyphum popoſcit: fuſa dein ſimulans aqua
Miſcere illius antidoto ſe toxicum,
Hoc bibere juſſit ipſum, poſito præmio.
Timore mortis ille tum confeſſus eſt,
Non artis ulla medicæ ſe prudentia,
Verum ſtupore vulgi factum nobilem.

Rex

Nelle tue membra ſcorgo, e nel ſembinnte!
Se al reſto è ugual la voce, fra gli augelli
Neſſun tuoi pregi adegua. Allor lo ſtolto
Per farſi udir, laſcia la preda, e canta.
L'ingannevol Volpetta avidamente
Il cacio addenta. Allor s'avvide il Corvo
Ma tardi, e ſi lagnò di ſua follia.
Sempre al valor prevalſe l'acccortezza.

Nitor) Splendorem intelligit, quamvis paulo minus ſit nitor, quam ſplendor: cum hic quaſi radios emittat, nitor minime.

7. *Geris*) Habes. Terent. *infirmum animum gerunt*, id eſt, habent.

8. *Prior*) Puta *te*, quod intelligendum. *Prior* autem eſt, melior, ſeu potior.

9. *Oſtendere*) Significare, ſibi non deeſſe vocem.

10. *Emiſit*) Fab. 4. *Quem tenebat in ore dimiſit cibum.*

11. *Tum demum*) Notat judicii tarditatem. Ter. Heaut. 2. 3. *Vah, nunc demum intelligo.*

Ingemuit) Cum gemitu dixit.

Stupor) *Corvus ſtupidus*: Sic error *Herculis*, id eſt, Hercules errans. Virg. Æn. lib. XI. 376.

Talibus exarſit dictis violentia Turni.

i. e. Turnus violentus. Homerus lib. 8. Odyſſ. *μένος* Ἡφαίστοιο. *Robur Vulcani*, i. e. Vulcanus robuſtus. Vid. Fab. VIII.

FAVOLA XIV.

IL CIABATTINO FINTOSI MEDICO.

A Povertà ridotto un Ciabattino,
In luogo ignoto andonne, e là ſi finſe
Medico, e diſpacciando finti Antidoti,
Con ciance d'grand'Uomo il grido ottenne.
Il Re della Città, cui da gran tempo
Fier morbo aggrava, un bicchier chiede, e il vero
Così n'eſplora: co'lodati antidoti
Finge meſcer in acqua un rio veleno:
E premio proponendo al finto medico,
Vuol che la beva. Eſſo al timor di morte,
Paleſa, che non arte, o il ſaper ſuo,
Ma la ſtoltezza altrui sì chiaro il fece.

Al-

Rex advocata concione hæc edidit:
Quantæ putatis eſſe vos dementiæ,
Qui capita veſtra non dubitatis credere;
Cui calceandos nemo commiſit pedes?
† *Hoc pertinere vere ad illos dixerim;*
Quorum ſtultitia quæſtus impudentiæ eſt.

1. *Malus*) Artis ſuæ imperitus.

Deperditus) Cujus facultates omnes ſic erant exhauſtæ, ut jam ſutor eſſe diutius non poſſet.

2. *Ignoto*) Peregrino, ubi nemo eum noverat.

Facere) Artem medicam exercere. Ita Græ. ποιεῖν τὴν ἰατρικὴν.

3. *Falſo*) Falſi nominis antidotum, id eſt, quod falſo habebat hoc nomen. *Antidotum* medicamentum eſt, quod ad venena datur.

4. *Strophis*) Cicero laqueos Verborum appellavit in Cæcin. Et ſunt *Strophæ* proprie laquei decipiendis feris.

5. *Hic*) Tunc, eo tempore. Virg. 3. Æneid. 533.

Hic Priamus quamquam in media jam morte tenetur;
Non tamen abſtinuit.

Ubi Servius, *Hic*, ideſt *tunc*.

Jaceret) Decumberet præ ægritudine.

Confectus) Viribus ex vi morbi proſtratis.

7. *Rex*) *Rex* hic eſt, qui ſummam tenet Reip. Atque ſic antiquitus appellabantur ſingularum quoque artium moderatores.

Urbs) In qua exercebat hic furor medicinam.

Ejus experiendi) Ut ipſum tentaret, ut periculum faceret in arte medica, quam ille profitebatur. 8. *Mi-*

FABULA XV.

ASINUS AD SENEM PASTOREM.

IN principatu commutando civium,
Nil præter domini nomen mutant pauperes.
Id eſſe verum parva hæc fabella indicat.
† *Aſellum in prato timidus paſcebat Senex:*
Is hoſtium clamore ſubito territus,
Suadebat Aſino fugere, ne poſſent capi.
At ille lentus: Quæſo, num binas mihi
Clitellas impoſiturum victorem putas?
Senex negavit. Ergo quid refert mea
Cui ſerviam, clitellas dum portem meas?

FA-

Allor al popol radunato diſſe
Il ſaggio Re: qual è voſtra follia,
Ch' a lui fidar non dubitate il Capo,
A cui neſſun diede a calzar le piante?
† Renda cauti color l' iſtoria mia,
La cui ſciocchezza gl' impoſtori impingua.

8. *Miſcere*) Dicitur de veneno, Ovid. Met. l. 1.
Lurida terribiles miſcent aconita novercæ.
Toxicum) Antiquitus *taxicum* ab arbore *taxo* peſtifera.
9. *Poſito*) Propoſito. Sic Virg. l. 5. Æn. 292.
Invitat pretiis animos, & præmia ponit.
Mortis) Imminentis ex hauſtu poculi venenati, ſicut credebat.
11. *Prudentia*) Scientia, peritia. Ita plane Ovidius in Epiſt. OEnones.
Deficior prudens artis ab arte mea.
12: *Nobilem*) Refertur ad claritatem famæ. Nam præcedit *acquiſivit ſibi famam*.
13. *Advocata concione*) Poſtquam populum advocaſſet.
14. *Capita*) Pro *vita* aut *ſalute* ſumitur.
Non dubitatis) Audetis, ſuſtinetis, nihil veremini.
16. *Calceandos*) Calceis inſtruendos, muniendos.
Commiſit) Appoſite. Cato apud Gellium. l. 15. *Itaque auditis. non auſcultatis, tamquam Pharmacopolam: nam ejus verba audiuntur; verum ei ſe nemo committit, ſi æger eſt.*
18. *Quorum*) E quorum hominum ſtultitia, i. e. ſimplicitate quæſtum facere poſſunt improbi & impudentes, qualis hic ſutor fuiſſe deſcribitur.

FAVOLA XV.

L' ASINO AL VECCHIO PASTORE.

SE il Principe ſi cangia, un Uom del vulgo
Null' altro cangia, che del Prence il nome;
Che ciò ſia ver, brieve racconto inſegna.
† Nel prato un Vecchio l' Aſinel paſcea,
Ma de' nemici all' improvviſe grida
Atterrito, a fuggir l' Aſino eſorta,
Per non reſtar dell' oſte entrambi in preda.
Ei però non s' affretta, e al Vecchio chiede,
Se doppia ſoma il Vincitor gl' imponga?
Nò, gli riſponde il vecchio; E che m' importa,
Di aver nuovo Padron, s' ugual n' ho il peſo?

FA-

1. *Principatu*) Generatim ſic appellat quodvis imperium. Vide huic loco convenientia in Ciceronis Epiſt. ad Att. lib. xv. Ep. 4. & in iiſdem paſſim.

2. *Pauperes*) Intelligit eos, qui quacumque ex cauſa ſubeſſe aliis coguntur, nullo ſpeciali reſpectu ad inopiam nummorum.

4. *Timidus*) *Timidi* proprie dicuntur ſenes.

6. *Fugere*) *Fugam*, Græca conſuetudine.

At

FABULA XVI.

CERVUS ET OVIS.

Fraudator nomen quum locat ſponſu improbo;
Non rem expedire, ſed mala videre expetit.
† Ovem rogabat Cervus modium tritici
Lupo ſponſore: at illa præmetuens doli:
Rapere atque abire ſemper adſuevit Lupus,
Tu de conſpectu fugere veloci impetu:
Ubi vos requiram, quum dies advenerit?

1. *Fraudator*) Qui in fraudem creditorum, & eorum fraudandorum cauſa quid fecit, geſſitve, fraudator dicitur.

Nomen) Debitor dicebatur, *locare nomen*. *Nomen facere* dicebatur creditor, cum in tabulis accepti & expenſi nomen ejus, cui pecuniam dabat ſcribebat.

Improbo) Quia ille ſponſor ſolvendo non eſt.

4. *Præmetuens doli*) Statim & in anteceſſum metuens. Optima & Phædro digna locutio. *Sic metuentior unda*. Ovid. Epiſt. Herus. Idem Faſt. vi.

.... Quo non metuentius ullum
Numinis ingenium terra Sabina tulit.

quomodo & *metuens pericli* apud Maron. Æn. 5. Sic & alii poetæ.

FABULA XVII.

OVIS, CANIS, ET LUPUS.

Solent mendaces luere penas malefici.
† Calumniator ab Ove quum peteret Canis,
Quem commodaſſe panem ſe contenderet;
Lupus citatus teſtis, non unum modo
Debere dixit, verum affirmavit decem.

Ovis

At ille) Supple, dixit, Venuſta formula. Sic Fab. 13. *At ille ſtultus* &c.

8. *Clitellas*) Inſtrumenta lignea, in quibus colligatæ ſarcinæ imponuntur aſinis, vel equis.

9. *Negavit*) Dixit non impoſiturum.

Ergo) Sci. *dixit Aſinus*.

10. *Dum portem*) Si tamen quotidie mihi portandæ ſunt meæ clitellæ. Vide Camerarii Fabulam 294. de Aſino & Vitulo.

FAVOLA XVI.

IL CERVO E LA PECORA.

IN preſtito chiedendo Uom frodolento,
Se offra mallevador ſimile a lui,
Anzi ch' aſſicurarti, ordiſce inganno.
† Con ſicurtà del Lupo, ad una Pecora,
Un moggio di Frumento il Cervo chieſe.
Eſſa che inganno teme: ſuole il Lupo
Rapir, riſponde; e ratto girne altrove:
E tu del pari a gli occhi altrui t' involi.
Se in giudicio a chiamarvi un dì coſtretta
Verrà ch' io ſia: dove dovrò cercarvi?

Cæterum hic verbum *inquit* omittitur, ut ſupr. fab. 9. Nam ovis verba ſunt quæ ſequuntur.

5. *Abire*) Poſt factam rapinam.

6. *De conſpectu*) *E conſpectu*. Ter. Eun.

7. *Dies*) Solenniter, pro die ſolutioni præſtituta. Atque ita optimi Scriptores. C. Nepos Attico cap. 9. *Cum illa fundum ſecunda fortuna emiſſet in diem*. Vide huic fabulæ convenientia apud Homerum Odyſſ. lib. VIII. verſ. 347. & ſeq.

FAVOLA XVII.

LA PECORA, IL CANE, E IL LUPO.

PEna incontra chi teſſe ai buoni inganno.
† D' aver dato in preſtanza un Cane infinſe
Alla Pecora un pane, e a lei lo chieſe.
Citato il Lupo in teſtimonio atteſta
Che diece, non che un ſolo, a lui dovea.

Sic-

Ovis damnata falſo teſtimonio,
Quod non debebat, ſolvit. Poſt paucos dies
Bidens jacentem in fovea proſpexit Lupum,
Hæc, inquit, merces fraudis a Superis datur.

1. *Luere*) Puniri ob maleficia.
2. *Calumniator*) Adjective hic, qui calumnias exercet. Ordo eſt turbatior. Simplicior ita ſe habet. Canis calumniator cum peteret panem ab ove, quem ſc. panem contenderet ſe commodaſſe, ſc. ovi.
3. *Commodaſſe*) Alii *commendaſſe*, pro depoſuiſſe. Stant tamen plerique pro vulgata, quam & Lupi teſtimonium firmare videtur: nempe ut canis in rei cibariæ inopia ovem aliquoties ſuſtentaverit, commodatis, quibus veſceretur, panibus.

FABULA XVIII.

MULIER PARTURIENS.

NEmo libenter recolit, qui læſit, locum.
† *Inſtante partu, mulier actis menſibus*
Humi jacebat flebiles gemitus ciens;
Vir eſt hortatus, corpus lecto reciperet,
Onus naturæ melius quo deponeret.
Minime, inquit illa, poſſe confido loco
Malum finiri, quo conceptum eſt initio.

1. *Recolit*) Denuo & ſæpius ad eum venit, repetit eum, reviſit.
Qui læſit) In quo loco aliquis læſus eſt.
2. *Actis*) Circumactis, exactis, finitis novem menſibus, & decimo incoato. Cicero Accuſ. 1. in Ver. c. 18. *Latonam ex longo errore & fuga gravidam & jam ad pariendum vicinam, exactis temporibus confugiſſe Delum.* Aſconius *menſibus exactis*.
3. *Ciens*) Edens. Sic Virg. *mugitus ciere*.
4. *Vir*) Maritus. Sic Ter. Heaut. 4. 1. 9. *Ehem mi vir*, ex perſona Soſtratæ uxoris.

5. *Onus*)

FABULA XIX.

CANIS PARTURIENS.

HAbent inſidias hominis blanditiæ mali,
Quas ut vitemus, verſus ſubjecti monent.

† *Ca-*

Sicchè da falſo teſtimonio aſtretta,
Paga ciò che non dee. Dì pochi andaro,
Che vide il Lupo nella foſſa; e queſta
Della tua frande, diſſe, è la mercede.

Contenderet) Crebro & conſtanter affirmaret.
4. *Teſtis*) Quaſi miniſter & aſſeſſor furis judicis.
8. *Bidens*) *Bidentes* pro ovibus, paſſim apud poetas.
Jacentem) Delapſum atque captum. Solebant enim capi olim quoque foveis. Unde Horat.

Cautus enim metuit foveam lupus.

Atque talis fovea captandis iupis dolo ſtructa hic eſt intelligenda. Confer ſimiie exemplum in Cam. f. 189.

FAVOLA XVIII.

LA DONNA PARTORIENTE.

NEſſun brama tornar ov' ebbe danno.
† Già ſcorſo il tempo, ed imminente il Parto,
Sulla terra giacea ſteſa una Donna,
Strida, ed urli mandando. E perchè in letto,
Lo ſpoſo, dice, non ti corchi, u' meglio,
Di natura deponga il grave incarco?
Perchè veder non ſo (quella riſponde)
Come, ove nacque il mal, guarir ſi poſſa.

5. *Onus*) Fœtum deponeret; ut fab. ſeq. Sic & iib. 2. fab. 4. Cæterum fœtus in utero antiqultus ſarcinæ & onera vocabantur. Nec multum abludit iocutio, qua Belgæ uti ſolemus de gravida. *Zy beeft een pakje te dragne*. & deinde de puerpera, *Zy beeft haur pakje geloſt*, &c.
Deponeret) *Deponere* dicitur de eo, quod nos gravat.
7. *Conceptum*) Acceptum. Proprie dictum. Sermo enim eſt de gravida.

FAVOLA XIX.

LA CAGNA PARTORIENTE.

SE corteſe è un malvagio, inganni adopra.
Ed a ſchifarli il mio racconto inſegna.

† *Canis parturiens, quum rogaſſet alteram,*
Ut fœtum in ejus tugurio deponeret,
Facile impetravit; dein repoſcenti locum,
Preces admovit, tempus exorans breve,
Dum firmiores catulos poſſet ducere.
Hoc quoque conſumpto, flagitare validius
Cubile cœpit: Si mihi, & turbæ meæ
Par, inquit, eſſe potueris, cedam loco.

1. *Habent*) Continent in ſe.
Blanditiæ) Adulationes.
3 *Canis*) Extat hæc Fabula apud Juſtinum l. 43. c. 4.
Alteram) Hic ponitur pro *Aliam*.
4. *Fœtus*) *Onus naturæ* dixit fab. præced.
Deponeret) Deponere liceret. Vid. fab. præced.
6. *Admovit*) Sic & infra loquitur l. 3. fab. 16. & lib. 4. fab. 25.
Exorans) Orando impetrans.
7. *Dum*) *Dum* hic eſt donec. Sic Virg. 3. Æn. 16.

Dum

FABULA XX.

CANES FAMELICI.

Stultum conſilium non modo effectu caret,
Sed ad perniciem quoque mortales devocat.
† *Corium depreſſum in fluvio viderunt canes:*
Id ut comeſſe exſtractum poſſent facilius,
Aquam cœpere bibere: ſed rupti prius
Periere, quam quod petierant contigerent.

1. *Effectu caret*) Nequit effici: quomodo *culpa caret*, pro nequit culpari.
2. *Devocat*) In ruinam homines ducit. Infra l. 3. fab. 5.
Succeſſus ad perniciem multos devocat.

De-

FABULA XXI.

LEO SENEX, APER, TAURUS, & ASINUS.

Quicumque amiſit dignitatem priſtinam,
Ignavis etiam jocus eſt in caſu gravi.

† *De-*

† Fra' dolori di Parto una ſua amica
Cagna, un'altra pregò, che le laſciaſſe
Depor nel ſuo tugurio i pargoletti;
E agevolmente l'impetrò: ma poſcia
Che ſe ne andaſſe inſtando l'altra, a nuovi
Prieghi ricorre, e un brieve tempo chiede,
Finchè la prole maggior forza acquiſti.
L'ottien, ma allor ch' il luogo vuol pur l'altra,
Eſſa dice, il darò, ſe il tuo valore,
Me inſieme; e i figli miei combatter poſſa.

Dum fortuna fuit.
Ducere) Abigere catulos robuſtiores, vel educere e tugurio,
8. *Conſumpto*) Finito, tranſacto.
9. *Cubile*) *tugurium*, ut verſ. 4.
Turba) Catulis meis, pullis.
10. *Par*) Reſiſtere potueris.
Cedam) Faciam tibi locum.

FAVOLA XX.

I CANI FAMELICI.

Folle conſiglio, ed è di effetto privo,
E i mortali in ruina, e a morte adduce.
† D'un fiume in fondo videro una Pelle
Alcuni Cani, in vana ſpeme addotti
Di trarla fuori, incominciaro a bere;
Ma gonfj pria creparo; anzi che 'l cuojo
Ad aſſaggiar alcun di lor giugneſſe.

Depreſſum) Merſum. Sic *Deprimere naves* apud Nepotem,
4. *Comeſſe*) Comedere. Nam *eſſe* eſt edere.
5. *Rupti*) Diſrupti, nimio ſc. aquæ potu.

FAVOLA XXI.

IL LEONE VECCHIO, IL CIGNALE, IL TORO, E L'ASINO.

Chi dall' antica dignità decade
Allor che più l'inſegue avverſa ſorte,

 Scher-

† *Defectus annis & deſertus viribus*
Leo quum jaceret, ſpiritum extremum trahens,
Aper fulmineis ad eum venit dentibus,
Et vindicavit ictu veterem injuriam.
Infeſtis taurus mox confodit cornibus
Hoſtile corpus. Aſinus ut vidit ferum
Impune lædi, calcibus frontem exterit.
At ille expirans: Fortes indigne tuli
Mihi inſultare: te, naturæ dedecus,
Quod ferre certe cogor, bis videor mori.

2. *Ignavis*) Imbellibus, timidis deriſui eſt & contemtui. Sic *notis eſt deriſui*. Fab. XI.

3. *Defectus*) Qui deficiebat propter annos. Legunt ſic viri ſummi Schefferus, Heinſius, Faber, Rigaltius, Meurſius, Gudius. *Quin & defecta corporis viribus* Sibylla dicitur Servio ad VI. Æn. 321. Al. *confectus*. Sed & ſic Florus, quem vide 3. 12. 6. Camerarius quoque Fab. 197. *Leo confectus ſenio*, quem vide.

Viribus) Subintelligitur *a*.

4. *Trahens*) Significatur difficultas, & quaſi ultimi conatus vivendi.

5. *Fulmineis*) Qui inſtar fulminis ſternunt & proterunt obvia quæque: vel propter candorem inter nigras ſetas. Ovid. l. 10. Metam. verſ. 550.

Fulmen habent acres in aduncis dentibus apri.

6. *Ictu*)

FABULA XXII.

MUSTELLA, ET HOMO.

Muſtella ab homine prenſa, quum iſtantem necem
Effugere vellet: quæſo inquit parcas mihi,
Quæ tibi moleſtis muribus purgo domum.
Reſpondit ille: faceres ſi cauſa mea,
Gratum eſſet, & dediſſem veniam ſupplici:
Nunc quia laboras, ut fruaris reliquis
Quæ ſunt roſuri, ſimul & ipſos devores,
Noli imputare vanum beneficium mihi.
Atque ita locutus, improbam leto dedit.
† *Hoc in ſe dictum debent illi agnoſcere,*

Quo-

Scherno divien degl' infingardi ancora:
† Privo il Leon di forze, e d' anni carco,
Sull' eſtremo confin del viver ſuo,
Qual fumine il Cignal, col dente acuto,
Prende di torto antico alta vendetta.
Poco ne và, che il Toro, del nemico
Il ventre colle corna, e fere, e ſquarcia.
L' Aſin che ſcorge impuni irne le offeſe,
La fronte del Leon co i calci infrange.
Eſſo morendo, infin, diſſe, che i forti
M' inſultaro, mi dolſe; ma ch' un vile
Diſonor di natura oſi cotanto,
Ed io lo ſoffra, doppiamente io muojo.

6. *Iſtu*) Morſu. Nam de dentibus locutus eſt.
Veterem) Olim illatam.
9. *Exterit*) Comminuit, terendo & calcitrando confringit. Gudius, *extudit*.
10. *Indigne*) Cum indignatione, memor priſtinarum virium.
Naturæ dedecus) Te, aſine, naturæ dedecus. Infra in fine l. 2.
Siniſtra quos in lucem natura extulit.
12. *Bis*) Semel per vim, iterum per infamiam ex auctore ejus, cum fama bona ſit velut altera vita, & ob id vitæ æquiparetur. Confer Andr. Alciati Emblema lvii.

FAVOLA XXII.

LA DONNOLA, E L' UOMO.

LA Donnola da un Uom dianzi preſa,
Per la morte ſfuggir tai preci porge.
Tengo la caſa tua netta da' topi
Perciò corteſe a me perdona. L' altro:
Se per me tu il faceſſi, io l' avrei caro,
E alle preghiere tue ſarei corteſe:
Ma poichè a goder ciò che godrian eſſi,
Tue cure impieghi, ed eſſi pur divori,
Coteſto benefizio invan millanti;
E in così dir la cattivella uccide.

Quorum privata ſervit utilitas ſibi,
Et meritum inane jactat imprudentibus.

1 *Ab homine*) Ignoto & incerto.
Inſtantem) Lib. 2. Fab. VIII.
Ut venatorum furet iſtantem necem.

3. *Quæ tibi*) Ordo eſt: *Quæ purgo domum muribus moleſtis tibi:* niſi *tibi* hic ornatus cauſa addatur orationi, ut ſæpe fit. Teren. Phorm. 5. 8. 21.
Qui mi, ubi ad uxores ventum eſt, tum fiunt ſenes.
Hoc. lib. I. ep. 3.
Quid mihi Celſus agit?
Moleſtis) A moleſtis.

4. *Faceres ſi*) *Si hac opera tua mihi daretur*, ut habet Camerarius Fab. 213.

5. *Gratum*) Acciperes pro ea opera vicem, ſi mea cauſa faceres.
Supplici) Motus tuis precibus, & quia ſuppliciter oras.

6. *Laboras*) Laboras propterea, ut &c. *Laborare* hic eſt, quoquo modo negotioſum eſſe, operam dare capiendis muribus, ut abſumas ſemeſa eorum fruſta eoſque devores.
Reliquis) Cœnarum, qualia decidunt ex pane aliiſque cibis in terram, muribuſque cedunt. Alii non admittunt vocem *reliquis*, quod putent ſic laborare verſum, & pro eo *reliquiis* reponunt. Sed nihil

FABULA XXIII.

CANIS FIDELIS.

REpente liberalis, ſtultis gratus eſt;
Verum peritis, irritos tendit dolos.
† *Nocturnus quum fur panem miſiſſet Cani,*
Objecto tentans an cibo poſſet capi:
Heus, ſi, inquit, linguam vis meam præcludere, 5
Ne latrem pro re domini: multum falleris.
Namque iſta ſubita me jubet benignitas,
Vigilare, facias ne mea culpa lucrum.

FA-

1. *Repente*) Ex improviſo, & præter ſpem, quia præter conſuetudinem ejus.

2. *Tendit*) A venatione deſumptum: nam tendi retia dicuntur feris, cum captantur. Sic *tendere inſidias* dixit Saluſt. In Catil.
Dolos) Hinc Laocoon apud Virg. 2. Æneidos arguit, Danaos debere eſſe ſuſpectos, quod dona ferant.

3. *Nocturnus*) Noctu furari ſolitus. Sic *nocturni advocati*, qui noctu vocan-

† Riconoſca diretto a ſe il racconto
Chi ſovvenendo altrui, ſe ſteſſo avanza;
E un vano merto agl' imprudenti eſtolle.

nihil periculi eſt. *Reliquis* enim vel eſt quadriſyllabum, vel *Reliquis* poteſt ſcribi, ut prima ſyllaba producatur. Vide Gudium.

8. *Imputare*) Noli jactare & venditare quod mihi pro beneficio dederis.

Vanum) Quod habet ſpeciem exterius, ſed intus nihil eſt.

9. *Atque ita*) Sic ſupra fab. 1.

Atque ita correptum lacerat injuſta nece.

Improbam) Crudelem & avaram, ut liquet ex ſuperioribus. Ad eumdem modum lib. 2. Fab. 1. *Et improbum rejecit.*

Leto) Sic infra l. 3. fab. 16.

10. *In ſe*) Contra ſe. Ter. Adelph. *Nolo in illum gravius dicere.* Sup. fab. 7. *Hoc illis dictum eſt.*

11. *Quorum*) Qui quicquid agunt, id ſua cauſa agunt, & tamen venditant credulis & imperitis pro beneficiis.

12. *Jactat*) *Jactare* eſt iterum atque iterum repetere, Virgil. 2. Æn. 588. *Talia jactabam.*

Imprudentibus) Apud imprudentes, id eſt, ſimplices, quibus volunt imponere pompa verborum. Contrario ſenſu vocat *peritos* fab. ſequenti; & *cautos* fab. 25.

FAVOLA XXII.

IL CANE FEDELE.

Un improvviſa liberalitade,
Se a' folli piace, i ſaggi in van luſinga.
† Un Ladroncel notturno per far prova,
Se col cibo amicarſi poſſa il Cane,
Un Pan gli porge. Il Cane a lui rivolto,
Ch' io taccia, dice, tu lo ſperi indarno;
A più vegliar coteſto don m' aſtrigne,
Tal che del mio tacer tu non profitti.

vocantur. Vide quomodo hæc fabula ſe habeat apud Camerarium, Fab. 203.

Panem) Panem objeciſſet, proprie. Sic. l. 3. Fab. 7. noſter hoc vocat *fruſtra jactare.*

6. *Pro re*) Cuſtodienda ſc. & conſervanda: Cæterum *rei* appellatio generalis eſt, & extenditur ad omnia bona, quæ quis poſſidet.

7. *Subita*) Repentina liberalitas. Nam in principio fabula eſt.

Repente liberalis ſtultis gratus eſt.

FABULA XXIV.

RANA RUPTA ET BOS.

INops, potentem dum vult imitari, perit.
† In prato quædam Rana conſpexit Bovem,
Et tacta invidia tantæ magnitudinis,
Rugoſam inflavit pellem: tum natos ſuos
Interrogavit, an Bove eſſet latior.
Illi negarunt. Rurſus intendit cutem
Majore niſu, & ſimili quæſivit modo,
Quis major eſſet. Illi dixerunt Bovem.
Noviſſime indignata, dum vult validius
Inflare ſeſe, rupto jacuit corpore.

2. *Potentem*) Divitem, ſed fab. 30. de proceribus dicitur.
3. *Tacta*) Correpta, commota, & incenſa.
Invidia) Senſu activo, qua illi invidebar.
4. *Natos*) *Nati* hic dè ranis. De pullis àpri l. 2. fab. 4.
5. *Latior*) Major, altior.
6. *Negarunt*) Reſponderunt non eſſe tam latam.
7. *Niſu*) Opera, labore, conatu.

8. *Quis*

FABULA XXV.

CANIS ET CROCODILUS.

COnſilia qui dant prava cautis hominibus,
Et perdunt operam, & deridentur turpiter.
† Canes currentes bibere in Nilo flumine,
A Corcodilis ne rapiantur, traditum eſt.
Igitur quum currens bibere cœpiſſet Canis,
Sic Corcodilus: Quam libet lambe, otio
Pota, atque accede Nilo temere, de dolo
Noli vereri. At ille: Facerem mehercule,
Niſi eſſe ſcirem carnis te cupidum meæ.

FA-

FAVOLA XXIV.

LA RANA CREPATA E IL BUE.

CHI dal deſtino avaro ha ſcarſi beni,
Se il grande imitar vuol, ruina incontra.
† Dalla Rana in un prato il Bue fu viſto,
E punta da livor di tanta mole,
Gonfia la ſcabra pelle, e chiede a' Figli,
Se ancora il Bue nella grandezza avanzi.
Riſpondono, che nò. Ella più gonfiaſi,
E chi maggior ſia chiede. Il Bue, ripetono.
Sdegnata alfin, con tal forza ſi gonfia,
Che rottaſi la pelle, eſtinta giace.

8. *Quis*) *Quis* hic valet *uter*. Virg. 12. Æn. verſ. 657.
Muſſat Rex ipſe Latinus
Quos generos vocet, aut quæ ſeſe ad fœdera flectat.
Ubi Servius, *Quos* pro *utros*. Sic & Græci. Vide Pricæum ad Matt p.185.
9. *Noviſſime*) Ultimo.
10. *Jacuit*) Hoc verbum addit, ut contemtum Ranæ ſuperbæ exprimat. Fab. 27. *O canis merito jaces*.

FAVOLA XXV.

IL CANE E IL COCCODRILLO.

SE ſteſſo a ſcherno eſpone, e in van s' adopra
Chi condur tenta i ſaggi a' rei conſigli.
† Che bean correndo ſitibondi i Cani
Al Fiume Nilo, per non eſſer preda
De Coccodrilli, è fama. Un Cane adunque
Avendo in guiſa tal impreſo a bere;
A lui un Coccodrillo: A tuo grand' agio
Bei preſſo al fiume, e non temer d' inganno.
L' altro, dice, il farei, ſe quel deſio,
Ch' hai di mia carne, a me foſſe naſcoſo.

FA-

3. *Currentes*) Hinc natum proverbium, *Tamquam Canis a Nilo*.
Nilo) Fluvio Africæ maximo & notiſſimo.
4. *Crocodilis*) Crocodilus Ægypti animal quadrupes.
5. *Canis*) Canis quidam.
6. *Quam libet*) Quantum libet.
Otio) Sine metu. Belg. *Op uvv gemak*. Terentius dixit, *Otium ad potandum habere*.
7. *Temere*) Audacter, ſine periculi metu. Ut enim hoc loco Cro-

FABULA XXVI.

VULPES ET CICONIA.

Nulli nocendum: ſi quis vero læſerit,
Mulcandum ſimili jure, fabella admonet.
† Vulpes ad cœnam dicitur Ciconiam
Prior invitaſſe: & illi in patena liquidam
Poſuiſſe ſorbitionem, quam nullo modo
Guſtare eſuriens potuerit Ciconia.
Quæ vulpem quum revocaſſet, intrito cibo
Plenam lagenam poſuit: huic roſtrum inſerens
Satiatur ipſa: torquet convivam fame:
Quæ quum lagenæ fruſtra collum lamberet:
Peregrinam ſic locutam volucrem accepimus:
Sua quiſque exempla debet æquo animo pati.

2. *Mulcandum*) Scilicet, eum eſſe. *Mulcandus* autem pro puniendus quovis modo.
3. *Vulpes*) Licet ſcribamus paſſim *Vulpis*, cum optimis libris: tamen revocandum hoc loco *Vulpes*, ne exitium ſit verſui. Qui tamen non inconcinnatus ſic poterat conſtitui:

Ad cœnam Vulpis dicitur Ciconiam.

Sed qua auctoritate id faciemus?
5. *Poſuiſſe*) Proprie de ferculis, id eſt appoſuiſſe.
Sorbitionem) Juſculum aliquod. Vide Camerar. fab. 209.
7. *Revocaſſet*) Viciſſim vocaſſet, iterum revocaſſet.
Intrito) Comminuto. Panis intritus & friatus in aquam & vinum.

FABULA XXVII.

CANIS, ET THESAURUS, ET VULTURIUS.

Hæc res avaris eſſe conveniens poteſt,

codilus, ſic plane lib. 2. fab. 2. Leo viatorem invitat æque timidum.

Non eſt quod timeas, ait,
Et quæ debetur pars tuæ modeſtiæ,
Audacter tolle.

Ubi Leo dicit *Audacter*, quod Crocodilus *Temere*. Sic apud optimos Scriptores *Temeritas* pro audacia ſumitur.

8. *Mehercule*) Formula jurantis elliptica, ut fere fit in talibus. Tota eſt. *Ita me Hercule juva*.

FAVOLA XXVI.

LA VOLPE, E LA CICOGNA.

NON offendere alcun: ma chi n'offenda,
A vendicar, la favoletta inſegna.
† Diceſi, che la Volpe invitò a cena
Una Cicogna, ch'appreſtar ſi vide
In largo piatto liquida vivanda:
Talchè tutta lambir la può la volpe;
Il famelico augel nulla n'aſſaggia.
E queſto pur a cena l'altro invita;
E poſto trito cibo in vaſo anguſto,
Tutto col becco agevolmente il prende,
E ſi paſce a ſua voglia. Indarno l'altra,
Cui tormenta ria fame, il collo lambe.
Sì allor parlò l'Augello: invan ti lagni,
Ch'altri il tuo eſempio in danno tuo rivolga.

Huc refer illud Ter. Phorm. 2. 1. 4.

Tute hoc intriſti, tibi omne eſt exedendum.

9. *Torquet*) *Torquere* hic eſt, ægre alicui facere.

10. *Collum*) Petronius Satytico *Amphoram cervices* dixit.

11. *Peregrinam*) Ciconiam, quæ quotannis peregre abire ac reverti ſolet. Publius Syrus apud Petronium,

Ciconia etiam grata peregrina hoſpita.

12. *Sua quiſque*) Active. Exempla, quæ quis ſtatuit in alios, quæ aliis fecit.

FAVOLA XXVII.

IL CANE, IL TESORO E L'AVOLTOJO.

ADattata agli Avari è la novella,

E ad

Et qui humiles nati dici locupletes ſtudent.
† *Humana effodiens oſſa, theſaurum Canis*
Invenit: & violarat quia Manes Deos,
Injecta eſt illi divitiarum cupiditas,
Pœnas ut ſanctæ Religioni penderet.
Itaque aurum dum cuſtodit, oblitus cibi
Fame eſt conſumtus: quem ſtans Vulturius ſuper
Fertur locutus: O Canis, merito jaces,
Qui concupiſti ſubito regales opes,
Trivio conceptus, & educatus ſtercore.

Cum hac fabula confer quod Horatius narrat de Opimio ægrotante. Serm. lib. 2. Sat. 3.

1. *Res*) Fabulam, fabellam, narrationem, argumentum, & jocum alias vocat.

Eſſe conveniens) convenire poteſt.

2. *Humiles*) Humiles opponuntur hic locupletibus, nati in humili & tenui fortuna, pauperes.

Student) Terent. Hec. 2. 1. *Ut omnes mulieres æque eadem ſtudeant.*

3. *Effodiens*) Cibi ſc. gratia: oſſibus enim delectantur.

4. *Manes*) Per Deos Manes intelliguntur oſſa & cineres. Hinc monumentis inſcribi ſolitum D. M. vel D. M. S. *Diis Manibus Sacrum.*

5. *Injecta*) Velut a diis, & in reſpectu ad ultionem.

6. *Religioni*) Violatæ religioni ſepulcrorum. Antiquitus enim grande erat piaculum violare religionem ſepulcrorum, & ſævire in mortuos: ita Cic. de Leg. *Deorum Manium jura ſancta ſunto.* Et Virg. 3. Æneid.

Quid miſerum, Ænea, laceras? jam parce ſepulto,

Par-

FABULA XXVIII.

VULPIS ET AQUILA.

Quamvis ſublimes, debent humiles metuere,
Vindicta docili quia patet ſolertia.
† *Vulpinos catulos Aquila quondam ſuſtulit,*
Nidoque poſuit pullis eſcam ut carperent.
Hanc perſecuta mater, orare incipit;
Ne tantum miſeræ luctum importaret ſibi.

Con-

E ad un, che nato in umile fortuna,
Alla fama di ricco avido aſpira.
† L'oſſa d'un'Uom diſſotterrando un Cane,
Trovò un Teſor. Gli Dei d'Averno in pena
Del Sacrilego ardir, la cupidigia
Gl'inſpirar di ricchezze. Tal deſio
L'ingombra sì, che cibo alcun non cura,
Onde da dura fame è alfin conſunto.
Sul cui cadaver ſceſo l'Avoltojo,
Ben giuſto è, dice, che tu giaccia eſtinto;
Poichè vilmente in ſtrada conceputo,
E creſciuto al letame, in un iſtante
Di regali ricchezze t'invaghiſti.

Parce pias ſcelerare manus.
Cæterum *Religio* dicitur de omnibus iis, quæ religioſe debent obſervari & cuſtodiri. Sic etiam de jurejurando, de judice, de ſacris, & ceremoniis, de portentis, prodigiis & teſtamentis.

8. *Vulturius*) Antique pro *vultur*.

9. *Jaces*) De contemptu dicitur, ut ſupra fab. 24. Hujus libri fabula ultima eſt. *Merito plectimur*.

10. *Qui concupiſti*) Vide Muret. in Obſervationibus juris cap. 5.
Regales) Majores quam privatas & tibi competentes, maximas. Juſt. 2. 15. *Caſtra referta regalis opulentia*.

11. *Trivio*) In trivio. Sic inf. Fab. ſeq. poſuit *nido* pro in nido. *Trivium* ſic ſignificat viam in genere. Alias eſt, ubi tres viæ concurrunt.
Educatus) Nutritus ſordibus. In triviis enim omnes ſordes & purgamenta abjiciebantur. Vid. l. 4. fab. 17.

FAVOLA XXVIII.

LA VOLPE E L'AQUILA.

NON diſpregi il poſſente un Uom del volgo,
Cui non previſto apre vendetta il varco
† Ingegnoſo penſier. L'Aquila i figli
Rapì alla Volpe, e a i figli ſuoi nel Nido
Li diè in cibo: la prega l'altra indarno,
Poichè l'Augel, cui la ſublime cima

Ren-

Contempſit illa, tuta quippe ipſo loco.
Vulpes ab ara rapuit ardentem facem,
Totamque flammis arborem circumdedit,
Hoſti dolorem damno miſcens ſanguinis.
Aquila, ut periclo mortis eriperet ſuos,
Incolumes natos ſupplex Vulpi tradidit.

1. *Quamvis*) Licet ſint ſublimes aliqui, tamen debent humiles metuere.
2. *Vindiſta*) Quia ſolertes, quantumvis humiles, ſuo tempore ſciunt vindictam ſumere.
3. *Suſtulit*) Secum vexit in ſublime.
4. *Nidoque*) Pullis ſuis appoſuit.
Eſcam) Ut illis catulis veſcerentur, *Carpere* enim pro diſcerpere de cibis dicitur.
5. *Perſecuta*) Hoc verbum notat ſollicitudinem & feſtinationem.
6. *Importaret*) Afferret. Ita Cicero dixit *ægritudines importare*. Livius lib. XXIV. *Diſcordia civilis quas importet clades*. Idem lib. XXXIX. *Ne quid conjurationes fraudis occulta aut pericull importarent*. Ita Cæſar, & alii paſſim.
7. *Loco*) Sublimi arbore.
8. *Vulpes*) Hic iterum retinendum *Vulpes*, non *Vulpis*, verſus cauſa, ut Fab. 26.

Ar=

FABULA XXIX.

ASINUS IRRIDENS APRUM.

PLerumque ſtulti riſum dum captant levem,
Gravi deſtringunt alios contumelia,
Et ſibi nocivum concitant periculum.
† *Aſellus Apro quum fuiſſet obvius;*
Salve, inquit, frater. Ille indignans repudiat
Officium, & quærit cur ſic mentiri velit.
Aſinus demiſſo pene: Si ſimilem negas
Tibi me eſſe, certe ſimile eſt hoc roſtro tuo.
Aper quum vellet facere generoſum impetum,

Re-

Rendea ſicuro, i preghi altrui non cura.
La Volpe, che ſue preci il vede a vuoto,
Dall'Altare una fiaccola rapita,
Tutto di fiamme l'albero circonda,
E la morte de' figli a lei minaccia.
L'Augel cui della prole il riſchio affanna,
Supplice i Volpicin ſalvi le rende.

Ardentem) Non otioſum eſt *ardentem*. Sic enim Virgilius locutus fuerat.

Ardentem dare viſa facem.

Neque aliter veteres. Homerus in fine l. 1. Odyſſ.

Τῷ δ' ἄδι ἅμ' αἰθομένας δαΐας φέρε.

Fax enim proprie eſt fructum e disjecta arbore picei generis, quod alendo igni inſerviebat. His facibus ſive fruſtis picei ligni extruebatur vulgo & alebatur ignis, tam in aris Deorum quam in privatorum focis.

10. *Dolorem*) Et dolore hoſtem affecit & damno.

Sanguinis) Prolis, pullorum. Ita Anchiſes apud Virgilium. l. 6. vocat Æneam *ſanguinem ſuum*.

Projice tela manu ſanguis meus.

Uti & Horat. in carmine ſæculari:

Clarus Anchiſæ Veneriſque ſanguis.

Aliter hanc Fabulam narrant Camerar. Vide eum fab. 1. & cum eo facientem Faernum p. 110. Vide & Æſop. fab. 1.

FAVOLA XXIX.

L'ASINO MOTTEGGIATORE DEL CIGNALE.

GLI ſtolti co' motteggi un piacer lieve
Cercando, fanno altrui villana offeſa,
Ed eſpongon ſe ſteſſi a rio periglio.
† Col Cignale incontratoſi un Giumento,
Buon dì fratel, gli dice. Egli il ſaluto
Rigetta, e d'onde e' ſia fratel, gli chiede.
Almen (l'Aſin riſponde, eſtratto il pene)
Se in altro par che a te non raſſomigli,
Queſto mi par al ceffo tuo ſimile.

Aſ-

Repreſſit iram: &, facilis vindicta eſt mihi:
Sed inquinari nolo ignavo ſanguine.

1. *Levem*) Exiguum, parvum.

2. *Deſtringunt*) Sic lib. 4. fab. 6. *Naſute ſcripta deſtringis mea.* Et Ovid. 2. Triſt.

Non ego mordaci deſtrinxi carmine quemquam.

3. *Nocivum*) Nocens, noxium, damnoſum. Infra; *miſericordiam nocivam.*

6. *Officium*) Humanitatem, civilitatem, officium ſalutationis.

Cur ſic) Cur tam impudenter mentiatur. Veteris elegantiæ locutio eſt a tironibus animadvertenda. Val. Max. l. 7. 3. *Ne cum univerſa Romanorum acie confligere vellent.*

7. *Demiſſo*) *Demittere* hic eſt promittere, exertum ſcil.

8. *Hoc*) *Hoc*, id eſt, penis, *Roſtro* autem propter eminentiam grandis. Illud *hoc* cum ſono eſt pronunciandum, nam habet vim demonſtrantis & velut digitum intendentis: ut apud Terent. Heaut. *Luceſcit hoc jam.*

9. *Generoſum*) Dignum genere ſuo.

10. *Repreſſit*) Sic Terent. Adelph. *Reprime iracundiam.*

Fa-

FABULA XXX.

RANÆ METUENTES TAURORUM PRÆLIA.

Humiles laborant, ubi potentes diſſident.
† Rana in palude pugnam Taurorum intuens;
Heu quanta nobis inſtat pernicies! ait.
Interrogata ab alia, cur hoc diceret,
De principatu quum decertarent gregis,
Longeque ab illis degerent vitam Boves:
Eſt ſtatio ſeparata, ac diverſum genus;
Sed pulſus regno nemoris qui profugerit,
Paludis in ſecreta veniet latibula,
Et proculcatas obteret duro pede:
Caput ita ad noſtrum furor illorum pertinet.

1. *Humiles*) Cives. Sic. fab. 15. *pauperes.*
Laborant) Adfliguntur, ſunt in periculo.

Aſſalir lo voleva, e farlo in brani
Il Cignale, ma pur l'ira rattenne;
E agevol fora vendicarmi, ei dice,
Ma lordarmi di un vil ſangue non voglio.

Facilis) Facillime poſſum vindictam de te ſumere. Subaudiendum *reſpondebat*. Sic Fab. ſeq. *Et ſtatio ſeparata*. Et imprimis ſimilis locus lib. 4. fab. 23.

Quid horum ſimile tibi contigit, ruſtica?
Et glorioſus ſane convictus Deum.

Quorum priori verſu adhuc interrogat muſca, poſteriori reſpondere incipit formica.

Vindicta) Appoſite Virgilius Æneid. lib. XII. 406. ubi Drances a Turno hoc reſponſum accipit.

Nunquam animum talem dextra hac (abſiſte moveri)
Amittes; habitet tecum, & ſit pectore in iſto.

Ubi vide Servium Vide & Martial. Epigr. XXIII. & alia ejuſdem de Lepore & Leone.

11. *Ignavo*) Ignavi animantis ſanguine. *Ignavus* hic eſt imbellis, invalidus. Caſtior hoc loco eſt Faernus, quem Vide pag. 107 Uti & Camerar. f. 192.

FAVOLA XXX.

LE RANE CHE TEMONO I COMBATTIMENTI DE' TORI

SOno i plebei in gran periglio allora,
Che vengono a tenzon fra loro i Grandi.
† Vide i Tori pugnar dalla palude
Una Rana, e a noi, dice, qual ſovraſta
Strage crudel! Perchè ſoggiugne un'altra,
Se per regger la mandra è la tenzone:
E lontan dagli ſtagni è il lor ſoggiorno?
Nè natura comun, nè tetto abbiamo,
Riſponde, ma colui che riman vinto,
I boſchi abbandonando, negli ſtagni
Aſconderaſſi, e noi fuggenti invano
Col duro piè ſchiacciando infrangerà:
Ed ecco a noi funeſto il lor furore.

FA-

Potentes) Proceres, qui imperium habent in reliquos.
5. *Gregis*) Grex hic pro armento, per catachreſin.

7. *Eſt*)

7. *Eſt*) Sc. *Reſpondebat altera*.

Statio) *Eſt ſtatio ſeparata*, quaſi dicat, illi quidem (nam hæc particula *quidem* ſic ſupplenda eſt. Et *ſtatio quidem ſeparata* &c. cui reſpondet mox *ſed pulſus*) nemora & campos, nos ſtagna & paludes incolimus. Hinc ſup. fab. 6. Phædrus vocat lacus ſedem ranarum. Scilicet unicuique animalium ſpeciei ſua ſedes eſt & ſtatio. Sic Virg. 5. Æneid.

Statio gratiſſima mergis.

Hinc

FABULA XXXI.

MILVUS ET COLUMBÆ.

Qui ſe committit homini tutandum improbo;
Auxilia dum requirit, exitium invenit.
† *Columbæ ſæpe cum fugiſſent Milvum,*
Et celeritate pennæ vitaſſent necem,
Conſilium raptor vertit ad fallaciam,
Et genus inerme tali decepit dolo:
Quare ſollicitum potius ævum ducitis,
Quam regem me creatis icto fœdere,
Qui vos ab omni tutas præſtem injuria?
Illæ credentes, tradunt ſeſe Milvo:
Qui regnum adeptus, cœpit veſci ſingulas,
Et exercere imperium ſævis unguibus.
De reliquis tunc una: Merito plectimur.

1. *Tutandum*) Qui ſe hominis improbi tutelæ committit.

3. *Columbæ*) Aliter Camerarius, quem vide fab. 202.

4. *Pennæ*) Singularis pro plurali, per Synecdoch. Alas intelligit. Seneca OEdipo: *Levis penna ſecat alta cœli*.

5. *Conſilium*) Vim ingenii.

Vertit) Eo convertit, intendit, dirigit.

7. *Ducitis*) Vitam degitis. Quare potius in perpetua anxietate, ſollicitudine & cura vivitis?

8. *Icto*)

Finis Libri Primi.

LI-

Hinc quoque explicanda illa ſapientis Graculi ad ſuperbientem fratrem ſuum reſponſio; quæ eſt Fab. 3.

Contentus noſtris ſi fuiſſes ſedibus.

8. *Pulſus*) eſt hic pro *expulſus*.

Nemoris) *Nemus* proprie ſilva pecori alendo.

10. *Proculcatas*) Nos proculcatas.

11. *Caput*) Ab eorum pugna & certamine noſtra ſalus pendet.

Ita) Hoc modo, hac ratione. Reſpicit priorem interrogationem; quare ſcil. ac quomodo ipſis tantum malum poſſit imminere.

FAVOLA XXXI.

IL NIBBIO E LE COLOMBE.

CHI per difeſa ad Uom triſto s' affida,
Dove ajuto ei ricerca, danno incontra.
† Speſſo col ratto volo le Colombe,
Il Nibbio predatore avean deluſo.
Alla frode e' ricorre; onde l' inerme
Stuolo tragge in inganno; e perchè, dice;
In continua angoſcia i dì menate?
Meglio fora; che fatta lega inſieme,
Il comando io n' ottenga; sì n' andrete
Per mia difeſa dagli oltraggi franche.
Eſſe credule al Nibbio in man ſi danno,
Che fatto lor Signore, or queſta or quella
Preſa fra' duri artigli, ſi divora.
Una di quelle allor che eran rimaſe,
Tale il volemmo, s' è crudel coſtui.

8. *Icto*) Inito fœdere, *Icere* vero dicitur; ut *ferire fœdus*, quia olim in confirmandis fœderibus victimæ cædebantur, ut porca, de quo Virg.

Cæſa jungebant fœdera porca.

11. *Singulas*) Unam poſt alteram. Vulgo *veſci aliqua re*: Sed & accuſativus invenitur apud Tacitum, Virg. Terentium, alioſque.

13. *De reliquis*) Columba ex reliquis ſuperſtes.

Merito) Vox eſt culpam agnoſcentis.

Plectimur) Punimur, pœnas damus.

Il Fine del Libro Primo.

LIBER SECUNDUS

PROLOGUS.

EXemplis continetur Æſopi genus,
Nec aliud quicquam per fabellas quæritur,
Quam corrigatur error ut mortalium,
Acuatque ſeſe diligens induſtria.
Quicunque fuerit ergo narrantis jocus,
Dum capiat aurem, & ſervet propoſitum ſuum,
Re commendatur, non auctoris nomine.
Equidem omni cura morem ſervabo ſenis:
Sed ſi libuerit aliquid interponere,
Dictorum ſenſus ut delectet varietas:
Bonas in partes, lector, accipias velim.
Sic iſta tibi rependet brevitas gratiam,
Cujus verboſa ne ſit commendatio.

1. GEnus) Pro *genere mortalium* ſumitur, ut ordo talis ſit: Genus mortalium continetur exemplis Æſopi.

Exempla vocat, quæ mox fabulas. *Continetur* autem abſolute, pro continetur in officio, coercetur, docetur: quod proprie eſt magiſtrorum.

4. *Acuatque*) id eſt *Exerceatque*.

5. *Jocus*) Hoc vult, Qualiſcunque fuerit jocus, qualiſcunque fabula, a quocunque conficta, commendatur ea bonitate rei ac ſalubritate præceptorum pertinentium ad vitam moreſque, non celebritate auctoris. Prol. l. 3.

Calumniamque fictis eluſit jocis.

i. e. fabulis.

6. *Capias*) Delectet, teneat, admittatur auribus.

7. Re

FABULA I.

JUVENCUS, LEO, ET PRÆDATOR.

ATtende cur negare cupidis debeas,

Mo-

L I B R O
SECONDO
PROLOGO.

De' mortali a i deſiri impongon freno
I racconti, onde Eſopo a noi fè dono,
Talchè il comun fallire ſi corregga,
E induſtre ingegno ad acuirſi apprenda.
Quinci qualunque ſia la favoletta,
Se dal propoſto fin non s' allontani,
E diletti l' orecchio, illuſtre aſſai
Non per l' Autor, ma per ſe ſteſſa è l' opra.
Del ſaggio Vecchio ad imitar lo ſtile,
Impiegherò mie cure; ma ſe alcuna
Coſa di mio frapporre unqua mi piaccia,
Sicchè diletto, variando, apporti,
Vo' che il lettor in buona parte il prenda.
Mia brevitade queſto don vi porge,
Di cui proliſſa eſſer non dee la lode.

7. *Re*) Ipſa inſita auctoritate.
8. *Morem*) Conſuetudinem.
Senis) Æſopi, qui honoris cauſa ſic nominatur, ut infra l. 3. fab. 3. *Naris emunctæ ſenex*.
10. *Dictorum*) Facetiarum, jocorum, fabularum. Senſus eſt, velle ſe quidem eas perſequi, quas habet Æſopus, aliquando tamen etiam inſerere, quas ipſe invenerit.
Ut delectet) Ut ſimilitudo faſtidium gignit, ſic varietas delectationem affert in quovis rerum genere. Juſtinus præfatione, *Varietate & novitate operis delectatus*.

F A V O L A I.

IL GIOVENCO, IL LEONE E IL CACCIATORE.

A Rigettar degli avidi le inchieſte,

 Ed

Modeſtis etiam offerre quod non petierint.
† *Super Juvencum ſtabat dejectum Leo.*
Prædator intervenit, partem poſtulans:
Darem, inquit, niſi ſoleres per te ſumere;
Et improbum rejecit. Forte innoxius
Viator eſt deductus in eundem locum,
Feroque viſo rettulit retro pedem.
Cui placidus ille: non eſt quod timeas, ait,
Et quæ debetur pars tuæ modeſtiæ,
Audacter tolle. Tunc diviſo tergore,
Silvas petivit, homini ut acceſſum daret.
† *Exemplum egregium prorſus & laudabile;*
Verum eſt aviditas dives, & pauper pudor.

Feſtivum eſt, quod ad hanc fabulam narrat Freinshemius de Ludovico XI. Galliarum Rege.

2. *Modeſtis*) Opponuntur hic modeſti *cupidis* petacibuſque, atque intelliguntur tales, qui modicis ſunt contenti.

3. *Stabat*) Inſtar victoris.

Dejectum) Victum & proſtratum. C. Nepos Thraſ. c. 3. *In ſecundo prælio cecidit Critias. Hoc dejecto, Pauſanias venit Atticis auxilio.*

6. *Rejecit*) Ei negavit, quod petierat, eum contemptu & aſpernatione.

Innoxius) Active ſumitur pro eo, qui nemini nocet, ut opponatur *improbo*, id eſt, violento.

7. *Eſt deductus*) Incidit forte fortuna in eundem locum.

8. *Feroque*) Leone viſo.

Rettulit retro) Receſſit. Geminatio hæc (nam *rettulit* ſufficiebat) bonis

FABULA II.

ANUS DILIGENS VIRUM ÆTATIS MEDIÆ, ITEM PUELLA.

A Feminis utcumque ſpoliari viros,
Ament, amentur, nempe exemplis diſcimus.
† *Ætatis mediæ quendam mulier non rudis*
Tenebat, annos celans elegantia;
Animoſque ejuſdem pulchra juvenis ceperat.

Ambæ

Ed a' modeſti a offrir tuoi doni apprendi.
† Stava ſopra un Giovenco teſtè ucciſo
Fiero Leone. Un Cacciator là giunto
Ne chiede parte; io lo farei, riſponde,
Ma prenderne tu ſteſſo hai per coſtume;
E sì l'ardir del temerario affrena.
In buon punto Uom dabben colà perviene;
Ma il Leon vede appena, e il piè ritira.
Ei mite, non temer; dee tua modeſtia
Averne parte: francamente prendila.
Il Bue divide, e fa ritorno al boſco.
† Degno di lode eſempio! e pur ſi vede
Ricco l'ardir, e la modeſtia grama!

bonis auctoribus eſt familiaris. Virg. Æn. l. 9.

Haud aliter retro dubius veſtigia Turnus.
Improperata refert.

Idem 2. Æneid.

Ex illo fluere & retro ſublapſa referri.

9. *Non eſt*) Non eſt quicquam in cauſa propter quod. Ellipſis.

10. *Et quæ*) Senſus eſt: Non eſt quicquam quod timeas; potius hic ex preda pars eſt aliqua, quæ debetur modeſtiæ tuæ; eam tolle.

11. *Audacter*) Abſque timore, aut perturbatione: confidenter, libere.

Tergore) Córpore juvenci diviſo.

14. *Verum*) Hoc vult: Licet ſit laudabile præſens exemplum, pauci tamen id ſequuntur, nempe quia paupertas cum pudore juncta eſt: at qui avidi ſunt, divitias, & cum iis cætera conſequuntur.

FAVOLA II.

LA VECCHIA E LA GIOVANE, AMANTI D' UN UOMO DI MEZZA ETA'.

O Sien le Donne amanti, o pure amate,
Vi ſpogliano alla fin. Eccon l'eſempio.
† Un uom di mezza età due Donne amava;
Una colla lindezza gli anni aſconde,
Giovine e bella è l'altra: uguale etate

Ambæ videri dum volunt illi pares,
Capillos homini legere cœpere invicem.
Quum ſe putaret fingi cura mulierum,
Calvus repente factus eſt; nam funditus
Canos puella, nigros anus evellerat.

1. *Utcumque*) Quovis modo, prout poteſt fieri. Terent. Andr.4.3.20.

Tu ut ſubſervias
Orationi, utcunque opus ſit, verbis vide.

Spoliari) Proprie. Sic vetula Terentiana hortatur & monet meretriculam,

Ne cuiuſquam misereat,
Quin ſpoliet, mutilet, laceret, quemquam nacta ſit.

Hecyr. 1. 1. 7.

2. *Ament, amentur*) Omiſſa eſt præpoſitio *Sive*.

3. *Ætatis media*) Inter juvenilem & ſenilem.

4. *Tenebat*) *Tenere* hoc loco eſt *poſſidere*, in ſua poteſtate habere, ut apud Virg. Æneid.

Genitor tum Belus opimam
Vaſtabat Cyprum, & victor ditione tenebat

Nepos Miltiade c. 1. *Nam tum Thraces eas regiones tenebant, cum quibus armis erat dimicandum.* Eleganter vero & proprie illud verbum de meretriciis amoris uſurpatur. Senſus eſt: Mulier non rudis (ſive ut Naſo l. 2. Amor. Eleg. 2.

Jucundo non ruſtica cognita furto)

tenebat quendam, ſcil. amore obſtrictum ſibi, velut vinculis. Virg. Ecl. 1.

Cum

FABULA III.

HOMO ET CANIS.

Laceratus quidam morſu vehementis Canis
Tinctum cruore panem miſit malefico,
Audierat eſſe quod remedium vulneris.
Tunc ſic Æſopus: Noli coram pluribus
Hoc facere canibus, ne nos vivos devorent,
Quum ſcierint eſſe tale culpæ præmium.
† *Succeſſus improborum plures allicit.*

FA-

1. *Laceratus*) Confer Æſopi Fab. 25.

Vehementis) Ira concitati. Miror Riterchuſium, quem ſequitur,

Pe-

Mentre affettan moſtrargli entrambe, i crini
Gli ſvelgono a vicenda. Ei che ſi crede,
Che il puliſca lor cura, di repente
Calvo divien. I bianchi crin gli avea
Svelti la Giovinetta, e l' altra i neri.

Cum me Galatea tenebat.
Plura exempla adferre nihil attinet, cum ubivis ſint in promptu.

Elegantia) Cultus & ornatus.

5. *Animoſque*) Et ipſe diligebat puellam.

Juvenis) Juvencula, puella.

6. *Pares*) Similes. Refertur ad externam ſpeciem vel ætatem.

7. *Legere*) Cœperunt ſeligere una canos, altera nigros evellendos.

8. *Fingi*) Ornari. Alii legunt *pingi*, & exponunt quoque *ornari*. Certe infra eſt *picte ſcribere*), id eſt ornate. Nec videtur multum abludere noſter Belgice loquendi modus: *Het is zoo, net, of 't geſchildert wvas*. Et conſtat canos colorari ſolitos a veteribus. Quod præſtant hoc etiam tempore pectines plumbei, quibus uſus quoque eſſe dicitur, cum jam ad ſenium vergens novam ſibi conditionem quæreret, Muſarum illud delicium, & ornamentum quondam Leidenſis Academiæ Dominicus Baudius. Poſſunt ea de re videri Epigrammata Petri Scriverii in *Amoribus Baudii*, ab Scriverio editis.

Cura) *Cura* eleganter dicitur de capillis, cum aliquis in iis ornandis diligens eſt. Uti contra de negligente *Incuria*. Apulejus in Apologia, *Capillus prorſus inenodabilis diutina incuria*.

FAVOLA III.

L' UOMO, E IL CANE.

UN Uomo a can rabbioſo, onde fu morſo,
Pane gittò nella ferita intinto,
Che remedio opportuno eſſere udìo.
Dove ſien molti Can (ſoggiugne Eſopo)
Guardati di nol far, perchè altrimente,
Ove tale mercè ſia della colpa,
Rimarem tutti de' lor denti in preda.
† Malvaggio oprar ſe lieto fine ottenga,
I pravi eſempj ad imitar ne invita.

FA-

Petrus Danetus, hic advocare Synizeſin, id eſt, duarum ſyllabarum contractionem in unam, cum nihil ſit neceſſe. Hic verſus quarta

ta ſede recipit dactylum, qualis primus hujus libelli.

Æſopus auctor quam materiam repperit.

Niſi quis velit *materiam* facere trium ſyllabarum, quod ridiculum. Aliter ſe res habet in locis Horatii, & Catulli, quæ adferuntur ab interpretibus. Quod ſciunt qui callent artem metricam.

2. *Miſit*) Projecit ipſi. Ita ſup. l. 1. 23. 3.

Nocturnus quum fur panem miſiſſet cani.

Et

FABULA IV.

AQUILA, FELES ET APER.

Aquila in ſublimi quercu nidum fecerat;
Feles cavernam nacta in media pepererat:
Sus nemoricultrix fœtum ad imam poſuerat.
Tum fortuitum Feles contubernium
Fraude & ſceleſta ſic evertit malitia.
Ad nidum ſcandit volucris: Pernicies, ait,
Tibi paratur, forſan & miſeræ mihi.
Nam fodere terram quod vides quotidie
Aprum inſidioſam, quercum vult evertere,
Ut noſtram in plano facile progeniem opprimat.
Terrore offuſo, & perturbatis ſenſibus,
Derepit ad cubile ſetoſæ ſuis,
Magno, inquit, in periculo ſunt nati tui:
Nam ſimul exieris paſtum cum tenero grege,
Aquila eſt parata rapere porcellos tibi.
Hunc quoque timore poſtquam complevit locum,
Doloſa tuto condidit ſeſe cavo.
Inde evagata noctu ſuſpenſo pede,
Ubi eſca ſe repleverit, & prolem ſuam,
Pavorem ſimulans proſpicit toto die.
Ruinam metuens Aquila ramis deſidet:
Aper rapinam vitans, non prodit foras.
Quid multa? inedia ſunt conſumpti cum ſuis;
Feliſque Catulis largam præbuerunt dapem.

† *Quan-*

Et l. 3. 2. 5.

Peritura quippe, quamvis nemo læderet,
Miſere panem, ut ſuſtineret ſpiritum.

Malefico) Qui malum fecerat, qui morſu læſerat.

6. *Tale*) Tam bonum magnumque præmium culpæ eſſe.

7. *Succeſſus*) Appoſite Livius l. 22. 12. *Qua peſſima ars nimis proſperis multorum ſucceſſibus crevit.*

FAVOLA IV.

L'AQUILA, LA GATTA, E LA SCROFA SELVAGGIA.

L'Aquila in cima d'una Quercia annoſa
Fatto avea il nido. Una ſelvaggia Scrofa
Depoſe i Porcelletti alla radice:
Nel cavo ch'è nel mezzo, partoriti
Avea una Gatta i pargoletti ſuoi,
Che cotal camerata a caſo unita
Con arti ſcellerate, e rie diſciolſe.
Dell' Aquila s' aggrappa al nido, e oh quale'
Danno a te, dice, e forſe a me ſovraſta!
Col continuo ſcavar che fa la Scrofa
La Quercia atterrar vuol, ſicchè cadendo
I noſtri figli uccida. A cotai detti
Dell' Augel turba alto terrore i ſenſi.
Allor l'aſtuta corre in ver la Scrofa;
E in gran periglio, dice, è la tua prole.
Quando uſcirai con eſſa alla paſtura,
L'Aquila è pronta a farne avida preda.
La Gatta dopo aver anche coſtei
Ripiena di timor, s'intana e aſconde,
Indi pian piano alla campagna uſcendo,
Giunta la notte, del trovato cibo
Largamente ſe ſteſſa, e i figli paſce:
Qual timida il dì tutto oſſerva, e guata,
L'Aquila intanto pauroſa ſtaſſi

† *Quantum homo bilinguis ſæpe concinnet mali,*
Documentum habere ſtulta credulitas poteſt.

FA-

1. *In ſublimi*) In ſublimitate quercus, in ſummo ejus. Sic & mox ſequitur, *In media quercu*, quod ſimiliter eſt in medietate ejus. Mox etiam, *ad imam*, id eſt, ima arboris parte. Sic loquuntur auctores. Terent. Prol. Adelph. verſ. 9. *prima fabula*, & Heaut. 5. 1. 29. *ultimis ædibus*. Plaut. Curc. 4. 1. 14. *in foro infima*, & Ciſtell. Act. 5. in fine *poſtrema comœdia*.

2. *Cavernam*) Caverna arboris, cavum, rima, foramen.

3. *Nemoricultrix*) Cultrix nemoris. Sic eſt *genus altivolantum* apud Ennium. *Pietaticultrix*, *gracilipes* apud P. Syrum. Veteres enim in hujuſmodi nominum compoſitione ſibi mire placebant, imitati Græcorum libertatem. Sic invenias, *pennipotentum*, *caprigenum*, *noctivaga*, *veſticonturbernium*, *pudoricolorem*, & alia ejus generis.

4. *Fortuitum*) Statuunt quidam tertiam hujus vocis ſyllabam eſſe ancipitem, alii etiam brevem. Sed falluntur. Horat. Odar. lib. 2. 15.

Nec fortuitum cernere ceſpitem
Lege ſinebant.

Cum eo faciunt duo excellentiſſima noſtri temporis ingenia, quæ ipſi antiquitati liceat opponere (quod illis dictum ſit, qui putant omnem Poeticæ venuſtatem & munditiem cum veteribus intercidiſſe) Dominicus Baudius & Jacobus Wallius, Baudius quidem Jambicorum lib. xv.

Ut fortuita voce proditum videt
Suumque crimen, dedecuſque virginis.

Wallius autem Lyricor. l. 2. Od. 1.

Quid intereſt, ut frigus, & ſparſus nives.
Solemque, & imbres arceas,
Domumne ceſpes fortuitus exſtruat,
An gentis alienæ lapis?

Et quod videtur interdum eſſe brevis, id nihil eſt. In iſtiuſmodi enim locis attendendum eſt ad craſin, qua hæc vox fit trium ſyllabarum. Idem obſervandum eſt in *gratuitus*. Statius quidem tertiam hujus vocis corripuit, atque ita quidem, ut contractio non poſſit admitti. In noto Phaleuclo, l. 1. Silvar.

Largis gratuitum cadit rapinis.

Sed ille multa ſibi permiſit, quæ non temere reperias in optimi ævi poetis. Melius idem Baudius Jambicor. l. 3. ad Joannem Hotomannum:

Laudes profundunt gratuitas, ſed meras
Laudes.

Vid. Janſ. Douſ. Præcid. ad Petron. lib. 2. cap. 16. Torrentium & Ciu-

Su gli alti rami ad oſſervar la Scrofa,
Queſta, i figli perchè non le ſien tolti,
Della Tana non eſce. Indi ambe, e i figli
Di pura fame morti, a' ſuoi Gattucci;
Lauto convito l'empia Gatta appreſta.
† Stolta credulità quinci comprenda,
Un frodolento qual ruina apporti.

'FA-

Cruquium ad memoratum Horatii locum, & Gerard. Joan. Voſſium in de Arte Gramm. l. 2. c. 37.

6. *Volucris*) id eſt, aquilæ.

7. *Miſera*) Infauſtæ, infelici.

8. *Fodere terram*) Dicitur hoc de animalibus terram roſtro aut pedibus effodientibus. Sic l. 1. fab. 27. *Humana effodiens oſſa*.

Quotidie) Brevem eſſe ait Danetus ſecundam in hac voce ſyllabam, at aliquando produci. Hoc loco longam eſſe patet ex dimenſione: uti & in fine l. IV.

Nam vita morti proprior eſt quotidie.

Et lib. 3. fab. 8. verſ. 14.

Quotidie, inquit, ſpeculo vos uti dolo.

Ceteroquin eſt anceps, ut patet in *quotidianus*, pro quo Catullus, ut primam produceret, dixit *cottidianus* carm. lxix. ad Maiium verſ. 139.

Conjugis in culpa flagravit cottidiana.

Hic ſecunda eſt correpta, quam Martialis longam facit lib. x. Epigr. 65.

Levis dropace tu quotidiano.

Et lib. xi. Epigr. 1.

Cultus ſindone non quotidiana.

9. *Aprum inſidioſum*) Neſcio cur hoc epitheton ſollicitet Danetum, præferentem *inſidioſam*, cum ſermo ſit de ſue fœmina. Hoc nomen eſt ex iis, quæ maribus & fœminis ſine diſcrimine ſexus convenientia, Epicœna vocantur, & unum tantum habent genus, quod cognoſcitur ex regula de terminatione, ut *hic paſſer*, *hac vulpis*. Talia ſunt *liberi*, *catulus*, & alia multa. Itaque de filiabus dicimus, *Liberos noſtros*, non *noſtras*: ac fœmellam catulum, *egregium catulum*, non *egregiam*, & ſic in aliis.

Quercum) Elliptica oratio ex conſuetudine metuentium. Integra ſic haberet: Per id, quod vides fodere, vult evertere, id eſt, hoc eſt propoſitum hujus negotii, quod vides eum ſuſcepiſſe; per eam foſſionem vult quercum evertere.

10. *In plano*) Humi dejectam progeniem. Nam *in plano* eſt, in ſolo.

Progeniem) Fœtum, catulos, pullos.

11. *Offuſo*) Verba hæc non felem reſpiciunt, ſed aquilam, ut ſit ſenſus: Poſtquam ita Feles Aquilæ offudiſſet terrorem, ejuſque perturbaſſet ſenſus, derepit &c. *Offundere terrorem* elegantiſſime dicuntur, qui ex improviſo terrorem ingentem afferunt.

12. *De-*

Digitized by Google

12. *Derepit*) Inde repit ab aquila deorſum. Sic *degredi* pro deſcendere dicitur.
Cubile) *Cubile* eſt pro luſtro. Sic lib. 1. 19.

Flagitare validius
Cubile cœpit.

& lib. 3. Fab. 2. 11.

Et in cubile concito properat gradu.

13. *Nati*) Catuli. Sic & Virg. de iiſdem dixit l. 3.

Albi circum ubera nati.

14. *Simul*) Statim, ſimulatque exieris.
Tenero grege) Teneris tuis catulis, porcellis, ut mox.
16. *Locum*) Cubile ſuis intelligit.
17. *Condidit*) Abſcondit: Ita Fab. 6. hujus libri v. 6. *condita*; & Fab.

FABULA V.

CÆSAR AD ATRIENSEM.

Eſt ardelionum quædam Romæ natio,
Trepide concurſans, occupata in otio,
Gratis anhelans, multa agendo nihil agens,
Sibi moleſta, & aliis odioſiſſima.
Hanc emendare, ſi tamen poſſum, volo
Vera fabella: pretium eſt operæ attendere.
† *Cæſar Tiberius, quum petens Neapolim,*
In Miſenenſem villam veniſſet ſuam,
Quæ monte ſummo poſita Luculli manu,
Proſpectat Siculum, & proſpicit Tuſcum mare,
Ex alticinctis unus atrienſibus,
Cui tunica ab humeris linteo Peluſio
Erat deſtricta, cirris dependentibus,
Perambulante læta Domino viridia,
Alveolo cœpit ligneo conſpergere
Humum æſtuantem, come officium jactitans:
Sed deridetur: inde notis flexibus
Præcurrit alium in xyſtum, ſedans pulverem.
Agnoſcit hominem Cæſar, remque intelligit.
Id ut putavit eſſe neſcio quid boni,
Heus, inquit Dominus. Ille enimvero adſilit:

Dona-

& Fab. 8. v. 4. *Se cubili condidit*

Cavo) Supra dixit *cavernam*.

18. *Suſpenſo*) Leni, tacito, ut ambulans non poſſet exaudiri, Sic *ſuſpenſo gradu placide ire* dixit Terent. Phorm. 5. 6.

20. *Proſpicit*) Circumſpectat, ac ſi & ipſa non auderet egredi, atque obſervaret molitiones ſcrofæ.

22 *Deſidet*) Jugiter conſidet. Metum notat hæc vox.

23. *Quid multa?*) Formula uſurpari ſolita, cum rem in pauca conferimus. Sic & illa: *Quid verbis opus eſt? Quid multis opus eſt? Quid tibi multa dicam?* &c.

25. *Bilinguis*) Fallax, duplex, fraudulentus. Virg. 1. Æn. *Tyrioſque bilingues*. Plaut. Pæn. 5. 2. *Biſulci lingua*.

26. *Credulitas*) Locutio noſtro familiaris. Homines ſtulti creduli:

FAVOLA V.

CESARE AL CUSTODE DELL' ATRIO.

CErta di Faccendier razza evvi in Roma,
Che nulla fa, e in mille cure immerſa,
Qua e là ſenza ragion corre affannoſa,
Onde reca a ſe pena, onta ad altrui.
E' difficil l' impreſa, pur m' accingo
Con non finto racconto ad emendarla:
E degno è ben che orecchio gli ſi appreſti.
† Nel viaggio, che fe Tiberio a Napoli,
Alla ſua Villa di Miſeno giunto,
Che in erto colle fabbricò Lucullo,
Sicchè il Mar di Sicilia a ſua veduta
Ha ſoggetto, e da lunge il Toſco mira:
Fra gli alto-cinti Servidor dell' Atrio,
Un cui faſcia d' Egitto, dalle ſpalle
Tratta, la Veſte tal raggruppa e ſtrigne,
Che dal ſuo nodo ſien le falde ſciolte:
D' acqua ripien preſo un' Orciuol di legno,
Onde al Padron ſi moſtri ufficioſo,
Che per verzure amene iva a diporto,
Il terren caldo inaffia. Ma il Padrone
Punto nol cura, indi per noti giri

In

Donationis alapæ certe gaudio.
Tum ſic jocata eſt tanti majeſtas Ducis
Non multum egiſti, & opera necquicquam periit;
Multo majoris alapæ mecum veneunt.

FA-

1. *Ardelionum*) Hi ſunt, qui ſe omnibus negotiis immiſcent, ab *ardendo* dicti, quod pro *feſtinando* uſurparunt veteres. Itaque cum ſint avidi negotiorum inquietique, ſemperque curſitent, feſtinentque tanquam magni aliquid habeant agendum, ardeliones nominantur. Sunt qui dictos exiſtimant ab Ardea avi, quia avis hujus inſtar huc & illuc volitant, & circumcurſant, dum omnibus ſe negotiis ſtudent immiſcere. Vid. Voſſ. Etymologic.

Natio) Genus quoddam hominum. Sic fere Terent. Eun. 2. 2. 17.

2. *Trepide*) Cum dubitatione & incertitudine cauſæ ac propoſiti.

Concurſans) Huc illuc curſitans.

3. *Gratis anhelans*) *Anhelans* hic negotioſum occupatum denotat, qui ob diſcurſationes crebras ſpirirum ægre ducit. *Gratis* autem *fruſtra* eſt vel nullo cum fructu, nullo cum effectu, *nihil agens*, ut mox ſequitur.

6. *Vera fabella*) Vide quid dictum ſit ad præf. Libri 1. ubi *ficta fabula*.

Attendere) Attendere ad eam animum.

7. *Petens*) Proficiſcens ad urbem Neapolim.

Neapolim) Urbem Campaniæ maritimam, regni Neapolitani caput, ac totius Italiæ clariſſimam, prius Parthenopem dictam.

8. *In Miſenenſem*) Domum ſuam ruſticam, a Miſeno Æneæ ſocio ſic dictam. In hac Tiberius etiam mortuus eſt.

9. *Monte*) In monte ſummo, in ſumma montis parte, Vide Fab. IV.

Poſita) Extructa, ædificata. Eleganter de ædificantibus. Sic lib. 3. fab. 9.

Quaſo tam anguſtam talis vir ponis domum?

Luculli Summi & fortunatiſſimi Romanorum legati.

10. *Proſpectat*) Ex alto eminens per totum ſpectat. Quædam frequentativa rei difficultatem exprimunt.

Siculum) Quod a Sicilia Cretam uſque excurrit.

Tuſcum) Vulgo, *Mer de Toſcane*.

11. *Alticinctis*) Negotioſos intelligit. Tales namque cingere veſtes alte ſolent, ne impediantur inter diſcurrendum. Horat. l. 2.

Puer alte cinctus acerram
Gauſape purpureo menſam perterſit.

Conſule Ferrarium de re veſtiaria. 3. 7. Pign. de Servis pag. 271. & ad ea quæ ſequuntur p. 461.

Atrienſibus) Qui ſtabant in atrio domus, limenque cuſtodiebant. Vide T. Pomp. de operis ſervor. p. 36.

12. *Peluſio*) Peluſium erat oſtium Nili & civitas Ægypti feraciſſima lini, ex quo conficiebantur lintea.

13. *Deſtricta*) Colligata, & quaſi conſuta.

Cirro.) Hos cirros ſunt qui accipiant de plicis tunicæ. Alii putant eſſe fimbrias, oris extremis veſtium ſolitas aſſui. Vide Pigno-

rium

In un altro vial il ſuo Signore
Precorre, ed ivi pur la polve ammorza.
L'aſtuzia di coſtui comprende il Duce,
E quale nel ſuo oprar fin ſi proponga:
Ma vuol che ſpeme lo luſinghi indarno.
Poſcia a ſe il chiama. Ei pronto ſi preſenta,
E lieto attende la guanciata amica,
Che libertade apporti. Sorridendo
Così ſcherzò la Maeſtà del Prence:
Poco hai tu fatto, e ciò l' hai fatto indarno:
Aſſai più care le guanciate io vendo.

FA-

rium de ſervis p. 461. Sed vid. & Ferrar. de re veſtiaria part. 2. l. 1. p. 39.

14. *Viridia*) Loca arboribus virentibus, herbis, & graminibus conſita.

15. *Alveolo*) Ligneo vaſe, ex uno caudice excavato.

16. *Officium*) Miniſterium. Jactans officii ſui elegantiam, munditiamque.

17. *Flexibus*) Compendiis viarum, notis, divortiis. Virgil. Æn. 9.

Objiciunt equites ſeſe ad divortia nota.

18. *Xyſtum*) Locum deambulationibus faciendis adornatum, conſitis utrinque platanis. Dicitur & neutro genere *Xyſtum*.

Sedans) Aqua conſperſa, ne pulvere fœdaretur.

19. *Hominem*) Hominis vanitatem negotioſam perſpicit.

Remque) Animum, conſilium ardelionis, qui hoc factitabat gratia & libertatis obtinendæ cauſa.

21. *Dominus*) Tiberius. Sic Imperatores nominabant.

23. *Ducis*) *Domini*, ut paulo ante.

24. *Opera*) Laborem inutilem præſtitiſti, fruſtra ſudaſti.

Periit) Notum eſt illud de ave quadam ad Auguſtum Cæſarem: *Opera & impenſa periit*. Cæterum ut metri ratio hic collocetur in tuto, contractio eſt adhibenda, quo Tò periit ſit diſſyllabum, pro quo *perit* habent Meurſius & Freinshemius. Melius ſcripſiſſent *perit*.

25. *Alapa*) *Alapa* pro libertate. Apud veteres enim, quando aliquem manumittebant, alapa percuſſum circumagebant, & liberum confirmabant apud prætorem. Et ſic patebit ſenſus verſus 22.

Donationis, alapa certe, gaudio.

ubi *alapa* per metonymiam libertatem deſignat. *Certe* vero, quod ibi ſequitur, ſignificat *ad minimum*, Belg. *ten minſte, voor het minſte*. Quomodo apud Terent. Andr. 4. 1. 16.

Atque aliquis dicat, Nihil promoveris.
Multum, moleſtus certe ei fuero.

Mecum) Domi meæ. Hoc dicit: Meæ domus ea diſciplina eſt, ut non tam facile, tamque parvo ſervi manumittantur.

Veneunt) Venduntur. Libertas tam exiguo pretio a me non venditur.

FABULA VI.

AQUILA, CORNIX, ET TESTUDO

Contra potentes nemo eſt munitus ſatis:
Si vero acceſſit conſiliator maleficus,
Vis & nequitia quidquid oppugnant, ruit.
† *Aquila in ſublime ſuſtulit Teſtudinem,*
Quæ quum abdidiſſet cornea corpus domo,
Nec ullo pacto lædi poſſet condita,
Venit per auras Cornix, & propter volans:
Opimam ſane prædam rapuiſti unguibus,
Sed niſi monſtraro quid ſit faciendum tibi,
Gravi nequicquam te laſſabis pondere.
Promiſſa parte, ſuadet ut ſcopulum ſuper
Altis ab aſtris duram inlidat corticem,
Qua comminuta facile veſcatur cibo.
Inducta verbis Aquila monitis paruit,
Simul & magiſtræ large diviſit dapem.
Sic tuta quæ naturæ fuerat munere,
Impar duabus occidit triſti nece.

FA-

2. *Si vero*) Terent. Andr. 1. 2. 18.
Si quis magiſtrum cœpit ad eam rem improbum.
Quod idem eſt. Nam infra cornicem vocat etiam *Magiſtram*.
Acceſſit) Ad illos potentes.

3. *Vis*) Quicquid eſt, quod vis & nequitia oppugnant, id ruit, ſi acceſſerit ad potentem conſiliator maleficus. Jungit auctor potentem, & conſiliatorem maleficum. Huic nequitiam, illi vim tribuit. Conjuncta iſta, ait, ſi oppugnent, quicquid ſit, quamvis tutum ſe putet, ruere.

4. *Aquila*) Aliter refert Camerarius Fab. 196.

5. *Domo*) Ponitur *domus* pro teſta cornea, qua teſtudines muniuntur.

6. *Condita*) *Tuta*, ut infra. Abſcondita. Sic libri hujus fab. 8. *condidit*.

7. Per

FAVOLA VI.

L'AQUILA, LA CORNACCHIA, E LA TESTUGGINE.

NEſſun contro a un potente è aſſai difeſo:
Ma ſe rio conſigliero a lui s' aggiunga,
Nequizia a forza unità il tutto atterra.
† Traſſe l' Aquila in alto una Teſtuggine;
Che tutta aſcoſa entro la dura ſcorza
Non laſcia che l' Augel le faccia offeſa.
Là vola una Cornacchia; e avvicinataſi
Pingue è, dice, tua preda: pur m' avveggio;
Che ſe ciò che far dei, non ti ſi additi,
Andrai di grave peſo indarno carca.
Parte a lei ne promette. L' altra allora:
Ver l' alte ſtelle innalza il volo, e a piombo
Sopra uno ſcoglio l' abbandona, e infranta
La dura ſcorza, a tuo piacer l' addenta.
Pronto l' Augel l' innalza, ed ottenuto
Dal rio conſiglio fortunato evento,
Ricca parte ne dona alla Cornacchia.
Così colei difeſa da natura,
Tal che una darle morte unqua non ſeppe,
Quella, in cui due s' unir, campar non pote.

7. *Per auras*) Per aera.
Propter) Scil. aquilam, id eſt, juxta, in vicina, in propinquo. Sic utuntur melioris ævi poetæ. Virg. in Eclogis.
Propter aquæ rivum.
Volans) Scil. *dixit*: vel, *ſic aquilam allocuta eſt*.
8. *Opimam*) Pinguem, delicatam,
10. *Nequicquam*) Fruſtra, abſque fructu. Sic ſup. fab. 5.
12. *Altis ab aſtris*) Poetice, pro, e ſublimi, ex ſumma parte aeris.
Corticem) Abuſive pro teſta. Supra *corneam domum*.
14. *Inducta*) Sci. ad credendum. C. Nepos Conon. cap. 3. *Nec facile ad credendum inducebatur*.
15. *Magiſtra*) Cornici, quæ tanquam magiſtra eam docuerat, quæ ratio-

ratione eſca ſua poſſet veſci. Vide notam ad verſum 1.

Diviſit) Partes promiſſas dedit. Vide Gronov. ad Statii Silvas çap. 13. p. 71.

16. *Sic*

FABULA VII.

MULI ET LATRONES.

MUli gravati ſarcinis ibant duo;
Unus ferebat fiſcos cum pecunia,
Alter tumentes multo ſaccos hordeo.
Ille onere dives, celſa cervice eminens,
Clarumque collo jactans tintinnabulum:
Comes quieto ſequitur & placido gradu.
Subito latrones ex inſidiis advolant,
Interque cædem ferro mulum truſitant,
Diripiunt nummos, negligunt vile hordeum.
Spoliatus igitur caſus quum fleret ſuos:
Equidem, inquit alter, me contemtum gaudeo.
Nam nihil amiſi, nec ſum læſus vulnere.
† Hoc argumento tuta eſt hominum tenuitas:
Magno periclo ſunt opes obnoxiæ.

FA-

1. *Muli*) Muli antiquis temporibus frequenter adhibiti ad hoc opus, ut ferrent onera in dorſo. Vide Scheffer, de re vehiculari lib. 1. cap. 8.

2. *Fiſcos*) Corbes ſparteos, in quibus recondebant Romani pecuniam publicam & imperatoriam.

4. *Celſa*) Sublata in altum, ut fit a ſuperbientibus.

5. *Collo*) Solebant ſuſpendere tintinnabula ex collis mulorum, ut occurſum eorum evitare poſſent equi. Hic mulus unum habet tintinnabulum. Apuleii ille plura, præter cætera ornamenta. Audi ſic loquentem l. 10. *Me phaleris aureis, & fucatis ephippiis, & purpureis tapetis, & frenis argenteis, & pictilibus baltheis, & tintinnabulis perargutis exornat.*

6. *Co-*

16. *Sic tuta*) Sic. *quæ nullo pacto lædi, poſſet condita*, ut eſt verſ. 6.
Triſti.) Gravi. Sic. fab. 2. lib. 1. & fab. 3. v. 11.

FAVOLA VII.

I MULI, E I LADRONI.

GIvan due Muli di gran ſoma carchi;
Gravi di pubblico Oro, ed ampie ceſte
Portava l' un; ſacchi pien d' Orzo l' altro.
Superbo il primo per lo ricco peſo
Scuotendo acuto campanel dal collo,
Erta tien la cervice, ed orgoglioſa:
Dimeſſo l' altro chetamente il ſegue.
Quand' ecco i Ladri dagli agguati ſcaglianſi
Contro del Mulo altero, e nella zuffa
In cui la ricca ſoma a lui s' invola,
Soffrir più colpi all' infelice è forza:
Il vil peſo dell' altro hanno in diſpregio.
Mentre il compagno della ſorte duolſi:
A gran prò (dice l' altro) io fui negletto:
Neſſun ferimmi, e intero l' orzo io ſerbo.
† Sicure ſon le povere fortune,
Son le opulente a gran perigli eſpoſte.

6. *Comes*) Alter ille mulus, cum hordeo.
Quieto) Sine agitatione multa pedum ac tumultu.
7. *Latrones*) Fures pecorum, ita dicti quod a latere adoriuntur, vel latenter inſidiantur.
8. *Interque*) Vult primum factam cædem eorum, qui ducebant mulos velut reſiſtentium.
Truſitant) Vox obſoleta. Vulnerant: quod patet ex verſu 12.
Nam nihil amiſi, nec ſum læſus vulnere.
Hoc *truſitant* minus probat Danetus, quod tamen in textum recepit, & præferre videtur *tutidant*, Meurſium ſecutus, repugnante metri ratione.
13. *Hoc argumento*) Hac fabula demonſtratur pauperes vitam tutam agere.

FABULA VIII.

CERVUS, ET BOVES.

CErvus nemoroſis excitatus latibulis,
Ut venatorum fugeret inſtantem necem,
Cæco timore proximam villam petit,
Et opportuno ſe bubili condidit.
Heic bos latenti: Quidnam voluiſti tibi,
Infelix, ultro qui ad necem concurreris,
Hominumque tecto ſpiritum commiſeris?
At ille ſupplex: Vos modo, inquit, parcite,
Occaſione rurſus erumpam data.
Spatium diei noctis excipiunt vices.
Frondem bubulcus adfert, nec ideo videt.
Eunt ſubinde, & redeunt omnes ruſtici,
Nemo animadvertit; tranſit etiam villicus,
Nec ille quicquam ſentit. Tum gaudens ferus
Bubus quietis agere cœpit gratias,
Hoſpitium adverſo quod præſtiterint tempore.
Reſpondit unus: Salvum te cupimus quidem:
Sed ille, qui oculos centum habet, ſi venerit,
Magno in periclo vita verſatur tua.
Hæc inter ipſe dominus a cœna redit:
Et quia corruptos viderat nuper boves,
Accedit ad præſepe. Cur frondis parum eſt?
Stramenta deſunt. Tollere hæc aranea,
Quanti eſt laboris? Dum ſcrutatur ſingula,
Cervi quoque alta eſt conſpicatus cornua,
Quem convocata jubet occidi familia,
Prædamque tollit. † Hæc ſignificat fabula,
Dominum videre plurimum in rebus ſuis,

EPI-

FAVOLA VIII.

IL CERVO E I BUOI.

SCacciato fuor de' folti boſchi il Cervo ,
Da fiero Cacciator che a morte il cerca ,
Tal ha timor , nella vicina Villa ,
Entro a una ſtalla celaſi fra buoi .
Quando un di lor : miſero in bocca a morte
Entro abituro uman tua vita affidi ?
Quì laſciatemi , a lui ſoggiugne il Cervo :
Quando il vorrà fortuna a' boſchi io riedo .
La Notte vien , e a' Buoi la fronde arreca
Il Bifolco , nè il Cervo ivi diſcopre .
Vengono gli altri tutti , e pur di tanti
(Fra quali evvi il fattor) neſſun l'oſſerva .
Sicchè a' Buoi , donde fu ſottratto a morte ,
A render grazie il Cervo s' accingea .
Bramiam bensì , che ſalvo al boſco rieda ,
Un dice ; ma ſe vien quel ch' ha cent' occhi ,
Fia tua vita in periglio : il dice appena ,
Che ritorna il Padron da cena , e viſto
Poc' anzi i Buoi negletti , a lor s' accoſta :
E perchè , dice , ſenza fronda , e ſenza
Toglier via queſte ragnatelle ? In ſomma ,
Mentre tutto ricerca , e tutto oſſerva ,
Scuopre all' eccelſe corna il Cervo aſcoſo .
Ei chiama la famiglia : il prende e uccide .
† La Favola tal ſenſo in ſe racchiude .
Vede acuto il Padron nelle ſue coſe .

1. *Nemoroſis*) In nemore.
Excitatus) Proprie de venatione dicitur.
2. *Venatorum*) Necem a venatoribus inferendam.
3. *Caeco*) *Caecum faciente*, per Metonymiam effecti, ut & Mors pallida dicitur, quia facit homines pallidos.
4. *Opportuno*) Quod ſe commode offerebat.
Bubili) Dicitur a *bubus*, contracte pro bovibus; eſtque Adjectivum, in quo ſubauditur *Stabulum*. Vid. Voſſ. de Anal. 1. 21.
5. *Quidnam*) Quidnam mali voluiſti tibi parare? Arguendi aliquem formula. Ter. Eun. 3. 5. 11. *Quid tibi vis? Satin' ſanus?* Virg. Eccl. 2. 58.

Eheu quid volui miſero mihi?

8. *Parcite*) Vitam mihi ſervate, ne me prodite.
9. *Occaſione*) Cum occaſio fuerit data.
10. *Spatium*) Nox venit, die exacto.
Excipiunt) Succedunt diei.
11. *Frondem*) Pabulum bubus, quod apud veteres plerumque habebant ex frondibus,
Nec ideo) Dicit, etiamſi attulerit, dederitque frondem in ſtabulo bubus, tamen non vidiſſe.
12. *Omnes*) Colonos intelligit, & familiam ejus villae.

13. *Ani-*

EPILOGUS.

Æſopi ingenio ſtatuam poſuere Attici,
Servumque collocarunt aeterna in baſi,
Patere honoris ſcirent ut cuncti viam;
Nec generi tribui, ſed virtuti gloriam.
Quoniam occuparat alter, ne primus forem,
Ne ſolus eſſet, ſtudui, quod ſuperfuit.
Neque haec invidia, verum eſt aemulatio.
Quod ſi labori faverit Latium meo,
Plures habebit, quos opponat Graeciae.
Si livor obtrectare curam voluerit,
Non tamen eripiet laudis conſcientiam.
Si noſtrum ſtudium ad aures pervenit tuas,
Et arte fictas animus ſentit fabulas:
Omnem querelam ſubmovet felicitas.
Sin autem & illis doctus occurrit labor,
Siniſtra quos in lucem natura extulit,

Nec

13. *Animadvertit*) Cervum ibi latitantem.

Villicus) Qui totius villæ habet curam, caput ruſticæ familiæ. Vid. Pign. de ſervis p. 540. & Pomp. de oper. ſerv. p. 33.

14. *Sentit*) Animadveritit, ut verſu præced.

15. *Quietis*) *Quietis* adjectivum eſt, non ſubſtantivum, conveniens cum bubus. *Quietos* vocat, quod non prodidiſſent latitantem.

16. *Hoſpitium*) quod ſecuritatem hoſpitil præſtiterint.

18. *Qui oculos*) Herum ipſum ea notat periphraſis, quæ eleganter curam ejus ac perſpicaciam depingit, alluſione ad Argum, cui centum erant oculi.

19. *Verſatur*) Conſtituta erit.

21. *Corruptos*) Male habitos, macle perditos.

23. *Aranea*) Telas intelligit. Nempe *araneus, a, um* adjectivum eſt. Hinc *araneum* neutraliter & abſolute, opus aranearum, ſubaudito *textum*, vel *rete*. Sic Petronius dixit, *araneis oleo madentibus*, i. e. tellis aranearum.

24. *Quanti*) Quanta veſtra negligentia eſt! minimo labore ſubſtuliſſetis has aranearum ſordes.

Cum ſcrutatur) Camerarius fab. 223. *Inter hanc curam & attentionem apparent cornua cervi, & ipſe latens intra ſtramenta a gaudente patrefamilias cæditur*.

26. *Familia* Servis ruſticis.

EPILOGO.

ALL' Ingegno d' Eſopo ereſſe Atene,
Un ſimulacro, e in baſe eterna un Servo
Poſe, perchè ſi veggia, che Virtude,
Non chiarezza di Sangue onore arreca.
Quantunque nella gloria e' mi prevenne,
Pur queſto ottenni almen, ch' ei ſol non foſſe;
Nè a ciò livor, emulazion mi ſpinſe.
Che ſe il Lazio mie cure, e approvi, e onori,
Ei molti avrà da ſtar co' Greci a fronte.
Se a condannarmi invidia imprenda; il merto
Fra ſe ſteſſa a approvar ſarà coſtretta.
Se poi tue orecchie il mio lavor diletti,
E a rilevar pervenga l'opra mia,
Le querele a sbandir ciò fia baſtante.
Se cada in man di quei, cui ria natura,
De' buoni a roder l'opre a vita traſſe,

Co-

Nec quicquam poſſunt niſi meliores carpere.
Fatale exitium corde durato feram,
Donec fortunam criminis pudeat ſui.

1. *Ingenio*) Præfat. lib. 3.
Æternam famam condere ingenio ſuo.
Poſuere) Erexere, Eleganter de ſtatua.
Attici) Athenienſes. Attica eſt regio Achajæ, in qua Athenæ.
2. *Servumque*) Licet foret ſervus; nempe quia his conceſſus iſte honor non fuit.
Æterna) Reſpectu voluntatis, & propoſiti Athenienſium. Erant enim baſes illæ ex ſaxo; forma quadrata, vel rotunda. *Æterna* ergo eſt, ægre deſtruenda aut ſolvenda, & ſic quam diutiſſime duratura. Statius de baſi ſtatuæ Coloſſeæ Domitiani lib. 1. Silv. v. 58.
Teneat quamvis æterna crepido.
Quæ ſuperingeſti portaret culmina mentis.
5. *Quoniam*) Ordo eſt: Studui ne alter eſſet ſolus (fabulator) quoniam occuparat (id eſt, anteverterat me) ne forem primus: quod (unum mihi) ſuperfuit: id eſt, relictum erat, vel proximum erat. Hæc enim eſt ſententia: Quia Attici facto ſuo docuerunt, cunctis cujuſcumque ſortis aditum patere ad honorem, ego quoque conſequi eum ſtudui exemplo Æſopi: Suſpicatur nobiliſſimus Heinſius Phædrum hic loqui de Cn. Sive C. Meliſſo, Poeta vetere. De quo vide quænam congeſſerit in notis ad Epiſt. Pont. Ovidii lib. 4. Epiſt. 16. v. 30. Vide & eundem ejuſdem Operis tom. 2. p. 465.
7. *Æmulatio*) Hæc vox proprie de diſcipulis dicitur, qui præceptorem imitantur. Ita quidem hic ſumitur. Cæterum hæc vox duplicem habet ſignificationem, alteram ad laudem, alteram ad culpam. Cicero de ea lib. IV. Tuſc. cap. VIII. *Dupliciter illa quidem dicitur, ut & in laude, & in vitio nomen hoc ſit; nam & imitatio virtutis, æmulatio dicitur: & eſt æmulatio ægritudo, ſi eo, quod quis concupierit, alius potiatur, ipſe careat.* Æmulatio itaque degenerans nil niſi invidia eſt. 8. La-

Finis Libri Secundi.

PHÆ-

Coſtante il ſoffrirò; finchè conoſca
Fortuna il ſuo delitto, e roſſor n'abbia.

8. *Latium*) Latini. Meton. Subjecti, *Latium* porro regio Italiæ notiſſima inter Hetruriam & Campaniam, a latendo dicta, quod ibi Saturnus latitarit.

9. *Plures*) Qui ſimilia facient, incitati exemplo meo.

Opponit) Tanquam tales, qui quod ibi Græce alii, ipſi Latine compoſuerint, æquali ingenio præſtantiaque.

10. *Curam*) Hoc opus, quod cum cura ſtudioque elaboravi.

11. *Eripiet*) Mihi ſcilicet, quippe qui me iſta ſic ſcripſiſſe ſcio, ut promeritus ſim laudem.

12. *Pervenit*) Cicero *accidere ad aures* dicere amat.

13. *Sentit*) Si experiris, ſcriptas eſſe has fabulas non inepte, ſed arte ſingulari.

14. *Submovet*) Tam felix ſum, ut nihil habeam quod querar.

Felicitas) Qua talem inveni lectorem, qui & intelligit artem, ex ea capit delectationem.

15. *Occurrit*) Ad aures, ad manus eorum pervenit, qui maligni ſunt.

16. *Siniſtra*) Infauſta, adverſa, inimica, velut in pœnas & ſupplicia aliorum.

Extulit) Protulit, edidit.

17. *Nec quicquam)* Deeſt *qui* : nam diverſus caſus præceſſit.

18. *Fatale*) Malum, quod auctorem habet fatum, non culpam noſtram.

Exitium) Calumniam, injuriam.

Durato) Obfirmato a me atque obdurato adverſus talia.

19. *Criminis*) Quippe quæ ſic afflixerit innocentem: Ita ſæpe veteres. Vide Barthium ad Statium T. 2. p. 68. Gevartium ad Statii Silv. lib. 1. cap. 31.

Il Fine del Libro Secondo.

DEL-

PHÆDRI
FABULARUM
LIBER TERTIUS
PROLOGUS.
AD EUTYCHUM.

PHædri libellos legere ſi deſideras,
Vaces oportet, Eutyche, a negotiis,
Ut liber animus ſentiat vim carminis.
Verum, inquis, tanti non eſt ingenium tuum,
Momentum ut horæ pereat officii mei.
Non ergo cauſa eſt manibus id tangi tuis;
Quod occupatis auribus non convenit.
Fortaſſe dices: Aliquæ venient feriæ,
Quæ me ſoluto pectore ad ſtudium vocent:
Legeſne, quæſo, potius viles nænias,
Impendas curam quam rei domeſticæ,
Reddas amicis tempora, uxori vaces,
Animum relaxes, otium des corpori,
Ut adſuetam fortius præſtes vicem?
Mutandum tibi propoſitum eſt, & vitæ genus,
Intrare ſi Muſarum limen cogitas:
Ego, quem Pierio mater enixa eſt jugo
In quo tonanti ſancta Mnemoſyne Jovi
Fœcunda novies Artium peperit chorum:
Quamvis in ipſa pene ſim natus ſchola,
Curamque habendi penitus corde eraſerim,

Et

DELLE
FAVOLE
DI
FEDRO
LIBRO TERZO
PROLOGO.
AD EUTICO.

SE legger brami, Eutico, i libri miei,
Ogni cura allontana, onde alla ſciolta
Mente de' verſi la forza pervenga.
Ma il tuo ingegno non merta, a me riſpondi,
Ch'un ſol momento al mio dover ſi rubi.
Dunque fia me', che ciò tua man non tocchi,
Che ad occupate orecchie mal s'adatta.
Ma tu forſe dirai: verran le Ferie,
Ove agli ſtudj dagli affari io rieda.
Fia dunque allor che tu a mie baje attenda,
Quando te dagli affari a ſe richiami
E moglie, e caſa, e amici; e il corpo ſtanco,
E la mente da mille cure oppreſſa
Giuſto ſollievo, e brieve ozio richiegga;
Da cui più franco al primo oprar ritorni?
Altro impiego deh prendi, altri coſtumi,
Se delle Muſe a'liminari aſpiri.
Io che pur nacqui ſull' Aonio giogo,
U' die alla luce l'alma Dea Memnoſine
Di nove figlie il nobil Coro a Giove,
E chiara lode otteni da tai ſtudj,

Digitized by Google

Et laude multa vitam in hanc incubuerim,
Faſtidioſe tamen in cœtum recipior:
Quid credis illi accidere, qui magnas opes
Exaggerare quærit omni vigilia;
Docto labori dulce præponens lucrum?
Sed jam, quodcumque fuerit (ut dixit Sinon,
Ad regem quum Dardaniæ perductus foret:)
Librum exarabo tertium Æſopi ſtilo,
Honori, & meritis dedicans illum tuis.
Quem ſi leges, lætabor; ſin autem minus,
Habebunt certe quo ſe oblectent poſteri.
† *Nunc Fabularum cur ſit inventum genus,*
Brevi docebo. Servitus obnoxia
Quia quæ volebat non audebat dicere,
Affectus proprios in fabellas tranſtulit,
Calumniamque fictis eluſit jocis.
Æſopi illius ſemita feci viam,
Et cogitavi plura quam reliquerat,
In calamitatem deligens quædam meam:
Quod ſi accuſator alius Sejano foret,
Si teſtis alius, judex alius denique,
Dignum faterer eſſe me tantis malis,
Nec his dolorem delenirem remediis.
Suſpicione ſi quis errabit ſua,
Et rapiet ad ſe quod erit commune omnium,
Stulte nudabit animi conſcientiam.
Huic excuſatum me velim nihilominus;
Neque enim notare angulos mens eſt mihi;
Verum ipſam vitam & mores hominum oſtendere.
Rem me profeſſum dicet fors aliquis gravem:
Si Phryx Æſopus potuit, Anacharſis Scytha,
Æternam famam condere ingenio ſuo:
Ego literatæ qui ſum propior Græciæ,

Cur

Ove i natali in certa guiſa io traſſi;
Io cui brama d' aver unqua non preſe,
Nella ſagra famiglia a ſtento, e appena,
Mi veggio ammeſſo. E che avverà a colui,
Che purchè all' oro altro nuovo oro aggiunga,
Cui più del letterario acquiſto apprezza,
Nulla cura il vegliar le notti intere?
Ma comunque ſia queſto; come a Priamo
Diſſe Sinon, condotto a lui davanti,
Il terzo Libro delle mie Novelle,
Ove Eſopo a ſeguir induſtre impreſi,
Al merto ed onor tuo ſcrivo, e conſagro.
Mel recherò, ſe il leggi, a gran ventura:
Se nò, diletto i poſteri n' avranno.
† Or brievemente qual origin traſſe
La Favola dirò. Per iſcoprire
Ciò che in paleſe un ſervo non ardio,
(Sì di ſua ſorte il fan cauto i perigli)
I ſenſi ſuoi in favole rivolſe,
E al livor con novelle ſi ſottraſſe.
Il varco aprimmi Eſopo; io dietro a lui
Più di ciò ch' egli ſcriſſe, inventar ſeppi,
Da cui la parte ſcegliere mi piacque
Che ſembrommi più acconcia a mia ſventura.
Se il teſtimon, l' accuſator, il giudice
Non foſſe un ſol Sejano, io mi direi
Dal mal che ſoffro, giuſtamente oppreſſo,
Nè di cotal conforto in cerca andrei.
Che ſe taluno il ſuo ſoſpetto inganni,
E a ſe ciò tragga, ove il comune io purgo,
Porrà lo ſtolto in chiaro i ſuoi rimorſi.
Ma coſtui pur vo' che mia ſcuſa aſcolti.
Neſſun addito. Il pubblico coſtume

Cur ſomno inerti deſeram patriæ decus ?
Threiſſa cum gens muneret auctores ſuos ,
Linoque Apollo ſit parens , Muſa Orpheo ,
Qui ſaxa cantu movit , & domuit feras ,
Hebrique tenuit impetus dulci mora .
Ergo hinc abeſto , livor , ne fruſtra gemas :
Quoniam mihi ſolemnis debetur gloria .
† *Induxi te ad legendum : ſincerum mihi*
Candore noto reddas judicium peto .

FA-

1. PHadri) Meos . Sic loquuntur in primis Poetæ, Pyrrhus apud Virg. 2. Æneid. expreſſo ſuo ipſius nomine ad Priamum regem :

Illi mea triſtia facta ,
Degeneremque Neoptolemum narrare memento .

V. 9. Æneid. Mater Euryaii ,

Nec te , ſub tanta pericula miſſum ,
Adfari extremum miſera data copia matri .

i. e. mihi .

Apud Terent. Hec. 5. 4. 37. Parmeno etiam de ſe ,

An
Temere quidquam Parmenonem prætereat , quod facto uſus ſit ?

Apud eundem Phorm. 5. 8. 38. Phormio .

Sic dabo : age nunc , Phormionem qui volet , laceſſito .

2. *Negotiis*) Curis pubiici officii : unde etiam *negotioſa vita* , quæ opponitur privatæ , & otioſæ , & contemplationi literiſque deditæ .

3. *Liber*) Idem eſt quod *vacans a negotiis* .

4. *Ingenium*) Scripta tua . Metonymia .

5. *Momentum*) Minimum temporis , horæve punctum , quæ hora , vel quod tempus officio eſt deſtinatum . Itaque *officium* de munere pubiico accipitur , quod ſuſtinebat Eutychus , forſan in aula principali , audiens ſollicitantium preces , & ad Principem deferens .

6. *Non ergo*) Reſpondet Poeta objectioni , quam ipſe finxit .

7. *Quod accupatis*) Quod minime decet aures impeditas , & negotiis diſtractas .

8. *Fortaſſe*) Nova prolepſis .

Feria) Dies , quibus nihii agere erat licitum .

9. *Soluto*) Libero a curis , *Libero animo* , ut paulo ante .

10. *Legeſne*) Reſponſio per interrogationem . q. d. Quidvis potius facturus es , quam lecturus fabulas meas .

Nenias) Ineptias , fabulas inutiles . *Nenia* , carmen , quo mulcentur aures puerorum .

11. *Impendas*) Des operam rei familiari .

12. *Reddas*) Velut ex debito mutui officii . Nam *reddere* eſt , quod tributum ſibi ſuiſque negotiis eſt ab aliis , iiſdem retribuere , ac pariter vacare aliis .

Uxori

Io ſol diſvelo. E' malagevol l' opra;
Ma ſe Anacarſi Scita, o il Frigio Eſopo,
Eterna fama coll' ingegno loro
Acquiſtaro: io che nacqui a' dotti Greci
Più vicin, laſcerò che neghittoſo
Sonno a' miei Traci un giuſto onor rapiſca?
Nè il primo già farò, cui vantin eſſi
Fra' doti ſpirti: ebbero un Lin d' Apollo,
Ed Orfeo delle Muſe illuſtri germi;
Coſtui le pietre al dolce canto traſſe,
Placò le fiere, e l' Ebro altier rattenne.
Dunque ſen parta Invidia; ella in van piagne.
Di chiara lode è degno il mio lavoro.
† Alfin t' ho indotto a leggere. Un ſincero
Dal tuo noto candor giudicio attendo.

FA-

Uxori vaces) Fabuleris cum uxore, ſeria & jocos miſceas, agas, quæ quoquo modo ei eſſe poſſunt grata, & jucunda, quod nempe non potes diebus aliis, occupatus negotiis. Thomas Morus, æternum Angliæ decus, ad hanc rem convenientur in Præfat. Utopiæ ad Petrum Ægydium: *Dum foris totam ferme diem aliis impertior, reliquum meis: relinquo mihi, hoc eſt, literis, nihil. Nempe reverſo domum, cum uxore fabulandum eſt, garriendum cum liberis, colloquendum cum miniſtris. Quæ ego omnia inter negotia numero, quando fieri neceſſe eſt, (neceſſe eſt autem, niſi velis eſſe domi tuæ peregrinus) & danda omnino opera eſt, ut quos vitæ tuæ comites, aut natura providit, aut fecit caſus, aut ipſe delegiſti, his ut te quam jucundiſſimum compares*, & quæ ibi ſequuntur.

13. *Otium*) Cures corpus, & reficias honeſta remiſſione.

14. *Adſuetam*) Quadriſyllabum eſt, exigente ſic verſu, ut ſupra.

Præſtes vicem) *Vicem* pro munere. *Præſtare* eſt peragere. Sic Cicero, *munus ſuum præſtare*.

15. *Propoſitum*) Ratio, inſtitutum. Ita hæc vox uſurpatur ab auctoribus. Juſtinus l. VI. cap. 8. de Epaminonda. *Neque ab hoc vitæ propoſito mortis ratio diſſenſit*. Seneca Epiſt. 68. *Aliud propoſito tuo nomen impone*. Ubi *propoſitum* vocat inſtitutum Lucilii in receſſu vivendi.

17. *Pierio*) Pierius mons Theſſaliæ, in Macedoniæ confinio Muſis ſacer, quæ ex eo Pierides dictæ ſunt.

18. *Tonanti*) Epitethon eſt Jovis, qui & abſolute *Tonans* dicitur. Ovid. Epiſtola Deianiræ,

Velit hoc Germana Tonantis;

i. e. Juno.

Mnemoſyne) Nympha Pieria, quæ habuit ex Jove novem Muſas

F Vox

Digitized by Google

Vox Græca eſt μνημοσύνη, quæ memoriam ſignificat. Poetæ hanc Muſarum matrem finxere, quia omnium ſcientiarum theſaurus beneficio memoriæ acquiritur & conſervatur. Habet vero nomen novem literas pro numero filiarum.

19. *Fœcunda novis*) Quæ novem fœtus edidit uno partu.

Artium) Muſarum, quæ artes invenerunt.

Chorum) Chorus proprie eſt coævorum cantus & ſaltatio in tragœdiis, aut comœdiis. Accipitur vero improprie pro quovis perſonarum numero, & hic pro noveni Muſis, quæ dicuntur artes inveniſſe. Prima vocabatur Clio, Hiſtoriæ parens, Secunda Melpomene, Tragœdiæ: Tertia Thalia, Comœdiæ. Quarta Euterpe, fiſtularum: Quinta Terpſicore, Citharæ: Sexta Erato, Lyræ: Septima Calliope, Verſuum heroicorum: Octava Urania, Aſtrologiæ: Nona Polyhymnia, Eloquentiæ. Quæ omnes hoc Auſonii carmine comprehendi ſolent:

Clio geſta canens, tranſactis tempora reddit.
MELPOMENE tragico proclamat mœſta boatu.
Comica laſcivo gaudet ſermone THALIA.
Dulciloquis calamos EUTERPE flatibus urget.
TERPSICHORE affectus citharis movet, imperat, auget.
Plectra gerens ERATO ſaltat pede, carmine, vultu.
Carmina CALLIOPE libris Heroica mandat.
URANIE cœli motus ſcrutatur & aſtra
Signat cuncta manu, loquitur POLYHYMNIA geſtu.

20. *Quamvis*) Ita eſt hujus verſus lectio conſtituenda, & ſic metrum conſervandum: quod vidit primus nobiliſſimus Heinſius, Omnes editiones præferunt:

Quamvis in ipſa natus ſim pene ſchola.

Ad quæ tacent interpretes, ſecuri ſcilicet poſitionis qualiſcunque, qua ultima in *pene*, quæ brevis eſt, producatur. Cujuſmodi exempla, fateor, & alibi in his libellis occurrunt. Sed conſulant aures ſuas, qui Muſas nacti ſunt faventes.

Natus) De Epaminonda ſic dixit Juſtinus, *fuiſſe hominem inter literas natum.*

21. *Habendi*) Suppl. rem, pecunias. *Amor habendi* apud Ovidium, pro avaritia.

Tempore crevit amor, qui nunc eſt ſummus, habendi.

Et Horat. 1. Ep. 7.

Amore ſeneſcit habendi.

22. *Laude multa*) Hoc dicit poeta: Quamvis ego in hoc ſtudiorum genere multam laudem ſum aſſecutus, ægre tamen, & non niſi quodam cum faſtidio, recipior in Muſarum cœtum. *Laus multa* hic autem eſt, non quidem magna, ſed multa, ſive multorum hominum: quod modeſtius eſt, quam ſi dixiſſet, magna laude. Multam enim laudem a multis mereri facilius eſt, quam a magnis magnam. Sic Horat. de Arte Poetica:

Succeſſit vetus his Comœdia non ſine multa
Laude.

Paſſim autem Phædrus ſibi laudem tribuit. Sic Epilogo libri præcedentis:

Si livor obtrectare curam voluerit,
Non tamen eripiet laudis conſcientiam.

Et in fine hujus præfationis:

Qui-

Quoniam mihi ſolemnis debetur gloria.
Iterum in præfatione libri 5.
Mihi parta laus eſt.

Vitam) Scil. Scolaſticam. Conſtituimus hanc lectionem ex præſcripto Praſchii, pro *in hanc vitam* reponentis *vitam in hanc*. Quo fit ut opus non ſit tam variis argumentis ſollicitare *ad incubuerim*. Optime enim ſic verſus ſtat.

23. *Faſtidioſe*) Agere difficulter, & quaſi cum faſtidio & dedignatione ejus, qui tantopere ambit.

In cœtum) Muſarum. Senſus eſt: Etiamſi omnia poſthabeam literis ac doctrinæ, ut opes & gloriam, tamen ad eam veram ſolidamque non niſi difficulter ac ſero pervenio.

24. *Quid credis illi*) Quomodo putas illum poſſe evadere doctum, qui opibus coacervandis ſtudet?

25. *Omni vigilia*) Omni cura & ſollicitudine.

26. *Dulce*) Jucundum, propter varias cupiditates ex pecunia.

27. *Ut dixit*) Sinonis oratio apud Virgilium 2. Æneid. ſic incipit:
Cuncta equidem tibi Rex, fuerit quodcumque, fatebor.
Cæterum hic Sinon fuit filius Siſyphi, nepoſque Autolyci, Græcus verſipellis, & veterator, qui obſeſſa Troja a Trojanis ſe capiendum obtulit, & ad Priamum Regem deductus, ipſi perſuaſit abiiſſe Græcos, atque equum illum ingentem in urbem ducendum.

28. *Regem*) Priamum Regem Trojanorum, qui vocati ſunt Dardanii a Dardano filio Jovis & Electræ, qui Regnum Trojanum condidit, unde & ipſa regio Dardania dicta eſt. Poſtea urbs provinciæ caput dicta fuit Troja, & populus Trojani, a Troe atavo Priami.

29. *Exarabo*) *Exarabo ſtilo*. Hæ voces ſunt conjungendæ, *Exarare ſtilo* eſt ſcribere.

30. *Honori & meritis*) Ex veteri formula, quæ in Inſcriptionibus frequens.

33. *Fabularum*) Cur fabulæ ſint inventæ. *Sic piſcium genus* apud Horat. lib. 1. Od. 2. pro piſcibus.
Piſcium & ſumma genus hæſit ulmo.

34. *Servitus*) Æſopus ſervus. Servivit enim in Xantho Philoſopho.
Obnoxia) Arbitrio ac poteſtati alienæ ſubjecta

36. *Affectus*) Non intelligit perturbationes, ſed res, quæ accidebant ipſi, quæ eum afficiebant. Hoc vult, omnes caſus, qui venerant, omnem injuriam, qua afficiebatur, ultum eſſe fabula.

37. *Eluſit*) Evitavit Sic. l. 1. f. 11.
Jocis) Fabulis. Prol. l. 2. *narrantis jocus*.

38. *Semita*) *Semitam* & *viam* conjuxit & Cicero Accuſ. 2. in Verr. c. 23. *Attendite. Jam intelligetis hanc pecuniam, qua via modo viſa eſt exire ab iſto, eadem ſemita revertiſſe. Semita* autem eſt quid minus tritum quam via. Primus Aeſopus materiam fabularum reperit, quam ego polivi verſibus. Sic effeci, ut illius ſemita, quam primus triverat, evaderet via. Semita enim fit via, cum a plurimis frequentatur, & ſic vulgatur magis.

39. *Cogitavi*) Excogitavi. Sic C. Nepos vita Datamis 6. *Quod ad ſuam perniciem fuerat cogitatum*, id eſt, excogitatum.

40. *In calamitatem*) In quibus fabulis alluſi paucis ad fortunam meam adverſam, quam paſſus ſum ſub Sejano.

41. *Alius Sejano*) Præpoſitio omiſſa, pro *a Sejano*, hoc eſt, quam Sejanus. Vide de hac conſtructione Gerard. Jo. Voſſium de conſtruct. c. 14.

c. 14. Seianus pro arbitrio cuncta geſſit ſub Tiberio, ſuamque latiſſime exercuit poteſtatem. In ejus odium incidit Phædrus, qui ab eo varjis criminibus accuſatus vix evaſit incolumis; cum ille eſſet & accuſator, & judex. Genus loquendi a Græcis ſumptum.

42. *Judex*) Vox *Judicis* vim Sejani innuit.

44. *Nec bis*) Nec hæc ſolatia mihi conquirerem.

45. *Suſpicione*) Si quis ſuſpicabatur ſe his tangi. Cic. pro Lege Manilia c. 13. *Veſtra admurmuratio facit, Quirites, ut agnoſcere videamini, qui bac fecerint. Ego autem neminem nomino. Quare iraſci mibi nemo poterit, niſi qui ante de ſe voluerit confiteri.*

46. *Et rapiet ad ſe*) Dicet ſe tactum & exagitatum hac illave fabula.

Quod erit commune) Quod dicitur omnibus, quod tangit omnes.

47. *Nudabit*) Nudabit ille conſcientiam quidem, nihilominus tamen ego velim me excuſatum ei, quia non propterea ſcripſi, ut ſic hic & ille ſe nudaret. Cæterum *nudare* eſt hic omnibus conſpiciendam præbere.

49. *Notare*) Hujus vel illius vitam reprehendere.

50. *Oſtendere*) Quales nempe ſunt in vita communi.

51. *Fors*) Forſan, forſitan, adverbialiter.

52. *Phryx*) In Phrygia natus, quæ eſt regio Aſiæ minoris.

Anackarſis) Pro *&* *Anacharſis*. Sic f. 9. l. 1.

Oppreſſum ab Aquila, fletus edentem graves;

pro *& fletus edentem*. Anacharſis fuit Philoſophus Scythicus, multa ſapientia & doctrina præditus, qui ſumma uſus eſt libertate in carpendis hominum moribus, multaque præclare dicta poſteritati reliquit.

53. *Condere*) Extruere, parare famam.

54. *Literata*) Merito: vel ob ſolas Athenas, omnium artium inventrices, quas & doctas vocavit Propertius;

Magnum iter ad doctas profiſci cogor Athenas.

55. *Somne*

FABULA I.

ANUS AD AMPHORAM.

Anus jacere vidit epotam amphoram,
Adhuc Falerna fæce, e teſta nobili
Odorem quæ jucundum late ſpargeret.
Hunc poſtquam totis avida traxit naribus;
O ſuavis anima, quale in te dicam bonum
Antehac fuiſſe, tales cum ſint reliquiæ?
† *Hoc quo pertineat, dicet qui me noverit.*

FA-

55. *Somno*) Ignavia, pigritia.
Deſeram) Omittam ornare ac promovere, cum poſſim.
56. *Threiſſa*) Thracia. Indicat vero Phædrus ſe gente Tracem eſſe, ideoque Græciæ, eruditionis parenti, propiorem quam erat vel Æſopus Phryx, vel Anacharſis Scytha.
Numeret) Multos habeat auctores.
57. *Linoque*) Linus filius Apollinis & Terpſichore, aut, ut alii volunt, Mercurii & Uraniæ. Fuit Muſicus & Poeta Thebanus.
Orpheo) Is fuit genere Thrax, filius Apollinis & Calliopes, quem a Mercurio, aut a patre Apolline ferunt accepiſſe lyramqua tantum valuit, ut cantu ſilvas & ſaxa moverit, reduxeritque, uxorem ſuam Eurydicem ab inferis. Fuit occiſus a Menadibus juxta Hebrum fluvium.
58. *Qui ſaxa*) Horatius in Arte Poetica de eo & Amphione;

Silveſtres homines ſacer, interpreſque Deorum
Cædibus & victu fœdo deterruit Orpheus,
Dictus ob hoc lenire tigres, rabidoſque leones.
Dictus & Amphion Thebanæ conditor arcis
Saxa movere ſono teſtudinis, & prece blanda
Ducere quo vellet.

59. *Hebrique*) Hebrus fluvius Thraciæ ex Hæmo monte oriens, & in Aegeum mare exiens.
Tenuit) Moratus eſt dulcedine carminis.
60. *Gemas*) Ob felicitatem alienam. Proprie de livore.
61. *Solemnis*) Solita. Reſpicit exempla Lini & Orphei, qui tametſi Thraces fuerint, tamen tantam obtinuerunt gloriam.
62. *Induxi*) Hic ſenſus eſt: Scio, me his compuliſſe te ut legas. Pro hac mea opera, ſi ex ea jucundum aliquid tibi accidet, hoc unum peto ut reddas judicium.
63. *Noto*) Quem conſtat in te eſſe ſitum.
Judicium) Judices candide & ſincere de his libellis.

FAVOLA I.

LA VECCHIA ALL'ANFORA, O SIA ORCIOLETTO VUOTO.

Vide una Vecchia un' orcioletto vuoto
Giacer negletto, in cui v'eran rimaſi
D' un ottimo Falerno vecchj avanzi.
La cui fragranza d'ogni intorno ſparſa,
Con le narici quanto pote, attratta,
O che ſoave odor? gli dice: O quanto
Di buono ſarà ſtato in te una volta,
Se tanto n'hanno i rimaſugli ancora!
† Ciò ch' io dir voglio, ſa chi mi conoſce

1. *Anus*) Proverbium vetus eſt, *Anus ad armillum redit*, id eſt, ad vas vinarium. Conſtructio talis eſt: Anus vidit amphoram epotam (id eſt, exhauſtam) jacere adhuc Falerna fæce, quæ late ſpargeret jucundum odorem e teſta nobili.

Amphoram) Vinarium vas octo & quadraginta ſextarios continens. In his vaſis vinum Falernum ſervabatur.

2. *Falerna fæce*) Falerni vini fæce. Falernus mons & ager erat Campaniæ: ager frumenti, mons vini generoſiſſimi ferax. Horat. 2. Sat. 2.

Surrentina vafer, qui miſcet fæce Falerna
Vina, columbino limum bene colligit ovo.

Apud Prudentium 1. hymn. 126. eſt *Muſtum Falernum*.

Nobili) Quia inſcriptum habebat titulum tam celebrati vini. Solebant enim inſcribere iſtis amphoris nomen vini, ubi & quando eſſet natum, in quibus condebatur. Nobilis quoque dici poteſt ob materiam, e qua erat conflata.

4. *Traxit*) Quantum poterat attraxit. Videtur hoc verbum aviditatem

FABULA II.

PANTHERA ET PASTORES.

Solet a deſpectis par referri gratia.
† Pantera imprudens olim in foveam decidit;
Videre agreſtes: alii fuſtes congerunt;
Alii onerant ſaxis; quidam contra miſeriti,
Perituræ quippe, quamvis nemo læderet,
Miſere panem, ut ſuſtineret ſpiritum.
Nox inſecuta eſt, abeunt ſecuri domum,
Quaſi inventuri mortuam poſtridie.
At illa vires, ut refecit languidas,
Veloci ſaltu fovea ſeſe liberat,
Et in cubile concito properat gradu.
Paucis diebus interpoſitis, provolat,
Pecus trucidat, ipſos paſtores necat,
Et cuncta vaſtans, ſævit irato impetu.
Tum ſibi timentes, qui feræ pepercerant,
[1] *Damnum haud recuſant, tantum pro vita rogant.*
At illa, memini, qui me ſaxo petierint,

Qui

tatem aliquam ſignificare, etiamſi non addidiſſet poeta τὸ *avida*. Horat. Epod. XIV.

Pocula Lethæos ut ſi ducentia ſomnos
Arente fauce traxerim.

5. *Anima*) Alloquitur amphoram, eamque anus vinolenta rerum omnium cariſſimam ducens, & delicium ſuum faciens, blande ſuavem animam appellat: ſcilicet ut Cicero cariſſimis ſuis ſcribens, *Vos anima mea*, inquit, Sic devota vino vetula amphoram veluti corculum amplexa, o ſuave olens animula, inquit, quales delicias, quale in te bonum antehac fuiſſe dicam, in qua tales ſunt reliquiæ, & fæces ipſæ quendam odorem ſpirant! Vid. elegantem locum de muliere vini avida apud Plaut. Curcul. Act. I. ſc. 2.

6. *Tales*) Ex proverbio, quo boni vini etiam fæces bonæ eſſe perhibentur.

7. *Hocque pertineat*) Senectutem ſuam conſolatur Phædrus. Vult ex hoc ultimæ ſenectutis, quæ eſt quaſi fæx vitæ, opuſculo fabularum poſſe colligi, qualis fuerit integra adhuc ætate. Meminit & alibi ſenectutis ſuæ, ut infra lib. 4. f. 25. & l. 5. f. 10.

FAVOLA II.

LA PANTERA E I PASTORI.

SOglion gli offeſi il contraccambio rendere.
† Inavvedutamente una Pantera
Sdrucciolò nella foſſa. De' Villani,
Chi pietre contra, e chi legni le avventa.
Altri però di lei moſſi a pietade,
(Poichè, ſe alcun non le portaſſe offeſa,
Pur la trarrebbe ſua ſventura a morte)
Le gittan pane, onde alcun tempo viva.
Notte ſi fà; ciaſcun che ſi luſinga
Di morta ritrovarla il dì vegnente,
Ogni timor sbandito, a caſa riede.
Ma la Pantera poi ch' ebbe col cibo
Riſtorate le forze, un lieve ſalto,
Dalla foſſa ſpiccando al ſuo covile
Veloce torna. Indi a non molti giorni
Repente uſcendo, Uomini e greggi aſſale;
E ruine all'intorno, e morti arreca.

Qui panem dederint : vos timere abſiſtite,
Illis revertor hoſtis, qui me læſerant.

1. *Deſpectis*) Qui deſpecti erant.
2. *Imprudens*) Improvida, non providens.
In foveam) *In foſſam eſt delapſa*. Camerar. quem vide Fab. 226.
3. *Congerunt*) In eam verberantes.
4. *Alii*) In dimetiendo hoc verſu *Ali* eſt pro *alii* : ut ſæpe *ingeni* pro *ingenii*, aliaque ejuſmodi. Nulla enim alia ratione conſtabit.
Onerant) Petunt, muicant lapidibus. Sic eſt *onerare injuriis* apud Teren. Andr.
6. *Miſere*) Objecere illi panem.
Suſtineret) Servaret vitam. Nam *ſuſtinere* eſt tenere, ne ſcil. diſcedat.
9. *Refecit*) Pane ſcil. & quiete. *Sic reficere jumenta* dixit Nepos Eumene cap. 9.
10. *Fovea*) A fovea. Ellipſis. In foveis feræ capiebantur. Sup. l. 1. f. 17.
Seſe liberat) Seſe liberat, id eſt, exſilit.

11. *Con-*

FABULA III.

ÆSOPUS ET RUSTICUS.

USU peritus hariolo velocior
Vulgo eſſe fertur, cauſa ſed non dicitur:
Noteſcet quæ nunc primum fabella mea.
† Habenti cuidam pecora pepererunt oves
Agnos humano capite : monſtro exterritus
Ad conſulendos currit mœrens hariolos.
Hic pertinere ad domini reſpondet caput,
Et avertendum victima periculum.
Ille autem affirmat conjugem eſſe adulteram,
Et inſitivos ſignificari liberos :
Sed expiari poſſe majori hoſtias.

Quid

Allor quei che alla fiera dier perdono,
La vita in don le chieggon, ed ogni altro
Danno a patir ſon pronti. E ben ſovviemmi,
E chi ſaſſi avventommi, ella riſponde,
E chi pan mi gettò. Voi non temete:
Di quei che, m' oltraggiar, nemica io riedo.

11. *Concito*) Feſtino, celeri.
12. *Provolat*) Cubili ſcil. Vox communis hominibus, feris, & avibus.
16. *Haud recuſant*) *Haud recuſare* non eſt velle, ſed æquo animo ſubire, majoris boni gratia. C. Nepos Epamin. cap. 8. *Neque recuſavit, quo minus legis pœnam ſubiret*. Ergo hi calamitatem in pecore ammittendo non deprecantur, ſed ſuæ tamen vitæ ut parcat rogant. Vide hic Græv. ad Lactant. de Mortibus Perſecutorum p. 133.
17. *Memini*) Subintellige *illorum*.
18. *Abſiſtite*) Deſiſtite. Sic optimi auctores, Virgil. 8. Æn. verſ. 403.

Abſiſte precando
Viribus indubitare tuis.

Idem l. 6. *Abſiſte moveri*. Columell. 12. 19. *Nec abſiſtat id facere*.
19 *Revertor hoſtis*) Revertor ad eos hoſtiliter perſequendos, qui in me congeſſere fuſtes & lapides.

FAVOLA III.

ESOPO, E IL VILLANO.

CHE più d' un Indovin l'intenda Uom pratico,
E' proverbio: il perchè non v' ha chi 'l dica:
Lo inſegnerà pria d' altri il mio racconto.
† Fuvvi già tal, nel cui gregge gli agnelli
Nacquer col capo umano. Agl' indovini
Meſto ricorre per conſiglio. Il capo
Del Padron ſi minaccia, un di lor diſſe,
Se vittima il periglio non rimova.
Altri: di Padre drudo, e moglie infida
Figli vuolſi indicar. Oſtia più pingue,
Coteſto mal però fia che allontani.

In

Quid multa? variis diſſident ſententiis,
Hominiſque curam cura majore aggravant.
Æſopus ibi ſtans, naris emunctæ ſenex,
Natura nunquam verba cui potuit dare;
Si procurare vis oſtentum, Ruſtice,
Uxores, inquit, da tuis paſtoribus.

1. *Uſu*) Homo multæ experientiæ, ingenioſior, & velocior ingenio eſt quam vates.

Velocior) Ad conjectandum ſcil. *Velox* de ingenii acumine dicitur, & plane idem eſt, quod Belg. *gaeu*, quod aliquando celeritatem notat, plerumque vero de callidis & acuti ingenii hominibus intelligitur. Contrarium *veloci* eſt *tardus*, quod ſtupidum denotat. Ter. Heaut. 4. 4. *Hui quam tardus es!*

2. *Cauſa*) Non, quare ſit velocior, id enim in ſequentibus non agitur, ſed unde natum ſit hoc vulgi dictum.

3. *Noteſcet*) Nota fiet, cum fuerit hactenus occulta.

6. *Hariolos*) Harioli futurorum conjectores dicebantur: quaſi *farioli* a *fari*, vel *fando*, ut *hædus*, *fædus*. Sed vide Etymologicon magni Voſſii.

7. *Hic*) Scil. hariolus,

Caput) Vitam, ſalutem. Vid. l. 1. fab. 14.

Qui capita veſtra non dubitatis credere,
Cui calceandos nemo commiſit pedes.

8. *Victima*) Intelligitur taurus. Hoc enim proprie victima veteribus. Mox:

Expiari poſſe majori hoſtia.

Solebant enim monſtra & prodigia hoſtiis procurari, idque ex conſilio & præſcripto augurum & aruſpicum, Quindecimque virorum, qui libros Sibyllinos ſuper hac re adibant & inſpiciebant; ut ſcil. averruncaretur malum, quod illa minabantur. Neque tantum in porten-

FABULA IV.

SIMII CAPUT.

P*Endere ad Lanium quidam vidit Simium*
Inter reliquas merces atque obſonia.
Quæſivit quidnam saperet; tum Lanius jocans;
Quale, inquit, caput eſt, talis præſtatur ſapor,
† *Ridicule magis hoc dictum quam vere æſtimo,*
Quando & formoſos ſæpe inveni peſſimos,
Et turpi facie multos cognovi optimos.

FA-

In ſomma in varie opinion diviſi
Accreſcon nuova pena all'infelice.
Eſopo allor vecchio di acuto naſo,
Cui vender fole non poteo natura:
Vuoi tu, dice, Villan, ciò, che s'addita,
Da te far lungi? a' tuoi paſtor dà moglie.

tentis ac prodigiis, ſed etiam in ſomniis paulo triſtioribus procurandis expiandiſque mire ſuperſtitioſi erant.

10. *Inſitivos*) Alienæ familiæ per dolum inſitos, id eſt, nothos. Metaph.

11. *Expiari*) Victima piaculari averti ac declinari.

13. *Cura majore*) Propter diſſenſum & incertitudinem interpretationis, ac propterea remedii quoque.

Aggravant) Ex incerto ac ſollicito dimittunt multo incertiorem, ac ſollicitiorem. Simile eſt illud Terent. Phorm. 2. 3.

Feciſtis probe,
Incertior ſum multo quam dudum.

14. *Naris emunctæ*) Horatianum eſt de iis, qui rem poſſunt ſubodorari, hoc eſt, occulta indagare, atque intelligere.

Senex) Honoris cauſa dictum. Sic *Lucilius ſenex* apud Horatium.

15. *Natura*) Subaudi *rerum*, id eſt, Natura omnium rerum numquam Æſopum latuit.

Verba) Quem natura non potuit externa ſpecie decipere. Vult, intime ſciviſſe rationem rerum naturalium.

16. *Procurare* Solennis vox augurum eſt; ſignificatque avertere, & a cervicibus noſtris depellere. Vid. Hieron. Magii Miſcellan. l. 1. c. 20. & Prob. ad Virgil. 1. Georgic. p. 134.

17. *Uxores*) Abuſive, pro contubernalibus, conjunctis, concubinis, ſic enim proprie dicebantur, quæ conjunctæ erant ſervis.

Paſtoribus) Famulis tuis, qui pecus tuum curant.

FAVOLA IV.

IL CAPO DELLA SCIMMIA.

FRA l'altre merci ad un macello appeſe
Eſpoſta vide un uomo anche una Scimmia,
E del ſapor ne chieſe. Il Macellajo;
Qual è il Capo, tal è il ſapore ancora.
† Arguto egli è anzi che vero il motto:
Speſſo virtude in ſozzo corpo alberga,
E a' rei coſtumi dà beltà ricetto.

FA-

1. *Pendere*) proprie de rebus venalibus.

Ad Lanium) Apud Lanium. Plaut. *ad forum*, pro apud forum; *ad exercitum*, pro apud exercitum.

2. *Reliquas*) Si verſus ratio habeatur, quatuor ſyllabarum erit hæc vox. Sed Heinſius bono ſenſu, & meliore verſu ſcribit *relictas*.

Ali-

FABULA V.

ÆSOPUS ET PETULANS.

Succeſſus ad perniciem multos devocat.
† Æſopo quidam petulans lapidem impegerat;
Tanto, inquit, melior: aſſem deinde illi dedit,
Sic proſecutus: Plus non habeo mehercule;
Sed unde accipere poſſis, moſtrabo tibi:
Venit ecce dives & potens: huic ſimiliter
Impinge lapidem, & dignum accipies præmium.
Perſuaſus ille, fecit quod monitus fuit:
Sed ſpes fefellit impudentem audaciam,
Comprehenſus namque pœnas perſolvit cruce.

1. *Devocat*) Pellicit ac trahit ſenſu, quoniam a bonis eſt deſcenſus veluti ad mala.

2. *Petulans*) Uſurpatur de eo, qui gaudet lædere alios; idque ſine cauſa.

Tanto melior) Laudandi atque approbandi apud veteres formula; contra autem, *Tanto nequior*.

Aſſem

FABULA VI.

MUSCA ET MULA.

Muſca in temone ſedit, & Mulam increpans,
Quam tarda es, inquit: non vis citius progredi?
Vide, ne dolone collum compungam tibi.
Reſpondit illa: verbis non moveor tuis,
Sed iſtum timeo, ſella qui prima ſedens,
Jugum flagello temperat lento meum,
Et lora frenis continet ſpumantibus,

Qua-

Aliquæ ſcilicet merces jam erant venditæ, remanſerat cum aliis ſimius.
5. *Ridicule*) In gratiam Æſopi hoc dicitur.
Æſtimo) Exiſtimo, puto.
7. *Optimus*) Exemplo eſt ipſe Æſopus, quem corpore deformem fuiſſe accepimus.

FAVOLA V.

ESOPO E UN PETULANTE.

FAuſto evento a perir molti ne adduſſe.
† Folle Garzon un ſaſſo a Eſopo avventa;
Cui egli: O che bel colpo! E a lui dà un ſoldo:
Per Dio, dicendo, altro non ho, pur eccoti
Come n'ottenga: Tal poſſente, e ricco
Ne vien incontro, in cui ſe accerti il colpo,
Premio ne avrai, ſel crede, e ſcaglia il ſaſſo;
Ma s'ingannò: poichè del premio in vece,
Su una forca pagonne il giuſto fio.

Aſſem) Intellige nummum æneum.
4. *Sic profecutus*) Sic pergens loqui.
6. *Potens*) Qui poteſt melius quam ego dare.
9. *Impudentem audaciam*) Terent. Heaut. 2. 3.
O hominis impudentem audaciam!
10. *Cruce*) Crux ſupplicii genus, quod in uſu fuit ad tempora Conſtantini Imperatoris.

FAVOLA VI.

LA MOSCA, E LA MULA.

UNA vil Moſca ſul timone aſſiſa
Alla Mula: Sei pur, dice, tu pigra!
Vuoi che il collo col mio ſtilo ti punga?
E perchè non affretti il tardo paſſo?
Cui l'altra: tue parole io nulla apprezzo:
Bensì temo colui, che in ſcanno aſſiſo,
Le briglie tiene, e con maeſtra sferza

A ſuo

Quapropter aufer frivolam inſolentiam:
Namque ubi ſtrigandum eſt, & ubi currendum, ſcio.
† *Hac derideri fabula merito poteſt*
Qui ſine virtute vanas exercet minas.

1. *Muſca, in temone ſedit*) Faernus in Fabula de Muſca & Quadrigis p. 89.

Muſca advolans temoni eorum inſederat.

Mulam) Mularum uſus quondam fuit in vehiculis celeberrimus.

2. *Non vis*) Notum ſchema interrogando jubere. Terent. Eun. 5. 1.

Non tu iſtuc dictura aperte es quicquid eſt?

Ita hic, *Non vis citius progredi?* Quod Belgice ſic fere ſolet efferri, *Zult gy voortgaan of niet?*

3. *Dolone*) Per faſtum de aculeo ſuo ſic loquitur. Nam *dolon* proprie gladius, aut cuſpis ferrea in baculo recondita. Et ſolet muſca ſuum aculeum ſic abdere. Virgil. Æneid. lib. 7. verſ. 664.

Pila manu, ſævoſque gerant in bella dolones.

Ubi vide Interpretes.

5. *Qui prima*) Aurigam intelligit. *Prima ſella* eſt ſcampum equis proximum, in quo proprie ſedes aurigarum.

6. *Temperat*) Regit, moderatur, ne tardius, aut celerius incedam, quam oportet.

Len-

FABULA VII.

CANIS ET LUPUS.

Quam dulcis ſit libertas, breviter proloquar;
† *Cani perpaſto, macie confectus Lupus,*
Forte occurrit: ſalutantes dein invicem
Ut reſtiterunt: unde ſic; quæſo; nites,
Aut quo cibo feciſti tantum corporis?
Ego, qui ſum longe fortior, pereo fame.
Canis ſimpliciter: Eadem eſt conditio tibi,
Præſtare domino ſi par officium potes.
Quod? inquit ille: Cuſtos ut ſis liminis,
A furibus tuearis & noctu domum.
Ego vero ſum paratus: nunc patior nives,
Imbreſque, in ſilvis aſperam vitam trahens:
Quanto eſt facilius mihi ſub tecto vivere,

Et

A ſuo talento ogni mio paſſo regge.
Vanne, e tue folli ciance altrove arreca:
Io ſo quando poſarmi, o correr deggia.
† Così ridir tu puoi di quei, che privi
D'ugual valor, ſpargon minacce al vento.

Lente) Facto quippe ex loris. Sic *verbera lenta* apud Virgil. *Lentum* eſt flexibile. Hinc apud eundem Maronem eſt & *lenta ſalix*, *lentum vimen*, & *lentum flagellum*, quod hic habemus.

7. *Spumantibus*) Ita tenet ut ſpument. Vult reddere rationem, quare non poſſit celerius incedere. Non tantum, ait, tenet, ſed tenet tam valide, meque cohibet, ut & frena ſpument, hoc eſt, ſpuma ex labore oppleantur.

8. *Aufer*) Omitte inſolentiam.

Frivolam) Vanam, cui nullæ ſubſunt vires.

9. *Strigandum*) Quando oporteat morari. *Strigare* enim eſt interquieſcere, diciturque proprie de equis aut mulis in ſtrigam collocatis. Sic uſus auctor parodiæ in Ventidium Baſſum mulionem, quæ extat in Catalectis Virgilianis:

Et inde tot per orbitoſa millia
Jugum tuliſſe, læva ſive dextera.
Strigare mula, ſive utrumque cœperat.

11. *Virtute*) Viribus, fortitudine, Synecdoche.

FAVOLA VII.

IL CANE E IL LUPO.

Libertà quanto è cara, in brieve eſpongo:
† Un Lupo, cui conſunto ha lunga fame,
Un ben paſciuto Cane a ſorte incontra;
Fermi ſi ſalutaro. Primo il Lupo:
Onde tal liſcio, onde sì lauto cibo,
Il ventre ti diſteſe? Io più robuſto
Di te, a perir ſon da ria fame aſtretto.
Semplicemente il Can; ſia ugual tua ſorte,
Se ugual ſervigio il mio Padron n'ottenga.
E qual? Cuſtode il dì ſia della ſoglia
Da i ladri la magion guardi la notte.
Io ſon pronto; ne' boſchi, e pioggia, e nevi
Soffrir m'è forza, e dura vita io meno;

Quan-

Et otioſum largo ſatiari cibo?
Veni ergo mecum. Dum procedunt, aſpicit
Lupus a catena collum detritum Canis.
Unde hoc, amice? nihil eſt. Dic, quæſo, tamen.
Quia videor acer, alligant me interdiu,
Luce ut quieſcam, & vigilem nox quum venerit:
Crepuſculo ſolutus, qua viſum eſt, vagor.
Adfertur ultro panis, de menſa ſua
Dat oſſa dominus, fruſta jactat familia,
Et, quod faſtidit quiſque, pulmentarium:
Sic ſine labore venter impletur meus.
Age, ſi quo abire eſt animus, eſt licentia?
Non plane eſt, inquit. Fruere, quæ laudas, Canis.
Regnare nolo, liber ut non ſim mihi.

FA-

1. *Quam dulcis*) Camerarius Fab. 220.
Breviter proloquar) Paucis oſtendam.
2. *Perpaſto*) Valde pingui.
Macie confectus) Cujus vires macie plane diminutæ erant.
4. *Ut reſtiterunt*) Sic ſup. l. 1. fab. 12.
Ad fontem cervus cum bibiſſet reſtitit.
Unde ſic) Verba Lupi ad Canem.
Nites) Eos proprie ſignificat, quorum pellis ex ſagina diſtenta ſplendet. Locus hic eleganter formatus ex illo paraſiti Gnathonis apud Terent. Eun. 2. 2.
Qui color, nitor, veſtitus, quæ habitudo eſt corporis?
Hinc *equi nitidi* apud Virg. i. e. pinguedine diſtenti. Nepos Eumene 5. *Jumenta nitida* dixit, id eſt, bene habita. Sic *juvenca nitens* apud Ovid. Metam. l. 1.
5. *Feciſti tantum corporis*) Obeſum te reddidiſti. Contrarium eſt, *corpus amittere*, id eſt, macrum fieri.
7. *Simpliciter*) Aperte, abſque diſſimulatione.
10 *Et noctu*) Ordo verborum paulo hic turbatior eſt. Sic autem ſe habet: *Ut ſis cuſtos liminis, & tuearis domum noctu a furibus.*
11. *Ego vero*) Particula elegantiſſima, quæ hic promtitudinem indicat. Verba ipſa Lupi ſunt ad Canem reſponſoria.
Patior) Expoſitus ſum & nudus ad omnes cœli injurias, & duram admodum vitam ago. Florus Poeta,
Scyticas pati pruinas.

Et

Quanto più agevol fora ſotto il tetto
Viver agiato, e largamente paſcermi?
Vien dunque meco. Nel cammin s' accorge,
Che roſo il Can dalla catena ha il collo.
Onde è ciò amico? Nulla. Amo ſaperlo.
Poichè ſembro feroce, il dì mi legano,
Perchè allor dorma, e deſto fia la notte:
Sciolto ſull' imbrunir, vo dove voglio:
Benchè nol chiegga, mi ſi porta il pane,
Dalla menſa il Padron l' oſſa mi porge,
La famiglia gli avanzi, e ſe a taluno
Vien qualche cibo a noja, a me ſi getta:
Così ſenza fatica empiomi il ventre.
Ma ſe d' altrove andar mi vien talento,
Poſſol' io far. O queſto nò. e tu goditi,
Cane, le tue venture: io non le curo.
Regnar non vo', ſe libertade io perdo.

FA-

Et Cicero xi. Catil. cap. x. *Pruinas ac nives perferre*. Sic & Claudian.

Frigora ſæva pati, gravibus non cedere nimbis.

12. *Vitam trahens* Virgiliana phraſis ex Æneid. 2.

Afflictus vitam in tenebris luctuque trahebam.

Æneid. 3.

Quum vitam in ſilvis inter deſerta ferarum
Luſtra domoſque traho.

15. *Veni ergo*) Verba Canis ad Lupum.

16. *Detritum*) Proprie de Cane. Seneca Hippol. verſ. 33.

Et pugnaces tendant Craſſæ.
Fortia trito vincula collo.

17. *Nihil eſt*) Canis loquitur. Formula eſt illorum, qui præcidunt ſermonem de re ſibi parum grata. Imitatur Terent. And. 2. 6.

SIMO. *Quidnam eſt?* DA. *Puerile eſt*. SI. *Quid eſt?* DA.
Nihil. SI. *Quin dic, quid eſt?*

Et Phormione 5. 8.

PH. *Abi: tange: ſi non totus friget, me eneca*. CHR. *Nihil eſt*.

Dic quæſo) Lupus loquitur, cui mox reſpondet Canis: *Quia videor acer* &c.

18. *Acer*) Lib. 2. fab. 3. eſt *canis vehemens*. Sed quid *acer* & *vehemens* differant, docet Vavaſſor in libello de vi & uſu quorumdam verborum; ubi *acer* idem dicit eſſe quod *aſperior*, *intractatus*, *ferocior*, *inquietus*. Vide Cic. pro Roſc. Amerin. c. 20.

G 29. Cre-

20. *Crepuſculo*) Crepuſculum eſt lux dubia, quæ fit ante Solis ortum & occaſum.

Qua viſum eſt) Errant Grammatici, qui hanc voculam *qua* inter adverbia numerant. Semper ſubſtantivum ſubauditur. Sic *hac*, *illac*, *iſtac*, ſubaudi via.

21. *Ultro*) Me non rogante.

22. *Fruſta*) Edulii cujuſcunque.

Jactat) Jacit, objicit. *Mittit* eſt fab. 2.

23. *Quod faſtidit quiſque*) Hinc l. IV. fab. XVII. Canum querela ad Jovem orantium

Ut ſeſe eripiat hominum contumeliis,

Fur-

FABULA VIII.

FRATER ET SOROR.

Præcepto monitus, ſæpe te conſidera.
† Habebat quidam filiam turpiſſimam,
Itidemque inſigni & pulcra facie filium.
Hi ſpeculum in cathedra matris ut poſitum fuit,
Pueriliter ludentes, forte inſpexerant.
Hic ſe formoſum jactat, illa iraſcitur,
Nec gloriantis ſuſtinet fratris jocos,
Accipiens (quid enim?) cuncta in contumeliam.
Ergo ad patrem cucurrit, læſura invicem,
Magnaque invidia criminatur filium,
Vir natus quod rem feminarum tetigerit.
Amplexus utrumque in ambos caritatem partiens:
Quotidie, inquit, ſpeculo vos uti volo,
Tu formam ne corrumpas nequitiæ malis,
Tu faciem ut iſtam moribus vincas bonis.

FA-

1. *Præcepto*) Ubi bona præcepta accepiſti, ubi monitus es.

Te conſidera) Deſcende in te, examina te.

2. *Turpiſſimam*) Turpitudo, ut & honeſtas, proprie quidem de animo hominis; ſæpe tamen etiam de corporis forma dicitur, ex qua interdum cognoſcitur animus, quamvis admodum fallaci indicio. Sic infra l. 4. f. 4. *turpiſſimam* vocat, quam mox *deformem*.

3. *Pulcra facie*) Honeſta: nam opponitur *turpiſſima*. Terent. Eun. 3. 2. 21.

Ita me Dii ament, honeſtus eſt.

4. *Ca-*

Furfuribus ſibi conſperſum qui panem darent.

Pulmentarium) Quidquid ad panem datur. Proprie tamen dicitur puls vel cibus in modum pultis factus.

25. *Eſt licentia*? Licitumne tibi eſt? Verba ſunt Lupi ad Canem, quibus Canis reſpondet mox. *Non plane eſt*.

26. *Fruere, qua laudas, Canis*) Fruere iis, quæ laudas. Sunt autem hæc Lupi verba. Eſt vox remittendi alteri, quod ipſi non deſideramus, quaſi dicat: Habe tua bona ſine rivali. Sic fere Cæſar Auguſtus Pollioni apud Senecam de ira l. 3. c. 23. *Fruere*, inquit, *mi Pollio, fruere*.

27. *Ut non ſim*) Hac lege & conditione ut non ſim liber mihi.

FAVOLA VIII.

IL FRATELLO, E LA SORELLA.

Speſſo a mirarti il mio racconto inſegna:
† Un Padre d'un belliſſimo fanciullo,
Una deforme, e ſconcia figlia avea.
Mentre (qual di ſua età coſtume il porta)
Prendevan giuoco, a caſo ſullo ſcanno
Veggion lo ſpecchio della Madre, e in eſſo
S'affaccian. Sue bellezze il fanciul vanta.
Ella nol ſoffre, e a grave oltraggio il reca.
Corre al Padre, e l'accuſa che maneggi
(Benchè nato Uomo) i femminili arredi.
Il buon Padre li bacia, e uguale amore
Ver entrambi moſtrando, al ſen gli ſtringe:
Anzi vo', dice, ch'ogni dì lo ſpecchio
Conſultiate; onde, o figlio, tua avvènenza
Non macchin rei coſtumi; e tu il tuo volto
Vinca con virtù belle, ed atti oneſti.

FA-

4. *Cathedra*) Sellam geſtatoriam intelligit, qua vehebantur mulieres in publico. Vide Pignor. de ſerv. p. 434.

7. *Suſtinet*) Suſtinere vel ferre poteſt.

8. *Accipiens*) Siniſtre omnia interpretans ad ſui contemtum. Terent. Adelph. 4. 3. 15.

Ad contumeliam omnia accipiunt magis.

Quid enim?) Poteſt ita ſuppleri: *Quid enim potius acciperet in contumeliam.*

10. *Criminatur*) Odioſa criminatione defert fratrem ſuum.

11. *Vir*

11. *Vir natus*) Cum vir ſit natus, cum virilis ſit ſexus.
Rem fœminarum) Supellectilem muliebrem: id, quod ad fœminas pertinet.

12. *Carpens oſcula*) Ovid. Epiſt. 2. Heroid.

Non ſuper incubui, non oſcula frigida carpſi.

13. *Dulcemque*) Sic infra l. 3. f. 15. *dulcem benevolentiam*. Dicitur hic reſpectu liberorum, qui dulces paſſim vocantur. Lucret. lib. 3.

Nec dulces occurrent oſcula nati.
Præripere Virg.

FABULA IX.

SOCRATES AD AMICOS.

Vulgare amici nomen, ſed rara eſt fides.
† *Quum parvas ædes ſibi fundaſſet Socrates,*
(Cujus non fugio mortem, ſi famam adſequar,
Et cedo invidiæ, dum modo abſolvar cinis)
E populo ſic neſcio quis, ut fieri ſolet:
Quæſo tam anguſtam talis vir ponis domum?
Utinam, inquit, veris hanc amicis impleam!

FA-

1. *Vulgare*) Vulgaris res eſt habere amicum, ſed rariſſima invenire fidelem.

2. *Quum*) Hæc hiſtoria eſt, non fabula; ut & ſequens narratio.
Sibi) Suos & privatos in uſus.
Socrates) Philoſophus Athenienſis, magni nominis.

3. *Non fugio*) Non recuſo ſubire mortem. Socratis, qui hauſta cicuta periit.

4. *Et cedo invidiæ*) Facile patior me circumveniri, & vel damnari atque occidi ab invidis, ut ille, dummodo poſt mortem judicer innocens fuiſſe. *Invidia* hic eſt pro invidis, ut Epil. l. 2. *Livor*, pro lividis.

Si livor obtrectare curam voluerit.

Cinis) Poſtquam cinis factus fuero: poſt mortem meam. Alludit ad morem antiquum, quo cadavera rogo injecta in cineres redigebantur. Ovid. 2. Amor.

Jamque cinis vivis fratribus Hector erat.

Vid. Kirchmann. de Funerib. l. 1. c. 1.

5. E

Virg. 4. Æneid.

Nec dulces natos ; Veneris nec præmia noris.

Horat. Epod. 2.

Domum atque dulces liberos.

Partiens) Tribuens cuique partem amoris ſui.

15. *Tu*) Tu fili.

16. *Tu*) Tu filia hoc agas, ut ne appareat ea turpitudo faciei præ morum pulchritudine. Vide huic loco convenientia apud Piccatt. Dec. 9. cap. 5. Menag. ad Laertium edition. VVerſtenianæ pag. 88. 89.

FAVOLA IX.

SOCRATE AGLI AMICI.

RAra è la fè, comun d'amico è il nome:
† Picciola caſa fabbricoſſi Socrate,
(La cui morte, ſe ugual fama m'arreca,
Soffrir non m'è diſcaro, e ſe m'aſſolve
Morto, livor a ſuo piacer mi roda.)
Come coſtume il vuol, talun del volgo
Perchè caſa sì picciola s'aveſſe
Fabbricato richiede. Oh la poteſſi
Riempier di veri amici! egli riſpoſe.

FA-

5. *E populo ſic neſcio quis*) Formula loquentium de ignotis. Cic. de Amicitia; *Qualem fuiſſe Athenis Timonem neſcio quem accepimus*. Ovidius dixit, 1. Triſt.

Si quis ut in populo.

Virg. Eccl. 3.

Neſcio qui teneros oculus mihi faſcinat agnos.

Ut fieri ſolet) Inter ædificandum. Nam de ſtructura nova quilibet vult ferre cenſuram. Belgicum provorbium eſt, *Die aan den vveg timmert heeft veel berecht*.

6. *Tam anguſtam*) Tam parvam, tam exiguam.

Talis) In laudem Socratis dicitur. q. d. *Vir tanta virtutis & fama*. Ter. Eun. 1. 2. 80.

Et iſtam nunc times

Qua abducta eſt, ne illum talem præripiat tibi.

C. Nepos Alcibiade 6. *Itaque & Siciliæ amiſſum & Lacedæmoniorum victorias culpa ſua tribuebant, quod talem virum e civitate expuliſſent*. Cic. Epiſt. Fam. l. 16. 21. ad Tironem, *Quare da operam, ut*

ut hunc talem, tam jucundum, tam excellentem virum videas. Sulla apud Salluſtium in Bello Jugur. ad Bochum Regem: *Rex Boche, magna lætitia nobis eſt, cum te talem virum dii monuere, uti ali-*

quan-

FAVOLA X.

POETA DE CREDERE ET NON CREDERE.

Periculoſum eſt credere & non credere,
Utriuſque exemplum breviter exponam rei.
Hippolytus obiit, quia novercæ creditum eſt;
Caſſandræ quia non creditum, ruit Ilium.
Ergo exploranda eſt veritas multum prius,
Quam ſtulta prave judicet ſententia.
Sed fabuloſa ne hæc veſtutate elevem,
Narrabo tibi, memoria quod factum eſt mea.
† *Maritus quidam quum diligeret conjugem,*
Togamque puram jam pararet filio,
Seductus in ſecretum a liberto ſuo,
Sperante hæredem ſuffici ſe proximum.
Qui dum de puero multa mentitus foret,
Et plura de flagitiis caſtæ mulieris,
Adjecit id, quod ſentiebat maxime
Doliturum amanti, ventitare adulterum;
Stuproque turpi pollui famam domus.
Incenſus ille falſo uxoris crimine,
Simulavit iter ad villam, clamque in oppido
Subſedit: deinde noctu ſubito januam
Intravit, recta cubiculum uxoris petens;
In quo dormire mater natum juſſerat,
Ætatem adultam ſervans diligentius.
Dum quærunt lumen, dum concurſat familia,
Iræ furentis impetum non ſuſtinens,

Ad

quando pacem, quam bellum, malles.

7. *Inquit*) Reſpondet nempe Socrates.

Veris) Recte Plutarchus in Apopht. dixit, nullas divitias fidelibus amicis æquiparari poſſe.

FABULA X.

IL POETA SOPRA IL CREDERE, E NON CREDERE.

IL credere egualmente è perglioſo,
Ch' il noncreder: gli eſempli in breve il moſtrano.
Alla Madrigna, perchè fè ſi diede,
Ippolito morì; perchè a Caſſandra
Non ſi diè, n' ebbe Troja eccidio eſtremo.
Dunque pria ch' a giudicio alcun t' arrenda,
Un ſollecito eſame il tutto indaghi,
Anzi che la ſentenza s' avventuri.
Ma perchè non ſi dica, che con vecchi
Eſempj favoloſi il perſuada,
Ciò narrerò, ch' a mia memoria avvenne.
† Tenero amor in ver la Moglie, e il Figlio,
Cui preparata avea la pura toga,
Portava un Uomo, allor che da un liberto,
Cui dell' eredità ſpeme luſinga,
Tratto è in diſparte, e ſon da lui del figlio,
Dal mentitor finti delitti eſpoſti.
Più però della Moglie, e ſovra ogni altro,
Ciò ch' altamente ſa, che il cuor gli pugne,
Ch' a un drudo in braccio l'infedel ſi dona;
Di caſa onde l' onor deturpa, e sfregia.
Da cotai detti acceſo irſene in Villa
Infinge, ma in Città rimaſo occulto,
La notte a caſa d' improviſo riede:
E và direttamente ove la Moglie

*Ad lectum accedit, tentat in tenebris caput.
Ut ſentit tonſum, gladio pectus tranſigit,
Nihil reſpiciens, dum dolorem vindicet.
Lucerna adlata, ſimul adſpexit filium,
Sanctamque uxorem dormientem cubiculo,
Sopita primo quæ nil ſomno ſenſerat.
Repræſentavit in ſe pœnam facinoris,
Et ferro incubuit, quod credulitas ſtrinxerat.
Accuſatores poſtularunt mulierem,
Romamque pertraxerunt ad centumviros.
Maligna inſontem deprimit ſuſpicio.
Quod bona poſſideat. Stant patroni fortiter
Cauſam tuentes innocentis feminæ.
A Divo Auguſto tunc petiere judices;
Ut adjuvaret jurisjurandi fidem:
Quod ipſos error implicuiſſet criminis.
Qui poſtquam tenebras diſpulit calumniæ,
Certumque fontem veritatis repperit,
Luat, inquit, pœnas cauſa libertus mali:
Namque orbam nato ſimul & privatam viro,
Miſerandam potius, quam damnandam exiſtimo.
Quod ſi damnanda perſcrutatus crimina
Paterfamilias eſſet, ſi mendacium
Subtiliter limaſſet, a radicibus
Non evertiſſet ſcelere funeſto domum.*

† *Nil ſpernat auris, nec tamen credat ſtatim,
Quandoquidem & illi peccant, quos minime putes:
Et qui non peccant, impugnantur fraudibus.
Hoc admonere ſimplices etiam poteſt,
Opinione alterius ne quid ponderent:
Ambitio namque diſſidens mortalium
Aut gratiæ ſubſcribit, aut odio ſuo.
Erit ille notus, quem per te cognoveris.*

Hæc

Digitized by Google

Dorme, ch'il Figlio vuol ch'ivi pur dorma,
Della già adulta età cuſtode induſtre.
Mentre lume ſi cerca, e de' famigli
Chi corre in quà, chi in là, ei che non pote
Rattener il furor, ch'il cuor gl'ingombra,
S'accoſta al letto, ed a tentone cerca,
S'alcun vi dorme: allor ch' a certi crini
S'accorge, che v'è un Uom, nulla avvertendo,
Purchè il dolor dell'onta, e l'ira sfoghi,
Tutto al Figlio nel petto il ferro immerge.
Portano intanto il lume; il figlio vede,
E la caſta conſorte ancor nel primo
Sonno involta, onde nulla udito avea.
Del ſuo delitto nel penſier raggira
La giuſta pena, e il ferro, di che armollo
Stolta credulitade, in ſe rivolge.
Accuſata la Moglie, a Roma è tratta
Al Tribunal de i cento. Sua innocenza
Sembra oſcurar l'eredità ch'ottenne:
Ma chi quella difende, non conſente
Che per ſoſpizion ſi tragga a morte.
Nell'ardua quiſtion ſoſpeſi i Giudici
Pregano Auguſto ch'ei, diſciolto il nodo,
Porti alla fè del giuramento aita.
Le tenebre ch'avea calunnia avvolte
Sgombrate, e il ver nella ſua fonte appreſo:
Paghi (dice) il Liberto, che n'è autore,
La pena. L'empio; e ſpoſo, e figlio uccise.
Merta pietà la Donna, e non gaſtigo.
Che ſe i neri delitti aveſſe il Vecchio
Sollecito ricerco, e la menzogna
Suppoſta a duro eſame, da rie morti
Non fora or ſua famiglia in tutto eſtinta.

† Tut-

Hæc executus ſum propterea pluribus ,
Brevitate nimia quoniam quoſdam offendimus .

FA-

3. *Hippolytus*) Theſei & Hippolytæ Amazonis filius , qui cum conſtanti animo ſperneret mulierum congreſſum, a Phædra noverca, abſente patre , amatus eſt . Sed repulſam ſæpius paſſa impudica mulier inſimulavit ſtupri Hippolytum apud Theſeum . Ille credulus , filio , qui jam domum impudicam fugerat, mortem imprecatur . Quod votum ratum fecit Neptunus , emiſſo tauro marino , qui equos Hippolyti conſternavit , unde per vepres & ſaxa diſtractus periit . Quod ubi reſcivit male ſibi conſcia mulier , ſcelus ſuum confeſſa apud maritum , gladio ſe confodit .

Quia noverca) Occurrit hic bis vocula *quia* , e natura ſua correpta . Quod me monet eorum , quæ notata ſunt ad f. 5. lib. 1.

Ego primam tollo , nominor quia leo .

Certe omnibus locis excuſſis , in quibus occurrit , invenio nuſquam impegiſſe præterea Phædrum . Tu ipſe vide , Lector , & commemoratis jam lib. 1. verſibus adde ſequentes . Lib. 1. fab. VIII.

Impune abire deinde quia jam non poteſt .

Lib. 1. fab. 27.

Invenit : & violarat quia manes Deos .

Ibid. fab. 28.

Vindicta docili quia patet ſolertiæ .

Lib. 3. Prol.

Quia quæ volebat non audebat dicere .

Lib. 3. fab. 7.

Quia videor acer , alligant me interdiu .

Ibid. fab. 11.

Integritatis teſtes quia deſunt mihi .

Ibid. fab. 16.

Dormire quia me non ſinunt cantus tui .

Lib. 4. fab. 6.

Falſoque dictum ; longe quia vetuſtior .

Ibid. fab. 11.

Quia dives arca veram laudem intercipit .

Et paulo Poſt .

Odi , inquit , illum , quia malis amicus eſt .

Ibid. fab. 16.

Totam quia vitam miſcet dolor & gaudium .

Ibid. fab. 21.

Quia plures onere degravati perierunt .

Lib. 5. fab 3.

Quia non fuiſſe mentem lædendi ſcio .

Ibid. fab. 5.

Sed in priore quia nil compererant , latent .

Tamen produxit etiam Auſonius in Profeſſ. Burdig. Carm. VIII.

Sed quia noſtro docuere in ævo .

Verum hoc exemplum addendum eſt pluribus aliis , in quibus ſibi nimium indulſit Auſonius : quod ſciunt eruditi . Non dubitabat itaque Nobiliſſ. Broukhuſius , a me rogatus ſententiam , quin iſtud *nominor quia Leo* eſſet corruptum , ut Phædro plane indignum ; adeoque cenſebat , omnino reponendam fuiſſe Gudii lectionem .

4. *Caſ-*

† Tutto aſcolta: ma tardi ad altrui credi.
Forſe reo ſarà tal, che tu nol penſi,
E orditi ſono a un innocente inganni.
Ciò pure ai meno accorti avvertir pote,
Che non l'altrui opinion li guidi:
Ambizion troppo a ſue voglie inchina,
Odio la porti, o amor; a quel tu credi,
Che conoſca tu ſteſſo. Poichè offeſe
Alcun mia brevità, lungo è il racconto.

FA-

4. *Caſſandra*) Priami Regis Trojanorum filiæ, quæ ſæpius exitium Trojæ prædixerat: ſed a Trojanis fides ei non fuit habita, Diis ita volentibus.

Ilium) Troja. Cujus ruinæ deſcriptio eſt apud Virgilium 2. Æneid.

5. *Multum*) Veritas multum ante exploranda.

6. *Sententia*) Animus, judicium, id eſt quam homines ſtolide ſententiam ferant,

7. *Elevem*) Hoc loco eſt, *minuam*. Senſus eſt, Ne id, quod proxime dixi de exploranda veritate, elevem allatis exemplis, quæ propter vetuſtatem ſuam poſſent videri fabuloſa, propterea id narrabo, quod eſt factum mea memoria, id eſt, meo tempore.

10. *Togamque puram*) Qua utebantur viri, primumque induebantur poſt expletos adoleſcentiæ annos. Erat autem dicta *pura*, quia nullam prætextam habebat purpuram, ut toga puerorum.

11. *Seductus*) Seorſum ductus in locum ſolitarium. Intellige *eſt*.

12. *Suffici*) Suffectum iri vel ſufficiendum eſſe.

Proximum) A filio videlicet. Alias dicitur ſecundus, id eſt; ſubſtitutus.

14. *Mulieris*) Uxoris, conjugis hujus mariti. Penultima merito corripitur in hac voce, ut ſemper. De quo conſule Voſſ. de Art. Gramm. l. 2. c. 37. Quod non attendit iſte Martialis, ut vocant, Britannicus Epigr. l. 4. 118.

Amiſit coſtam, cauſa mulieris Adamus.

Sed nec attendit alia: quod non vident amore cœci, qui eum aſſidua manu verſant.

16. *Doliturum*) Dolorem allaturum marito conjugem ſuam diligenti.

20. *Subſedit*) Subſtitit, commoratus eſt.

Januam) Per januam in ædes.

23. *Ætatem*) Filium adultum. Metonymia.

Servans) Obſervans, cuſtodiens.

24. *Familia*) Multitudo ſervorum.

25. *Non ſuſtinens*) Non ferens. Sic *ſuſtinere jocos* l. 2. f. 8.

26. *Tentat*) Explorat manu.

27. *Tonſum*) Nempe, ſicut viri conſueverant.

Tranſigit) Trajicit, tranſverberat pectus adoleſcentis.

28. *Reſpiciens*) Attendens, curans, omnia ſitæ ſuæ poſthabens.

29. *Simul*) Simulac, ſimulut, ſimulatque. Hæc omnia enim in uſu ſunt.

30. *San-*

30. *Sanctamque*) Innocentem. *Caſtam* dixit ante.
31. *Primo*) Recens cœpto, qui arctiſſimus eſſe ſolet.
32. *Repraſentavit*) Statim pœnam de ſe ipſe ſumſit.
33. *Ferro*) Gladio. Meton. materiæ.
Credulitas) Quia liberto temere crediderat.
34. *Poſtularunt*) Accuſarunt eam.

35. *Centumviros*) Centumviri judices erant apud Romanos, apud quos agebantur & diſceptabantur cauſæ graviores, quæ & Centumvirales inde appellatæ. Erant hi centum & quinque viri, ex trigintaquinque tribubus ſelecti, ex ſingulis tres: ſed ob numeri rotunditatem appellantur Centumviri.

36. *Suſpicio*) Mavult Gudius *Suſpectu*, quod & probavit Salmaſius, præcipue metri cauſa. Sed antepenultimam etiam in *Suſpicio* produci, jam olim docuit Voſſius, quem vide Art. Gramm. Lib. 4. c. 32.

37. *Quod bona poſſideat*) Ob id quod. Sic ferme ſenſus eſt, ſuſpicatos pleroſque, commiſiſſe id facinus, ut poſt obitum mariti & filii ſola poſſideret bona & hæreditatem, idque ex eo quia tenebat illa bona.

Stant) Fortiter tuentur mulieris cauſam.

39. *Divo*) Auguſto Cæſare, qui vivus nomen Divi conſecutus eſt. Vid. pluribus locis Ovidium.

Auguſto) Ita dicti ſunt omnes Imperatores Romani, non ab *augendo*, ut volunt quidam, ac ſi eſſent, ut Belgicus jam Imperatorum titulus eſt, *Vermeerderaars des Rix*, ſed ab *augur*. Ut enim à *robur* eſt *robuſtus*, ita ab *augur*, *Auguſtus*. Quod ſignificat *ſanctum*, Belg. *geheiligt*, *gewyd*; velut *templum auguſtum*, & *loca auguſta*; i. e. ſacroſancta. Ovid. 1. Triſt.

Ignoſcant auguſta mihi loca, Dique locorum.

40. *Ju-*

FABULA XI.

EUNUCHUS AD IMPROBUM.

EUnuchus litigat cum quodam improbo,
Qui ſuper obſcœna dicta, & petulans jurgium,
Damnum inſectatus eſt amiſſi corporis.
En, ait, hoc unum eſt, cur laborem validius,
Integritatis teſtes quia deſunt mihi.
Sed quid fortunæ ſtulte delictum arguis?
Id demum eſt homini turpe, quod meruit pati.

FA-

Super) *Super* hic valet *præter*.
Dicta) Jocos, facetias.
Petulans) Alterius exagitandi cauſa inſtitutum.
3. *Inſectatus*) Per cavillationem traduxit, ei objecit.

Co-

40. *Jurisjurandi*) *fidem* eſt pro iis, qui eam dederant jurejurando, id eſt, judicibus. Quibus in cauſa obſcura ſolenne fuit juramentum, *Sibi non liquere*. Quo liberabantur, judicio ad Imperatorem devoluto. Ita ſenſus erit: petierunt ut juvaret ſe, atque a pronunciatione ſententiæ liberaret, quia feciſſent fidem jurejurando, ſe litis hujus deciſionem non invenire.

41. *Error*) Ambiguitas, incertitudo, obſcuritas.

Implicuiſſet) Incertos & dubios feciſſet.

42. *Qui poſtquam*) Poſtquam detexerat quæ cauſa ipſos compulerat ad tantis calumniæ erroribus fidem habendam.

44. *Luat pœnas*) Vide notas lib. 1. f. 13.

49. *Limaſſet*) Examinaſſet, diligentius perſpexiſſet. *Limare* eſt pro *elimare*.

A radicibus) Conjungendum cum *evertiſſet*, ut ſit, radicitus, funditus. Nepos dixit Hannibale c. 7. *a fundamentis disjicere domum*.

51. *Nil ſpernat auris*) Vid. Interpretes C. Nepotis ad xxv. 9. 2. Cic. 1. ad Att. 19. & Piccart. Decad. 5. c. 5.

52. *Quos minime putes*) Quos ſanctos & innocentes habemus.

55. *Opinione*) Ne res vel negotia æſtiment ex opinione vel dictis aliorum.

56. *Diffidens*) Contraria, adverſa ſemper aliis.

57. *Subſcribit*) Dicuntur ſubſcribere, qui ſequuntur alios, eorumque ſententiam acceſſione ſua firmant.

58. *Erit ille*) Eſſe debet, ſit.

Per te) Tuo ſtudio proprio, non ex relatione aliorum exploraveris.

59. *Executus*) Expoſui, narravi, dixi prolixius & verboſius.

60. *Quoniam*) Quoniam multis diſplicuit nos tam breves eſſe in enarrandis fabellis.

FAVOLA XI.

L' EUNUCO AD UN MALVAGIO.

DI due, ch'eran venuti a lite inſieme,
Era l'uno malvagio, e l'altro Eunuco.
Colui fra i motti acerbi e fra le ingiurie
In ciò, di ch'era privo, il punge e morde.
E però le fatiche io mal non ſoffro,
Riſpoſe quegli; ma tu ſtolto il danno
D'avverſa ſorte accuſi. E' vergognoſo
Alfin ciò all'uom, ch'il ſuo fallir gli adduce.

FA-

Corporis) Virilitatis. Totum pro parte.

4. *Laborem*) Ut hanc, ſi qua eſt, ignominiam virtute tegam atque ſuperem.

7. *Turpe*) Flagitioſum. Ovid.

Quæ venit ex merito pœna, dolenda venit.

FABULA XII.

PULLUS AD MARGARITAM.

IN ſterquilinio pullus gallinaceus
Dum quærit eſcam, margaritam repperit.
Jaces indigno, quanta res, inquit, loco!
O ſi quis pretii cupidus vidiſſet tui!
Olim rediſſes ad ſplendorem maximum.
Ego te inveni, potior cui multo eſt cibus?
Nec tibi prodeſſe, nec mihi quicquam potes.
† *Hoc illis narro, qui me non intelligunt.*

1. *Jaces*) Neglecta & contemta. Venuſte hoc expreſſit, & longe quidem venuſtius, quam ſi in tertia perſona dixiſſet: *Jacet indigno quanta res loco!* Eodem modo ſe res habet hujus libri Fab. 9. v. 6

Quæſo tam anguſtam talis vir ponis domum?

Et hinc puto lib. 1. f. 7. legendum fuiſſe:

O quanta ſpecies, inquit, cerebrum non habes!

q. d. *Tu non habes cerebrum, cum tanta ſit ſpecies?* quod vulpis ibi loquentis admirationem auget. Hanc lectionem parabam dicto loco in textum recipere. Sed cohibebant me Æſopi verba, Ὦ ποία κεφαλὴ, καὶ ἐγκέφαλον οὐκ ἔχει. Quæ Phædrus videtur expreſſiſſe. Imitatus quoque eſt Andr. Alciatus Embl. 48

Hoc quale caput eſt! ſed cerebrum non habes.

Schefferus alioqui tentabat.

O quanta ſpecies, & cerebrum non habes!

Et Broukhuſius meus jam olim.

O quanta ſpecies, inquit! Cerebrum non habet.

Quan-

FABULA XIII.

APES ET FUCI VESPA JUDICE.

APes in alta quercu fecerant favos:
Hos fuci inertes eſſe dicebant ſuos.
Lis ad forum deducta eſt, Veſpa judice:
Quæ genus utrumque noſſet cum pulcherrime,
Legem duabus hanc propoſuit partibus:
Non inconveniens corpus, & par eſt color,
In dubium plane res ut merito venerit:

Sed

FAVOLA XII.

IL POLLO ALLA GIOJA.

MEntre fra l' immondezze eſca ricerca,
Trovò una gioja un Pollo: ed oh in qual luogo,
Negletta è, diſſe, sì pregevol coſa!
Se trovato ti aveſſe un che tì apprezza,
Già l' antico ſplendor (e oh qual!) ne avreſti.
A me che non le gioje, il cibo eſtimo,
A che val, che ti ſia tu qui ſcoperta?
Nè a me tu puoi, nè a te giovar poſs' io.
† A colui ſi dirigge il mio racconto
Che non apprende de' miei detti il ſenſo.

Quanta res) Quanti pretii & dignationis.
4. *Rediſſes*) Facta eſſes ſplendida, ut olim, quæ nunc fimo conſpurcata jaces tanto tempore.
6. *Ego qui inveni*) Oratio eſt cum admiratione interrogantis, Qui ego te inveni? Qui factum eſt, ut lib. 1. fab. 1.

Qui poſſum, quæſo? fare quod quereris, lupe.

q. d. Fruſtra te inveni: nam nec ego tibi poſſum, nec tu mihi potes prodeſſe. Tollius ad Auſonium legit:

Ego quod te inveni, potior cui multo eſt cibus,
Nec tibi prodeſſe, nec mihi quicquam potes.

Quod non improbandum.
8. *Hoc illis narro*) Hoc illis ſcribo. *Hoc illis dictum eſt*, ut ſupra.
Qui me non intelligunt) Qui neſciunt quid lateat ſub fabulis meis; quoniam ſunt inſtar galli hujus, cui nihil profuit reperta margarita.

FAVOLA XIII.

LE API, E I FUCHI AL TRIBUNALE DELLA VESPA.

DEntro un' annoſa quercia avevan l' Api
Fatti i lor favi, e queſti i neghittoſi,
Fuchi ſe gli arrogaro. Fu la lite
Portata al Tribunal. Giudice ſiede
La Veſpa, che ben ſa l' indol d' entrambi;
Onde eſſa legge a' litiganti impone,
Somigliante è il colore, uguale è il corpo,

Sic-

Sed ne religio peccet imprudens mea,
Alveos accipite, & ceris opus infundite,
Ut ex ſapore mellis, & forma favi,
De queis nunc agitur, auctor horum appareat.
Fuci recuſant, Apibus conditio placet.
Tunc illa talem ſuſtulit ſententiam:
Apertum eſt quis non poſſit, aut quis fecerit.
Quapropter Apibus fructum reſtituo ſuum.
† *Hanc præteriiſſem fabulam ſilentio,*
Si pactam Fuci non recuſaſſent fidem.

1. *Favos*) Apum domos, ſeu cellulas.
1. *Inertes*) Proprie, *artis ejus imperitæ*. Hoc vult: non potuiſſe ipſos facere ſibi, propterea mendacio quærere Voluiſſe alienos. *Fucos* vocat *ignavos* Virg. l. 4. Geogr. verſ. 168. ubi de apibus:

Ignavum fucos pecus a præſepibus arcent.

Heſiodus in Theog. de Apibus & Fucis.

Αἱ μέν τε πρόπαν ἦμαρ ἐς ἠέλιον καταδῦντα
Ἠμάτιαι σπεύδουσι τιθεῖσί τε κηρία λευκά,
Οἱ δ' ἔντοσθε μὲν ὄντες ἐπηρεφέας κατὰ σίμβλους,
Ἀλλότριον κάματον σφετέρην ἐς γαστέρ' ἀμῶνται.

Ariſtoteles docet: *Veſci tum eos, tum eorum pullos melle, quod Apes fecerint*. Cæterum inimicitiæ Apum cum *Fucis* apud omnes celebrantur. Ariſtoteles cap. 40. de Apibus, *Fucos interimunt, quando non ſatis loci operibus eſt*. In eodem, *Deprenſi a bonis apibus occiduntur*. Plin. c. 11. *Tardantes* (fucos) *ſine clementia puniunt*. Idem c. 17. *Certum eſt ab apibus fucos interfici*. Varro, *Inſectantes a ſe ejiciunt fucos*. Vid. porro Ælian. l. 1. c. 10.
3. *Ad forum*) Ad judicium, ad judicem.
4. *Pulcherrime*) Optime. Phædrus extremo hoc opere.

Hoc cur, Philete, ſcripſerim, pulchre vides.

Et l. 4. f. 20.

Quod judicare cogitet livor, modo
Licet diſſimulet, pulchre tamen intelligo.

6. *Legem*) Conditionem, uti mox appellat.
Partibus) Ita proprie, qui litigant inter ſe, vocantur.

6. *Non*

FABULA XIV.

ÆSOPUS LUDENS.

Puerorum in turba quidam ludentem Atticus
Æſopum nucibus quum vidiſſet, reſtitit,

Et

Sicchè da lor l' Autore io non diſcerno.
Perchè dunque la fè giurata io ſerbi,
Dar vo' la prova: altro alvear ſi prenda,
E nuovo mel s' infonda entro alle cere.
Dal ſapor, dalla forma, che ſomigli,
Quel che recaſte, ſia l' Autor paleſe.
Spiace a' fuchi la legge, accetta è all' Api;
Pronunzia tal ſentenza allor la Veſpa:
Chi far non poſſa il mele, e chi lo fece,
E' in chiaro. All' Api il frutto lor ſi renda.
† Di buon grado il racconto omeſſo avrei,
Se aveſſer la promeſſa atteſa i fuchi.

6. *Non inconveniens*) Non male convenit, ſi externam ſpeciem ſpectes.
7. *Plane*) Omnino: Vult, omnino ac plane fuiſſe cauſam juſtæ dubitationis, propter illam ſimilitudinem.
8. *Religio*) Judicibus religio tribuitur, propter jusjurandum, quo tenebantur. Vid. Fab. 10.
Peccet) In judicando errorem committat.
Imprudens) Per imprudentiam: ſi minus omnia providero.
9. *Alveos*) Domicilia apum.
Opus) Per *opus* mel intelligit, & per *ceras* mellis receptacula.
11. *Auctor*) Ita debet ſcribi hoc vocabulum, non *autor*, vel *author*, ut plerique faciunt. Diciturque *auctor* proprie is, qui primus aliquid invenit, inſtituit, & fecit; qui conditor & quaſi parens eſt alicujus rei, a verbo *augeo*, quod & ipſum creare & efficere notat; quo ſenſu uſus eſt Lucretius & alii. Vide Voſſ. de Latin. merito ſuſp. c. 25.
13. *Tunc illa*) Scil. Veſpa. Sic fere lib. 8. fab. 10.
Uterque cauſam cum peroraſſent ſuam,
Dixiſſe fertur Simius ſententiam.
14. *Apertum eſt*) Jam patet, conſtat.
15. *Apibus*) Tanquam veris auctoribus.
17. *Fuci*) Vani homines, qui verſus meos ſibi vindicarunt. Vid. Freinshemium ad hanc fabulam de verſibus Virgilii, quos fucus aliquis ſibi arrogaverat.

FAVOLA XIV.

ESOPO CHE GIUOCA.

Viſto, che in mezzo de' fanciulli Eſopo
Alle noci giuocava, un Atenieſe

Et quaſi delirum riſit. Quod ſenſit ſimul
Deriſor potius quam deridendus ſenex,
Arcum retenſum poſuit in media via:
Heus, inquit, ſapiens, expedi quid fecerim.
Concurrit populus; ille ſe torquet diu,
Nec quæſtionis poſitæ cauſam intelligit.
Noviſſime ſuccumbit. Tum victor ſophus:
Cito rumpes arcum, ſemper ſi tenſum habueris,
At ſi laxaris, quum voles, erit utilis.
† *Sic ludus animo debet aliquando dari,*
Ad cogitandum melior ut redeat tibi.

1. *Quidam*) Sic loquebantur de ignotis. C. Nepos Pauſania. *Interim Argilius quidam* &c.
Atticus) Unus ex Athenienſibus.
2. *Reſtitit*) Subſtitit. Sic ſup. lib. 1. fab. 12.
3. *Simul*) Simulac: ut infra lib. 3. fab. 16. lib. 4. 8. & 14. lib. 5. 5. & 7. exemplo Ciceronis, Horatii, aliorumque optimi ævi Scriptorum.
4. *Deriſor*) Qui ridere ſtultitiam hominum ſoleret. Sic ſup. lib. 3. fab. 3.

Naris emunctæ ſenex.
Natura nunquam verba cui potuit dare.

5. *Retenſum*) Brevitatis Phædri hoc eſt indicium. Pro eo enim dicere debuerat, arcum tendit tetenditque.
6. *Sapiens*) Philoſophe, per ironiam.
Expedi) Expone, quid innuam hoc facto.
8. *Poſitæ*) Ab Æſopo propoſitæ.
9. *Noviſſime*) Ultimo, tandem.
Succumbit) Superatur, velut in certamine, dum cauſam dicere non poteſt. Belg. *Hy geeft het op.*

Vi-

FABULA XV.

CANIS AD AGNUM.

I*Nter Capellas Agno balanti Canis,*
Stulte, inquit, erras, non eſt hic mater tua.
Oveſque ſegregatas oſtendit procul.
Non illam quæro, quæ, quum libitum eſt, concipit,
Dein portat onus ignotum certis menſibus,

No-

Fermoſſi, e l'ebbe come ſciocco a ſcherno.
Se n'avvide il buon Vecchio, che potea
Anzi che eſſer deriſo, altri deridere.
E un arco teſo in mezzo alla via poſto,
Che coſa diſſe ho fatto, o ſer ſaputo?
Il Popolo s'affolla. Il deriſore
Penſa, e ripenſa in van, e in van s'affanna:
Tal che confeſſa al fin, che nol comprende.
Eſopo vincitor; Se l'arco teſo,
Terrai ſempre, ſarà ben toſto infranto;
Ma ſe il rallenti, fia che forza acquiſti.
† Così la ſtanca mente abbia riſtoro,
Onde a' gravi penſier più ſciolta rieda.

Victor) Æſopus, qui victor dicitur, quia quod ipſe propoſuerat, alter interpretari non poterat.

Sophus) Vox Græca, Latinitate donata, ſignificat *ſapiens*.

10. *Cito rumpes*) Ovid. Heroid. 4. 91.

Arcus & arma tua tibi ſunt imitanda Diana.
Si nunquam ceſſes tendere mollis erit.

11. *Erit utilis*) Eo uti poteris.

13. *Melior*) Promtior, aptior, utilior ad aliquid meditandum. Videtur hanc fabulam ſcripſiſſe Phædrus in defenſionem Divi Auguſti, patroni ſui, contra quoſdam auſteros cenſores. Refert enim Suet. in ejus vita, cap. 13. *Animi laxandi cauſa modo piſcabatur hamo, modo talis, aut ocellatis, nucibuſque ludebat cum pueris*. Seneca de Tranq. Anim. c. XVI. *Nec in eadem intentione æqualiter retinenda mens eſt, ſed ad iocos revocanda. Cum pueris Socrates ludere non erubeſcebat: & Cato vino laxabat animum, curis publicis fatigatum: & Scipio triumphale illud & militare corpus movit ad numeros* &c.

FAVOLA XV.

IL CANE ALL' AGNELLO.

A Un agnel che belava infra le Capre,
Ove, gli dice il Can, folle t'aggiri?
Quì non c' è la tua Madre: indi in remota
Parte le pecorelle gli dimoſtra,
Non quella, che a talento concepiſce,

Noviſſime prolapſam effundit ſarcinam:
Verum illam, quæ me nutrit admoto ubere,
Fraudatque natos lacte, ne deſit mihi.
Tamen illa eſt potior quæ te peperit. Non ita eſt.
Unde illa ſcivit, niger, an albus naſcerer?
Age porro ſciſſet: quum crearer maſculus,
Beneficium magnum ſane natali dedit,
Ut expectarem lanium in horas ſingulas.
Cujus poteſtas nulla in gignendo fuit,
Cur hac ſit potior, quæ jacentis miſerita eſt,
Dulcemque ſponte præſtat benevolentiam?
Facit parentes bonitas, non neceſſitas.
† *His demonſtrare voluit auctor verſibus,*
Obſiſtere homines legibus, meritis capi.

FA-

1. *Balanti*) Matris deſiderio.
2. *Stulte*) Objurgantis eſt.
Hic) Hoc loco, Inter capras puta.
3. *Segregatas*) Ab grege capellarum ſejunctas, ſeparatas.
4. *Non illam quæro*) Verba Agni ſunt ad Canem.
5. *Portat onus*) Sic ſupra in ſimili negotio habuimus *onus deponere* lib 1. fab. 18.
Ignotum) Reconditum, nec viſum.
6. *Prolapſum*) *Cadere* & *labi* verba ſunt de portione uſurpata. *Effundit* Juvenalis Sat. 2.

Patruo ſimiles effunderet offas.

Sarcinam) Vid. quæ notavimus l. 1. fab. 18.
7. *Admoto ubere*) Præbito, porrecto ubere. Florus, *uber admovit infantibus*. Et Virgilius.

Hyrcanaque admorunt ubera tigres.

8. *Fraudatque*) Subducit eis aliquid, privat eos lacte.
Natos) Pullos. Sic. l. 1. fab. 28. & alibi.
9. *Tamen*) Incipit nunc Canis rurſum loqui.
Potior) Juris reſpectu. Vult enim plus deberi iis, a quibus naſcimur, quam a quibus alimur.
Non ita eſt) Verba agni refutantis ſententiam Canis.
10. *Niger an albus*) Catullus:

Nec ſcire utrum ſis albus, an ater homo:

ex proverbio, *albus an ater ſit neſcio*.
11. *Siſſet*) Sciviſſet. Eſt Syncope. *Sciſſet* eſt conceſſivum. Demus, faciamus ſciviſſe. Etiamſi ſciviſſet, quid ex eo ad me commodi?
Maſculus) Maſculos parare in cibum, fœminas autem ad augendam prolem vivas ſervare ſolebat, ſicut hodieque receptum eſt. Adde quod homines, qui deliciis ſtudent, in eligendis maſculis etiam

cujuſ-

E un tempo fiſſo porta ignoto peſo,
Poſcia cader dal ventre il laſcia, io cerco.
Io colei cerco, che ſue poppe appreſta,
E a' figli toglie, ſicchè io n' abbia, il latte.
Pur chi ti partorì più prezzar dei.
A partito t' inganni. E come ſeppe,
Se naſcer bianco; o pur nero io doveſſi?
Ma via, ſaputo l' abbia; fu gran dono;
Volermi maſchio, perchè tal naſceſſi
Ch' ognor del macellajo il colpo attenda.
Come vuoi ch' anzi quella apprezzi; ed ami
Cui nulla ſcelta in generar ſi laſcia,
Che l' altra, che ver me giacente, e infermo
Corteſe (a pietà moſſa) ſi dimoſtra?
Non da neceſſitade di natura,
Ma da bontade i Genitor ravviſo:
† Che l' uom riman da benefizj avvinto,
Non dalle leggi; il mio racconto addita.

FA-

cujuſcumque generis animalibus, palato ſuo conſulunt, nihil ſibi rei eſſe cupientes cum ſexu ſequiore.

12. *Beneficium*) Ironia. Nam quod mas genitus eſſet Agnus, inde illi periculum a lanio.

13. *Lanium*) Mortem a lanio ſingulis momentis mihi inferendam.

14 *Cujus poteſtas*) Ordo eſt: Cur ea, poteſtas cujus fuit nulla in gignendo, ſit potior hac, quæ eſt miſerita jacentis? Adhuc ſunt Agni verba. Poteſtas nulla in gignendo ejus eſſe dicitur hoc loco, quæ in gignendo poteſtatem nullam ſibi habet relictam, ſed cogitur ſimpliciter facere, quod id negotium requirit. Quæ non poteſt non gignere, quando ſemel partum concepit.

15. *Jacentis*) Agni a matre deſerti. Quaſi diceret: Mater mea dedit mihi vitam, ſed ut eriperet iterum per crudeliſſimam ſuam negligentiam, dum jacentem me ne reſpicit quidem.

16. *Dulcemque*) Nimirum a mamma lac ſugendum præbuit.

17. *Facit parentes*) Illi vere dici poſſunt patres, qui non neceſſitate quadam naturæ procreant liberos, ſed qui procreatis vitam ſuſtinent alimentis, & conſiliis juvant.

Neceſſitas) Ordo naturæ. Statius II. Silv. I.

Natos genuiſſe neceſſe eſt,
At legiſſe juvat.

Ad quæ vid. Barthi. Porro hic commentarii loco eſſe poteſt Bucheneri Orat. 10. T. 2. p. 268.

19. *Obſiſtere*) Repugnare, adverſari. *Leges* juſſa ſunt, & imperia qualiacunque, quæ quid exigunt a nobis fieri, vel non fieri; ut, ſanguine junctos parentes & liberos amare ſe mutuo, non odio

FABULA XVI.

CICADA ET NOCTUA.

Humanitati qui ſe non accommodat,
Plerumque pœnas oppetit ſuperbiæ.
† *Cicada acerbum noctuæ convicium*
Faciebat, ſolitæ victum in tenebris quærere,
Cavoque ramo capere ſomnum interdiu.
Rogata eſt, ut taceret: multo validius
Clamare cœpit. Rurſus admota prece,
Accenſa magis eſt. Noctua ut vidit ſibi
Nullum eſſe auxilium, & verba comtemni ſua,
Hac eſt adgreſſa garrulam fallacia:
Dormire quia me non ſinunt cantus tui,
Sonare cithara quos putes Apollinis,
Potare eſt animus nectar, quod Pallas mihi
Nuper donavit: ſi non faſtidis, veni;
Una bibamus. Illa, quæ ardebat ſiti,
Simul cognovit vocem laudari ſuam,
Cupide advolavit. Noctua egreſſa e cavo
Trepidantem conſectata eſt, & leto dedit
Sic viva quod negarat, tribuit mortua,

FA-

1. *Humanitati*) Qui non facit quod omnes humanos & comes decet. *Accommodat*) *Accommodare ſe humanitati* dictum, ut apud Ciceronem, *Accommodare orationem auribus multitudinis*, pro ex voluntate humanitatis vitam moreſque ſuos regere. *Humanitas*, eſt ea amabilitas, qua ſtudemus ad ſocietatem mutuam ſervandam alter alteri placere.

2. *Oppetit*) Subit, quomodo oppetere mortem dicimus.

3. *Acerbum*) Cohæret cum *noctua*: id eſt, quod acerbum fuit noctuæ. *Acerbum*, eſt moleſtum, ingratum, amarum. Sic Cic. dixit Lælio cap. 16. *Acerbius in aliquem invehi, inſectarique vehementius*.

Convicium faciebat) Inſectabatur, calumniabatur, clamore obtrepebat.

5. Ce-

odio perſequi debere.

Meritis) Bene meritis, id eſt, beneficiis. Sic. l. 1. fab. 8.

Capi) Trahi in obſequium & amorem.

FAVOLA XVI.

LA CICALA E LA CIVETTA.

Sovente avvien, che lo ſcorteſe il fio,
Che ſua alterezza meritogli, incontri.
† Con diſpettoſo canto a una Civetta,
Che ſol di notte va di cibo in cerca,
E in qualche cavo tronco dorme il giorno,
Toglieva il ſonno un' incivil Cicala.
Se pregata è a tacer, ella più ſtride;
Dan nuove preci nuova lena al canto;
Sicchè non v' eſſer ſcampo, e ſue parole
Diſpregiarſi, veggendo la Civetta,
Alla frode rivolta sì le parla.
Giacchè il tuo dolce armonioſo canto,
Tal che di Febo udirmi ſembra il plettro,
Dormir mi vieta, il nettare vo' bere,
Che teſtè diemmi Palla. Se t' è a grado,
Vieni che il beveremo. La Cicala,
Ch' ardea di ſete, appena udio le lodi
Di ſue voci, che ratta a lei ſen vola,
Toſto fuor della tana l' altra eſcita,
La trepida Cicala inſiegue, e uccide,
Che morta quello diè, che negò viva.

FA-

5. *Cavoque ramo*) Repetendum *in* ex præcedentibus. *Cavo* eſt in parte arboris excavata.

7. *Admota prece*) Eadem phraſis eſt l. 1. fab. 19. & l. 4. fab. 25.

8. *Accenſa magis eſt*) Irritata, concitata ad cantandum.

Sibi nullum eſſe auxilium) Nihil ſibi eſſe ſubſidii in oratione ſua, contra clamorem Cicadæ.

10. *Garrulam*) Allocuta eſt Cicadam ſibi moleſtam.

12. *Sonare*) Qui ſunt tam egregii, ut quis putet ab ipſo Apoline cani.

Putes) Eſt pro *quis putet*. Nec enim Cicada ipſa ſic potuit putare.

de cantu proprio. Dicit, cantus ejus eſſe tam elegantes, ut poſſint componi cum cantibus Apollinis.

13. *Potare*) Bibere largius, per hilaritatem animi ex cantu:

Nectar) Potum Deorum. Palias dederat Noctuæ nectar, quia avis eſt ipſi ſacra.

Pallas) Dea ſapientiæ, Jovis filia, nata ex ipſius cerebro, ut vulgatum eſt: Vid. fab. ſeq.

14. *Si non faſtidis*) Si non contemnis nectar illud. Formula humanitatis & civilis elegantiæ.

15. *Una bibamus*) Horatius:

Una ſimus ait.

Illa quæ ardebat.) *Quæ ardebat.* Sic recte, non *quia*, ut nonnulia præferunt exemplaria, ut valeat, *Illa, ut quæ ardebat* &c. Sic hujus l. fab. 19. 1.

Senſit profecto, ſe hominem non viſum ſoni,
Intempeſtive qui occupato adluerit.

Ardebat) Vehementer ſitiebat.

16. *Si-*

FABULA XVII.

ARBORES IN DEORUM TUTELA.

Olim quas vellent eſſe in tutela ſua,
Divi legerunt arbores: Quercus Jovi,
Et myrtus Veneri placuit, Phœbo laurea,
Pinus Cybebæ, populus celſa Herculi.
Minerva admirans, quare ſteriles ſumerent,
Interrogavit. Cauſam dixit Jupiter:
Honore fructum ne videamur vendere.
At mehercule narrabit, quod quis voluerit,
Oliva nobis propter fructum eſt gratior.
Tunc ſic Deorum genitor, atque hominum ſator:
O nata, merito ſapiens dicere omnibus:
Niſi utile eſt quod facimus, ſtulta eſt gloria.

† *Nihil agere; quod non proſit fabella admonet.*

FA-

1. *Quas vellent*) Quas volebant ſibi ſacras eſſe.

2. *Legerunt*) Sibi elegerunt.

Quercus Jovi) Cum Saturni tempore ante Jovem homines carnibus humanis veſcerentur, Jupiter vetuit, ne quis eo cibo uteretur, & a carnibus ad glandes convertit, quæ arbor ab eo primum monſtrata, ſacra idcirco illi creditur. Andr. Alciatus l. 2. Embl. xxxii.

Grata Jovi eſt quercus, qui nos ſervatque fovetque.
Servanti civem quernа corona datur.

3. *Myr-*

16. *Simul*) *Simulac*, ut jam ante monuimus.
17. *E cavo*) *E cavo ramo*, ut ſupra.
Leto dedit) Ita lib. 1. fab. 22.
Improbum leto dedit

Extat hæc fabula totidem verbis apud Perottum Cornucop. pag. 1042. quam ille dicit ſe adoleſcentem in fabellas ſuas ex Aviano tranſtuliſſe. Quo argumento motus Petrus Scriverius Not. in Martial. p. 88. eo inclinare videtur, ut arbitraretur has omnes fabulas eſſe Perotto adſcribendas, ipſumque adeo Phædrum auctorem eſſe ſuppoſititium. Malum vero Perotti dolum ac ſubleſtam fidem merito inſectatur, & Phædro in ſuppetias venit Caſp. Barthius, lib. 36. Adv. c. 21. ubi & de Camerarii & Faerni Fabulis, quæ hodie quoque circumferuntur, nonnihil. Vid. Lud. de la Cerda ad Virg. Ecl. VII. p. 142. (quem miror tacere ibi de Phædro, cum & Faerni & Perotti fabulam ex Phædro deſumtam enarret; præcipue cum aliis in locis toties Phædrum citet) & de Faerno quidem Thuanum ad An. CIↃIↃLXI. Gudium quoque in notis ad hunc auctorem p. 250.

FAVOLA XVII.

GLI ALBERI IN TUTELA DEGLI DEI.

QUando da' Numi gli Alberi in tutela
Fur preſi, l'alta Quercia a Giove, il Mirto
A Venere, l'Alloro a Febo piacque.
Gradì Cibele il Pino, Ercole il Pioppo.
Stupì Minerva, che infeconde piante
A lor piaceſſer, e il perchè ne chieſe.
Sì parlò Giove: perchè alcun non creda,
Che l'oſſequio col lor frutto ſi compre.
Ma Minerva, ognun dica ciò ch'ha in grado;
Ch'io per le frutta ſue l'Ulivo eleggo.
Il gran Padre a lei volto: è giuſto, o figlia,
Di ſaggia il nome, onde ciaſcun t'onora.
Che ſe ciò che facciamo, util non ave,
L'onor che ne ridonda, è folle onore,
† Qualunque coſa di vantaggio priva
Vuol la novella mia, che non s'imprenda,
FA-

3. *Myrtus Veneri*) Quia hæc arbor naſcitur in litore maris, ubi Venus nata eſt. Quidam vero volunt idcirco Myrtum eſſe ſacram Veneri, quod Venus Myrto eſſet ornata, cum Judicio Paridis diſceſſit pulcrior Junone & Pallade. Virg. Ecl. VII. *Popu-*

Populus Alcidæ gratiſſima, vitis Jacco,
Formoſa myrtus Veneri, ſua laurea Phœbo.

Idem lib. 2. Georg.

Solido Paphiæ de robore Myrtus

ubi vid. Serv. Rufus de Ænea lib. 5. Æneid.

Sic fatus velat materna tempora myrto.

Et Ovid. lib. 4. Faſt. verſ. 15.

Mota Cytheriaca leviter mea tempora myrto
Contigit.

Laurea) Laurus. Placuit hæc arbor Phœbo, quia Daphnen ab eo amatam in hanc mutatam ferunt.

4. *Pinus Cybebæ*) Huic Deæ Pinus arbor ſacrata fuit, quod Atys, quem deperibat, fuerit in hanc mutatus, ut ait Ovid. l. 10. Metam.

Et ſuccincta comas hirſutaque vertice Pinus,
Grata Deum matri, ſiquidem Cybeleius Attis
Exuit hac hominem, truncoque induruit illo.

Seneca Troade Act. 1.

Secuitque fretum pinus matri
Sacra Cybebæ.

Nam ſic ibi legendum eſſe, patet ex eo, quod diſſerit Gudius ad hujus libri fab. ultimam. Confirmat & Urſinus Virg. Æneid. lib. 10. verſ. 220.

Cibebæ) Dicta eſt Deorum mater, & per eam terra intelligebatur.

Populus celſa Herculi) Quia Hercules populo erat ornatus, cum deſcendit ad inferos, educturus canem Cerberum. Virg. in Eclogis, ut jam vidimus.

Populus Alcidæ gratiſſima.

Idem in Georg. lib. 2. verſ. 66.

Herculeaque arbos umbroſa corona,

Et lib. 8. Æneid. verſ. 276.

Herculea bicolor cum populus umbra.

Quod & imitatus eſt Alciatus l. 2. Embl. xii.

Herculeos crines bicolor quod populus ornet.

Ovid. Heroid. Epiſt. 9. verſ. 64.

Aptior Herculeæ populus alba comæ.

Theocr. in Pharmac. λεύκαν, id eſt, *populum*, dicit eſſe Ἡρακλέος ἱερὸν ἔρνος *Herculis ſacram plantam*. Quin nulla alia ratio eſt, cur magni Heroes populeas geſtarent coronas quam ad imitationem fortiſſimi Herculis Sic apud Horatium

Teucer Salamina patremque
Cum fugeret, tamen uda Lyæo

Tem-

FABULA XVIII.

PAVO AD JUNONEM.

PAvo ad Junonem venit, indigne ferens,
Cantus Luſcinii quod ſibi non tribuerit:
Illum eſſe cunctis auribus admirabilem,

Se

Tempora populea fertur cinxiſſe corona.
Aliæ tamen arbores & ſacræ Herculi. Tertull. lib. de coronis: *Herculesnunc Populum capite prafert, nunc Oleaſtrum, nunc Apium.*

Honore) Elegimus arbores nullos ferentes fructus, ne videamur, ſi quando homines nos colunt, vendere fructum illarum arborum pro honore nobis præſtito. Alii legunt, *Honorem fructu* &c. nempe dando hominibus fructum pro honore, quo nos afficiunt.

8. *At meherenle*) Verba ſunt Minervæ refutantis Jovem. Obſervandum eſt in hac affirmandi vel jurandi formula inductam hic Minervam humano more loquentem, quia per Deos jurare hominum eſt: præterea hoc juramenti genus, quod hic affingitur Minervæ, virile eſſe proprie, non fœmineum. Aul. Gell. xi. 6. *Nuſquam ſcriptum invenire eſt apud idoneos quidem ſcriptores, aut Mehercule fœminam dicere, aut Mecaſtor virum.* Vide autem quid notaverimus ad Fab. 1. lib. 1. verſ. 12.

Narrabit) Quiſque narret quod volet. Proverbialis locutio. Sic nos fere Belg. *Men mag zeggen, wat men wil.*

9. *Oliva*) Pallas olivæ plantationem invenit. Arnobius adverſus gentes lib. 1. *Si enim vos Liberum, quod uſum repererit vini, ſi Minervam, quod Olea, divorum retuliſtis in cœtum* &c. *Oliva* dicitur proprie de fructu, *olea* de arbore. Hic vero de arbore *oliva* dicitur.

10. *Tunc ſic*) Tum ſic Deorum pater locutus eſt.

Sator) Creator hominum Jupiter. Virg. lib. 1. Æn.

Olli ſubridens hominum ſator atque Deorum
Oſcula libavit natæ.

11. *Dicere*) Diceris, haberis ab omnibus. Minerva enim Dea ſapientiæ.

12. *Niſi utile eſt*) Hanc ſententiam

NISI UTILE EST QUOD FACIMUS
STULTA EST GLORIA.

iiſdem verbis conceptam Zamoſcius, narrante Gudio, in lapide invenit. Quam deinde Guterus recepit in corpus inſcriptionum. Quod corpus ingenti ſtudioſorum emolumento jam denuo magnis ſumtibus excuditur a Franciſco Halma, cui debes hac elegantem, quam damus Phædri editionem.

13. *Nihil agere*) Ne faciamus quippiam quod non ſit utile. Eſt & hic verſus l. 4. fab. 23. Sed cum dubitent eruditi, an Phædri ſit, optimas editiones ſecuti eum omiſimus.

FAVOLA XVIII.

IL PAVONE A GIUNONE.

MAL ſoffrendo il Pavon che a ſe negato,
Conceſſo foſſe all' Uſignuolo il canto,
Con Giunon ſi lagnò, che dove ammira

Di

Se derideri ſimul ac vocem miſerit.
Tunc conſolandi gratia dixit Dea:
Sed forma vincis, vincis magnitudine.
Nitor ſmaragdi collo præfulget tuo,
Pictiſque plumis gemmeam caudam explicas,
Quo mi, inquit, mutam ſpeciem, ſi vincor ſono?
Fatorum arbitrio partes ſunt vobis datæ:
Tibi forma, vires aquilæ; luſcinio melos,
Augurium corvo, læva cornici omina,
Omneſque propriis ſunt contentæ dotibus.
† *Noli adfectare quod tibi non eſt datum;*
Deluſa ne ſpes ad querelam recidat.

FA-

Confer cum hac Fab. Camerarium fab. 225.

1. *Pavo*) Avis Junoni ſacra & in ejus tutela.

2. *Luſcinii*) Solius pene Phædri eſt, quod *Luſcinius* dicitur hic quæ vulgo tantum *Luſcinia*. Sic ſupra fab. 4. *Simius* eſt pro *Simia*.

3. *Auribus*) Sic optime ex MSS. reſtituit Gudius, probante Einſio. Pro quo vulgo *avibus*.

4. *Simul ac*) Schefferus dum putat *τὸ ac* hic poſſe deleri, ut ſalvo ſenſu nonnunquam fit, non videt certum exitium ſic naſci verſui. Sic enim tertia ſede erit trochæus, quod reſpuunt hujus carminis leges. Quod miror in homine tam egregie merito de hoc Auctore. Adeo verum eſt neminem omnibus horis ſapere.

Miſerit) Emiſerit, ediderit.

5. *Conſolandi gratia*) Ut illam conſolaretur.

6. *Sed forma vincis*) Luſcinius valet quidem cantu, ſed tu forma & magnitudine eum vincis.

7. *Smaragdi*) Qualis eſt in Smaragdo. Collum tuum inſtar Smaragdi fulget.

8. *Gemmeam caudam*) Quaſi plenam gemmarum. Significat: Caudam quoties expandis, habes diverſicoloribus plumis gemmantem, & quaſi gemmis lucentem. Ovid. Metam. l. 1. v. 723. de oculis Argi:

Excipit hos, volucriſque ſua Saturnia pennis
Collocat; & gemmis caudam ſtellantibus implet.

9. *Quo mi*) Supple *tu dediſti*, vel *Dii dederunt*. Illud *quo* intelligere eſt, *quo fine, ad quod mihi, cui uſui mihi?* Horat. lib. 1. Ep. 5.

Quo mihi fortunam, ſi non conceditur uti?

10. *Fatorum*) Verba iſta Junonis ſunt. Ait, debere ipſam acquieſcere in voluntate fatorum.

Partes) Vult, cuilibet ſuam & peculiarem tributam eſſe partem.

Lo-

Di quel la voce ognun; ei fuori appena,
La manda, che diſpreggio, e beffe incontra.
La Dea il conſola: ed in grandezza il vinci,
Ed in beltade. Il collo pur t'adorna
Vivo ſmeraldo, e a te l'occhiuta coda
(Sì vario n'è il color) più gemme inteſſono.
Muta avvenenza ma qual prò mi reca,
Se nel canto ei m'avanza? A ſuo talento
Diviſe i pregi il fato: all' Uſignuolo
Il canto, a te beltà, la forza all' Aquila,
Se a deſtra è il Corvo, la Conacchia a manca
Predicon l'avvenir; e ognun n'è pago.
† Ciò che ti vien negato nol ricerca,
Nè ſarai poſcia a querelarti aſtretto,

FA-

Locutio deſumta eſt a comicis, ubi partes cuique deſignantur; alter enim perſonam principis, alter patris agit, & ita porro.

Vobis) Scil. avibus.

11. *Melos*) Cantus, ut verſ. 1. cum apta vocis modulatione & flexu.

12. *Læva*) Ut a læva ſedens faciat bona omina. Cicer. de Divinat.

11. *A dextra corvus, a ſiniſtra cornix facit rata*. Virgil. in Eclog.

Sæpe ſiniſtra cava prædicit ab Ilice cornix.

Juſſu enim Jovis canebat cornix a læva, corvus a dextra. Plaut. Aſin. 2. 1. 12.

Impetritum, inauguratum eſt: quodvis admittunt aves.
Picus & cornix eſt ab læva; corvus porro ab dextera.

13. *Dotibus*) Ita recte Heinſius. Ut enim vox recte dicatur de Luſcinio, Corvo, & Cornice, quid ea ad Aquilam, quam viribus præditam dicit? *Dos* eſt naturalis quædam bonitas, quæ huic illive eſt ingenita. Ovid. de Arte:

Si vox eſt, canta, ſi mollia brachia, ſalta,
Et quacumque potes dote placere, place.

14. *Noli adfectare*) Quia, ut ait Phædrus in Fabula Canis,

Amittit merito proprium, qui alienum adpetit:

ut etiam Camelus in fabulis, qui poſcens cornua, auribus quoque privatus eſt.

Adfectare) Ambire, quærere.

15. *Deluſa*) Quia, ut infra eſt lib. 5. fab. 6.

Quem ſpes deluſit, huic querela convenit.

Eſt itaque ſenſus: ne deſtituaris ſpe tua, & ita redigaris ad querelas.

Recidat) Prima ſyllaba hic producitur. Vid. Giſan. ad Lucr. Ind. & Scal. Lect. Auſon. lib. 2. cap. 21.

FABULA XIX.

ÆSOPUS AD GARRULUM.

Æſopus domino ſolus cum eſſet familia,
Parare cœnam juſſus eſt maturius:
Ignem ergo quærens; aliquot luſtravit domos;
Tandemque invenit ubi lucernam accenderet.
Tum circumeunti fuerat quod iter longius,
Effecit brevius: namque recta per forum
Cœpit redire: & quidam e turba garrulus,
Æſope, medio Sole quid cum lumine?
Hominem, inquit; quæro; & abiit feſtinans domum.
† Hoc ſi moleſtus ille ad animum rettulit,
Senſit profecto, ſe hominem non viſum ſeni,
Intempeſtive, qui occupato adluſerit.

1. *Cum eſſet*) Cum ei eſſet unicus ſervulus: nam alias unicus ſervus non facit familiam ut Cicero inquit, videtur ergo ironice hoc Phædrus dixiſſe. Vide Pignor. de ſervis p. 21.

Familia) Familiæ appellatione omnes, qui in ſervitio ſunt, continentur, inquit Ulpianus.

2. *Maturius*) Ocius, celerius ſcilicet, quam pro conſuetudine.

3. *Ignem*) Ignem non ſemper veteres domi ſuæ excitabant, ſed a vicinis plerumque petebant: neque enim facile negare petenti licebat. Videbatur enim hoc valde alienum eſſe ab ipſa humanitate, & vita hominum atque natura, quæ aqua & igni carere non poteſt.

6. *Effecit brevius*) Per compendia ivit.

7. *Cœpit redire*) De hac formula jam locuti ſumus l. 1. fab. 2. & 12. & alibi. C. Nepos IV. 4. *Tanto magis Pauſanias orare cœpit.* Petronius: *Curſim Aſcylton perſequi cœpi.* Et ſic Græci quoque. Matth. Evangeliſta XXVI. 37. Ἤρξατο λυπεῖσθαι ϗ ἀδημονεῖν, *cœpit contriſtari & mæſtus eſſe*, & ſic alii.

8. *Medio ſole*) Meridie: medio die: ut apud Stat. 5. Theb. Sic Horat. lib 1. Ep. 5. *Supremo ſole*, pro veſpere.

Quid

FABULA XX.

ASINUS ET GALLI.

Qui natus eſt infelix, non vitam modo

Tri-

FAVOLA XIX.

ESOPO AD UN CIARLONE.

NIun altro ſervo avea il padron d' Eſopo,
Cui s' impone, che pria del conſueto
La cena appreſti: per alcune caſe
Ricerca Eſopo il fuoco, al quale accenda
La lucerna, e alla fine lo ritrova.
E accorciando la ſtrada, per la Piazza,
Toſto a Caſa ritorna. Un Saccentino
Il vede, e perchè dice, ora col lume,
Che il pianeta maggiore è nel meriggio?
Un Uom cerco; ei riſponde, e in fretta parte.
† Se il motto a rilevar l' altro pervenne,
Vide ch' un Uom non riputollo Eſopo,
Poichè in altro occupato, fuor di tempo,
Con baje intrattener pure il volea.

Quid) *Quid facis?* elliptice.

9. *Hominem, inquit, quæro*) Ita Diogenes olim Cynicus luce clara per forum turba confertum cum lumine diſcurrebat, aliquid requirenti ſimilis. Interrogatus ergo, quid ſibi vellet; Hominem, inquit, quæro. Significans plurimos occurrere, qui formam haberent hominis, mentem non haberent.

10. *Moleſtus*) Garrulus ille.

Rettulit) Conſideravit, examinavit animo, intellexit, ſibi applicuit.

11. *Seni*) Sic in aliis etiam locis Æſopum vocari vidimus. Neque enim ſemper decrepitum, annis gravem, vel ætate confectum ſignificare videtur; ſed non nunquam blandius eſſe nomen, honoris & reverentiæ cauſa quod ſit inditum. Sic γέροντες apud Græcos appellati viri graves.

12. *Adluſerit*) Jocari voluerit, & otioſe garrire cum occupato. Terent. 3 1. 34.
Forte habui ſcortum: cœpit ad id alludere.

FAVOLA XX.

L' ASINO, E I GALLI SACERDOTI DI CIBELE.

CHI naſce ſventurato, non ſol vivo

Lo

Triſtem decurrit, verum poſt obitum quoque
Perſequitur illum dura fati miſeria.
† Galli Cybebes circum in quæſtus ducere
Aſinum ſolebant, bajulantem ſarcinas.
Is quum labore & plagis eſſet mortuus,
Detracta pelle ſibi fecerunt tympana.
Rogati mox a quodam, delicio ſuo,
Quidnam feciſſent, hoc locuti ſunt modo:
Putabat ſe poſt mortem ſecurum fore,
Ecce aliæ plagæ congeruntur mortuo.

2. *Triſtem*) Propter varias calamitates, laborioſam, ærumnoſam. *Decurrit*) Tranſigit miſeram vitam. Teren. Adel. 5. 4. *Prope jam decurſo ſpatio.*

3. *Dura*) Ex ſententia communi moratarum gentium, apud quas pœnæ ac ſupplicia habentur, quæ fiunt in corporibus defunctorum contra conſuetudinem.

4. *Galli*) Sacerdotes caſtrati, Galli dicti, a Gallo fluvio Phrygiæ. *Cybebes*) *Cybebe* eſt Iſis, Terra Mater, Mater magna Deorum. Dicitur & *Cybebe* media ſyllaba correpta, quæ ſemper producitur in *Cybebe*. Nam Græcis eſt Κυβήβη, & Κυβέλη. Vide hujus l. fab. 17. *Circum in quæſtus*) *Circum in quæſtus ducere* dicitur elegantiſſimi, pro circumducere ad quæſtus faciendos. Sic fab. 1. *male, ait, dixiſti mihi*, pro *maledixiſti mihi*. Alii volunt eſſe *circumducere quæſtus*, pro *quæſtus gratia*; ellipſi Græciſſante. Gronovius pater præfert *circum cœtus ducere*, id eſt, oppida, fora, conciliabula.

5. *Aſinum*) Solemnem ad talia eorum miniſtrum atque bajulum. Apud Metam. l. IX. *Ad iſtum modum vitato duplici periculo, die ſequenti rurſum divinis exuviis onuſtus, cum crotalis, & cymbalis circumforaneum mendicabulum producor ad viam.*

7. *Tympana*) Quibus ſolemniter utebantur. Sic apud Schoonhovium Embl. LXV. fiſtulæ fiunt ex aſini mortui oſſibus.

8. *De-*

Finis Libri Tertii.

PHÆ-

Lo inſiegue rio deſtin, ma morto ancora
Lo preme, e incalza, † I Galli di Cibele,
Un Aſinel di lor bagaglio carco,
Seco in cerca condurre avean coſtume.
Da fatiche, e percoſſe ucciſo, timpani
Del cuojo ſcorticato ne formaro.
Da un lor diletto la cagion richieſta:
Luſingava coſtui (diſſer) ſua ſpeme,
Che morto fora da percoſſe immune:
Pur a lui morto altre ſoffrirne è forza.

8. *Delicio*). *Delicium* vocabant puerum, quem in amoribus habebant. Adeo enim hoc uſitatum erat Græcis, ut etiam turpe eſſet puero, amatorem nullum reperire. Vid. C. Nepotis præfat. Apul. in Apologia.

Et Critias mea delicia, & lux alma Charine.

Græci παιγνια vocabant Plutar. in Anton. παιδάρια παιγνίοι, ἃ Ρ'ωμαῖοι Δελίκια καλοῦσι.

9. *Hoc locuti ſunt modo*) Sup. l. 1. fab. 5.

Sic eſt locutus partibus factis leo.

Item Fab. 27.

Quem ſtans Vulturius ſuper
Fertur locutus.

Et ſic alibi.

10. *Securum*) Liberum ab omni labore & plagis.

11. *Plaga*) Plagarum meminit Phædrus, quia hæc tympana aliquando virgula percutiebantur, aliquando manu impellebantur. Ovid. l. 4. Metam.

Fœminea voces, impulſaque tympana palmis.

Sed vide de iſtiuſmodi tympanis Pignorium de Servis p. 172.

Mortuo). Dativus eſt, pro *in mortuum*.

Il Fine del Terzo Libro.

PHÆDRI FABULARUM

LIBER QUARTUS.

FABULA I.

MUSTELLA ET MURES.

Joculare tibi videtur, & ſane leve:
Dum nihil habemus majus, calamo ludimus;
Sed diligenter intuere has nænias.
Quantam ſub illis utilitatem reperies!
Non ſemper ea ſunt, quæ videntur, decipit
Frons prima multos: rara mens intelligit,
Quod interiore condidit cura angulo.
Hoc ne locutus ſine mercede exiſtimer,
Fabellam adjiciam de muſtela & muribus.
Muſtela quum annis & ſenecta debilis
Mures veloces non valeret adſequi,
Involvit ſe farina, & obſcuro loco
Abjecit negligenter. Mus, eſcam putans,
Adſiluit, & compreſſus occubuit neci:
Alter ſimiliter, deinde periit tertius.
Aliquot ſecutis, venit & retorridus,
Qui ſæpe laqueos & muſcipula effugerat,
Proculque inſidias cernens hoſtis callidi:
Sic valeas, inquit, ut farina es, quæ jaces.

FA-

1. *Joculare*) Sic *jocari fabulis* hoc vocat l. 1. fab. 1.
2. *Calamo ludimus*) Scriptis jocamur.

3. Na-

DELLE

FAVOLE

DI

FEDRO

LIBRO QUARTO.

FAVOLA I.

LA DONNOLA E I TOPI.

LIEVE forſe ti ſembra, e folle cura,
Se allor che ſon da gravi ſtudj ſcarco,
Scrivendo io ſcherzi, ma tu queſte baje
Penetra: oh quanto d'util v'è racchiuſo!
Non ſempre ſon quai pajono le coſe,
E più d'uno deluſe il primo aſpetto:
Sicchè rado addivien, che quanto avvolſe
Nelle tenebre l'arte, tu lo ſcopra;
E ch'io nol finga, moſtrerà il racconto
De' Topi e della Donnola. Da gli anni
Reſa inetta una Donnola a raggiugnere
Gli ſnelli Topi; entro a farina involta
Per cotal guiſa in luogo oſcuro giacque,
Chè parea morta. Un Topo eſca la crede,
E ſe le avventa: eſſa lo azzanna, e uccide,
Così al ſecondo, al terzo, e ad altri accade.
Al fin ne viene un che forbito, e lacci,
E trappole più volte avea ſcampato.
Scoprì lunge l'inganno, e foſſi, dice,
Tu che giacente entro farina io ſcorgo,
Salva così come farina ſei.

FA-

3. *Nanias*) Fabulas reſpicit. Vid. l. 3. prol. ad Eutychium.
4. *Utilitatem*) Poetæ, ut ait Satyricus.

Et jucunda ſimul dicunt & idonea vitæ.

5. *Quæ videntur*) Quæ videntur, non ſemper ea ſunt, videlicet quæ videntur, ſæpe meliora, ſæpe deteriora, quam primo intuitu compareant.

6. *Frons prima*) Prima ſpecies multos fallit. Idem Romanus Satyricus ſat. 2.

Fronti nulla fides.

Rara mens) Non obvia uniuſcujuſque mens, ſed provida & perſpicax, qualis eſſe ſolet rara.

7. *Quod interiore*) Quod auctoribus induſtria occultavit, & quaſi involvit fabularum involucris.

8. *Sine mercede*) Ne videar fruſtra & gratis dixiſſe, non intelligi a quovis, quid fabulis ſubſit eruditionis ſapientiæque, en vobis aliquam de muſtela & muribus, in qua poteſtis experiri vires veſtras, & oſtendere quid innuat.

10. *Muſtela*) Sic fere orditur hanc fabulam Camerarius: Sed in fine facit mures ab ea devorari. Vid. ejus Fab. 279. Apud Faernum Muſtela aut Feles alio dolo utitur, ſed fruſtra, caventibus ſibi, ut hic retorridus iſte, muribus Vid. eum pag. 117.

An-

FABULA II.

VULPIS ET UVA.

Fame coacta Vulpis alta in vinea,
Uvam adpetebat ſummis ſaliens viribus:
Quam tangere ut non potuit, diſcedens ait:
Nondum matura eſt, nolo acerbam ſumere.
† Qui facere quæ non poſſunt, verbis elevant, 5
Adſcribere hoc debebunt exemplum ſibi.

1. *Fame coacta vulpis*) Vide Faernum hexametris hanc fabulam complexum, p. 37. & Camerar. fab. 159.

Alta) Ad perticas ligata & erecta.

2. *Summis*) Quantis poterat. *Totis viribus* eſt l. 1. fab. 11.

3. *Ut non potuit*) Poſtquam non potuit.

4. *Acerbam*) Immaturam, nondum percoctam. Contrarium eſt *mitis*

FABULA III.

EQUUS ET APER.

Equus ſedare ſolitus quo fuerat ſitim,
Dum ſeſe Aper volutat, turbavit vadum.

Hinc

Annis & ſenecta debilis) Lib. 1. fab. 21. de Leone, *Defectus annis, & deſertus viribus*.
11. *Adſequi*) Attingere curſu.
12. *Involvit ſe*) Volvit ſe in farina, & volutando in ea, ſic oppl̄evit exterius, ut tota farina videretur.
13. *Abjecit*) Scil. *Se*; velut rem vilem, quam & idcirco abjectam appellamus.
14. *Compreſſus*) Oppreſſus. Al. *Comprenſus*.
Occubuit neci) Sic *occumbere morti* eſt apud Virg. 2. Æn.
16. *Retorridus*) *Retorridus* idem eſt, quod *recoctus*, id eſt, exercitatus, & multarum rerum uſu peritus.
19. *Sic valeas*) Formula, qua oſtendit ſe non habere fidem jacenti. Sic mus ille apud Æſopum ad felem, ſe mortuam ſimulantem: *Heus tu, etſi ſaccus fieres, non te adibo*. Eſt itaque, Valeas velut intelligo te farinam non eſſe. Antonius apud Sueton. ad Auguſtum: *Ita valeas uti tu, hanc epiſtolam tum legeris, non inietis* &c.
Qua jaces) Reſpicit ſuperius *abjecit ſe*, quaſi diceret: Simulas te jacere immobilem, farinæ inſtar: verum ſi accederem propius, fieres animata, mobiliſque, meque arriperes.

FAVOLA II.

LA VOLPE, E L' UVA.

DA fame ſpinta d' alta Vite all' Uva
Quanto mai pote lanciaſi una Volpe;
Ma come vide ir ogni sforzo a voto,
Partì, dicendo, io non la curo: è acerba.
† La favola è per tal, che con parole,
Ciò ch' ottener non può, biaſma e diſpregia,

mitis. Virg. Ecl. 1.
Sunt nobis mitia poma.
5. *Elevant*) Levia & vilia eſſe dicunt, contemnunt.
6. *Adſcribere*) Applicare, attribuere ſibi, Sibi dictum putent. Sic l. 1. fab. 7.
Exemplum) Fabulam, narrationem. Sic enim alibi.

FAVOLA III.

IL CAVALLO E IL CIGNALE.

IN quel guado in cui ber ſolea un Cavallo,
Mentre il Cignal s' avvolge, il turba e meſce.

 Quin-

Hinc orta lis eſt: ſonipes iratus fero,
Auxilium petiit hominis, quem dorſo levans
Rediit ad hoſtem. Jactis hunc telis eques
Poſtquam interfecit, ſic locutus traditur:
Lætor tuliſſe auxilium me precibus tuis:
Nam prædam cæpi, & didici quam ſis utilis.
Atque ita coegit frenos invitum pati.
Tum mœſtus ille: Parve vindictam rei
Dum quæro demens, ſervitutem repperi,
† *Hæc iracundos admonebit fabula,*
Impune potius lædi, quam dedi alteri.

1. *Quo*) Refertur ad ſequens *vadum*, pro *in quo*, omiſſa præpoſitione. Ordo eſt: *Aper turbavit vadum, equus fuerat ſolitus ſedare ſitim quo, dum volutat ſeſe.*
2. *Volutat*) *Porcus de luto in quo volutabatur* &c. Camer. f. 317.
Vadum) *Vadum* aqua, quæ poteſt vadari.
3. *Sonipes*) Sic equus paſſim apud Poetas. Virg. l. IV. Æneid.

Stat ſonipes, & fræna ferox ſpumantia mandit.

Statius l. 9.

Turbatus ſonipes.

& ſæpe alibi apud eundem. Sed vix intelligo, quomodo huic loco poſſit convenire, cum pateat eſſe ſermonem de equo nondum ſoleis ferreis munito, unde pedes ſonum ſolent edere, quales ſunt, qui nondum jugum ſunt paſſi. Expendant doctiores.
Fero) Adjective hic pro *apro* uſurpatur. Sic l. 1. fab. 12. de Cervo. Quem locum adi.
4. *Levans*) Tollens e terra, dum in ſe recipit ſeſſorem.
5. *Hunc*) Nempe aprum.

Eques

FABULA IV.

POETA.

PLus eſſe in uno ſæpe, quam in turba boni,
Narratione poſteris tradam brevi.
† *Quidam decedens tres reliquit filias,*
Unam formoſam, & oculis venantem viros;
At alteram lanificam, frugi & ruſticam,
Devotam vino tertiam, & turpiſſimam.

Ha-

Quindi vien lite: il Deſtrier d' ira acceſo,
All' Uom ricorre, e lui del ſuo ſoccorſo
Chieſto, ſul dorſo il toglie, e al Cignal riede,
Cui trafigge con dardi il Cavaliere.
Indi al Deſtrier rivolto: aita indarno
Non ti donai; gli dice; e preda io n' ebbi,
E appreſi quanto tu giovar mi poſſa;
E ſuo malgrado il freno vuol, ch' ei ſoffra.
Egli allor meſto: o qual pazzia mi preſe!
Mi fei per leggier onta ad altrui ſervo.
† Impari quinci l' iracondo i torti
Anzi a ſoffrir, che darſi ad altri in mano.

Eques) Homo, qui ſic fiebat eques. Non capio quid velit Gudius ſic diſponens hunc locum.

Petit auxilium hominis, quem dorſo levans redit
Ad hoſtem latus; jactis hunc telis equus &c.

7. *Precibus tuis*) Tibi precanti, & auxilium meum petenti.

11. *Servitutem repperi*) incidi in ſervitutem Horat. Epiſt. l. 1. 10. de Equo & Cervo:

Cervus equum pugna melior communibus herbis,
Pellebat, donec minor in certamine longo
Imploravit opes hominis, frenumque recepit.
Sed poſtquam victor violens diſceſſit ab hoſte,
Non equitem dorſo, non frenum depulit ore.

13. *Potius lædi*) *Potius*, id eſt, melius eſſe, *lædi impune*. Hoc eſt nulla ſequente pœna læſionem eam, quam vindicandi cauſa in alterius poteſtatem venire.

Lædi, quam dedi) Παρονομασία & *ἀνταναάκλασις* elegans.

FAVOLA IV.

IL POETA.

CHE ſovente in un ſol più ſenno alberghi;
Ch' in molti inſieme il mio racconto inſegna.
† Morì tal, che di ſe laſciò tre figlie,
Era una bella, e con gli ſguardi avvezza
A trar gli Uomini in rete: la ſeconda
Sol' era a' campi, e à filar lane intenta:

Harum autem matrem fecit hæredem ſenex,
Sub conditione, totam ut fortunam tribus
Æqualiter diſtribuat: ſed tali modo,
Ne data poſſideant aut fruantur; tum ſimul
Habere res deſierint, quas acceperint,
Centena matri conferant ſeſtertia.
Athenas rumor implet; mater ſedula
Juriſperitos conſulit: nemo expedit
Quo pacto non poſſideant, quod fuerit datum,
Fructumve capiant: deinde, quæ tulerint nihil,
Quanam ratione conferant pecuniam.
Poſtquam conſumata eſt temporis longi mora,
Nec teſtamenti potuit ſenſus colligi,
Fidem advocavit, jure neglecto, parens:
Seponit Mœchæ veſtem, mundum muliebrem,
Lavationem argenteam, eunuchos glabros:
Lanificæ agellos, pecora, villam, operarios,
Boves, jumenta, & inſtrumentum ruſticum:
Potrici, plenam antiquis apothecam cadis,
Domum pulitam, & delicatos hortulos.
Sic deſtinata dare cum vellet ſingulis,
Et adprobaret populus, qui illas noverat,
Æſopus media ſubito in turba conſtitit:
O ſi maneret condito ſenſus patri,
Quam graviter ferret, quod voluntatem ſuam
Interpretari non potuiſſent Attici!
Rogatus deinde, ſolvit errorem omnium.
Domum & ornamenta cum venuſtis hortulis,
Et vina vetera date lanificæ ruſticæ:
Veſtem, uniones, pediſequos, & cætera
Illi adſignate, vitam quæ luxu trahit:
Agros, villas, & pecora cum paſtoribus
Donate mœchæ. Nulla poterit perpeti,

Ut

Bruttiſſima la terza, e bevitrice.
Erede fa la madre; ma con patto
Ch' il retaggio ugualmente a lor divida,
Sì però, che di quel d'onde ſien ricche,
Nulla reſti in poſſeſſo, o in balia loro.
Allor poſcia ch'il tutto avran conſunto,
Cento ſeſterzj paghino alla Madre.
Già ne va piena Atene; in van la Donna
Più Giuriſti ricerca; ch'alle figlie,
Come poſſeſſo non provenga, o frutto
Da tal Eredità, non v'ha chi intenda.
Nè come il prezzo sborſino, ſe nulla
Lor rimane. Aſſai tempo era già ſpeſo
In fallaci ricerche: a ſue ragioni
Cede la madre, e come fa del Vecchio
La mente adempie: femminili arredi
Alla galante, e veſti, e lavatojo
D'argento, Eunuchi, e giovanetti imberbi:
All' altra Campi, ville, armenti, e Buoi,
E giumenti, ed aratri, ed operaj:
Cantina e Botti di Vin vecchio piene
Alla terza deſtina, con polita
E ben acconcia caſa, ed orti ameni.
E ſuo penſier già ad eſeguir s'accinge,
Ed il popol le applaude, che il deſio
Sa delle figlie. Allor repente Eſopo
Nella folla s'intrude, e oh quanto grave
Sarebbe, dice, s'or viveſſe, al Padre
Scorgere, che di tutti gli Ateniesi
Non vaglia alcun a interpretar ſua mente!
Onde pregato, sì l'arcano ſcioglie.
La caſa, gli ornamenti, gli orticelli
Delizioſi, e il Vin ſerbato ottenga

Co-

Ut moribus quid teneat alienum ſuis.
Deformis cultum vendet, ut vinum paret;
Agros abjiciet mœcha, ut ornatum paret:
At illa gaudens pecore, & lanæ dedita,
Quacumque ſumma tradet luxuriæ domum.
Sic nulla poſſidebit quod fuerit datum,
Et dictam matri conferent pecuniam,
Ex pretio rerum, quas vendiderint ſingulæ:
† *Ita quod multorum fugit imprudentiam,*
Unius hominis repperit ſolertia,

FA-

1. *In uno*) Homine. Vide Juſtin. 5. 4. 12. C. Nep. 2. 5. 3. & 15. 10. 4. & ibi Interpretes. Cic. pro Leg. Manil. cap. 11. 12. His adde Mich. Piccart. Dec. 3. cap. 7. & Dominicum Baudium in Trochaicis ſic canentem:

Sæpe nam majora facta præſtat unius viri
Pectus acre, quam phalanges conglobatæ militum.

Turba) Hominum multitudine.

2. *Poſteris*) Immortalitatem ſperavit ſuis ſcriptis Phædrus, ut non modo ex his verbis colligi poteſt, ſed & aliunde intelligitur. Supra Prol. lib. 3.

Habebunt certe, quo ſe oblectent poſteri.

Prol. lib. 5.

Longæque dignum judicatis memoria.

Infra lib. 5. fab. 5.

Particulo, chartis nomen victurum meis,
Latinis dum manebit pretium literis.

Sed hoc illi commune eſt cum antiquiſſimis etiam Poetis, Ennio, Nævio, Horatio, Ovidio, & aliis, quos referre mora eſt.

Tradam) Docebo. Proprie dicitur de Scriptoribus.

3. *Decedens*) Proprie dicitur de mortuis lege naturali. Nepos Attic. 2. *Pater mature deceſſit.*

4. *Oculis venantem viros*) Venari dicitur mulier, quæ captat & vulnerat oculis. Ovid.

Oculis venatur amorem.

Plautus dixit, *Oculis venaturam facere.* Talem dixit Apul. Apol *Juvenum circumſpectatricem.* Seneca Declam. 6. *puellari lenocinio oculos circumdare.* Prudentius, *vagari oculis.* D. Ambroſ. de Virg. 3. *Ludere oculis, rotare cervicem.* E Græcis Lucianus, ἐπιβάλλειν τοῖς νέοις τοὺς ὀφθαλμούς.

5. *Lanificam*) *Lanæ deditam*, infra.

Frugi) Antiquus nominativus hujus vocis eſt *frux*. Vid. de ea

San-

Colei, che ſolo campi, e lane apprezza.
Abiti, perle, ſervidori, eccetera
Date alla bevitrice: abbia la bella
Gli armenti, e lor cuſtodi, e campi, e ville.
Neſſuna fia di lor, che patir poſſa
Coſe al ſuo genio avverſe, e quel ch' ottenne
La bevitrice, d' onde vin provveda:
Per abbigliarſi vendrà l' altra i campi.
Quella cui piaccion ſolo e campi e lane,
Diſſiperà la caſa, e gli orti ameni.
Sì fia ch' il lor retaggio a lor non giove;
E da ciò, che vendero, avrà la madre
Il denar, che laſciolle il vecchio aſtuto.
† Ed ecco ciò, che pria fu a molti aſcoſo,
Per accortezza d' un ſol uom, paleſe.

FA-

Sanctii Minc. v. l. 4. de Ellipſi, & ibi doctiſſimum Perizonium.

6. *Devotam*) Deditam, ut paulo poſt *Lanæ deditam*.

8. *Sub conditione*) Hac lege, haç limitatione.

Fortunam) Rem familiarem, bona hæreditaria. Magis uſu receptum eſt hoc ſenſu in plurali numero dicere *fortunas*.

10. *Aut fruantur*) Aut iis fruantur. Caſus enim hic eſt diverſus, niſi antique ſumas, *frui data*, ut apud Ciceronem, *Mea bona utantur*.

12. *Centena*) Hoc eſt centum ſingulæ: duos mille & quingentos coronatos. Vide Gron. de Seſtertiis.

13. *Athenas rumor implet*) Per totam urbem rumor ſpargitur tale teſtamentum eſſe compoſitum.

14. *Conſulis*) Proprie de peritis juris, unde & *conſulti* nominantur.

Excedit) Explicat, exponit rem.

16. *Fructumve capiant*) Repetenda eſt negatio ex ſuperiore verſu.

Tulerint) Nihil acceperint,

19. *Colligi*) Percipi, intelligi, expediri,

20. *Fidem advocavit*) Eleganter & proprie. Advocantur enim, a quibus jus exquiritur. Cæterum quia qui ſuggerere jus debuerant, non poterant id explicare, ideo hic *fidem* advocat. Intelligit autem fidem bonam, ex qua teſtamento ſtudet ſatisfacere, quando ex jure non poteſt.

21. *Veſtem, mundum muliebrem*) Conjunxit & Terent. Heaut. 4. 4. *Aurum, atque veſtem*. Nam aurum ibi eſt, quod hic *mundus muliebris*.

22. *Lavationem*) Vas ingens lotioni deſtinatum.

Glabros) Leves, imberbes, debiles propter ætatem, natura differentes ab Eunuchis.

24. *Jumenta*) Equos intelligit, atque ſic a bovibus diſtinguit. Nepos Eumene, c. 5. *Ut jumenta æque nitida ex caſtello educeret*.

25. *Po-*

25. *Potrici*) Ter. Andr. 1. 4. *compotricem* dixit.

Apothecam) Cellam, ubi diſponebant & cuſtodiebant cados.

Cadis) *Cadus* eſt vas vinarium ingens, capiens vini libras centum. Addit *antiquis*, quia tales pretioſiores.

26. *Politam*) Perfectam abſolutamque omni ratione.

Delicatos) *Venuſtos*, ut mox: Martialis:

Ruris bibliotheca delicati.

Rus enim iſtic eſt hortus.

Hortulos) Vid. Demſer. ad Roſin lib. 1. c. 11. Lipſ. de Conſtantia Lib. 2. c. 1. 2. 3. & Antiq. Lection. l. 3.

30. *O ſi maneret*) Subintellige, conſtitit, & ſic locutus eſt: Si poſſet conditus ſepultuſque nunc videre, quam male vos intelligatis ſuam voluntatem. Notandum veteres, quia dubitabant, an ſenſus rerum humanarum ad defunctos pertingeret, creberrime his uſos eſſe & ſimilibus formulis, *Si quis manium ſenſus eſt: ſi quis in morte ſenſus eſt: ſi quis etiam inferis ſenſus: ſi quis defuncti ſenſus eſt: ſi quid inferi ſentiunt: ſi quis poſt funera ſenſus: ſi quid habes umbra: ſi manes poſt fata aliquid ſentiunt.* Propert. l. 4.

Nigras ſi quid ſapis inter arenas.

Nemeſian. Ecl. 1.

Si ſentire datur poſt fata quietis.

31. *Voluntatem ſuam*) Teſtamentum: eſt enim voluntas ultima.

33. *Solvit*) Eleganter, quia eo tenebantur, velut vincti: quod apparet ſup. verſ. 14. *Nemo expedit*.

35. *Vina vetera*) *Plenam antiquis apothecam cadis*.

36. *Veſtem, uniones*) Supra verſ. 21. *veſtem, mundum muliebrem*.

Pediſequos) Omnino ſic ſcribendum eſt, ut verſus ſtet, non *pediſſequos*.

37. *Luxu*) Luxus, qui alias latius patet, hic ſtricte accipitur pro ebrie-

FABULA V.

PUGNA MURIUM ET MUSTELARUM.

Qum victi Mures Muſtelarum exercitu;
(Hiſtoria quorum in tabernis pingitur)
Fugerent, & artos circum trepidarent cavos;
Ægre recepti, tamen evaſerunt necem.
Duces eorum, qui capitibus cornua
Suis ligarant, ut conſpicuum in prælio
Haberent ſignum, quod ſequerentur milites,
Hæſere in portis, ſuntque capti ab hoſtibus;
Quos immolatos victor avidis dentibus
Capacis alvi merſit tartareo ſpecu.
† *Quemcunque populum triſtis eventus premit,*
Peri-

ebrietate ſeu temulentia. Significat ergo, quæ tam luxurioſe vivit, ut in convivia & compotationes multos ſumtus impendat & profundat.

Trabit) Velut reluctantem & invitam, quando vita ebrioſorum morti ſimilior eſt quam vitæ.

39. *Perpeti*) Ferre, ſuſtinere, pati. Terent. Heaut. 4. 4.

Non poſſum pati.
Quin tibi caput demulceam.

40. *Moribus*) Non regi hunc ablativum ab *alienus*, ſed a ſubintellecta præpoſitione *a* docet Voſſius de Conſtruction. c. 14.

Teneat) Retineat quid, quod non conveniat cum moribus ſuis

42. *Abjiciet*) Vili pretio vendet. Quod Belgice exprimimus *Voor ent leur en een zeur verkoopen*. Plaut. Moſtell. 3. 3.

Nunquam ædepol me ſcio
Vidiſſe uſquam abjectas ædes, niſi modo haſce.

Quod recte exponit Lambinus, vili pretio venditas, & pro nihilo traditas. Sic Seneca *abjicere beneficium* pro, cum contemtu & faſtidio dare l. 1. de benef. c. 1. Nec aliter Terentius.

Paret) Comparet ſibi pecunia, emat. Sic Terent. Heaut. 4. 4. *Aurum atque veſtem, qui comparet.*

44. *Quacunque ſumma*) Viliſſimo etiam pretio.

46. *Dictam*) Præſcriptam, conſtitutam. Sic *dotem dicere* apud Terent. Heaut. 5. 11.

48. *Fugit*) Fugiſſe nos dicitur id, quod ignoramus, aut cujus obliti ſumus.

49. *Solertia*) Unus homo ſolers reperit id, quod *multi*, aut, ut initio dixit, *turba*, reperire, id eſt, exponere non potuerunt. Confirmat enim his verbis id, quod ante dixerat.

Plus eſſe in uno ſæpe, quam in turba, boni.

FAVOLA V.

IL COMBATTIMENTO DE TOPI E DELLE DONNOLE.

ALlor che vinti i Topi dall' eſercito
Delle Donnole (e ben nota è la ſtoria,
Nè v' è Taverna in cui non ſia dipinta)
Fuggivano, ed intorno alle lor tane
Pavidi a grande ſtento s' affollavano,
Ma pur v' entraro ed iſcampar la morte.
I Duci, che per dar un manifeſto
Segno, cui ſeguan gli altri nella pugna,
Avean le corna al capo intorno avvinte,
S' impicciar nelle porte, ove in minuti
Brani, tritati da' nemici ingordi,

Re-

Periclitatur magnitudo principum,
Minuta plebes facili præſidio latet.

2. *Hiſtoria*) Ita legi vult Gudius, neglecta eliſione in ſecunda voce, & ſe aliis poetæ noſtri exemplis tuetur. Heinſius, ne quid verſui deſit,

Hiſtoria quorum & in tabernis pingitur.

Tabernis) *Taberna* hoc loco intelliguntur omnes; quæ ſunt popularis uſus.

Pingitur) Ex conſuetudine.

3. *Artos*) Circa anguſtos introitus cubilium ſuorum tumultuarentur, dum quiſque primus cupit erumpere.

Circum trepidarent) *Circum* poſtponitur hic caſui ſuo, quod poetis familiare. Virg. 1. Æneid.

Errabant acti fatis maria omnia circum.

Trepidarent) Non eſt *expaveſcerent*, aut *paverent*, ſed, per ſollicitudinem feſtinarent intrare. Qua ſignificatione uſurpatur quoque apud Terent. Hæc *Trepidari ſentio*: & apud Virg. lib. 4. Æneid.

Dum trepidant alæ.

Et ſi alibi.

Cavos) Vel *cava*, quæ murium domicilia.

4. *Recepti*) Scil. *cavis*. Uſurpatur hæc vox de loco tuto, unde quoque *receptaculorum* nomen.

6. *Li-*

FABULA VI.

POETA.

Tu qui naſute ſcripta deſtringis mea;
Et hoc jocorum legere faſtidis genus,
Parva libellum ſuſtine patientia,
Severitatem frontis dum placo tuæ,
Et in cothurnis prodit Æſopus novis.
† *Utinam nec unquam Pelii nemoris jugo*
Pinus bipenni concidiſſet Theſſala:
Nec ad profeſſæ mortis audacem viam
Fabricaſſet Argus opere Palladio ratem.
Inhoſpitalis prima quæ Ponti ſinus
Patefecit, in perniciem Grajum & Barbarum.
Namque & ſuperbi luget Æetæ domus,
Et regna Peliæ ſcelere Medeæ jacent,

Quæ

Reſtan ne' cavi ventri innabiſſati.
† Sono i primati a gran periglio eſpoſti:
La vil plebe ritrova agevol ſcampo.

6. *Ligarant*) pro *alligarant*, aut ligarant in capitibus.
7. *Signum*) Notam, qua duces a gregariis diſcernerentur.
8. *Haſere*) Obhæſere, ob amplitudinem cornuum.
9. *Immolatos*) Mactatos, per Catachreſin. Nam *immolandi* verbum ad ſacrificia proprie pertinet. Fab. hujus lib. 23.

Ubi immolatur, exta prægusto Deum.

10. *Merſit*) Devoravit. Grandis & poetica locutio.
12. *Periclitatur*) Periclitari ſolent principes propter ſuam magnitudinem. Similis fere ſententia fuit ſupra l. 2. f. 7.

Tuta eſt hominum tenuitas.
Magna periclo ſunt opes obnoxiæ.

Contraria tamen huic præſenti eſt lib. 1. fab. 30.

Humiles laborant, ubi potentes diſſident.

Quin & ita Horat. in Epiſt.

Quicquid delirant Reges, plectuntur Achivi.

13. *Plebes*) Plebs. Occurrit hæc vox apud optimos Scriptores: ſed dicitur & *plebis*, eodem nempe modo, ut *vulpes* & *vulpis*, *grues* & *gruis*.
Facili) Quia facile præſidium aliquod invenit.
Latet) Tuta eſt, libera a periculo, quod principibus imminet.

FAVOLA VI.

IL POETA.

TU che naſuto i miei ſcritti cenſuri,
Nè lor d' un guardo (è tal tuo sdegno) onori,
Soffri, finchè della tua auſtera fronte
Le rughe appiani, e a me miglior ti renda,
Con novelli coturni eccoti Eſopo.
† Deh non aveſſe mai Teſſala ſcure
Steſi nel Pelio giogo a terra i pini,
Deh non aveſſe fabbricato unquanco
Col conſiglio di Palla Argo la nave,
Ch' a Barbari in lor danno, e a Greci aprio
Del mar l' ignoto ſen: indi la morte
Ampla vide a ſue prede aprirſi ſtrada.
Quinci ne piagne del ſuperbo Aeta

La

Quæ ſævum ingenium variis involvens modis,
Illic per artus fratris explicuit fugam,
Hic cæde Patris Peliadum infecit manus.
† *Quid tibi videtur?* Hoc quoque inſulſum eſt, ais,
Falſoque dictum, longe quia vetuſtior
Ægea Minos claſſe perdomuit freta,
Juſtoque vindicavit exemplo impetum.
Quid ergo poſſum facere tibi, lector Cato,
Si nec fabellæ te juvant, nec fabulæ?
Noli moleſtus eſſe omnino literis
Majorem exhibeant ne tibi moleſtiam.
† Hoc illis dictum eſt, ſi qui ſtulti nauſeant,
Et, ut putentur ſapere, cælum vituperant.

FA-

1. *Tu qui*) Poeta hic alloquitur harum fabularum cenſores. Ordo eſt, *O naſute, qui* &c. Niſi forte *naſute* ſit adverbium, *Naſutus* eſt, qui ſagacius aliis ſe putat hominum errores vitiaque odorari. Talem & nos Belgæ vocamus *neuſwys*. Martialis lib. XIII. ad Lectorem:

Naſutus ſis uſque licet, ſis denique naſus,
Quantum noluerit ferre rogatus Atlas;
Et poſſis ipſum tu deridere Latinum,
Non potes in nugas dicere plura meas.

Deſtringis) Carpis, Sic. ſup. lib. I. fab. 29.

Gravi deſtringunt alios contumelia.

2. *Jocorum*) Vid. ſup. prol. lib. I.

3. *Suſtine*) Tene, non abjice ſtatim faſtidio quodam tam minutæ ſcriptionis.

4. *Severitatem*) Illam moroſitatem tuam, qua fit ut obducta fronte hos verſus inſpicias.

5. *Et in cothurnis*) Exſpecta, ait, nec abjice libellum, donec te placem, & Æſopus prodeat in cothurnis, id eſt donec novo, & tragediæ convenienti ſermone utentem eum audias; id quod vocat *novum*, quia inuſitatum Æſopo fabulisque ejus. *Cothurnus* autem erat calceamenti genus, quo auctores Tragœdiarum utebantur. Atque hinc pro ſublimiori dicendi genere uſurpatur. Ovid. 2. Triſt.

Et dedimus tragicis ſcriptum regale cothurnis,
Quaque gravis debet verba cothurnus habet.

6. *Utinam nec umquam*) *Nec* hic idem ac non; ut ſæpe apud Virgil. Simulat autem poeta ſe ſcripturum tragœdiam, & joco hoc velut exordium facit, quommodo Ennius in translatione Euripidis

Me-

La caſa, e di Medea per l' empio ardire
Soffrir di Pelia i Regni eccidio eſtremo.
Eſſa in più modi barbari ingegnoſa,
Co' ſparſi brani del fratello, il varco
Alla fuga trovò, quì nel paterno
Sangue lordò le figlie. Che ti ſembra,
Lettor di tal principio? Ed è ſcipito,
Mi riſpondi, ed è falſo: ognun pur ſa,
Che molto innanzi con poſſente armata
Signor del vaſto Egeo ſi fè Minoſſe,
E un giuſto freno alla baldanza impoſe.
Come fia dunque, o leggitor Catone,
Ch' unqua a te piaccia, ſe diletto alcuno
Non può recarti, o favoletta, o favola?
Non pugner le belle arti, ſe ti è caro
Dalle punture loro andarne eſente.
Il diſſi a tal (ſe pur vi è alcun' sì ſtolto)
Che tutto ha a ſchifo, e per parer ſaccente,
Scioglie contro del Ciel l' audace lingua.

FA-

Medeæ. Vid. hic Cicer. l. de Fat. 15, Anct. ad Herenn. II. 12. Donat. ad Phormion. 1. 3. 5.

Pelii memoris) Silvæ, quæ erat in Pelione monte Theſſaliæ incumbente in ſinu Pelaſgicum.

7. *Pinus*) Quæ in Pelione reperitur frequens. Eſt nomen arboris: ſed per Synecd. eſt hic ſingularis pro plurali.

8. *Profeſſæ*) Certæ, indubitatæ. Horat. Od. 3.

Audax omnia perpeti.
Gens humana ruit per vetitum nefas.

9. *Fabricaſſet*) C. Germanicus Cæſar de aureo ſeculo:

Neque per dubios avidiſſima ventos
Spes procul amotas fabricata nave petebat.

Argus) Navis illius artifex, qua vectus eſt Jaſon in Colchidem, ad vellus aureum reportandum.

Opere Palladio) Palladis conſilio & arte, vel etjam opera. Fingitur enim ipſa dejeciſſe arbores ad eam neceſſarias.

10. *Inhoſpitalis*) Proprie. Nam olim *Axenus* appellabatur. Ovidius de eo in Triſtibus.

Dictus ab antiquis Axenus ille fuit.

Deinde *Euxinus* eſt dictus, omnis boni cauſa, id eſt, hoſpitalis. Vide porro de Ponti etymo Minervam Sanctii, & ibi doctiſſimas notas Jac. Perizonii p. 629.

11. *Exr-*

11. *Barbarum*) Barbarorum, qui in Colchide habitabant.

12. *Superbi*) Magni, potentis. Sumitur enim hic in bonam partem.

Luget) Propter hanc expeditionem. Æetas enim amiſerat aureum vellus, filiam Medeam, & filium Aſyrtum.

Æeta) Patris Medeæ.

13. *Peliæ*) Quia Pelias a Medea occiſus, de quo v. Ovid. Met. l. 7.

Jacent) Everſa ſcil. nam multa mala in domum patriam intulit Medea, cum relicta patria Jaſonem ſequeretur; de quo videndi poetæ.

14. *Involvens*) Occulens, tegens.

15. *Fratris* Abſyrti. Vid. Ovid. Triſt. l. 3. Eleg. 9.

Explicuit) Reſpectu ad oppoſitum *involvens*. Cum enim Medea fugeret, inſequebatur eam cum Jaſone pater Æetas. Imminenti ergo & jam capturo membra diſſecti fratris objecit per partes, ut dum ſingula colligit, ipſa interea tempus haberet elabendi. Atque hoc eſt, *explicare fugam per artus fratris*.

16. *Infecit*) Dum perſuadet ipſis, reddituram ita eum juvenem. Vid. Ovid. Metam. Ordo eſt: *Infecit manus Peliadum cæde patris*.

17. *Hoc quoque*) Reſpicit eos, qui Euripidem, ejuſque imitatorem Ennium, ob exordium tragœdiæ, quæ Medea dicitur, carpebant.

18. *Longe quia vetuſtior*) Lemniorum in Thraciam expeditionem deſcribit Valer. Flaccus l. 2. verſ. 108. Vid. Plin. lib. 7. c. 56. Stat. Theb. l. 5. Voſſ ad Catull. p. 162.

19. *Ægea*) Mare Ægeum.

Minos) Ante illa tempora Minos Rex Cretæ claſſe tranſiit mare Ægeum.

20. *Vindicavit*) Facto recti exempli vindicavit vim & injuriam ſibi factam in Androgeo filio.

Exemplo) Supplicio, pœna. Terent. Eun. 5. 5. 4.

Quæ

FABULA VII.

VIPERA ET LIMA.

Mordaciorem qui improbo dente adpetit
Hoc argumento ſe deſcribi ſentiat.
† In officinam Fabri venit vipera.
Hæc quum tentaret, ſi qua res eſſet cibi,
Limam momordit: illa contra contumax,
Quid me, inquit, ſtulta dente captas lædere,
Omne adſuevi ferrum quæ corrodere?

FA-

1. *Improbo*) Sævo, violento, audaci, temerario, plus conanti quam decet.

2. *Hoc argumento*) Hac narratione, hac fabula. Cicero de inven. Rhetor l. 19. *Argumentum eſt ficta res, quæ tamen fieri potuit*, Vide Græv. in Cic. Orat. T. 1. par. 2. p. 276.

4. *Tentaret*) Quæreret, circumſpiceret.

Si

Quæ futura exempla dicunt in eum indigna.

Impetum) Incurſum piratarum. Alii accipiunt de injuria, per cædem Androgei filii Minoi ab Athenienſibus illata. Vid. Interpretes, & in iis Heinſium in diverſa abeuntem.

21. *Cato*) Proverbialiter de eo, qui moroſitate ingenii omnia carpit, quaſi diceret, o lector, Catoni ſimilis!

22. *Fabella*) Nec minora ſcripta, qualia fabulæ Æſopiæ, nec majora, qualia Tragœdiæ, ſeu Tragica argumenta, quorum ſpecimen nunc propoſui.

23. *Noli moleſtus eſſe*) Minatur adverſariis, ſi ſibi ſcribenti moleſti ſint, more poetarum

25. *Hoc illis dictum eſt*) Sic lib. 1. f. 7. l. 1. f. 12. 10.

Hoc in ſe dictum debent illi agnoſcere.

Lib. 4. fab. 18.

Hoc ſcriptum eſt tibi.

Lib. 5. fab. 22. eodem ſenſu:

Illi adſignari debet hæc narratio.

Lib. 3. fab. 12:

Hoc illis narro.

Lib. 4. 19. 18.

Tibi dico, avare

Lib. 5. 9. 5.

Qui doctiorem emendat, ſibi dici putet.

Si qui ſtulti nauſeant) Si qui ſint, quos hæc non juvant.

26. *Cælum vituperant*) Deo ipſi faciunt convicium, & imprudentiæ ipſum accuſant. Proverbialis figura de iis, qui præ nimia ſapientia, vel ſtultitia potius, pulcherrima etiam & abſolutiſſima taxare inſtituunt. Græcis uſitatam fuiſſe patet ex Suida & Zenodoto.

FAVOLA VII.

LA VIPERA E LA LIMA.

CHI un più mordace a lacerar s' accinge,
In queſta favoluccia ſi ravviſi.
† Nella bottega d' un ferrajo giunſe
Una Vipera, ed eſca ivi cercando,
Una lima afferrò; che contumace,
Penſi, a lei diſſe, o ſtolta, farmi offeſa;
Che rodere ogni ferro ho per coſtume?

FA-

Si qua res eſſet cibi) Si quid eſſet, quod in cibum poſſet utile eſſe: ſi cibus quis eſſet. Sic *res voluptatum* pro voluptatibus dixit Plaut. Amphitr. Græca locutio eſt, ut jam ſupra oſtendimus. Vid. l. 1. fab. 1. & fab. 8. & 13. & exemplis illic allatis, ſi lubet, adde hæc. Virgil. l. 8. Æneid. *Caci mens efferа* dixit pro *Caco effero*. Idem Ecl. 4. *decus ævi* pro *ævo decoro*. Alibi & *ferri rigor* pro *ferro*;

ro: *robur aratri* pro *aratro*. Lucretio quoque *robur ſaxi* pro *ſaxo*; *rigor auri* pro *auro*. Statius etiam l. 10. *gloria Niſi* pro *Niſo glorioſo*. His adde Oppiani λευ̃ ςοῖ ε' pro λμυ̃πιβα & χλασ μασ pro ὀυλσχαι.

5. *Contumax*) Non cedens, non admittens morſum, Dicitur & de eo, qui mandatis inobediens eſt.

6. *Stul-*

FABULA VIII.

VULPIS ET HIRCUS.

HOmo in periculum ſimul ac venit, callidus
Reperire effugium alterius quærit malo.
† Quum decidiſſet Vulpis in puteum inſcia,
Et altiore clauderetur margine:
Devenit Hircus ſitiens in eundem locum;
Simul rogavit, eſſet an dulcis liquor,
Et copioſus? Illa fraudem moliens:
Deſcende, amice, tanta bonitas eſt aquæ,
Voluptas ut ſatiari non poſſit mea.
Immiſit ſe barbatus; tum Vulpecula
Evaſit puteo, nixa celſis cornibus:
Hircumque clauſo liquit hærentem vado.

2. *Alterius*) Periculo alterius quærit opem, nec curat, licet ferentem eam opem ſibi videat in malum incidere.
3. *Quum decidiſſet*) Paulo aliter Camerarius, quem vide fab. 4.
4. *Clauderetur*) Cohiberetur propter altitudinem, quominus poſſet egredi.
Margine) Quod *ripa* in flumine, id *margo* in puteo.
5. *Sitiens*) *Siti compulſus*. Sic enim l. 1. fab. 1.
6. *Liquor*) Aqua puteo contenta. Sic l. 1. fab. 1.
A te decurrit ad meos hauſtus liquor.
7. *Moliens*) Intenta in fraudem, quærens fallere.
8. *Deſcende*) Subintellige, *inquit*.

Ami-

FABULA IX.

DE VITIIS HOMINUM.

PEras impoſuit Jupiter nobis duas;

Pro-

Digitized by Google

6. *Stulta*) Vocativus eſt, & ad viperam refertur: ut ſupra l. 2. *Stulte, inquit., erras*. Et l. 1. *At ille ſtultus*.

Dente) Dentibus tuis. Synech. ſpeciei.

Captas) Tentas, quæris, conaris.

7. *Adſuevi*) Quadriſyllabum: ut jam pluries vidimus. Non multum abludit reſponſum Rubi ad Vulpem apud Æſopum.

FAVOLA VIII.

LA VOLPE E IL BECCO.

QUando un aſtuto a grave riſchio è tratto,
Cerca coll' altrui danno averne ſcampo.
† Innavvedutamente era caduta
In un pozzo la volpe, a cui l' uſcita,
Il margo un cotal poco alto divieta,
Quando un Becco aſſetato colà giunto,
Se dolce, e molta ſia, l' acqua, le chiede.
La Volpe a frode inteſa, amico ſcendi,
A lui riſponde, è dolce eſſa cotanto,
Che saziar non puoſſi il piacer mio.
Scende il barbuto: allor la Volpicella
S' appoggia all' alte corna, e un lieve ſaltò
S picca dal pozzo, e nel pantano il laſcia.

Amice) Sic. l. 3. f. 7. Lupus ad Canem: *Unde hoc amice?*

10. *Barbatus*) Eleganter animalibus ab ea parte corporis, qua maxime cognoſcuntur, nomen imponitur; quod Phædro familiare. Sic *auritulus* pro aſino, *bidens* pro ove, *laniger* pro agno. Vid. Gudium, & Buchneſum de commutata ratione dicendi p. 77. & quæ annotavimus lib. 1. fab. 1.

11. *Nixa*) Nixa hirci cornibus. *Nixa* eſt pro innixa.

12. *Clauſo*) Propter clauſum vadum egredi non valentem,

Vado) Fundo putei. Alioqui hæc vox dicitur de omni illa aqua, quæ poteſt vadari. Unde proverbium, *Res eſt in vado*, id eſt, ſalva. Terent. Andr. 5. 2. 4.

FAVOLA IX.

DE' VIZJ DEGLI UOMINI.

DUE taſche ci diè Giove: una de' noſtri

Propriis repletam vitiis poſt tergum dedit,
Alienis ante pectus ſuſpendit gravem.
† *Hac re videre noſtra mala non poſſumus;*
Alii ſimul delinquunt, cenſores ſumus.

1. *Peras*) *Pera* eſt ſacculus ex aluta e collo ad lumbos pendens.
3. *Gravem*) *Gravatam*, vel, ut ante, repletam.
4. *Hac re*) *Hac ex re*, ſicut dicimus *quare*, pro, qua ex re.

No-

FABULA X.

FUR ARAM COMPILANS.

LUcernam fur accendit ex ara Jovis,
Ipſumque compilavit ad lumen ſuum;
Onuſtus qui ſacrilegio quum diſcederet,
Repente vocem ſancta miſit Religio:
Malorum quamvis iſta fuerint munera,
Mihique inviſa, ut non offendar ſubripi,
Tamen, ſceleſte, ſpiritu culpam lues,
Olim quum adſcriptus venerit pœnæ dies.
Sed ne ignis noſter facinori præluceat,
Per quem verendos excolit pietas Deos,
Veto eſſe tale luminis commercium,
Ita hodie nec lucernam de flamma Deum,
Nec de lucerna fas eſt accendi ſacrum.
† *Quot res contineat hoc argumentum utiles,*
Non explicabit alius, quam qui repperit.
Significat primo, ſæpe, quos ipſe alueris,
Tibi inveniri maxime contrarios.
Secundo oſtendit, ſcelera non ira Deum,
Fatorum dicto ſed puniri tempore.
Noviſſime interdicit, ne eum malefico
Uſum bonos conſociet ullius rei.

FA-

Vizj ripiena al dorſo appeſa, l'altra
Dell'altrui colpe grave al collo impoſe.
† Ecco perchè gli errori tui non vedi:
Altri falliſce appena, e tu 'l riprendi.

Noſtra mala) *Propria vitia*, ut ante.
5. *Simul*) Simulac alii peccant.
Cenſores) Vitiorum reprehenſores.

FAVOLA X.

IL LADRO CHE SPOGLIA L' ALTARE.

UN Ladro al fuoco dell' Altar di Giove
Il lume acceſe, onde ſpogliarlo ardiò.
Ed iva già del ſacro furto onuſto,
Quando del Nume cotai voci uſcirò.
Benchè don di ria gente è ciò che involi,
Sicchè l'odio, e 'l tuo furto a me non cale;
Tu però ſcellerato con la vita,
Allor che giunga il deſtinato giorno,
Vo' che ne paghi il fio. Ma perchè il fuoco,
Per cui Religione i Numi adora,
A favor non riſplenda de' malvagi
Ch'altro indi s' accenda, io ſo divieto.
Così non più ſi accende il ſagro fuoco
Alla lucerna, o queſta a lui ſi alluma.
† Quanto d'util racchiuda la novella,
Il potrà ſolo diſvelar l' Autore.
Ella dunque ne avverte, che non rado
Nutre fiero nemico noſtra menſa.
Che non per ira il Ciel puniſce i rei,
Ma ſpeſſo tarda la vendetta il fato.
Con gli empi alfin ogni adoprar condanna.

1 *Fur*) Fut quidam, uti ſolet de ignotis.
Ara) In ara perpetuus ignis. Sic l. 1. fab. 28.
Vulpes ab ara rapuit ardentem facem.
2. *Ipſumque*) Jovem, pro ipſius fano.
Compilavit) Exſpoliavit. Apud Apol. dixit, *compilare domum alicujus.*
Suum) Proprium ipſius Jovis, quod ab eo fur acceperat,
3. *Sacrilegio*) Sacrilegium eſt ſacrarum rerum ablatio.
4. *Religio*) Deus. Sic fere Virg. l. 3. Æneid.
Namque omnem curſum mihi proſpera dixit
Religio.
Supra l. 1. f. 27.
Pœnas ut ſanctæ religioni penderet
Vocem mittere pro loqui eſt etiam apud Ciceronem.
5. *Iſta*) Quæ tu abſtuliſti nunc furto.
Munera) Donaria, quæ vulgo dari Diis, & in templis eorum ſuſpendi ſolebant.
6. *Mihique inviſa*) Et adeo mihi inviſa & ingrata, ut nihil me moveat illa a te ſubripi.
7. *Spiritu*) Sic *luere capite*. Curt. *Luere ſanguine*, Vell. *lue re morte*, Cicero.
Lues) Peribis, ſeu morte lues.
8. *Olim*) Hæc vocula de tempore præterito & futuro dicitur.
Adſcriptus) Scriptus a Fatis, definitus.
9. *Praluceat*) Tibi male agenti præluceat.
11. *Commercium*) Uſum. Vult, vetuiſſe Deum, accendi in poſterum lumen de igni ſacro, ſicut fur fecerat, & contra, de lumine ignem ſacrum.

12. *Ita*

FABULA XI.

HERCULES AD JOVEM.

Opes inviſæ merito ſunt forti viro,
Quia dives arca veram laudem intercipit.
Cælo receptus propter virtutem Hercules,
Quum gratulantes perſalutaſſet Deos,
Veniente Pluto, qui fortunæ eſt filius,
Avertit oculos. Cauſam quæſivit Pater.
Odi, inquit, illum, quia malis amicus eſt,
Simulque objecto cuncta corrumpit lucro.

FA-

Malas eſſe divitias) Vid. ad hoc lemma Praſchium.
Opes inviſæ) Vide Meurſium, Freinshemium, Scheffeium, Praſchium, Gudium.

2. *Di-*

12. *Ita hodie*) Patet hic antiquitus morem fuiſſe, ut ignis ad ſacra non accenderetur ex igne profano: ſic ut nec contra ignis profanus ex ſacro. Sumit quippe Phædrus *lucernam* pro vulgari igne & non ſacro.

Flamma) Igne altaris.

13. *Sacrum*) Sacrificium, victimam. Scil. non ex culina, ſed cœlo petebant ignem, quo in hoc negotio utebantur.

14 *Argumentum*) Fabula. Sic ſupra f. 7.

15. *Non explicabit*) Non neceſſe erit ut explicet alius, quia ipſe, qui excogitavi, nunc facturus ſum.

Qui reperit) Se ipſum intelligit. Unde diſcimus primum fabulæ hujus auctorem eſſe Phædrum.

16. *Significat*) Nempe hoc argumentum.

Quos ipſe) Illos nempe, quos alueris.

Alueris) Foveris, ad honores promoveris.

17. *Inveniri*) Eleganter dicitur in reſpectu ad inopinatum eventum. Quomodo Belgæ: *Ik bevinde dit anders*. Sic Terent. Eun. 5. 9.

Scis Pamphilam meam inventam civem?

Contrarios) Adverſarios, hoſtes.

19. *Dicto*) Conſtituto. Sic infra: *Rediit hora dicta*. Ter. And. *Hic nuptiis dictus eſt dies*.

20. *Noviſſime*) Poſtremo, reſpicit enim *primo* & *ſecundo*, quod præceſſit.

Interdicit) Nobis, vel *bono*: ſequitur enim mox *bonus*. Abſolute ſic uſurpatur. Ter. Hec 4. 1. 48.

Interdico, ne extuliſſe extra ædes puerum uſquam velis.

21. *Conſociet*) Commercium habeat cum malefico.

FAVOLA XI.

ERCOLE A GIOVE.

Giuſto è l'odio, che ha il forte alle ricchezze;
Che ricco erario a vera lode è avverſo.
† Accolto in Ciel per ſua virtude Alcide,
Mentre tutti gli Dei ſeco s'allegrano,
E lor s'inchina: al venir Pluto il figlio
Della fortuna, altrove gli occhi volge,
E tal cagione al Padre, che il richiede,
N'adduce. Odio colui che a' triſti è amico,
E coll'offerte ogni ragion corrompe.

FA-

2. *Dives arca*) Summa opes.
3. *Cœlo receptus*) *In cœlum*, figurata locutio. Sic Virg.
It clamor cœlo.

pro

pro ad cœlum. Extat hæc fabula etiam apud Æſopum. f. 194.

Propter virtutem) Bella & labores in ſis exantlati viam ad cœlum adſtruunt. Gloria enim laboris eſt filia. Seneca in Furente.

Non eſt ad aſtra mollis e terris via.

Lib. 4. Anthol. c. 8. Epigr. 5.

Δέρκεο μυριόμοχθε τεὺς Ἡρακλες ἀγῶνας,
Οὓς τλὰς ἀθανάτων Ὄλυμπον ἔβης.

Ipſe Hercules quoque de ſe Epigr. 7. poſt enumeratos ſuos labores.

Αὐτὸς Ὄλυμπον ἔχω.

Apollo apud Virg. Æneid. IX. ad Aſcanium.

Macte nova virtute puer, ſic itur ad aſtra.

Hercules) Jovis & Alcmenæ filius, qui ob virtutem & gloriam geſtorum creditur annumeratus eſſe Diis.

4. *Gratulantes*) Gratulantes ipſi novos iſtos honores. Sed advertendum hic eſt, cum quis *gratulari* amico dicitur de re, quæ ei proſpere evenerit, non aliam eſſe ejus locutionis & ſyntaxeos rationem, ac ſignificationem, quam, pro amico & propter amicum gratias agere.

FABULA XII.

LEO REGNANS.

UTilius homini nihil eſt, quam recte loqui;
Probanda cunctis eſt quidem ſententia,
Sed ad perniciem ſolet agi ſinceritas.
† Quum ſe ferarum regem feciſſet Leo,
Et æquitatis vellet famam conſequi:
A priſtina deflexit conſuetudine:
Atque inter illas tenui contentus cibos,
Sancta incorrupta jura reddebat fide.
* * * * * * * * *

FA-

1. *Recte*) Aperte, ſincere, directe, ſine ambagibus; ideo enim ſequitur de *ſinceritate*. Oppoſitum hujus eſt *oblique loqui*, quod paſſim in uſu eſt. *Recte* ſic uſurpavit Plaut. Amph. III. *Recte loquere*, & alibi.

2. *Quidem*) Particula hæc vim habet adſeverationis majoris.

Sententia) Hæc ſententia, *Nihil eſſe homini utilius quam recte loqui*.

3. *Agi*) Adduci, trahi. Solet in exitium præcipitari: *ad perniciem devocari*, ut loquitur l. 1. f. 20.

Sinceritas) Simplicitas & aperta veritas.

4. *Quum*

agere Diis. Quo ſpectare poteſt & Terentianum iſtud Heaut. 5. 1. 6.

Obe, jam deſine Deos, uxor, gratulando obtundere,
Tuam eſſe inventam gnatam,

Ubi idem videtur eſſe *gratulari*, quod gratias agere. Quod ſi ita ſit, non tam attendit Phædrus rationi quam uſui, qui ipſos Deos gratulantes induxit. Vid. Jac. Perizonium ad Sanctii Minervam p. 5.

Perſalutaſſet) Ordine omnes ſalutaſſet.

5. *Pluto*) Deo divitiarum, filio fortunæ. Dicitur *Plutus Pluti*, & *Pluto Plutonis*.

6. *Avertit oculos*) Scil. a *Pluto*.

Cauſam quaſivit) Rogavit eum, cur oculos averteret.

Pater) Jupiter, qui pater Deorum dicitur; aut ſolo reſpectu ad Herculem, cujus pater erat, ut ſupra diximus.

7. *Amicus eſt*) Active, amans malos, eoſque favore proſequens.

8. *Objecto*) Velut eſca volucribus objicitur, qua capiantur.

Corrumpit) Corrumpit omnia, dum pecunias & lucrum monſtrat.

FAVOLA XII.

IL LEONE REGNANTE.

Quanto d'util comprende un retto avviſo!
S'approva il detto, pur veggiam non rado,
Che ſincero parlar ruina apporta.
† Re delle fiere fattoſi il Leone,
Per conſeguir di giuſto Prence il nome,
Oltre al natio coſtume, di non molto
Cibo è contento, e ad eſſe in mezzo, eſatta
Incorrotta giuſtizia a tutte rende.

* * * * * * * * * *

Manca il rimanente, intorno a che vedi ciò che in fine ſi nota.

FA-

4. *Quum ſe*) Ex hac fabula argumentum ſibi petit Illuſtriſſ. Gudius, quo probet l. 1. f. 5. legendum eſſe,

Ego primam tollo, nominor quia Rex Leo.

vel quod veroſimilius judicat, invitis etiam membranis.

Nominor quia Creon.

Ferarum regem) De majeſtate hujus animalis non inconvenienter huic loco audi ſic canentem Sannazarium in divino opere de partu Virginis l. 1. verſ. 419.

It juxta nemorum terror, rexque ipſe ferarum
Magnanimus nitet ore Leo: quem fuſa per armos

Con-

Conveſtit juba: pectoribus generoſa ſuperbit
Majeſtas, non jam ut cadeis, aut prælia ſævus
Adpetat.

5. *Famam conſequi*) Vellet juſti nomen ubique conſequi.

6. De-

FABULA XIII.

* * * * * * *

Poſtquam lavare cœpit pœnitentiam
Affrictione veretri linguam mulieris,
Adfinitatem traxit inde obſcœnitas.

1. *Lavare*) Al. *labare*, & pro *pœnitentia*, *penis tentio*. Mutila hic omnia & lacera. Sed parva eſt jactura. Petrus Scriverius in Animadverſionibus in Pervig. Ven. ſub finem, *Examina*, inquit,

FABULA XIV.

PROMETHEUS.

Rogavit alter, tribadas & molles mares
Quæ ratio procreaſſet: expoſuit Senex.
† Idem Prometheus auctor vulgi fictilis;
Qui ſimul offendit ad fortunam, frangitur;
Naturæ partes, veſte quas celat pudor,
Quum ſeparatim toto finxiſſet die,
Aptare mox ut poſſet corporibus ſuis,
Ad cœnam eſt invitatus ſubito a Libero;
Ubi irrigatus multo venas nectare,
Sero domum eſt reverſus titubanti pede.
Tum ſemiſomno corde, & errore ebrio,
Adplicuit virginale generi maſculo.

Et

6. *Deflexit*) Mutavit antiquum feritatis morem , & vivendi rationem.

7. *Inter illas*) Feras nempe, quarum Rex erat.

8. *Incorrupta*) Dabat leges fide ſincera, nec parente munerum illecebris,

FAVOLA XIII.

* * * * * * * *

I Pochi verſi di queſta favola non ſi traducono, perchè di eſſi non s' è potuto ricavare un ſenſo perfetto; per altro, qualunque coſa ne dicano alcuni in contrario, io li reputo avanzi d' una Favola connesſa con la ſeguente: nè meritano eſſi di eſſer tradotti.

quit, PŒNITENTIAM *Phædri fabulatoris* , *num quid elegantibus illis fabulis ſcelere alicujus impoſtoris acceſſerit mangonii* . Expendant eruditi.

FAVOLA XIV.

PROMETEO.

ONde ſia, ch' a mollezza alcuno inclini,
Chieſto da un altro il vecchio così parla.
† Prometeo quel, di cui teſtè parlai,
E che il loto impaſtò, d' onde l' Uom coſta,
Che ſe in fortuna avvienſi, immantinente
Rompeſi; ſpeſo un giorno intero avea,
A diſgiunto formar ciò, ch' oneſtade
Con veſti ricoprire a noi preſcrive,
Per addattarlo, ove biſogno il chiede.
Allorchè Bacco di repente a cena
L' invitò, così il nettare gli piacque,
Ch' in piè non ben reggendoſi, a gran notte
A ca-

Et maſculina membra adplicuit feminis.
Ita nunc libido pravo fruitur gaudio.

1. *Alter*) Quiſpiam, neſcio quis.
Tribadas) Vide Voſſii obſervationes ad Catullum p. 286.
2. *Senex*) Æſopus. Ita ſupra l. 3. f. 3. *Naris emunctæ ſenex*, & alibi.
3. *Idem*) Idem ille Prometheus, de quo in præcedenti f. etiam videtur actum fuiſſe.
Auctor) Hominum formator.
Vulgi) Turbæ hominum.
Fictilis) Ex terra, luto ficti. Hoc enim verbo ſic utebantur, Apul. Apolog. *Etenim quod luto fictum, vel ære inciſum* &c. Cicero Piſoniana, *Homullus ex argilla & luto fictus*. Martial. 10. 39.

Ficta Prometheo diceris eſſe luto

Hyginus Fab. CXLII. *Prometheus Japeti filius, primus homines ex luto finxit*. Ubi Jac. Gronovius emendat *primos homines*. Fulgent. IX. *Prometheum ajunt hominem ex luto finxiſſe*. Juvenal. ſab. XIV.

Forſitan hæc ſpernant Juvenes, quibus arte benigna
E meliore luto finxit præcordia Titan

ubi vetus Scholiaſtes: *Prometheus filius Japeti, qui fuit unus e Titanibus*. Conſule etiam Cl. Perizonium ad Sanctii Minervam p. 18.
4. *Simul*) Simulac offendit.

For-

FABULA XV.

CAPELLÆ ET HIRCI.

Barbam Capellæ quum impetraſſent ab Jove,
Hirci mœrentes indignari cœperant,
Quod dignitatem feminæ æquaſſent ſuam;
Sinite, inquit, illas gloria vana frui,
Et uſurpare veſtri ornatum muneris;
Pares dum non ſint veſtræ fortitudinis.
† Hoc argumentum monet, ut ſuſtineas tibi
Habitu eſſe ſimiles, qui ſunt virtute impares.

FA-

1. *Impetraſſent*) Summis precibus obtinuiſſent.
2. *Indignari*) Ægre iſtud & graviter ferre.
Cœperant) Præferunt Heinſius & Gudius MS. codicis lectionem, *cœperunt*: pari modo ac fab. 19. eſt in ultimo verſus pede, *abierunt*,

A caſa giunſe: ed ei, che vuol pur compiere
L'intrapreſo lavoro; e ſonno, e vino
Sì l'ingombra, che i membri non diſcerne,
E quel dell'uno applica all'altro; e quinci
Un rio piacer la voluttà ne prova.

Fortunam) Fortuna hic velut res dura fingitur, ad quam vulgus (nam illud *qui*, quod ante *ſimul* eſt, ad *vulgi*, non ad *Prometheus* eſt referendum) formatus ex luto, ſicut teſta frangitur.

5. *Naturæ partes*) Membra, quibus ſexus diſtinguitur. *Naturalia* apud Juſtinum.

7. *Corporibus ſuis*) A ſe fictis.

8. *Libero*) Baccho, Deo vini.

9. *Inrigatus multo venas nectare*) Conſtructio eſt Græca. Intelligitur propoſitio κατὰ. Ad quem modum fere Virgilius Ecl. 6.

Inflatum heſterno venas, ut ſemper, Iaccho.

Nectare) *Nectar* eſt potus Deorum, ut cibus ambroſia. Hic ponitur pro vino, quod *Baccheum nectar* in Silvis vocat Statius.

10. *Titubanti pede*) Titubantibus pedibus ex ebrietate.

11 *Corde*) Unde alias intellectus & conſilium.

Ebrio) Errore ebrietatis.

12. *Virginale*) Scil. membrum, quod hoc ex ſequentibus trahendum. Licet quoque ita ſimpliciter uſurpetur.

13. *Fœminis*) Generi fœmineo, ut ante, *generi maſculo*.

14. *Ita nunc*) Inde factum eſt, ut nunc &c.

FAVOLA XV.

LE CAPRE E I BECCHI.

PArean ſdegnarſi i Becchi, allorchè Giove,
Fè della barba alle Caprette il dono:
Quaſi le Mogli a lor voleſſe uguali.
Cui Giove, deh laſciate, che coteſta
Godan ombra di gloria, e gli ornamenti,
Quando il vigor lor manca, abbian comuni.
† A non curar la nuvelluzza inſegna
Se alcun, che di valor laſciamo addietro,
Raſſembri ugual nell'apparenze a noi.

FA-

runt, penultima brevi. Conſule ad eum locum Tan. Fabrum. Sed non video, cur diſpliceat τὸ *cœperant*.

3. *Dignitatem*) Auctoritatem, quam præ ipſis antea habebant ex barba.

Æquaſ-

Æquaſſent) Æqualem haberent. Sic Virg. 6. Æn.
Æquatque Sichæus amorem.

5. *Uſurpare*) Vide de ſignificatione hujus vocis Sanctium in Minerva, & doctiſſimum ejus Interpretem Jacob. Perizonium pag. 639.

Ornatum) Quem putatis illas gerere non debere.

Munc-

FABULA XVI.

GUBERNATOR ET NAUTÆ.

QUum de fortunis quidam quereretur ſuis,
Æſopus finxit conſolandi gratia.
† Vexata ſævis navis tempeſtatibus
Inter vectorum lacrimas & mortis metum,
Ferri ſecundis tuta cœpit flatibus,
Nimiaque nautas hilaritate extollere,
Faciem ad ſerenam ſubito ut mutatur dies.
Factus periclo tum gubernator ſophus;
Parce gaudere oportet, & ſenſim queri:
Totam quia vitam miſcet dolor & gaudium.

1. *De fortunis*) De improſpero ſucceſſu rerum ſuarum. *Fortuna* igitur hic in plur. pro *fortuna*. Sic Ter. And. 1. 1. *Laudare fortunas meas.*

Finxit) Abſolute, pro *finxit hæc*, vel *hanc fabulam*,

Conſolandi) Illum: ut illum conſolaretur.

3. *Vexata*) Sic apud Virg. eſt *vexata ratis*, id eſt, raptata, huc atque illuc diſtracta.

4. *Vectorum*) Eorum, qui navi vehebantur.

5. *Flatibus*) Provehi ventis ſecundis.

6. *Extollere*) Elatos quaſi & ſuperbos reddere, tanquam nihil

ma-

FABULA XVII.

CANUM LEGATI AD JOVEM.

CAnes legatos olim miſere ad Jovem,

Me-

Muneris) Quod eſt, gravem eſſe; quo barba pertinet.
6. *Pares dum non ſint*) Dum non æquent fortitudinem veſtram. Nam Ita, paulo ante.
7. *Argumentum*) Fabula, ut ſupra plus ſemel.
Suſtineas) Patiaris, perferas æquo animo.
8. *Impares*) Te minores.

FAVOLA XVI.

IL PILOTO E I NAVIGANTI.

QUerelandoſi un uom di ſua ſventura,
Per conſolarlo, Eſopo a dir impreſe.
† Nave agitata da contrarj venti
De' paſſeggier fra i gemiti, è le angoſcie,
Da lieve aura ſottratta è dal periglio.
Indi i nocchier da gioja tal ſon preſi,
Qual ſubito ſeren l'arreca al giorno,
Di foſco, e meſto allor che il cangia in lieto.
Reſo il Piloto dal periglio accorto,
Nè a duol, dice, ſi dee, nè ad allegrezza
Darſi in preda; la vita è or lieta, or meſta.

mali amplius poſſet accidere.
7. *Faciem*) Speciem, habitum.
Ut mutatur dies) Poſtquam ſedata tempeſtate ſerenitas rediit.
8. *Periclo*) *In quo fuerat*.
Gubernator) Nauta. *Dominus navis* apud Nepotem. *Auriga* apud Ovidium.
Sophus) Sapiens, prudens, Græce σοφός.
9. *Parce gaudere*) Subintellige, *inquit*.
Senſim) Parce, moderate.
10. *Totam quia vitam*) Quia tota vita eſt permixta dolore & gaudio.

FAVOLA XVII.

GLI AMBASCIATORI DE' CANI A GIOVE.

MAndaro Ambaſciatori i Cani a Giove

Melioris vitæ tempus oratum ſuæ,
Ut ſeſe eriperet hominum contumeliis,
Furfuribus ſibi conſperſum quod panem darent,
Fimoque turpi maximam explerent famem.
Profecti ſunt legati non celeri pede,
Dum naribus ſcrutantur eſcam in ſtercore:
Citati non reſpondent: vix tandem invenit
Eos Mercurius, & turbatos adtrahit.
Tum vero vultum magni ut viderunt Jovis,
Totam timentes concacarunt regiam.
Propulſi vero fuſtibus, vadunt foras;
Vetat dimitti magnus illos Jupiter.
Mirati, ſibi legatos non revertier,
Turpe æſtimantes aliquid commiſſum a ſuis,
Poſt aliquod tempus alios adſcribi jubent.
Rumor legatos ſuperiores prodidit:
Timentes rurſus aliquid ne ſimile accidat,
Odore canibus anum ſed multo replent.
Abeunt: rogantes aditum, continuo impetrant.
Conſedit genitor tum Deorum maximus,
Quaſſatque fulmen: tremere cœpere omnia.
Canes confuſi, ſubito quod fuerat fragor,
Repente odorem mixtum cum merdis cacant.
Reclamant omnes vindicandam injuriam,
Sic eſt locutus ante pœnam Jupiter:
Legatos non eſt Regis non dimittere,
Nec eſt difficile, pœnas culpæ imponere:
Stet hoc (feretis pro juſtitia præmium)
Non cito dimitti, verum cruciari fame,
Ne ventrem continere non poſſint ſuum:
Illi autem, qui miſerunt hos tam futiles,
Nunquam carebunt hominis contumelia.
Mandantur antro, non dimittuntur ſtatim.

Ita

Ad implorar mercè; poichè lor grave
Servitù s'imponeva, ed agli umani
Strazj ſoggetta. Il pan, ch'a lor ſi porge,
Di cruſca è aſperſo, e l'inſoffribil fame
A ſpegner con le feci ſon coſtretti.
Van lentamente, in ogni mondezzajo
L'eſca fiutando, nè di Giove al trono
Chiamati, dan riſpoſta. Al fin Mercurio
Con fatica li trova, e à lui li tragge.
Ma fiſſar nel gran Padre i guardi appena,
Tal timor li ſorpreſe, che la reggia
Tutta lordar di ſtomacoſe feci.
A colpi di baſton cacciati fuora,
Ch' a' ſuoi riedano, Giove nol conſente.
Stupiti gli altri di cotal tardanza,
Di alcun delitto lor preſo ſoſpetto,
Novelli ambaſciatori deſtinaro.
La fama intanto il lor fallir paleſa;
Sicchè temendo, che un ugual ſciagura
Non accada a' ſecondi, ad eſſi il podice
Di replicato, e folto odor empiro.
Vanno, udienza chieggono, l'impetrano.
Siede il gran Padre, e la folgore ſcuote.
Trema ogni lato: intimoriti i Cani,
Poichè giugne il rumor loro improvviſo,
E feci, e odore inſiem mandan dal ventre.
Grida ognun, che ſi dee punir tal onta.
Ma pria che Giove à lor gaſtigo imponga;
Non dee, ſoggiugne, rattenere il Prence
Gli Ambaſciatori, e agevol fia trovarſi
Pari all'onta la pena, e farà queſta:
Tardi n'andrete, e vo' che fame inſegnivi
Por freno al ventre. A que' poi che inviaro

Ita nunc legatos expectans & poſteros,
Novum venire cum videt, culum olfacit.

1. *Canes*) Non diſſimilem huic fabulam de aſinis Camerarius. Vide cum fab. 111. & Faern. p. 101.

2. *Melioris vita tempus*) Tempus, quo meliorem vitam poſſent vivere, quam ea eſſet, quam hactenus vixerant.

Oratum) Proprie. Nam & legati vocantur Oratores. Virg. Æneid.

Centum Oratores auguſta ad mœnia Regis
Ire jubet

Eodem modo Camerarius dicta fabula: *Aſini ad Jovem legatos quodam tempore miſere oratum ut ille ſibi ſuccurreret.*

3. *Seſe*) *Seſe* ſæpe eſt apud Phædrum lib. 2. fab. 5.

Doloſa tuto condidit ſeſe cavo.

& ſic alibi.

Eriperet hominum contumeliis) *Eripere contumeliis* eſt rapere e contumeliis. Sic l. 1. fab. 28.

Aquila ut periculo mortis eriperet ſuos.

4. *Conſperſum*) Commixtum. Vide de hoc Pane Pignorium de ſervis p. 525.

5. *Maximam*) Apud Plautum eſt, *multo maximam & graviſſimam.*

Explerent) Explere cogerentur.

6. *Non celeri*) Tardo gradu.

7. *Scrutantur*) Olfaciunt ſtercus, ſi lateat ibi eſca.

8. *Citati*) Vocati ſolenni voce Mercurii. Vox eſt a judiciis petita. Vid. Aſcon. in l. 1. Accuſ. in Verr. c. 1.

9. *Turbatos*) Quod tam negligentes fuiſſent officii, nec exſpectaſſent, aut attendiſſent tempus idoneum, ſed requiri debuiſſent a Mercurio.

10. *Magni*) Proprium Jovis cognomentum. Sic & Juno dicitur magna. Quin alii etiam Dii. Quod non neceſſe habuit tanto molimine nos docere ferox ille Juvenis, qui & ipſe ingentibus auſis nomen magni meruit. Sic enim de eo Poeta non ignobilis.

Gerardus ille magnus Haverkampius.

12. *Vadunt foras*) Sic & Martial,

Uxor vade foras.

13. *Vetat dimitti*) Vetat eos dimitti, & jubet in cuſtodia teneri.

14. *Revetier*) Reverti per paragogen.

15. *Æſtimantes*) Exiſtimantes. Sic ſup. l. 3. f. 4.

Ridicule magis hoc dictum quam vere æſtimo.

Aliquid) Aliquid turpis flagitii.

16. *Poſt aliquid tempus*) Evangeliſta Matthæus cap. XXI. 36. πάλιν ἀπέστειλεν ἄλλȣς δȣ́λȣς. Curtius: *Altera legatione an mitigari poſſit experiamur.*

Adſcribi) Superioribus illis, antea a ſe miſſis ad Jovem, pro *Adſociari, adjungi.*

17 *Superiores*) Priores illos, fuſtibus exceptos.

Prodidit) Aperuit, notumque fecit, quam turpiter ſe in Jovis regia geſſiſſent.

18. *Timentes*) Quapropter timentes ne eandem fortunam experiantur novi legati.

19. *Odore*) Aromatibus odoratis. Sic mox infra. Uſitatius tamen *odores*. Lampridius Heliogab. *Odores Indicos jubebat incendi.*

Sed multo) Eleganter pro, *& eo quidem multo.*

Sì goffi Ambaſciator, ſoffrir ſia forza
Dell' uom le ingiurie. Alla prigion ſon tratti,
Nè ſi rilaſcian toſto. Ecco il perchè
I Can, ch' i primi Ambaſciatori, e gli altri
Aſpettano, ſe in cane ignoto abbattonſi,
Lo fiutan, dove avean l' odor ripoſto.

FA-

20. *Abeunt*) Ad Jovem, iter eo ſuſcipiunt.

21. *Conſedit* Tanquam Rex & Judex. Sic Ovid. l. 13. Metam. 1.
Conſedere Duces.

22. *Fulmen*) Quod Jovi pro ſceptro eſt.

Tremere cœpere) Imitatur Virg. 3. Æn.
Tremere omnia viſa repente.

23. *Confuſi*) *Turbati*, ut verſ. 9.

25. *Reclamant*) Iterum clamant omnes Dii, ut nuper fecerant, cum priores legati ſic ſe geſſiſſent.

Vindicandam) Animadvertendum in illos legatos.

26. *Ante pœnam*) Ante quam præciperet, quam pœnam is vellet infligi.

27. *Legatos*) Hæc ſequentia, antea confuſa, ſic conſtituimus & expedivimus ex Gudio: quem vide.

Non eſt Regis) Non dimittere legatos non eſt Regis, id eſt, non decet Regem non dimittere legatos: ne jus gentium ipſis detentis violetur.

29. *Stet hoc*) Scil. decretum. Cic. lib. 9. Epiſt. 2. *Modo ſtet nobis illud, una vivere in ſtudiis noſtris*. Jupiter apud Statium l. xi. Theb.
Stat parcere mundo.

Pro juſtitia) Secundum juſtitiam.

Præmium) Sermo eſt Jovis ad Deos, qui reclamaverant vindicandam hanc injuriam. Dii enim ferunt præmia bonis bona, malis mala & exitialia. Ita Virgilius, quem imitatus eſt Phædrus, 1. Æn.
Di tibi, ſi qua pios reſpectant Numina, ſi quid
Uſquam juſtitia eſt, & mens ſibi conſcia recti,
Præmia digna ferant.

30. *Non cito dimitti*) Sit mox, *non dimittuntur ſtatim*:

31. *Ne ventrem continere non poſſint*) Reperita negatio affirmat, ut ſit, Ut poſſint continere ventrem vel alvum. Oppoſitum eſt ſuperiori *cacare*.

32. *Futiles*) Proprie dictum, tamquam qui nil poſſent continere, ſed commiſſum odorem ſtatim effunderent. Sic homines, qui commiſſa non retinent, *futiles* dicuntur.

33. *Nunquam carebunt*) Omni tempore contumelia afficientur.

34. *Antro*) Vinculis. Sic Virg. uſus eſt hac voce in carceris ſignificatione, 1. Æn. 52.
Hic vaſto Rex Æolus antro
Luctantes ventos tempeſtateſque ſonoras
Imperio premit, ac vinclis & carcere frenat.

35. *Exſpectant*) Scil. *canis*.

36. *Novum*) Novum legatum. Senſus eſt: Canis noſtri temporis, legatos, non tantum priores illos, ſed & poſteros eſpectans, quorum culus repletus erat odore; quoties novum & incognitum venire videt, culum ejus olfacit, an ille adveniens ſit ex odoriferis illis.

FABULA XVIII.

HOMO ET COLUBRA.

QUI fert malis auxilium, poſt tempus dolet.
† Gelu rigentem quidam Colubram ſuſtulit,
Sinuque fovit contra ſe ipſe misericors.
Namque ut refecta eſt, necuit hominem protinus.
Hanc alia quum rogaret cauſam facinoris,
Reſpondit: Ne quis diſcat prodeſſe improbis.

1. *Qui fert*) Qui malis fert opem, potius damnum & interitum ſentit, quam gratias. Vid. aliquid cum hac fabula conveniens in Camer. fab. 238.
Poſt tempus) Sic fab. ſuperiori.
Poſt aliquod tempus alios adſcribi jubent.
† 2. *Rigentem*) Frigeſcentem Juſtinus lib. 2. cap. 1. de Scythis ait, *eam perpetuis frigoribus rigere.*
3. *Fovit*) Calefecit. Hinc *focus*.

Con-

FABULA XIX.

VULPIS ET DRACO.

VUlpis cubile fodiens; dum terram eruit,
Agitque plures altius cuniculos,
Pervenit ad Draconis ſpeluncam ultimum,
Cuſtodiebat qui theſauros abditos.
Hunc ſimul aſpexit; oro ut imprudentiæ
Des primum veniam: deinde, ſi pulcre vides,
Quam non conveniens aurum ſit vitæ meæ,
Reſpondeas clementer. Quem fructum capis
Hoc ex labore, quodve tantum eſt præmium,
Ut careas ſomno, & ævum in tenebris exigas?
Nullum, inquit ille; verum hoc a ſummo mihi
Jove attributum eſt. Ergo nec ſumis tibi,
Nec ulli donas quicquam? Sic fatis placet.

Nolo

FAVOLA XVIII.

L' UOMO E IL SERPE.

TArdi ſi pente chi ſoccorre i triſti.
† Dal freddo un ſerpe intirizzito, preſo
Fu da tal, che crudel in ver ſe ſteſſo;
Scaldollo in ſeno: ſi riebbe appena
Che l' ucciſe; il perchè chieſto: a' malvagi
Perchè, diſſe, non ſia chi a giovar prenda.

Contra ſe) In perniciem ſuam. Non abſimili modo Ovid. Amor. 3. 8.

Contra te ſolers hominum natura fuiſti.

4. *Refecta*) Recreata, cum paulo ante pene mortua eſſet.

5. *Alia*) Alia colubra.

6. *Ne quis diſcat.*) Imo vero, ut quis diſcat non prodeſſe improbis; ſed ſubintelligendum: Ne quis ab exemplo hominis, qui colubram ſinu fovit, diſcat prodeſſe improbis. Vide hic Gudium adferentem Jambos ex Andrea Chio, quibus hæc eadem fabula eſt expreſſa.

FAVOLA XIX.

LA VOLPE E IL DRAGO.

TErra ſcavata per formar ſua tana
La Volpe, e fatte alquante buche avea,
Allor che giunſe ove teſori un Drago
Appiattati guardava. Il vide appena,
Che, di grazia, gli dice, ſe cotanto
Incauta m' inoltrai, tu mel condona;
Indi, chiaro poichè tu ſcorgi, o Drago,
Nulla conſarſi l' oro al viver mio,
Dimmi corteſe, quale o premio, o frutto
Ciò ti reca, ſicchè tu ſempre vegli
In tenebre? Neſſuno, egli riſponde;
Ma Giove me l' impoſe. Adunque nulla
Ne prendi, o doni? E tale è il mio deſtino.

Nolo iraſcaris, libere ſi dixero:
Diis eſt iratis natus, qui eſt ſimilis tibi.
† *Abiturus illuc, quo priores abierunt,*
Quid mente cæca miſerum torques ſpiritum?
Tibi dico, avare, gaudium hæredis tui,
Qui thure ſuperos, ipſe te fraudas cibo:
Qui triſtis audis muſicum citharæ ſonum;
Quem tibiarum macerat jucunditas;
Opſoniorum pretia cui gemitum exprimunt;
Qui dum quadrantes aggeras patrimonio,
Cælum fatigas ſordido perjurio,
Qui circumcidis omnem impenſam funeris,
Libitina ne quid de tuo faciat lucrum.

FÆ-

2. *Cuniculos*) *Cuniculi* ſunt foſſæ ſubterraneæ. Hinc *cuniculis oppugnare*, pro latenti fraude oppugnare.
3. *Draconis*) Dracones olim habiti cuſtodes defoſſarum aut reconditarum opum. Sic de vellere aureo, ſic de pomis aureis Atlantis traditum.
Ultimum) Ultimo, tandem. Al. *ultimam*, pro ultima ſpeluncæ parte. Quale quid in Ter. Phor. 1. 4. 38.

Sed quis hic eſt ſenex, quem video in ultima platea?

Idem Heautont. 5. 1. 29.

Eſt mihi ultimis conclave in ædibus quoddam retro.

4. *Abditos*) Defoſſos, reconditos.
5. *Hunc*) Id eſt, draconem:
Oro) Simul adſpexit, inquit. *Oro ut des primum*, &c. Loquitur ſic, veluti timens. Ter. Heaut. 4. 1. 10.

Primum te hoc oro, ne quid credas me adverſum edictum tuum
Facere auſum.

Imprudentia) Mihi, ſi forte nimis ſim imprudens.
6. *Des veniam*) Ignoſcas, non ægre feras.
Si) *Si*, confirmantis eſt, ut Ter. Andr. 1. 5. 58.

Si te in germani fratris dilexi loco.

Virg. Æn. 4. 317.

Si bene quid de te merui; fuit aut tibi quicquam
Dulce meum.

Ovid. l. 7. Metam. 852.

Per noſtri fœdera lecti
Perque Deos ſuplex oro, ſuperoſque, meoſque:
Per ſi quid merui de te bene.

Pulcre) Recte aſſequeris, recte intelligis. Sic fab. 20. *Pulcre intelligo*, & alibi.
7. *Quam non conveniens*) Quam inconveniens, quam parum conveniens.

Vita

Se audace parlo, mel condona: irato
Cielo chi a te è ſimile a vita traſſe.
† Tu dunque, che n'andrai ove andar pria
Quanti fur di te innanzi; a che t'affanni
Sordido, cieco, ed infelice avaro?
Gaudio d'erede, a cui il ſuon di cetra,
E di flauto, triſtezza, e angoſcia arreca.
Che ti privi di cibo, i Dei d'incenſo,
Cui de' viveri il prezzo elice il pianto;
E purchè all'arca un qualche ſoldo aggiungaſi
Con ſordidi ſpergiuri il Cielo ſtanchi;
E perchè nulla Libitina acquiſti
Del tuo, la ſpeſa al funeral recidi.

FA-

Vita) Id eſt, mihi. Nam de ſe vulpis loquitur, & hæc veluti amoliendæ ſuſpicionis gratia, & benevolentiæ captandæ præmittit, Noſti, inquit, ſatis, non eſſe hoc meum inſtitutum, ut cumulem mihi opes quæ rapto vivo, & carne animantium veſcor. Itaque quod quæſitura ſum, non ideo facio, tanquam tibi invideam hoc aurum, ipſaque velim habere. Dic tamen, ſi placeat, quare hoc facias, & opibus ſic incumbas.

10. *Ævum in tenebris exigas*) Ætatem aut vitam tuam in ſpeluncis exigas.

11. *Nullum*) Nullum eſt præmium, nullum inde fructum capio.

Summo) *Magno*, *maximo*, ut fab. 17. Jupiter eſt Deorum ſummus.

12. *Attributum*) Injunctum, impoſitum eſt, velut munus peculiare.

Ergo) Verba ſunt Vulpis, quibus Draco reſpondet, *Sic fatis placet*.

Sumis tibi) Nec ſumis tibi quicquam, hoc eſt, capis in tuos uſus, impendis.

13. *Sic fatis placet*) Diis ſic viſum eſt, qui mihi hoc attribuerunt. Quaſi diceret, ut fab. XVIII.

Fatorum arbitrio hæ partes ſunt mihi datæ.

14. *Nolo iraſcaris*) Vulpis verba. Formula eſt excuſantis libertatem. Tiber. apud Sueton. *Ignoſcat, rogo, ſi quid adverſus te liberius, ſicut ſenator dixero.*

15. *Diis eſt iratis natus*) Inimicis, adverſantibus Diis. Sic dicebant veteres, gnari nimirum Deum illis, quos punire vult, ſanam mentem & conſilium eripere. Nam ſi Dii hominibus opes dant, nihil inde fructus percipitur, niſi & dent mentem, & artem illis fruendi. Hoc enim donum Deorum putabant. Quem in ſenſum Horatius,

Di tibi divitias dederunt artemque fruendi.

Tales formulæ ſunt & apud Terent. Phorm. 4. 3.

Satin' illi Dii ſunt propitii?

Et

Et Andr. 4. 1. 40.

Neſcio, niſi mihi Deos ſatis
Scio fuiſſe iratos, qui auſcultaverim.

Juvenal. Sat. 1.

Fruitur Dis
Iratis,

& Sat. 9.

Dis ille adverſis genitus.

Et ſic alii paſſim. Quin & noſter ſuprà lib. 2. fab. 9.

Siniſtra quos in lucem natura extulit.

15. *Qui eſt ſimilis tibi*) Qui ſic ſine ullò uſu bona multa poſſidet.

16. *Abiturus illuc*) Phædrus hic facit idem, quod ſolebant veteres in conviviis, ubi hortaturi, ut fruerentur rebus lætis, convivas admonebant breviratis vitæ & impendentis mortis. *Abire* hic eſt pro mori. Sic enim ſimpliciter loquebantur veteres ad vitandam inauſpicatam mortis vocem. Plaut. dixit prol. Aſin. 19. *Abire in communem locum*. Idem alibi, *Ad plures ſe penetrare*. Catullus, *ire*.

Illuc, unde negant redire quenquam.

Priores) Qui fuerant ante te, & excedere tamen vità coacti ſunt.

17. *Mente cœca*) Mente obcœcatà aut obnubilata ab avaritia.

Torques) Crucias, vexas.

18. *Tibi dico*) Formula indignationis. Sic Terent. Andr. 4. 5. 23.

Tibi ego dico, an non?

Idem Adelph. 1. 2. 16.

hac cum illi Micio
Dico, tibi dico.

Simile quid vide infra lib. 5. fab. 9.

Gaudium heredis tui.) Quo mortuo guadebunt tui hæredes, quod ſibi tot bona reliqueris.

19. *Qui thure Superos*) Qui fraudas Deos thure, quod ſcilicet pecunia eſſet emendum.

Ipſe te) Ita legimus. Venuſtius enim ſic conſtituitur verſus & oratio. *Ipſe te fraudas cibo* certe Tullianæ eſt elegantiæ, non *ipſum te*. Omnes tamen codices, *ipſum te*.

Te fraudas cibo) Ipſe defraudas genium tuum. Sic enim Terent. Phorm. 1. 1. 9.

Quod ille unciatim vix demenſo de ſuo,
Suum defraudans genium, comperſit miſer.

Sic

FABULA XX.

PHÆDRUS.

Quid judicare cogitet livor, modo
Licet diſſimulet, pulcre tamen intelligo.
Quicquid putabit eſſe dignum memoriæ,
Æſopi dicet: ſi quid minus adſerit,
A me contendet fictum quovis pignore.

Quem

Sic eſt *fraudare natos lacte* ſup. lib. 3. fab. 15.

20. *Qui triſtis audis*) Qui doles citharæ ſonis aliquid impendi.

21. *Macerat*) Macilentum facit jucunditas illa, quæ in cantu tibiarum eſt, quia illis aliquid impendi debeat. Nam in funere veteres tibiis utebantur. Ovid. Triſt.

Tibia funeribus convenit iſta meis.

22. *Opſoniorum*) *Opſonia* proprie ſunt, quæ ad panem veſcenda dantur.

Pretia) Illis impendenda. Nimia eorum caritas tibi gemitum exprimit.

Gemitum exprimunt) Phraſis Lucretiana, 3. 494.

Exprimitur porro gemitus, quia membra dolore
Adficiuntur, & omnino quod ſemina vocis
Ejiciuntur, & ore foras glomerata feruntur.

23. *Quadrante*) Nummos minimos, ut ſit ſenſus, talem vel oboli gratia perjurium committere.

Aggeras) Accumulas, adjungis, Sic Belgice dicimus *by duitjes Opplegen*. Sup. Prol. lib. 3.

Qui magnas opes
Exaggerare quærit omni vigilia.

Terentius, ut modo vidimus, dixit, *Unciatim comparcere.*

Patrimonio) Proprie illa bona, quæ a parentibus hæreditate ad nos redierunt, patrimonium dici merentur, ſed & quodcumque ex quæſtu & opere noſtro vel aliunde obvenit, eo nomine denotatur.

24. *Cœlum*) Deos. Diis ipſis te inviſum facis.

Fatigas) Senſus eſt, talem non curare, licet Deos ipſos ita ſibi faciat iratos.

Sordido) Ob rem levem, vilem, & ſordidam, id eſt, avaritiam. Solent nempe avari etiam minimæ pecuniolæ cauſa pejerare.

25. *Circumcidis*) Removes, nullam impenſam facis.

26. *Libitina*) Seu ii, qui in templo ejus (eſt enim Dea funerum) quæ ad funus eſſent neceſſaria, vendebant.

De tuo) Ex re tua, bonis tuis, impenſis. Sic Terent. Adelph. 1. 2. 37.

Opſonat? potat? olet unguenta? de meo.

Plaut. Bacch. 1. 1.

Facere ſumtum de tuo.

FAVOLA XX.

FEDRO.

Quel che livor fra ſe raggira appreſſi
E ſe occultar lo brama, in van s' adopra.
Ciò ne' miei libri che di fama è degno,
E' d' Eſopo. Se coſa egli abbia a vile,
Vorrà che ad ogni patto a me s' aſcriva:

Ma

Quem volo refelli jam nunc reſponſo meo:
Sive hoc ineptum, ſive laudandum eſt opus;
Invenit ille, noſtra perfecit manus:
Sed exequamur cœptum propoſiti ordinem.

1. *Cogitet*) Velit, conſtituat.
Livor) Homines lividi & maligni.
Modo) Licet modo, ſive nunc diſſimulet, etiamſi non ſtatim indicet; dum vivo & ſcribo, faciet olim.
3. *Memoria*) Sic plures veterum locuti ſunt. Infra tamen prol. lib. 5. *Dignum longa memoria.*
4. *Æſopi dicit*) Dicet eſſe Æſopi.
Adriſerit) Minus placuerit, minus dignum memoria viſum fuerit.
5. *Contendet*) Conſtanter dicet. Studium ſummum perſuadendi notat hæc vox.
Quovis pignore) Quovis pignore poſito.

6. *Jam*

FABULA XXI.

NAUFRAGIUM SIMONIDIS.

Homo doctus in ſe ſemper divitias habet.
† Simonides, qui ſcripſit egregium melos,
Quo paupertatem ſuſtineret facilius,
Circumire cœpit urbes Aſiæ nobiles,
Mercede pacta laudem victorum canens.
Hoc genere quæſtus poſtquam locuples factus eſt,
Venire in patriam voluit curſu pelagio
(Erat autem natus, ut ajunt, in Ceo inſula)
Aſcendit navem, quam tempeſtas horrida,
Simul & vetuſtas medio diſſolvit mari:
Hi zonas, illi res pretioſas colligunt,
Subſidium vitæ. Quidam curioſior,
Simonide, tu ex opibus nil ſumis tuis?
Mecum, inquit, mea ſunt cuncta. Tunc pauci enatant,
Quia plures onere depravati perierunt.
Prædones adſunt, rapiunt quod quiſque extulit,
Nudos relinquunt. Forte Clazomene prope
Antiqua fuit urbs, quam petierunt naufragi,

Hic

Ma in tal guiſa m'oppongo; o ſia di biaſmo
O pur di loda degno il mio lavoro,
Eſopo mi fu duce, il reſto è mio.
Ma ſi proſegua ciò, che a dire impreſi.

6. *Jam nunc*) Statim. *Jam nunc* elegans eſt particula, pro quo barbari dicunt, *ex nunc*, Cic. 1. Vert. *Qua cum cogito, jam nunc timeo*. Vide Turſell. de partic. cap. 69.

7. *Opus*) Opus fabularum, quod ſcribo.

8. *Invenit illo*) Æſopus. Idem dicit prol. l. 1.

Aeſopus auctor quam materiam repperit,
Hanc ego polivi verſibus ſenariis.

Noſtra) Mea. Synecdoche generis.

Perfecit) Conſumavit, abſolvit.

9. *Sed exequamur*) Sed pergamus in propoſito noſtro, & ad exemplum talis fabulæ feramur.

FAVOLA XXI.

IL NAUFRAGIO DI SIMONIDE.

DOvunque va ſeco ha dovizie il dotto.
† Simonide d'illuſtri carmi autore,
Per men ſentir di povertade il peſo,
Per le chiare Città dell'Aſia, in giro
Cominciò a gir, u'ſtabilito il prezzo,
Le lodi in verſo a' vincitor teſſea.
Fatto ricco in tal guiſa, al patrio ſuolo
(Che in Ceo naſceſſe il vuol comun ſentenza)
S'accinge a far ritorno, e al mar s'affida.
Tal legno aſcende, cui sdrucito fera
Tempeſta in mezzo all'onde, e fiede, ed apre.
Chi ciò ch'ave di prezzo, e chi il danajo
Della vita ſoſtegno, al ſeno ſtrigne.
Un ſaccente: Simonide, deh nulla
Di tue ricchezze prendi? Il tutto ho meco.
Rari ſcampan nuotando, i più ſommerge
Il grave peſo, e ciò che pur rimane,
Tolto lor da' ladron, reſtano ignudi.

Cla-

Hic literarum quidam ſtudio deditus,
Simonidis qui ſæpe verſus legerat,
Eratque abſentis admirator maximus,
Sermone ab ipſo cognitum, cupidiſſime
Ad ſe recepit; veſte, nummis, familia
Hominem exornavit: ceteri tabulam ſuam
Portant, rogantes victum; quos caſu obvius
Simonides ut vidit: Dixi, inquit, mea
Mecum eſſe cuncta; vos quod rapuiſtis, perit.

FA-

1. *Homo doctus*) Vide non diſſimilia huic Fabulæ de Ariſtippo Philoſopho, in Eraſmi Apophtegm. l. 3.

2. *Simonides*) Poeta fuit Lyricus, qui quæſtui poeſim habuit, & hac arte vitam ſuſtentavit.

Melos) Carmen, verſus lyricos. *Pegaſcium melos* apud Perſium in prologo.

3. *Quo paupertatem ſuſtineret*) Quo facilius victum quæreret.

4. *Circumire cœpit*) Circumiit. Sic ſolet Phædrus loqui, ut non uno loco jam vidimus. *Circumire* dicitur proprie de iis, qui incerto & inſtabili vivendi genere utuntur, ut fere mendici.

5. *Mercede pacta*) Sic optime Heinſius, quem vide, pro quo vulgo *accepta*, Idem eſt *præmium pactum* l. 1. 8.

Laudem) Vel ſimpliciter *victores canens*. Sic enim ſimpliciter *canere* in uſu eſt apud poetas. Horat. Epod. Od. 9.

Galli canentes Cæſarem.

Et in Odarum libris,

Dum meam canto Lalagen.

Virg. Ecl. 6. 3.

Cum canerem reges & prælia.

& initio Æneidos,

Arma virumque cano.

Victorum) In ludis olympiis Græcorum. C. Nepos Præfat. *Magnis in laudibus tota fuit Græcia, victorem Olympiæ citari.*

6. *Poſtquam locuples factus eſt*) Horatius de eo,

Paupertas impulit audax,
Simonidem ut verſus faceret.

Quod ei melius ceſſit, quam videbatur patri Naſonis, filium ab hac arte deterrenti his verbis,

Studium quid inutile tentas?
Mæonides nullas ipſe reliquit opes.

7. *Venire*) Redire voluit in patriam.

Curſu) *Curſus* hic dicitur de navigatione in mari: licet quoque de vehiculo dicatur, quomodo Virg. 3. Æn.

Namque omnem curſum mihi proſpera dixit
Religio.

Pelagio) Pelagi, æquoreo. Valer. Flac. 1. Argon.

Et dedit æquoreos cœlo duce tendere curſus.

Publ-

Clazomene in buon punto era vicina,
Cittade antica, e là drizzan ſuoi paſſi.
Uom delle Muſe amico, che in gran pregio,
Ed in ammirazion ave Simonide,
Di cui frequente legea i carmi, in eſſo
S'avviene, e appena il ſuo parlar lo addita,
Ch'avidiſſimamente a ſe lo tragge,
E veſti, e ſoldo, e ſervi a lui deſtina.
Con la tabella il vitto accattan gli altri.
In eſſi a caſo s'incontrò il Poeta,
E meco, diſſe, ecco ſe tutto io ſerbo,
Delle coſe rapite à voi che reſta?

FA-

Publ. Syrus apud Petron.

Matrona ornata phaleris pelagiis.

8. *Cea*) Inſula maris Aegel. Ovid.

Cingitur Ægeo nomine Cea mari.

Unde illud eſt Horatii:

Cea retractes munera neniæ.

id eſt. Simonideæ.

10. *Diſſolvit*) Freglt. Ovid. Triſt.

Ne temere in mediis diſſoluantur aquis,

Diſſolvere proprie dicitur de navibus, quia & contexi dicuntur cujus hoc eſt oppoſitum.

11. *Zonas*) In quibus repoſitam habebant olim pecuniam.

12. *Subſidium vitæ*) In ſubſidium vitæ, ut ſubſidium aliquod haberent.

Quidam) Ita lib. 3.

Quidam e turba garrulus.

Curioſior) Supple, converſus ad Simonidem ait. *Curioſi* vocantur, qui ſollicltl ſunt de aliis.

14. *Mecum*) Apud me. Similis eſt hiſtoria Biantis, quæ omnibus nota eſt.

Enatant) Natando ſibl conſulunt. Virg. de naufragio Æneæ, divini operis lib. 1.

Apparent rari nantes in gurgite vaſto.

15. *Perierunt*) Sic recte Heinſius & alii viri docti, penultima correpta.

16. *Extulit*) E mari ſcilicet & naufragio.

17. *Clazomenæ*) Urbs Ioniæ maritima.

18. *Antiqua fuit urbs*) Verba ſunt Virg. 1. Æn.

Urbs antiqua fuit.

Quam petierunt) Quo ſe contulerunt.

19. *Hic literarum quidam*) Sic fere l. 5. fab. 1.

Inquit Menander, nobilis comœdiis,
Quas ipſum ignorans, legerat Demetrius,

Et

Et admiratus fuerat ingenium viri.

21. *Eratque*) Et admiratus fuerat ingenium hominis, quem nunquam viderat.

22. *Sermone ab ipſo*) Vulgo *ex ſermone*, Sed & ſic Virg. l. 2. Æneid.

Crimine ab uno

Diſce omnes.

23. *Familia*) Servis. Ita ſup. lib. 3 fab. 19.

Aeſopus domino ſolus cum eſſet familia.

24. *Hominem*) Significat hæc vox, quaſi commiſerationem infortunii, ut ſup. lib. 2. fab. 2.

Capillos homini legere cœpere invicem.

Tabulam ſuam) Naufragii. Naufragi enim ſtipem oſtiatim corrogare

gare

FABULA XXII.

MONS PARTURIENS.

Mons parturibat, gemitus immanes ciens;
Eratque in terris maxima expectatio.
At ille murem peperit. † *Hoc ſcriptum eſt tibi,*
Qui, magna quum minaris, extricas nihil.

1. *Mons*) Camerarius fab. 205.

Parturibat) E dolore partus laborabat.

Ciens) Edens. Virg. Georg. 3.

Extremoſque ciet gemitus.

2. *In terris*) Inter homines.

Maxima expectatio) Expectabatur aliquid grande & magni eventus.

3. *Murem*) Horat. de Arte Poetica.

Par-

FABULA XXIII.

FORMICA ET MUSCA.

Formica & Muſca contendebant acriter,
Quæ pluris eſſet. Muſca ſic cœpit prior:
Conferre noſtris tu potes te laudibus?
Ubi immolatur, exta prægusto Deum,
Moror inter aras, templa perluſtro omnia,
In capite regis ſedeo, quum viſum eſt mihi,
Et matronarum caſta delibo oſcula,
Laboro nihil, atque optimis rebus fruor.
Quid horum ſimile tibi contingit, ruſtica?

Eſt

gare ſolebant, in tabula quadam depictum habentes naufragii ſui caſum ad commiſerationem commovendam. Vide Hor. 1. Od. 5. & ibi Interpretes.

25. *Quos caſu obvius*) Quibus obviam factus Simonides.

26. *Ut vidit*) Poſtquam vidit.

Dixi) Idem eſt, quod Belgice ſolet dici. *Ik zeide het uvvel, dat ik ai myn goed by my had.* Alii interrogative volunt exprimi, ut ſit, *nonne dixi? Zeide ik her unlet vvel?* Sed eodem recidit.

27. *Rapuiſtis*) Cum tanta feſtinatione collegiſtis.

Perit) Pro *periit*, metri cauſa. Quod rapuiſtis periit vobis, perdidiſtis quod extuleratis.

FAVOLA XXII.

IL MONTE PARTORIENTE.

VIcino a partorir, con alte grida,
Tutto il Mondo tenea ſoſpeſo un Monte.
Alla fin n'uſcì un Topo. † A te lo ſcriſſi,
Da cui gran coſe attendo, e nulla io veggio.

Parturient montes, naſcetur ridiculus mus.

Minaris) Promittis. Catachreſis. Horat.

Atqui vultus erat multa & preclara minantis.

Extricas nihil) Abſolvis, perficis, expedis. Notat hoc verbum producendi moleſtias, velut e vinculis. Ideoque Metaphorica hic eſt locutio.

FAVOLA XXIII.

LA FORMICA, E LA MOSCA.

FRA la Moſca era inſorta, e la formica,
Chi di lor ſovraſtaſſe, acre conteſa.
Sì cominciò la Moſca: ed ancor oſi
Venir meco a tenzone? Allor che s'offre
Vittima a' Dei, le viſcere n'aſſaggio;
Fra gli Altari io dimoro; in capo a' Regi
Se m'è a grado, m'aſſido, e ſu i bei labbri
Delle caſte matrone io m'intrattengo;
Nulla fatico, ed il miglior mi godo.

Eſt glorioſus ſane convictus Deum,
Sed illi, qui invitatur, non qui inviſus eſt.
Reges commemoras, & matronarum oſcula;
Ego granum in hiemem quum ſtudioſe congero,
Te circa murum video paſci ſtercore.
Aras frequentas; nempe abigeris, quo venis:
Nihil laboras, ideo quum opus eſt, nil habes:
Superba jactas, tegere quod debet pudor;
Æſtate me laceſſis; quum bruma eſt, ſiles:
Mori contractam quum te cogunt frigora,
Me copioſa recipit incolumem domus,
Satis profecto retudi ſuperbiam.
† Fabella talis hominum diſcernit notas
Eorum, qui ſe falſis ornant laudibus,
Et quorum virtus exhibet ſolidum decus.

FA-

1. *Formica*) Vide Camerar. fab. 211.
Contendebant) Certabant inter ſe.
2. *Pluris*) Quæ pluris eſſet pretii.
Cœpit) Incepit prior loqui.
4. *Immolatur*) Ubi victima mola ſalſa conſpergitur. Hoc enim eſt, *immolare*.
Deum) Diis dicata.
5. *Moror*) Commoror, habito, vivo.
Inter aras) In aris. Sic Plaut. Aulul. 2. 5. *Inter vias*, id eſt, in via.
7. *Matronarum caſta oſcula*) Hypallage, pro *matronarum caſtarum oſcula*.
Oſcula) Parva ora. Ovid. Metam. lib. 1. de Daphne,

Videt igne micantes
Sideribus ſimiles oculos, videt oſcula: quæ non
Eſt vidiſſe ſatis

Et propius Virg. 1. Æneid.

Oſcula libavit natæ.

8. *Laboro nihil*) Nullam rem laboro, ab omni labore ſum libera. Malim cum Heinſio, *Nihil laboro*; quod reddit verſum ornatiorem. Præterea ſequitur ſtatim, *Nihil laboras*.
Optimis rebus) Delicatiſſimis, lautiſſimis. Bonæ res ſunt, quæ faciunt ad bene & laute vivendum. C. Nepos Ageſilao, cap. ult. *Quo facto, eum Barbari magis etiam contemſerunt, quod eum ignorantia bonarum rerum illa potiſſimum ſumſiſſe arbitrabantur.*
9. *Ruſtica*) Quæ ruri agis, dum ego verſor in oppidis & templis:
10. *Eſt glorioſus*) Reſpondet Formica.
Convictus Deum) *Convictus* uſurpatur de iis, qui eadem menſa nobiſcum edunt. Cum ergo aræ dicantur menſæ Deorum, poſſunt illi, qui ex illis veſcuntur, dici eſſe convictores Deorum.

11. *Qui*

Ch' hai tu di ſomiglievole, villana?
Lo ſeder alla menſa degli Dei
Reca gloria, egli è ver; purchè ne ſia
Invitato, non già, ſe avuto a ſchifo.
Delle matrone i baci, e i Re millanti?
Quando ben mi ricorda, allor che il grano
Per il verno ſollecita raccolgo,
Veduta averti d'ogni vil ſozzura
Paſcerti preſſo a' muri. Tu gli Altari
Frequenti, ma però ſe' giunta appena,
Che ti diſcaccian toſto; non lavori;
Ma nulla hai pronto, ove biſogno il chiegga:
Ciò che vuolſi celar, commendi altera.
Mi disfidi la ſtate, il verno taci.
Allor che il freddo intirizzita a morte
T'adduce; nulla io ſoffro, e ricca caſa
Di ſicuro ſoggiorno mi provvede.
Ecco abbaſtanza tua alterigia doma.
† Segna il racconto quei che finte lodi
S'arrogan, e coloro a cui virtude
Soda gloria comparte, ed onor vero.

11. *Qui invitatur*) ϑςἀγῶναςλε hic eſt venuſta in *invitatur*, *inviſus*
13. *In hiemem*) Hiemis cauſa. Ea ſignificatio hujus particulæ eſt apud Teren. Andr. 2. 2. *Piſciculos minutos ferre in cœnam*.
14. *Murum*) Domum in plateis.
15. *Aras frequentas*) *Moraris inter aras*, ut ſupra.
Quo venis) Quoquo, quocunque, in quemcumque locum venis.
17. *Superba jactas*) Scil. quod ſedeas in capite Regis, & delibes matronarum oſcula.
18. *Quum bruma eſt*) Cum hiems advenit. *Bruma* dicitur dies ſolſtitii hiemalis, quod accidit die 20. aut 21. Decembris.
19. *Contractam*) Inertem & inhabilem ad volandum a frigore complicatam, convolutam.
20. *Copioſa*) Omni rerum copia inſtructa.
21. *Retudi*) Refutavi. MS. Gudii habet *Profeſtor & tudi*, quod recte diſpoſitis litteris eſt, *profecto rettudi*, ut prima ſyllaba producatur.
22. *Fabella talis*) Hæc nimirum.
Notas) Signa indicia, characteres.
24. *Solidum decus*) Decus ſincerum, firmum, infucatum. Opponitur falſis laudibus.

FABULA XXIV.

SIMONIDES A DIIS SERVATUS.

Quantum valent inter homines literæ,
Dixi ſuperius: quantus nunc illis honos
A Superis ſit tributus, tradam memoriæ.
† Simonides idem ille, de quo rettuli,
Victoris laudem cuidam pyctæ ut ſcriberet,
Certo condixit pretio; ſecretum petit.
Exigua quum frenaret materia impetum,
Uſus poetæ, ut moris eſt, licentia,
Atque interpoſuit gemina Ledæ ſidera
Auctoritatem ſimilis referens gloriæ.
Opus adprobavit: ſed mercedis tertiam
Accepit partem. Quum reliquum poſceret;
Illi, inquit, reddent, quorum ſunt laudis duæ.
Verum ne irate dimiſſum te ſentiam,
Ad cœnam mihi promitte, cognatos volo
Hodie invitare, quorum es in numero mihi.
Fraudatus quamvis, & dolens injuria,
Ne male dimiſſam gratiam corrumperet,
Promiſit: rediit hora dicta, recubuit.
Splendebat hilare poculis convivium,
Magno apparatu læta reſonabat domus:
Repente duo quum juvenes ſparſi pulvere,
Sudore multo diffluentes corpora,
Humanam ſupra formam, cuidam ſervulo
Mandant, ut ad ſe provocet Simonidem,
Illius intereſſe ne faciat moram.
Homo perturbatus excitat Simonidem.
Unum promorat vix pedem triclinio,
Ruina cameræ ſubito oppreſſit ceteros;

Nec

FAVOLA XXIV.

SIMONIDE CHE GLI DEI PRESERVANO DA MORTE.

QUal naſca giovamento dagli ſtudj
Fra gli Uomini, il narrai, or quanto i Numi
Gli onorar, dir a' poſteri m'accingo.
† Per teſſer lodi a un vincitor Atleta,
Simonide; di cui parlai poc'anzi,
Stabilì il prezzo, e in loco ermo ſen gìo.
Ma l'argomento lieve alla feconda
Vena, frenando il corſo, qual ſi ſuole
Da' Poeti, licenza prende, e i due
Figli di Leda, che cangiarſi in ſtelle,
Frappoſe; indi ſimil laude all'Atleta
Fe' derivar. S'approvò l'opra, e un terzo
Della mercede convenuta, ottenne.
Richieſta l'altra, la daran riſponde,
Quei ch'ebbero due parti di tue lodi;
Ma perchè diſdegnato tu non parta,
Poichè i congiunti, (e te a' congiunti aſcrivo,)
Alla cena invitai, te pure invito.
Benchè deluſo, e l'onta alto il trafigga,
Per non farſi l'atleta in tutto avverſo,
Promette, e all'ora deſtinata riede.
Siede a menſa: le tazze, l'apparato,
Il convito, la caſa empion di gioja.
Quando repente due, più che d'umano
Sembiante, di ſudor, di polve aſperſi,
Impongono ad un ſervo, che il Poeta
Faccia sì, che a lor venga incontinente;
Giovargli aſſai, ch' e' non frapponga indugio.
Sì turbato gliel dice, che Simonide

Digitized by Google

Nec ulli juvenes ſunt reperti ad januam,
Ut eſt vulgatus ordo narratæ rei,
Omnes ſcierunt, Numinum præſentiam
Vati dediſſe vitam mercedis loco.

FA-

1. *Quantum valerent*) Quantas divitias ſcilicet homo doctus in ſe ſemper haberet, ut dixit ſuperius.

2. *Superius*) Fabula 21. in qua rettulit Simonidem naufragum inveniſſe Clazomenæ virum, qui hunc exceperit, ornaveritque rebus omnibus, ob illius peritiam, ſingularemque eruditionem.

Nunc) *Nunc* conjungendum cum *tradam*.

3. *Tributus*) Sic *tribuere honorem* lib. 1. fab. 7. Quem locum adi.

Tradam memoria) Prodam, poſteritati relinquam.

5. *Laudem*) Talem, qualis victoribus tribui ſolebat, qui viciſſent in ſpectaculo ſolenni.

Pyctæ) Pugili victori, coronato, Vox eſt Græca Ηραχνω.

6. *Condixit*) Promiſit petenti.

Pretio) Nam, ut vidimus, quæſtui artem ſuam habuit.

Mercede pacta laudes victorum canens.

Secretum) Locum ſolitarium, meditationi & verſibus faciendis aptum. Ovid. Triſt. lib. 1.

Carmina ſeceſſum ſcribentis & otia quærunt.

6. *Petit*) *Petit*, pro *petiit*, ut in priore fabula de Simonide *periit*.

7. *Frenaret*) Metaphora. Cohiberet propter ſuam exiguitatem, ut libero impetu non poſſet evagari.

8. *Licentia*) Poetica libertate uſus eſt, quam *veniam* dixit Horat, in lib. de Arte poet.

Pictoribus atque poetis
Quidlibet audendi ſemper fuit æqua Poteſtas.
Scimus, & hanc veniam petimuſque, damuſque viciſſim.

9. *Interpoſuit*) Inter ea, quæ proprie argumentum poſtulabat.

Sidera) Pertinet ad *gemina*. Non enim erant Ledæ ſidera, ſed filii, qui ſimul fuerunt ſidera, Gemini, itemque Caſtor & Pollux vocata. De his Horat. Odar. lib. 1.

Sic fratres Helenæ lucida ſidera,
Ventorumque regat Pater.

10. *Auctoritatem*) Significat retuliſſe Simonidem, quæ de ſimili Caſtoris & Pollucis victoria memorantur, ac per comparationem iſtam cum hac victoria, auctoritatem fuiſſe majorem illi.

Referens) Commemorans. Sup. lib. 1. fab. 2.

Æſopus talem tum fabellam rettulit,

& in fabulæ hujus initio,

Simonides idem, ille de quo rettuli.

11. *Adprobavit*) Simonides illi, qui ſub certa mercede id ab eo exegerat.

12. *Reliquum*) Vox quadriſyllaba per diæreſin ob verſum.

13. *Reddent*) Remittit Simonidem ad eos velut debitores ad ſolvendum paratos.

Duæ) Scil. *Partes*, ut ſenſus ſit: Illi, quorum ſunt duæ reliquæ par-

In ſtretta parte; il piede ha fuori appena,
Che cadendo la volta tutti opprime:
Ne alla porta più alcun giovin ſi trova.
Come ciò ſi riſeppe, ognun s'avvide
Che gli Dei fur que' due, che per mercede
De' loro encomj, gli donar la vita.

FA-

partes laudationis, reddant tibi, quod poſtulas, ego enim quod pactus ſum pro mea parte, ſolvi. Faber legit non ita male,

Illi, inquit, reddent, quorum ſunt laudes., duo.

14. *Ne irate*) Ut ſciam, ut certus ſim te non irate dimiſſum. Nam ſi non promitteret, iratum inde colligeret Simonidem. Heinſius,

Verum ne ingrate te dimiſſum ſentias.

15. *Promitte*) Formula eſt invitantium. Plin. Epiſt. 15. lib. 1. *Heu tu promittis ad cœnam, nec venis.*

16. *Quorum es in numero*) Ego te pro tali habeo, ego te inter cognatos meos numero: adeo non debes de ira quadam mea in te ſuſpicari. Olim cum alicui adblandiebantur, eum patrem, fratrem &c. vocabant. Inde ille adoleſcens apud Terent. Phorm. 3. 2. 11.

Tu mihi cognatus, tu parens, tu amicus.

Nec multum abit a more noſtratium.

17. *Fraudatus quamvis*) Quamvis juſta mercede deſtitutus.

18. *Male*) Refertur ad *corrumpere*. *Male corrumpere* eſt impudenter, & cum ſuo detrimento corrumpere, vel perdere. Senſus eſt, ne male corrumperet gratiam, ſi eam dimitteret, ac recuſaret oblatam.

19. *Rediit*) Acceſſit, venit denuo.

Dicta) Conſtituta. Sic ſupra.

Recubuit) Accubit. Horat. 1. Epiſt. 5.

Si potes Archaicis conviva recumbere lectis.

21. *Reſonabat*) Virg. Æneid.

Reſonant late clangoribus ædes.

Iterum.

Fit ſtrepitus tectis, vocemque per ampla volutant
Atria.

22. *Repente duo quum*) Sic legendum cum Gudio, vel cum eodem,

Repente quum juvenes duo ſparſi pulvere;

vel ut nos olim conjiciebamus,

Quum duo repente juvenes ſparſi pulvere.

In vulgatis eſt,

Repente quum duo juvenes ſparſi pulvere.

quem quidem verſum ego nullo modo dimetiri poſſum, niſi *duo* vox ſit monoſyllaba; quo nihil durius.

Duo juvenes) Juſtinus lib. 20. 3. *Pugnantibus locris, aquila ab acie nunquam receſſit, eoſque tandiu circumvolavit quoad vincerent. In cornibus quoque duo juvenes diverſo a ceteris armorum habitu, eximia magnitudine & albis & coccineis paludamentis, pugnare viſi ſunt, nec ultra apparuerunt, quam pugnatum eſt.*

Sparſi) *Decoro pulvere ſordidi*, ut phraſi Horatiana utamur.

24. *Humanam ſupra formam*) *Eximia magnitudine*, ut modo in

Juſtino. Sic fere de Diis loquuntur, ubi ſe conſpiciendos præberit hominibus.

25. *Provocet*) Vocet e convivio.

26. *Faciat moram*) Moretur, ceſſet.

27. *Excitat Simonidem*) Extra eum vocat. Nam *citare* eſt vocare.

28. *Promorat*) Promoverat, vix poſuerat pedem e triclinio.

Triclinio) *Triclinium* hic ſumitur pro conclavi & cœnatione ipſa.

29. *Camera*) *Camera* fornix, eſt, ſive tectum fornicatum, Belg. *Gevvelf* a Græco Δέρμκεο.

Subito) Vir clariſſimus Petrus Francius, grande eloquentiæ decus, malebat *ſubita*.

30. *Ad*

FABULA XXV.

POETA.

Superſunt mihi quæ ſcribam, ſed parco ſciens;
Primum tibi eſſe ne videar moleſtior,
Diſtringit quem multarum rerum varietas:
Dein ſi quis eadem forte conari velit,
Habere ut poſſit aliquid operis reſidui:
Quamvis materiæ tanta abundet copia,
Labori faber ut deſit, non fabro labor.
Brevitati noſtræ præmium, ut reddas, peto,
Quod es pollicitus. Exhibe vocis fidem:
Nam vita morti proprior eſt quotidie:
Et hoc minus uſu veniet ad me muneris,
Quo plus conſumet temporis dilatio.
Si cito rem perages, uſus fiet longior:
Fruar diutius, ſi celerius cœpero.
Languentis ævi dum ſunt aliquæ reliquiæ,
Auxilio locus eſt: olim ſenio debilem
Fruſtra adjuare bonitas nitetur tua,
Quum jam deſierit eſſe beneficio utilis,
Et mors vicina flagitabit debitum.
Stultum admovere tibi preces ſexcenties,
Proclivis ultro quum ſit miſericordia.
Sæpe impetravit veniam confeſſus reus,

Quan-

30. *Ad januam*) *Ad* loci deſignat propinquitatem. Vid. l. 1. fab. 13.
31. *Vulgatus*) Rumore cognitus.
Ordo narratæ rei) Series rei. Notat màxima minimaque diſtincte expoſita. Terent. Adelph. 3. 4. 1.

Omnem rem modo ſeni
Quo pacto baberet, enarramus ordine.

32. *Numinum*) Deorum, Caſtoris & Pollucis.
33. *Vati*) Simonidi poetæ.
Dediſſe vitam) Incolumem eum ſervaſſe, cum reliqui perirent.
Mercedis) Quam convivator noluerat ſolvere, ſed dixerat reddituros, quorum laudes in carmine celebraverat Simonides.

FAVOLA XXV.

IL POETA.

Molto ancor mi rimane, e ad arte il laſcio
Pria perchè riuſcir grave ad un, cui molte,
E varie ingombran cure, io non raſſembri;
Poſcia perchè s'a caſo ad altri è in grado,
Cotai ſtudj ſeguir, abbiane il come:
Benchè ſia ricca la materia in guiſa,
Che mancar queſta anzi che poſſa a noi,
Mancar vedraſſi chi il lavor ne imprenda.
Quel premio, che alla noſtra brevitade
Prometteſti, io richieggo, e quel, che in voce
Voler darmi diceſti, al fin mel dona.
Ogni dì più ſi fa morte vicina,
E quanto mi prolunghi i doni tuoi,
Tanto ne ruba il tempo; immantinente
Se li rechi, più ancor godronne il frutto.
Finchè un po' dunque mi riman d'etade
Or or mancante, il tuo ſoccorſo appreſta.
Che pro, ſe mi ſovvenga, allor che morte
Imminente il comun tributo eſiga?
Ma perchè mille ſuppliche t'arreco,
Quando tu ſteſſo alla pietade inchini?
Speſſo perdono un reo convinto ottenne;

Il

Quanto innocenti juſtius debet dari;
Tuæ ſunt partes, fuerunt aliorum prius,
Dein ſimili gyro venient aliorum vices.
Decerne quod religio, quod patitur fides,
Et gratulari me fac judicio tuo.
Excedit animus quem propoſuit terminum,
Sed difficulter continetur ſpiritus,
Integritatis qui ſinceræ conſcius,
A noxiorum premitur inſolentiis.
Qui ſint requires; apparebunt tempore.
Ego quondam legi quam puer ſententiam:
Palam mutire plebeio periculum eſt,
Dum ſanitas conſtabit, pulcre meminero.

FA-

1. *Quæ ſcribam*) Quæ poſſim ſcribere.

3. *Diſtringit quem*) Quem occupatum habent multa diverſi generis negotia.

5. *Reſidui*) A me relicti.

7. *Labori faber ut deſit*) Ut potius artifex opus, quam opus artificem deficiat.

9. *Quod es pollicitus*) Nullam video rationem cur Ritershuſius hic metri cauſa velit ſubſtitui *policitus*.

Exhibe vocis fidem) Præſta ipſo opere, quod voce ac ſermone promiſiſti.

11. *Et hoc minus*) Ita reſtitutus hic verſus ex emendatione Gudii, cum antea legeretur,

Et hoc minus venit ad me muneris.

reclamante metri ratione. Danetus cenſet poſſe legi.

Et hoc minus & minus veniet ad me muneris,

Nimirum ut altius vulnus verſui infligatur. At ille peſſime exſcripſit Fabrum ſic emendantem,

Et hoc minus & minus ad me veniet muneris.

Quod patet ex altera emendatione, quam ex eodem adjecit.

Et hoc minus tui ad me veniet muneris.

Conſulat lector ipſum Fabrum.

Uſu) De uſu muneris loquitur, & ob brevitatem vitæ cito expediendum eſſe promiſſum beneficium monet, ut eo uti poſſit longius.

12. *Quo plus*) Quo diutius hæc differes.

Temporis) Reſpicit *plus*, quod præcedit

15. *Ævi dum ſunt*) Valer. Max. lib. 6. cap. 2. *Robuſtas ſenectutis reliquias*.

18. *Beneficio utilis*) Sic Martial. *Nec inutilis annis*. Cicero, *& ſuis & publicis rationibus utilis*.

19. *Flagitabit debitum*) Expoſcet vitam, quam illi omnes debemus. Scilicet

Debe-

Il merta ben, ſe un innocente il chiegga.
Queſte ſon le tue parti, pria fur d'altri,
E paſſeran con ſimil giro in altri.
Riſolvi ciò che fè, che il giuſto ammette,
E allegrezza mi arrechi tua ſentenza.
Ma dal confin preſcritto io mi dilungo.
E' pur difficil, che colui, cui nota
E' ſua innocenza, rattener ſi poſſa,
Allor che petulante aſtio l'inſegue?
Tu mi chiedi, qual è? dirallo il tempo.
Leſſi fanciul cotal ſentenza: *In pubblico*
Far motto a un uom di vulgo è di periglio.
Fiſſa in mente ſtarà, fin ch' avrò ſenno.

FA-

Debemus morti nos noſtraque. Lucr.

20. *Sexcenties*) Jam ſemel atque iterum opem tuam imploravi. Quid ſtuitius certe eſt quam ſexcenties id te rogare? *Sexcenties* pro *pluries* paſſim invenitur apud auctores. Plaut. Menechm. 5. 4.

Quin ſuſpirabo plus ſextenties in die

21. *Proclivis ultro*) Schefferus ſuſpicatur ſcripſiſſe Phædrum,

Proclivis ultro quum ſis miſericordia..

ſenſu, ſi ita liceat, piano.

22. *Confeſſus reus*) Delictum ſuum confeſſus. Cic. pro Ligar. c. 1. *Habes igitur Tubero, quod eſt accuſatori maxime optandum, confitentem reum*.

23. *Quanto innocenti*) Quanto majori jure venia debet dari innocenti?

24. *Tuæ ſunt partes*) Locutio petita a ſcenicis, quorum cuique ſuæ ſunt partes datæ. Terent. prol. Phorm.

Primas partes qui aget, is erit Phormio
Paraſitus.

Hoc. vult: Te decet exemplum dare bene de opere meo judicandi.

25. *Simili gyro*) Inde ſequentur alii ſuo loco & tempore & ordine.

26. *Decerne*) Fer eam ſententiam, quam ſalva fide boni judicis ferre potes.

27. *Fac*) Fac me gaudere, & mihi ipſi gratulari ob tam faventem tuam in cauſa mea ſententiam.

Judicio tuo) Poteſt etiam eſſe dativus, ut ſenſus ſit: Fac me gratulari, id eſt, gratias agere judicio tuo. Nam ſic τὸ *gratulari* uſurpari monuimus jam hujus lib. 3. fab. 11.

28. *Quem propoſuit*) Quem ſibi propoſuit animus meus.

29. *Difficulter continetur*.) Ægre a querelis ſibi temperat innocens afflictus. Recte Apul. in Apol. *Quippe natura vox innocentiæ, ſilentium maleficio diſtributa* Plaut. Amph.

Quæ non deliquit, decet
Audacem eſſe, confidenter pro ſe, & proterve loqui.

Cæ-

Cæcilius Statius. *Innocentia eloquentia eſt*,

30. *Integritatis*. Apud Horat. in Odis.

Integer vitæ ſcelerisque purus.

31. *Noxiorum*) Eorum, qui nocere poſſunt. Sic ſupra *innoxius* Reſpicit forte Sejahum, quem ſibi accuſatorem, teſtem ac judicem ſimul fuiſſe, conqueſtus eſt & ſupra Prol. I. 3.

Inſolentiis) Plurali numero eſt uſus, ut augeat mali magnitudinem, & ſic miſerationem facilius inveniat.

32. *Qui ſint requires*) Rogabis forte, qui ſint, qui mihi tam male velint: ſed ſcies id ſuo tempore, cum ipſi ſe prodent.

33. *Sen-*

Finis Libri Quarti.

PHÆ-

33. *Sententiam*) Juvenal. VIII. 125.

Quod modo propoſui, non eſt ſententia: verum
Credite me vobis folium recitare Sibylla.

34. *Nutire*) Feſtus. MUTIRE, *loqui*, quem vide.

35. *Dum ſanitas conſtabit*) Dum ſanitas conſtabit mihi, dum ero ſana mente præditus, caute ac prudenter revocabo in memoriam hanc ſententiam.

Meminero) Ita legendum. Futurum eſt Indicativi. Cicero Accuſ. 3. in Verr. cap. 70. *Sed ego habebo rationem auctoritatis meæ; meminero, quo animo, quo conſilio ad cauſam publicam acceſſerim: non agam tecum accuſatorie: nihil fingam.*

Il Fine del Libro Quarto.

DEL-

PHÆDRI FABULARUM

LIBER QUINTUS.

PROLOGUS.

QUum deſtinaſſem operis habere terminum,
In hoc, ut aliis eſſet materiæ ſatis,
Conſilium tacito corde damnavi meum.
Nam ſi quis talis etiam eſt tituli artifex,
Quo pacto divinabit quidnam omiſerim,
Ut illud ipſum cupiam famæ tradere;
Sua cuique quum ſit animi cogitatio,
Colorque proprius? ergo non levitas mihi,
Sed certa ratio cauſam ſcribendi dedit.
Quare, Particulo, quoniam caperis fabulis,
Quas Æſopeas, non Æſopi nomino,
Paucas oſtendit ille, ego plures diſſeram,
Uſus vetuſto genere, ſed rebus novis.
Quarum libellum dum tu varie perleges,
Hunc obtrectare ſi volet malignitas,
Imitari dum non poſſit, obtrectet licet.
Mihi parta laus eſt, quod tu, quod ſimiles tui
Veſtras in chartas verba transfertis mea,
Dignumque longa judicatis memoria.
In literarum ire plauſum deſidero.

PO-

DELLE

FAVOLE

DI

FEDRO

LIBRO QUINTO.

PROLOGO.

FERMO era di por fine all' opra mia,
Ricca perchè reſtaſſe altrui la meſſe:
Il mio penſier quando entro me ripreſi;
Poichè imitar ſe alcun vuol mio lavoro,
Come può dirgli l' indovina mente,
Ciò, ch' io omiſi per fama indi ritrarne?
Ha il ſuo penſar ciaſcun, ha lo ſtil ſuo.
Dunque avveduto, non leggier penſiero,
Ciò, che impreſi a ſeguir, vie più m' induſſe.
Quinci poichè apportar ti ſuol diletto
Udir le favolucce, ch' Eſopee,
Non più d' Eſopo appello: ei fu di poche,
Dietro a ſua ſcorta io ſon di molte autore;
Nuovo è il racconto, è la materia antica.
Se tu ſovente, che ſei meco erede,
Le legga, e quanto a lui piace, le roda,
Se non puote imitarle, atro livore.
Che tu, ch' altri a te egual, ne' ſcritti ſuoi
Le mie baje frammetta, e degno m' abbia
Di lunga fama; aſſai di lode ottenni.
De' dotti il plauſo di ritrarne io bramo.

Digitized by Google

1. *Quum deſtinaſſem*) Citat Gudius hunc verſum inter eos, in quibus *m* non eliditur. Nimirum ita dimenſus eſt, opinor, ut tertia ſede ſit tribachys, quarta anapæſtus. Sed fallitur. M hic commode abſorbetur cum præcedente vocali. Tota res patet, ſi tribachys ſit tertio loco, quarto vero Jambus. Adeoque accenſeri debet hic verſus iis, in quibus leges carminis Jambici accuratius, quam in his libellis ſolet fieri, ſunt ſervatæ. Margini codicis mei a manu viri docti adſcriptum eſt, ſive ſit conjectura, ſive emendatio alibi reperta.

Quum deſtinaſſem operis facere terminum.

quod admitti poteſt, ſi τὸ *m*, ut nonnunquam fit, ſuſtineat ſyllabam. Quomodo hos priores verſus conſtituat Barthius, vide in ejus Adverſ. lib. 30. cap. 22.

2. *In hoc*) Ad hoc, hoc fine.

3. *Conſilium*) *Repudiavi conſilium, quod primum intenderam*, ut cum Terentio loquamur.

4. *Talis etiam*) Titulum intelligit poetæ, qui fabulas ſcribit quaſi diceret: Nam etiamſi poeta quiſpiam, qui & ipſe ſcribere fabellas volet, quomodo divinare poterit eas, quas ego omiſi ut non alias ſcribat potius, quas ipſe fingat, diverſas longe ab his, quas omitto? Sed de loco tam mendoſo & mutilo videantur Interpretes.

6. *Ut illud ipſum*) Ita Faber. Schefferus:

Ut illum ipſum cupiam famæ tradere.

8. *Colorque proprius*) Senſus eſt: Habet quiſque ſuam indolem, ſuum ingenium, ſuam ſcribendi rationem, nec bene ſupplet quæ alii omiſerunt.

Levitas) Reſiliendo a propoſito, & mutando conſilium. *Levitas* eſt, cum repentino impetu & ſine ratione certa, veluti vento, rapitur animus atque impellitur in aliquid.

Certa ratio) Eadem ſignificatione fere Ovidius in Faſtis l. 3. v. 621.

Aut tu, ſeu ratio te noſtris appulit oris.

Sive Deus.

Certa ratio Belgice valet *Goed overleg.*

10. *Particulo*) Nonius: PARTICULONES *dicti ſunt cohæredes, quod partes patrimonii ſumant*. Id quod firmat auctoritate Pomponii.

11. *Æſopeas*. Sic potius legimus cum Gudio, quam *Æſopias*. Nam licet & hoc queat defendi, venuſtior tamen fit verſus,

12. *Paucas oſtendit ille*) Sic de eadem re ſupra l. 4. fab. 20.

Invenit ille, noſtra perfecit manus.

13. *Uſus vetuſto*) Uſus antiquo more ſcribendi.

14. *Quarum*) Sic recte Gudius emendavit, & emendationis rationes attulit. *Quarum*, id eſt, fabularum, quæ proxime præcedunt.

An-

P O E T A.

Æſopi nomen ſicubi interpoſuero,
Cui reddidi jampridem quicquid debui;
Auctoritatis eſſe ſcito gratia;
Ut quidam artifices noſtro faciunt ſæculo,
Qui pretium operibus majus inveniunt, novo 5
Si

Antea vitioſe editum fuit.

Quartum libellum dum tu vacive perleges.

Cui lectioni obſtat ratio metrica.

Libellum) *Libellum* vocat totum hoc opuſculum ſuum, ut lib. 1. prolog.

Duplex libelli dos eſt.

Et lib. 4. fab. 6.

Parva libellum ſuſtine patientia.

Sic eſt ſenſus: Mi Particulo, quoniam fabulæ te delectant, quas Æſopi ad exemplum a me confictas rectius Æſopeas quam Æſopi nomino, quoniam ille paucas tantum oſtendit, ego tuæ in ſpem gratiæ vetuſto illo ſcribendi genere, ſed rebus fabuliſque novis uſus, plures ejuſmodi ſigno differoque; quarum libellum dummodo tu, ut floſculos apicula, late & varie perleges, nunc his, nunc illis ex floribus, omnia libans, ſic verba mea in tuas chartas transferes.

Tu) Opponitur *tu* maligno obtrectatori, de quo ſtatim.

Varie) *Varie* ita intellige, ut ſuperiori nota declaratum eſt, ut tanquam apes ex floribus delibando omnia, mea verba in chartas transferas, licet malignus eas obtrectet.

15. *Malignitas*) Sic ante *livor* pro livido. Epil. lib. 2.

Si livor obtrectare curam voluerit.

17. *Quod tu, quod ſimiles tui*) Cic. VIII. ad Att. 9. *Quanto autem ferocius ille cauſa ſua confidet, eum vos, eum veſtri ſimiles non modo frequentes, ſed læto vultu gratulantes viderit?*

18. *Transfertis*) Excerptis e ſcriptis meis ſententias, quas imitemini, & ad exemplum noſtrum in chartis veſtris exprimatis.

20. *In litterarum*) Sic emendavit Gudius. Alii.

Inliteratum plauſum non deſidero.

Vulgatæ habent.

In literarum plauſum ire deſidero.

quam lectionem tamen retinet Pariſinus Interpres, fruſtra monentibus viris doctis, verſum ſic non poſſe conſtitui. Levi ergo mutatione in medicina fit huic loco.

In literarum ire plauſum deſidero.

Literarum eſt literatorum. Valer. Max. lib. 2. c. 9. *Ipſa medius fidius mihi literæ ſæculi noſtri obſtupeſcere videntur.* Noſter. lib. 4. fab. 6.

Noli moleſtus eſſe omnino literis.

id eſt, literatis.

Plauſum) Nihil moror obtrectantium malignitatem, neque deſidero imperitorum hominum laudes & applauſus, ſed approbationem literatorum hominum promereri cupio.

IL POETA.

SE in avvenir d'Eſopo il nome incontri;
Poichè a lui diedi ciò ch'io dar dovea,
Perchè ſtima s'accreſca all'opra, il poſi.
Siccome avvien, che a' tempi noſtri aggiugnere
Pregio al lavor ſe qualche artier deſia,

Si marmori adſcripſerunt Praxitelem ſuo,
Myronem argento. Plus vetuſtis nam favet
Invidia mordax, quam bonis præſentibus:
Sed jam ad fabeliam talis exempli feror.

1. *Sicubi interpoſuero*) Si dixero, Æſopum hoc aut illud feciſſe, hanc recitaſſe fabulam.

2. *Quidque debui*) Fabulas ab Æſopo acceptas intelligit: eas ait reddidiſſe, quia ſub ipſius nomine in præcedentibus propoſuit.

3. *Auctoritatis*) Ut mihi major inde naſceretur auctoritas.
Gratia) Cauſa, id eſt, ob auctoritatem majorem.

4. *Noſtro*) Quo ego jam vivo.

5. *Novo*) Sic marmori novo, vel argento ſuo, id eſt, iconibus ex marmore vel argento a ſe factis, adſcribunt nomen veterum artificum, quales fuere Praxiteles & Myron, ac ſi illi ipſi veteres artifices has ſtatuas manibus ſuis feciſſent; idque ut majus lucrum faciant: quia in talibus antiqua novis ſolent præferri: *Invenire pretium operibus*: Belgice effertur: *Gelt van zyn vverk maken*.

6. *Praxitelem*) Praxitelis nomen. Statuarius fuit multi nominis, marmoreis ſignis faciendis nobili.

7. *Myronem*) Antea editum fuit fœdiſſime

De-

F A B U L A I.

DEMETRIUS ET MENANDER.

DEmetrius, qui dictus eſt Phalereus,
Athenas occupavit imperio improbo.
Ut mos eſt vulgi, paſſim & certantim ruunt:
FELICITER, *ſubclamant. Ipſi principes*
Illam oſculantur, qua ſunt oppreſſi, manum,
Tacite gementes triſtem fortunæ vicem.
Quin etiam reſides & ſequentes otium,
Ne defuiſſe noceat, reptant ultimi;
In queis Menander, nobilis comœdiis,
Quas, ipſum ignorans, legerat Demetrius,
Et admiratus fuerat ingenium viri,
Unguento delibutus, veſtitu adfluens,
Veniebat greſſu delicato & languido.
Hunc ubi tyrannus vidit extremo agmine:

Qui-

Praſſitele nel marmo ne fa autore,
Nell' argento Miron. Mordace invidia
Anzi che un buon preſente, i morti eſtolle.
Ma cotal favoletta s' incominci.

Detrito Myronem argento. Fabulæ exaudiant
Adeo fugatæ;

obſcuro ſenſu, & metro corrupto. Quidquid autem ſudent Interpretes in his conciliandis, nihil eſt planius, quam ſi temere, ut videtur, intruſa amoveantur; quomodo jam variæ editiones habent,

Myronem argento. Plus vetuſtis nam favet
Invidia mordax.

Argento) Argenteis ſignis, ex quibus, ut & æris faciendis, illuſtre nomen conſecutus eſt Myron.

Favet) Minus nocet.

8. *Invidia mordax*) Invidi homines. Vidimus jam paſſim. Terent. Eun. 3. 1. 20.

Invidere omnes mihi,
Mordere clanculum.

9. *Talis exempli*) Quod probare poſſit ſententiam de invidia dictam.

FAVOLA I.

DEMETRIO, E MENANDRO.

USurpato d' Atene avea lo Scettro
Demetrio Falereo. A gara, e in folla,
Come coſtume ha il volgo, a lui s' accorre;
Suonano intorno a fioca voce i plauſi.
I primati medeſmi, ancorchè angoſcia
Della mutata ſorte il cuor lor punga;
Alla man, che gli aggrava, imprimon baci.
E quegli ancor, cui nulla oprare è cura,
Perchè ad eſſi il mancar non ſia dannoſo,
E quaſi a forza addotti, al fin vi vanno.
A queſti, di Commedie illuſtre autore,
Menandro, il di cui volto è ignoto al Duce,
Che n' avea lette, ed ammirate l' opre,
S' unio: ſciolta è la veſte, ondeggia il paſſo,

Quinam cinædus ille in conſpectu meo
Audet venire? Reſponderunt proximi:
Hic eſt Menander ſcriptor. Mutatus ſtatim

* * * * * * * * *

1. *Demetrius*) Orator fuit & Philoſophus eximius.

Phalereus) Mavult Nobiliſs. Heinſius, *Phalerius*, quod alterum penultimam producat. Certe nuſquam Phædrus Spondæum in ſexta ſede admittit; quicquid clamitent de ejus negligentia.

2. *Improbo*) Injuſto, contra leges, hoc eſt, factus tyrannus.

3. *Ruunt*) Intellige *homines*. Quam male Grammatici negent verba non ad famam pertinentia (ad famam vero pertinent, *ajo*, *fero*, *prædico*, *perhibeo*) poſſe uſurpari ſine ſuppoſito, multis exemplis docet Sanctius in Minerva, & ad eum Cl. Perizonius p. 431. Certe id quoque ſollicitum videtur habuiſſe Meurſium reponentem.

Ut mos eſt vulgi, paſſim & certatim ruit.
FELICITER, *ſubclamas*.

Ruit tamen agnoſcit & MS. de quo Gudius.

4. *Feliciter*) Solennis acclamationis formula.

Ipſi principes) Præcipui cives, quomodo *principes Athenienſium* apud Nepotem in Cimone.

6. *Tacite gementes*) Tacite gementes ob triſtem fortunam. Non enim auſi ſunt palam queri de miſeranda rerum ſuarum immutatione. Ita fere de iiſdem Athenienſibus, cum ibi rerum potiretur Piſiſtratus, lib. 1. fab. 2.

Hinc conſpiratis factionum partibus
Arcem tyrannus occupat Piſiſtratus.
Cum triſtem ſervitutem flerent Attici,
Non quia crudelis ille; ſed quoniam grave
Omne inſuetis onus, & cœpiſſent queri &c.

7. *Reſides*) Deſides, nihil publice agentes, *ſequentes otium*, ut ipſe exponit.

8. *Ne defuiſſe noceat*) Nempe *ſibi*; hoc eſt, periculum adferat, tamquam contemnerent novum regem. Alii in *defuiſſe* ſuppleri volunt *officio*, ut ſit, non feciſſe officium.

Reptant) Lento gradu accedunt. Ter. Adelph. 4. 6. 3.

Perreptavi uſque omne oppidum, ad portam, ad lacum,

9. *In quis*) Inter quos ultimos.

Menander) Athenienſis poeta, comicorum princeps.

Ne-

FABULA II.

VIATORES ET LATRO.

Viam expediti pariter carpebant duo;
Imbellis alter, alter at promptus manu.
Oc-

Molle d' unguenti è il crine. Il vede appena:
Chi è quel bagaſcion, dice, che ardiſce
Farmiſi innanzi? E' lo ſcrittor Menandro,
Riſpondono i vicin: ſi cangia toſto.

Manca il rimanente.

Nobilis comœdiis) Comœdiis a ſe ſcriptis clarus.

10. *Ipſum ignorans*) De facie eum non noſcens. C. Nepos Ariſtide 1. *Reſpondit ſe ignorare Ariſtidem*.

11. *Et admiratus*) Vide lib. 4. fab. 21.

Viri) Dignitatem hic notat hæc vox.

12. *Veſtitu adfluens*) Similis locutio eſt in Propertio lib. 2. Eleg. 22.

Oſtrina cum fluit in tunica.

Eſt autem *adfluens veſtitu*, qui veſtitu fluxiore incedit, quod divitum erat.

13. *Delicato & languido*) Molli, effœminato. Hic illud *reptare* poteſt pertinere. Francius meus malebat *delicato languido*, omiſſa conjunctione.

15. *Quinam*) Quo pacto, qua fronte?

Cinœdus) Ille mollis & effœminatus.

In conſpectu meo) Pro *in conſpectum meum*. Cicero, *Veni in Senatu*. Sic & alii boni Scriptores nonnunquam loquuntur. Et contra in verbis non ſignificantibus motum accuſativus ſubinde uſurpatur, Terent. Eun. 2. 2. 29.

Ille ubi miſer famelicus videt me eſſe in tantum honorem.

Ita enim optimi habent codices, non *tanto honore*.

16. *Proximi*) Qui ex amicis vel miniſtris circa Demetrium erant.

17. *Hic eſt Menander*) Formula demonſtrative ſolita in laudem alicujus. Martial. lib. 5. Epigr. 13.

Sed toto legor orbe frequens, & dicier HIC EST.

Perſius ſat. 1. 28.

At pulcrum eſt digito monſtrari dicitur, HIC EST.

Horat. lib. 4. ad Melpomenen,

Totum muneris hoc tui eſt,
Quod monſtror digito prætereuntium
Romana fidicen lyræ.

Græci ita, οὗτός ἐστι. Senſus igitur eſt: *Hic eſt eximius ille Poeta Menander, qui tot comœdiarum eſt auctor.*

FAVOLA II.

I VIANDANTI, E IL LADRO.

Facean viaggio due compagni, un prode,
Imbelle l' altro; maſnadier gli aſſale,

Occurrit illis latro, & intentans necem
Aurum popoſcit. Audax confeſtim irruens
Vim vi repellit, ac ferro incautum occupat,
Et vindicavit ſeſe forti dextera.
Latrone occiſo, timidus accurrit comes,
Stringitque gladium, dein rejecta penula:
Cedo, inquit, illum, jam curabo ſentiat,
Quos adtentarit. Tunc qui depugnaverat:
Vellem iſtis verbis ſaltem adjuviſſes modo,
Conſtantior fuiſſem, vera exiſtimans:
Nunc conde ferrum, & linguam pariter futilem,
Ut poſſis alios ignorantes fallere:
Ego qui ſum expertus, quantis fugias viribus,
Scio quod virtuti non ſit credendum tuæ.
† Illi adſignari debet hæc narratio,
Qui re ſecunda fortis eſt, dubia fugax.

Quia Fabula hæc caret principio, viſum eſt quinque hos verſus, licet aliunde ſuppletos, in gratiam adoleſcentiæ præmittere.

6. *Et vindicavit*) Mallim, ſi liceat hoc pacto.

Seſeque forti vindicavit dextera.

Sic enim gratius fluet verſus.

7. *Timidus accurrit*) Qui timidus erat ante, & ſtabat a longinquo, nunc accurrit.

8. *Rejecta*) Remota ad tergum, ne libertatem brachii manuſve impediret. Eſt enim geſtus parantium ſe ad pugnam. Virg. Æn. l. 5.

Duplicem ex humeris rejecit amictum.
Et magnos membrorum artus, magna oſſa, lacertoſque
Exuit, atque ingens media conſiſtit arena.

Ovid. Metam. lib. 9. verſ. 32.

Rejeci viridem de corpore veſtem,
Brachiaque oppoſui.

Penula) Veſte peculiari eorum, qui faciebant iter, ex corio, vel coacta lana, pluviis arcendis, cum pileo a tergo forma cuculli.

9. *Cedo*) Da illum, q. d. Ubi eſt ille?

Curabo ſentiat) Ut ſentiat. Curabo, ut ſentiat me nil fruſtra minari, & qua virtute ſint, quos aggreſſus eſt. Seneca 1. Controv. *Vis illum veras pœnas dare? Sentiat quam injuriam fecerit bono patri.* Cic. Epiſt. 22. lib. 12. *At etiam de te concionatur, nec impune: nam ſentiet quos laceſſerit.* Ovid. lib. 1. Triſtium.

Nunc

FA-

Chiede il danaro, o lor minaccia morte.
Lo afferra il prode, è forza a forza oppoſta,
L'uccide incauto. Il vede l'altro appena,
Che accorre, e ſpada impugna, e via gittata
La Penola, che il braccio rattenea,
Ove è il ribaldo? (dice:) moſtrerogli
Con chi l'ha preſa. Almen cotale aita
Recato aveſtù, il prode a lui ſoggiugne:
Ugual creduto alle parole il core,
Più valor nella zuffa avrei dimoſtro.
Or tue folli minaccie, e il ferro aſcondi,
Se chi non ti conobbe, ingannar puoi;
Io che vidi qual forza a fuggir abbia,
Al tuo valor ſo, ch'affidar non deſſi.
† Nella favola mia colui ravviſo,
Che ſe proſpera ſorte arride, è forte:
Finchè pende dubbioſa, è fuggitivo.

Nunc te prole tua juvenem Germania ſentit.
Propert. Eleg. x. lib. 2.
Sentit & illa tuas poſtmodo capta manus.
Terent. Eun. 1. 1. 21.
Sentiet qui vir ſiem.
& princeps poetarum Virgilius Æn. lib. 7. 433.
Ni dare conjugium, & dicto parere fatetur.
Sentiat.

10. *Quos adtentarit*) Quales & quantos aggreſſus ſit.
Qui depugnaverat) Qui ex pugna victor extiterat.
11. *Vellem*) Subintellige, *inquit*. Familiaris Phædro Ellipſis.
12. *Coſtantior fuiſſem*) Multo animoſior fuiſſem, ſi dixiſſes modo, cum mihi negotium fuit cum latrone illo.
13. *Nunc conde ferrum*) Conde gladium tuum. Contrarium *ſtringere* paulo ante habuimus.
Futilem) Tam vana jactantem. Refert & Schefferus ad *ferrum*.
14. *Ignorantes*) Homines qui te ignorant.
16. *Scio quod*) Hanc locutionem, ab aliis impugnatam, probat Faber, & cum eo Voſſius, Scioppius, & ad Sanctii Minervam Jacobus Perizonius.
† *Virtuti*) Viribus, fortitudini, quam præſtas ſcilicet in fugiendo, non in pugnando.
18. *Re ſecunda*) Proſperâ.
Dubia) Incerta, adverſa, iniqua.

FABULA III.

CALVUS ET MUSCA.

CAlvi momordit Muſca nudatum caput,
Quam opprimere captans, alapam ſibi ducit gravem.
Tunc illa irridens: Punctum volucris parvulæ
Voluiſti morte ulciſci; quid facies tibi,
Injuriæ qui addideris contumeliam?
Reſpondit: Mecum facile redeo in gratiam,
Quia non fuiſſe mentem lædendi ſcio:
Sed te, contemti generis animal improbum,
Quæ delectaris bibere humanum ſanguinem,
Optem necare vel majore incommodo.
† Hoc argumento veniam tam dari haud decet
Qui caſu peccat, quam qui conſilio eſt nocens;
Illum eſſe quamvis pœna dignum judicio.

2. *Opprimere*) Camerarius Fab. 208. *Pungebat ſape calvum muſca, nota eſt enim hujus improbitas. Itaque ille palmam calvæ inſligere, ut illam opprimeret* &c.

Captans) Quærens, ſtudens, volens.

Alapam ſibi duxit) Sibi inflixit magnum colaphum. *Alapa* Latine, Grece colaphus, pro quovis ictu ſumitur, inflicto manu, ſive capiti, ſive genis, ſive palma, ſive pugno. Hic certe patet percuſſionem capitis intelligi debere, non os verberatum manus palma. Agitur enim de nudato capite calvi, quod muſca momordit.

3. *Irridens*) Schefferus olim *ridens*. Quod non improbandum. Mollius fluit verſus & *ridens*, ut ſæpe, eſt pro *irridens*.

Volucris) Muſca, licet inſecti genus, recte volucris dicitur a volando.

6. Me-

FABULA IV.

HOMO ET ASINUS.

QUidam immolaſſet verrem quum ſancto Herculi,
Cui pro ſalute votum debebat ſua;

Aſel-

FAVOLA III.

UN CALVO E LA MOSCA.

UN Calvo, cui nel nudo capo punſe
Una Moſca, ſperando d' iſchiacciarla,
Si diè grave ceſſata. Eſſa il dileggia:
Se morte dar ſi vuol per lieve offeſa,
Che fia teco, che danno e beffe incontri?
Meco in grazia ritorno agevolmente,
Perchè lungi da offeſa è il mio penſiere.
Ma te animal malvagio di vil razza,
Che in ſucchiar ſangue uman rio piacer prendi,
Spegner vo', come che più danno io n' abbia.
† Non egualmente ch' avvertita offeſa,
Quella ch' il caſo fè, punir ſi debbe:
Ma pur da pena non la ſciolſi unquanco.

6. *Mecum facile*) Mihi facile ignoſco.
7. *Lædendi*) Me injuria afficiendi.
10 *Majore*) Majore, quam id erat, cum mihi alapam ducerem
11. *Hoc argumento*) *Hac fabula*, plane ut l. 2. fab. 8.
Hoc argumento tuta ſe hominum tenuitas.
Et lib. 4. fab. 7.
Hoc argumento ſe deſcribi ſentiat,
Sed jam monuimus ſuperius. Alibi dicit: *Hac ſignificat fabula*, ut lib. 2. fab. 8.
12. *Qui caſu peccat*) Tam ei, qui caſu peccat, quam alteri, qui conſilio, id eſt, data opera, eſt nocens, ignoſcere ſapientem decet.
13. *Illum eſſe quamvis*) Quamquam illum, qui animo deliberato nocet, dignum eſſe pœna judico.

FAVOLA IV.

L' UOMO, E L' ASINO.

AD Ercole, da cui fù da rio morbo
Sottratto un Uom, e' pria promiſe in voto;
E po-

Aſello juſſit reliquias poni hordei,
Quas aſpernatus ille, ſic locutus eſt:
Tuum libenter prorſus adpeterem cibum,
Niſi qui nutritus illo eſt, jugulatus foret.
† Hujus reſpectu fabulæ deterritus
Periculoſum ſemper vitavi lucrum.
Sed dices: Qui rapuere divitias habent.
Numeremus agedum, qui deprenſi perierunt;
Majorem turbam punitorum reperies.
Paucis temeritas eſt bono, multis malo.

1. *Verrem*) Sacrificabatur aper Herculi, ob devictum ab ipſo aprum Erymanthæum, quem vivum humeris ſuſtuliſſe dicitur.

Sancto Herculi) Ita recte legitur. *Sanctum* vocant Herculem Ovidius, Propertius, Cicero, & alii. Gruterus pag. xlviii. Inſcr. 1. & 2.

SANCTISSIMO HERCULI
INVICTO.

Item Inſcr. 11.

HERCULI SANCTISS
INVICTO. SACR

& ſic alibi.

2. *Votum*) Cui debebat, id, quod voverat, ſi ſaluti redderetur.

3. *Poni*) Apponi in cibum.

Hordei) Quo ſaginaverat verrem illum.

7. *Reſpectu*) Intuitu, conſideratione. Hanc vocem, ut parum Latinam, a nonnullis improbatam defendit Voſſius in lib. de vitiis ſermonis, eamque firmat auctoritate Liviana. Firmat & Gudius. contra Hadrian. Cardinalem. Vide eum ad hunc locum. Certe hanc eandem ſibi etiam vitio datam fuiſſe, conqueritur Jacobus VVallius, homo puriſſimæ latinitatis, & in verſibus ad normam veterum faciendis, omnibus ſui ſæculi ſcriptoribus anteponendus. Neſciebant enim, qui peregrinam hanc vocem putabant, ſic loquutum fuiſſe ipſum Ovidium. Sic enim ille Triſtium lib. 1. Eleg. 3. de uxore ſibi vim allatura, niſi mariti cauſa ſuſtinuiſſet vivere.

Et

FABULA V.

SCURRA ET RUSTICUS.

P*Ravo favore labi mortales ſolent;*

Et

E poſcia in ſacrificio un Porco offrìo:
E l'orzo, che reſtovvi, all' Aſin porſe.
E' sì 'l rigetta: il don mi fora grato,
Se chi ſe ne cibò, viveſſe ancora.
† La favoletta tal timor m' incuſſe,
Che i periglioſi lucri ebbi in orrore.
Pur ricco è, dite, chi a quel d'altri agogna.
A color che periro attendi, ſalvi
Pochi vedrai, fur gli altri tratti a morte.
Dannoſa a molti, utile audacia è a pochi.

Et voluiſſe mori; moriendo ponere ſenſus.
Reſpectuque tamen non poſuiſſe mei.

Iterum Epiſt. ex Ponto lib. 4. Ep. 9. de Tomitis, qui cum malebant e Ponto diſcedere, quod videbant illum id vehementer velle, reſpectu tamen ſui hominem retinere cupiebant,

Illi me, quia velle vident, diſcedere malunt,
Reſpectu cupiunt hic tamen eſſe ſui.

Vide ejuſmodi querelam in VVallii Heroicor. lib. 2. Sed ita ſolent vitio creati cenſores. Quæ res mihi in memoriam redigit clamores imperitorum hominum, qui ſatis mirari non poterant in carmine quodam a Jano Broukhuſio Belgas *trepidos* dici, quod ſcilicet illi *formidoloſos* interpretabantur: cum contrarium vel ex hoc noſtro Phædro evinci queat; ne de aliis jam dicam aurei ævi ſcriptoribus. Operæ pretium feret lector, ſi locum inſpiciat, qui occurrit in divina Oda, ſcripta in funere Britanniarum Reginæ. Sed quo relabor?

8. *Lucrum*) Congeſtas opes lucro tanquam rem, quæ poſſeſſores ſuos in varia pericula inducat.

9. *Qui rapuere divitias*) Nempe ut Juvenalis ait Sat. 14.

Unde habeat quærit nemo, ſed oportet habere.

Habent) Divites ſunt, bona poſſident. Sic ἔχῃ apud Græcos pro *bona poſſidere*.

10. *Qui deprenſi perierunt*) Qui ob opes variis accuſationibus circumventi, & ſuppliciis affecti fuerunt.

11. *Majorem turbam*) Bene ſubducta ratione patebit plures fuiſſe punitos, quam impune divitias rapuiſſe.

12. *Paucis temeritas eſt bono*) Temeritas iſta prodeſt paucis; multis vero magnum adfert damnum & incommodum.

FAVOLA V.

IL GIULLARE E IL VILLANO.

Speſſo i mortali tal furore ingombra,
Che

Et pro judicio dum ſtant erroris ſui,
Ad pœnitendum rebus manifeſtis agi.
† *Facturus ludos quidam dives nobiles,*
Propoſito cunctos invitavit præmio,
Quam quiſque poſſet, ut novitatem oſtenderet.
Venere artifices laudis ad certamina;
Quos inter ſcurra notus urbano ſale,
Habere dixit ſe genus ſpectaculi,
Quod in theatro numquam prolatum foret.
Diſperſus rumor civitatem concitat:
Paulo ante vacua turbam deficiunt loca.
In ſcena vero poſtquam ſolus conſtitit,
Sine apparatu, nullis adjutoribus;
Silentium ipſa fecit expectatio.
Ille in ſinum repente demiſit caput,
Et ſic porcelli vocem eſt imitatus ſua,
Verum ut ſubeſſe pallio contenderent,
Et excuti juberent: quo facto, ſimul
Nihil eſt repertum, multis onerant laudibus,
Hominemque plauſu proſequuntur maximo.
Hoc vidit fieri ruſticus; Non mehercule
Me vincet, inquit: & ſtatim profeſſus eſt
Idem facturum melius ſe poſtridie.
Fit turba major; jam favor mentes tenet,
Et deriſuri, non ſpectaturi, ſedent.
Uterque prodit: Scurra digrunnit prior,
Movetque plauſus, & clamores ſuſcitat.
Tunc ſimulans ſeſe veſtimentis Ruſticus
Porcellum obtegere, quod faciebat ſcilicet,
Sed in priore quia nil compererant, latens,
Pervellit aurem vero, quem celaverat,
Et cum dolore vocem naturæ exprimit.
Adclamat populus: Scurram multo ſimilius

Imi-

Che al preſo inganno appiglianſi tenaci,
Finchè chiaro argomento il fallo ſcopra.
† Cura d'illuſtri giuochi un ricco prende,
E perchè novità li renda accetti,
Di nuovo gioco offre mercè all'autore.
Di lode alla tenzon vengon gli artieri.
Fra queſti per li ſuoi urbani motti
Noto Giullar, tal ne promiſe, ch'unqua
Per l'addietro Teatro alcun non vide.
La fama tutta la Cittade aduna;
Faſſi il Teatro alla gran folla anguſto.
Quando ſenza apparato, e ſenza attori
Solo in ſcena compare. Si procaccia
La ſteſſa novità ſilenzio: il capo
Repente in ſen ſi pone, e fuor tramanda
Voce di Porco tal, che tutti induce
A penſare, che un vero in ſeno aſconda.
Ch'apra il mantel ſi grida. Ei l'apre, e nulla
Vi ſi ſcopre: d'applauſi il ciel rimbomba.
Vide il gioco un villan, e affè (ſoggiugne)
Coſtui non l'avrà vinta, e il dì vegnente,
Che molto meglio egli è per farlo, accerta.
Maggior faſſi il concorſo; prevenuto
E' il vulgo a favorir del primo il giuoco;
Tal che al Villan per far ſcorno, s'aſſide.
Ecco entrambi; il Giullar primo grugniſce;
Suona all'intorno il plauſo, e un lieto viva.
Allor fingendo di coprir col manto
Un porcelletto, che di fatti avea,
A lui ſtrigne l'orecchia il Villan furbo,
E n'eſprime dolenti, ed alte grida.
Che il Giullar molto meglio imita il Verre,
E che l'altro ſi ſcacci, ognuno eſclama.

Apre

Imitatum ; & cogit Ruſticum trudi foras.
At ille profert ipſum porcellum e ſinu,
Turpemque aperto pignore errorem probans ;
En hic declarat, quales ſitis judices.

FA-

1. *Pravo) favore*, Per pravum & cæcum favorem.

Labi) Errare. Sic mox, *erroris*.

2. *Pro judicio)* Pro errore judicii ſui, id eſt, ſecundum Phædri conſuetum loquendi modum, pro erroneo judicio ſuo. Talia exempla jam ante vidimus.

Dum ſtant) Dum tuentur ac defendunt judicium ſuum. Sic apud Terentium eſt *ſtare pro aliquo*, pro *tueri partes alicujus*, defendere aliquem. *Stare & ſedere* ſunt verba forenſia, hoc judicum, Illud advocatorum. Sic ſupra lib. 3. fab. 10.

Stant patroni fortiter
Cauſam tuentes innocentis fœmina.

Et lib. 1. fab. 10.

Tunc judex inter illos ſedit Simius.

3. *Rebus manifeſtis)* Rationibus & argumentis invictis.

4. *Facturus ludos)* Idem infra fab. 7.

Erat facturus ludos quidam nobiles.

Nobiles) Non obvios & quotidianos, ſed celebres, qui paſſim noſcerentur.

5. *Propoſita)* Ita lib. 1. fab. 14.

Hoc bibere juſſit ipſum poſito præmio.

Valer. Max. 6. 8. 2. *Cum magna ſibi præmia propoſita videret*. Virg. 5. Æn. 291 de Ænea.

Hic qui forte velint rapido contendere curſu,
Invitat pretiis animos, & præmia ponit.

6. *Quam quiſque poſſet)* Ordo eſt; *Ut quiſque oſtenderet novitatem, quam poſſet.*

Novitatem) Nova inventa, novam artem ludicram.

7. *Laudis ad certamina)* Ut certarent de laude & præmio propoſito.

8. *Scurra)* Ex eorum genere, qui riſum movent auditoribus, nulla habita ratione verecundiæ, & dignitatis.

Urbano ſale) Sal hic eſt pro eo, quod jocoſum eſt. *Urbanus* vero *ſal*, cui ineſt elegantia & eruditio quædam ex converſatione politorum & eruditorum hominum.

9. *Habere)* Sic fere de re inventa hoc verbum uſurpatur.

10. *Nunquam prolatum)* Ex ſententia ſcilicet divitis, facere volentis ludos novo ſpectaculo nobiles.

11. *Diſperſus rumor)* Terent. In prol. Hecyr. In re ſimili: *Rumor venit.*

Concitat) Convocat in locum unum, ſcil. theatrum.

12. *Deficiunt loca)* Deſunt turbæ loca.

15. *Exſpectatio)* Exſpectatio ſcurræ, cum ille moraretur, apud populum ſilentium facit.

17. *Porcelli vocem eſt imitatus)* Luſit Auſonius in hominem animantium variorum voces exprimentem hoc epigrammate:

Latra-

Digitized by Google

Apre il ſeno il Villano, e moſtra il Porco,
E sì additando dell' error la prova,
Ecco, dice, quai giudici voi ſete.

FA-

Latratus catulorum, hinnitus fingis equorum,
Caprigenumque pecus, lanigeroſque greges
Balatu adſimulas. Aſinos quoque rudere dicas,
Quum vis Arcadium fingere, Marce, pecus.
Gallorum cantus, & ovantes gutture corvos,
Et quicquid vocum bellua talis habet.
Omnia quum ſimules, ita vere, ut ficta negentur,
Non potes humanæ vocis habere ſonum.

18. *Verum*) Nobiliſ. Heinſius legit *Verrem ut* &c.

Pallio) Pro toga poſitum ait Gudius, cum in pallio ſinus non ſit.

19. *Et excuti*) Pallium videlicet aut ſinum. Planiore ſenſu legis Heinſius. *Idque excuti juberent.*

Quo facto) Poſtquam excuſſo pallio non eſt repertus porcellus.

20. *Onerant laudibus*) Abunde laudibus proſequuntur. Juſt. lib. 5. c. 4. *Igitur omnibus non humanis tantum, verum & divinis eum honoribus onerant.*

21. *Hominemque plauſu proſequuntur*) Cic. pro Roſcio Comœdo c. 10. *Sic eſt: vulgus ex veritate pauca: ex opinione multa æſtimat. Quid ſciret ille, perpauci animadvertebant: ubi didiciſſet, omnes quærebant, nihil ab hoc pravum & perverſum produci poſſe arbitrabantur. Si veniret ab Statilio, tametſi artificio Roſcium ſuperaret, adſpicere nemo poſſe. Quia veniebat a Roſcio, plus etiam ſcire, quam ſciebat videbatur.*

22. *Ruſticus*) Ruſticus quidam, qui ibi aderat.

25. *Fit turba major*) Concurſus omnis generis hominum.

Favor) De ſpectatoribus applaudentibus in theatro vel ſcena dicitur, ut infra fab. 7.

Tibicem gratulari fautores putat.

Mentes tenet) Favor erga ſcurram ita occupatas habuit multitudinis mentes, ut adempta eſſet iis omnis libertas judicandi.

26. *Et deriſus*) Heinſius.

Ut deriſuros, non ſpectaturos ſcias.

Forte.

Et deriſores, non ſpectatores ſedent.

Quam conjecturam mihi ſuppeditat locus ex lib. 3. fab. 14. ubi ſic noſter de Æſopo.

Quod ſenſit ſimul
Deriſor potius quam deridendus ſenex,
Arcum retenſum poſuit in media via.

ubi *deriſor* oppoſitum τῷ *deridendus* idem valet, quod *deriſurus*, ut ſenſus ſit. Quod ubi ſenſit ſenex Æſopus, qui potius eum eſſet deriſurus, (ſolebat nempe hic Fabulator ſtultitiam hominum deridere, & ſic eorum errores corrigere) quam ab eo deridendus.

Non ſpectaturi) Non tam ad eum ſpectandum, quam deridendum.

27. *Uterque*) Scurra & Ruſticus prodeunt in ſcenam. *Prodire in ſcenam* eſt & apud Nepotem in præfatione.

Di-

Digrunnit) In ſinum, ut ante fecerat.

28. *Movetque plauſus*) Commovet multitudinem ad edendos plauſus manibus. Sic enim ſolebant, cum quid approbarent.

Clamores ſuſcitat) *Tollere clamorem* dixit 1. 11. & 1. 6. Cic. in Bruto c. 95. *clamores facere*.

30. *Scilicet*) Confirmantis hic eſt particula.

31. *Sed in priore*) Toti ſunt in aſſerendo hoc verſu Freinshemius & Schefferus. Malim cum Heinſio delere.

Com-

POETA.

ADhuc ſuperſunt multa, quæ poſſim loqui,
Et copioſa abundat rerum varietas;
Sed temperatæ ſuaves ſunt argutiæ:
Immodicæ offendunt. Quare, vir ſanctiſſime
Particulo, chartis nomen victurum meis,
Latinis dum manebit pretium literis,
Si non ingenium, certe brevitatem adproba,
Quæ commendari tanto debet juſtius,
Quanto poetæ ſunt moleſti validius.

39. *Adbuc ſuperſunt multa*) Lib. 4. fab. 25.

Superſunt mihi quæ ſcribam, ſed parco ſciens.

Loqui) *Scribere*, ut loco laudato.

41. *Temperatæ ſuaves ſunt argutiæ*) Ter. Andr. 1.

Id arbitror
Adprime in vita eſſe utile, ut ne quid nimis.

42. *Immodicæ offendunt*) Nimiæ ſunt moleſtæ ac tedioſæ.

Vir ſanctiſſime) Integerrime, Sic lib. 3. fab. 10. *Sancta uxor*, da integra vitæ & innocente.

43. *Nomen victurum*) Cujus nomon in ſcriptis meis vivet. *Vivere* eſt hic immortali gloria & memoria vigere. Et ita uſurpatur paſſim

apud

FABULA VI.

DUO CALVI.

INvenit Calvus forte in trivio pectinem,
Acceſſit alter, atque defectus pilis;
Eja, inquit, in commune quodcumque eſt lucri.
Oſtendit ille prædam, & adjecit ſimul:
Superum voluntas favit, ſed fato invido:

Car-

Compererant) Nempe ſpectatores.
32. *Vero*) Vero porcello in veſtibus latenti.
33. *Vocem natura*) Vocem Suis, naturalem grunnitum.
35. *Trudi foras*) Ejici contumelioſe. Sic Terentius Eun. 4. 5. 11.
Nam me extruſis foras.
37. *Aperto pignore*) Claro ac manifeſto. *Pignus* notat argumentum certiſſimum.
38. *Hic declarat*) Hic porcellus oſtendit errorem veſtri judicii.

IL POETA.

Molto da dir mi rimarrebbe ancora;
Sì coteſta materia è ricca, e varia,
Ma ſien grate, ſe parca man le doni,
Se molte ſon, ci offendono le arguzie.
Per il che coerede dabbeniſſimo,
Nome, che vita avrà, finchè alcun pregio
Alle latine lettere rimanga,
La brevità, ſe non l'ingegno, approva.
Tanto di lode è degna, quanto noja
Hanno i Poeti di recar coſtume.

apud Scriptores.
45. *Certe*) *Certe* hic eſt minimum, ſaltem. Sic ſup. lib. 2. fab. 5
Donationis, alapæ certe, gaudio:
Brevitatem) Brevitatem magni beneficii loco imputat, cum alias ſolerent poetæ enecare & macerare homines ſuis verboſis commentationibus. Docent id loca, quæ congeſſere viri docti.
46. *Tanto juſtius*) Tanto majori jure.
47. *Poeta*) Qui juſta opera conſcribunt, quos recitantes non poſſis ſine maxima moleſtia audire. Ovidius.
Ut nos nulla tibi jam te legiſſe voluptas:
At brevior demtis pœna duobus erit.

FAVOLA VI.

DUE CALVI.

Trovoſſi a caſo un Pettine in ſtrada
Da un Calvo: ed ecco un altro Calvo accorre;
E, ciò ch'hai trovo dipartiam, gli dice.
Eſſo il pettin dimoſtra, e tal favella:
Favorir volea il Ciel, ma nol conſente

O In-

Carbonem, ut ajunt, pro theſauro invenimus.
† Quem ſpes deluſit, huic querela convenit.

1. *Calvus*) Quidam homo calvus, ut ſolet Phædrus de ignotis.
2. *Æque defectus pilis*) Quem defecerant pili, qui amiſerat pilos. Sic ſup. *defectus annis*.
3. *In commune*) Formula ſolennis, qua utebantur, qui quid alium inveniſſe viderant in publico. Integra locutio eſt, *Confer in commune*. Sed *confer* brevitatis cauſa omittitur.
5. *Superum voluntas favit*) Hoc quoque ſolenne erat. Dicebant talia

FABULA VII.

PRINCEPS TIBICEN.

UBI vanus animus, aura captus frivola,
Arripuit inſolentem ſibi fiduciam,
Facile ad deriſum ſtulta levitas ducitur.
† Princeps tibicen notior paulo fuit,
Operam Bathyllo ſolitus in ſcena dare.
Is forte ludis, non ſatis memini quibus,
Dum pegma rapitur, concidit caſu gravi
Nec opinans, & ſiniſtram fregit tibiam,
Duas quum dextras maluiſſet perdere.
Inter manus ſublatus, & multum gemens,
Domum refertur. Aliquot menſes tranſeunt,
Ad ſanitatem dum venit curatio.
Ut ſpectatorum mos eſt, & lepidum genus,
Deſiderari cœpit, cujus flatibus
Solebat excitari ſaltantis vigor.
Erat facturus ludos quidam nobiles,
Et incipiebat: Princeps ingreditur. Eum
Adducit pretio, precibus, ut tantummodo
Ipſo ludorum oſtenderet ſeſe die.
Qui ſimul advenit, rumor de tibicine,
Fremit in theatro; quidam affirmant mortuum,
Qui-

Invido fato; del teſoro in vece,
Carbon (come ſuol dirſi) ci ſi offerſe.
A chi ſpeme andò a vuoto adatto è il motto.

talia a Diis dari. Quid ſi verſus ita conſtituatur,
Superum voluntas favit, at fato invido?
Invido) Iniquo, non favente.
6. *Carbonem*) Rem nobis non profuturam, nec ullius pretii. Carbones ſcilicet olim propter limites defodiebant. Confer lib. 3. f. 12.
Ut ajunt) Ceſſit enim in proverbium. Vid. Eraſmi Chiliad.
7. *Quem ſpes deluſit*) Qui ſpe ſua fruſtratus eſt.

FAVOLA VII.

IL PRINCIPE TROMBETTIERE.

CHI per lieve aura di ſe ſteſſo prende
Opinion, ch' oltre il dover lo eſtolle,
Agevol fia che beffe e ſcherno incontri.
† Fu in qualche pregio un Trombettier, di nome
PRINCIPE, del cui ſuono ſul Teatro
Frequente uſar Battillo avea coſtume.
Mentre il palco s' aggira (nè in qual giochi
Ciò avvenne, mi ſovvien) la manca coſcia,
Tal ei cadde, ſi ruppe immantinente,
Per cui due deſtri flauti infranti arebbe.
Fra dolenti querele, e grida, a mano
Lo riportano a caſa; indi a non molti
Meſi, a guarir mentre incomincia, il vulgo
De' ſpettator, qual folle lor deſio
E capriccioſo il vuol, lo attende al ballo;
Che dal ſuono di lui prendea vigore.
Tal, che ampli giochi celebrar deſia,
Sa, che Principe è preſſo a riſanarſi,
Va, prega, ed offre, perchè almen la ſcena
Renda col ſolo comparir più lieta.
Viene l' atteſo giorno; ecco il Teatro

Quidam in conſpectum proditurum ſine mora.
Aulæo miſſo, devolutis tonitrubus,
Dii ſunt locuti more translatitio.
Chorus reducto tunc, & notum canticum
Impoſuit, cujus hæc fuit ſententia:
LÆTARE INCOLUMIS ROMA SALVO PRINCIPE.
In plauſus conſurrectum eſt, jactat baſia
Tibicen, gratulari fautores putat.
Equeſter ordo ſtultum errorem intelligit;
Magnoque riſu canticum repeti jubet.
Iteratur illud, homo meus ſe in pulpito
Totum poſternit; plaudit inludens eques:
Rogare populus, hunc coronam exiſtimat.
Ut vero cuneis notuit res omnibus,
Princeps ligato crure nivea faſcia,
Niveiſque tunicis, niveis etiam calceis,
Superbiens honore divinæ Domus,
Ab univerſis capite eſt protruſus foras.

FA-

1. *Ubi vanus animus*) Plerumque contigit, ut homines nec certa propoſita habentes; inflari parvulo ſucceſſu audeant ſperare majora ſolitis. Sed huic conſequens eſt, ut illorum levitas agnita ludibrium habeat.

Aura) Vulgi gratia & favore. Horat. od. 2. lib. 3.

Arbitrio popularis auræ.

Virg. 6. Æneid.

Nunc quoque jam nimium gaudens popularibus auris.

Ubi Servius exponit, *Favoribus. Unde &* AURARII *dicuntur fautores*. Cicero dixit, *ventus popularis, venti concionum.*

Frivola) Fragili, quæ cito perit.

2. *Sibi*) Eleganter abundat hæc vocula, ut ſæpe apud Scriptores.

3. *Ad deriſum*) Ad deriſionem, ut derideatur.

Stulta levitas) Vanus animus, vel vanitas illa animi.

4. *Princeps*) Nomen proprium. *Principis* Grammatici meminit Suetonius lib. de illuſtribus Grammaticis cap. 4. his verbis: *Me quidem adoleſcentulo, repeto quendam Principem nomine, alternis diebus declamare, alernis diſputare, nonnullis vero mane diſſerere; poſt meridiem, remoto pulpito, declamare ſolitum.* Vide Gruter. inſcript DCCCXXXIII. 10. Ita nomina propria ſunt, Rex, Regulus, Tyrannus, Tyrannio. Creon, Creuſa, & alia id genus.

Notior paulo) Quam alii ejuſdem generis homines.

5. *Operam Bathyllo ſolitus*) Inflare tibias ſolitus, ad quas Bathyllus

Fremer per lui: motto talun l'accerta,
Ch'a momenti s'attende, altri aſſicura.
Tolto il ſipario, terminati i tuoni,
Qual peregrin coſtume il vuol, parlato
Avean gl'Iddii, allor che il noto canto
Al Trombetta s'impone, ed era queſto:
Ti allegra, o Roma: hai ſalvo il Prence: Voce;
Riſuona, che il Teatro empie di gioja.
Ad onor ſuo lo reca il buon Trombetta,
Ed a gli ſpettator fa baciamani.
L'ordin Equeſtre il folle error conoſce,
E con gran riſa impone, che s'intuoni
Di nuovo il canto: al ſuolo il buon Trombetta
Si profonde col volto: a lui fan plauſo
Con piacevole feſta i Cavalieri:
Che chiegga la corona il vulgo ſtima;
Ma poichè ſua ſciocchezza ognun compreſe,
Candida benda in van la coſcia avvolge;
In van bianca ha la veſte, e bianco il piede:
Che preſolo pe' crin, lo caccian fuori;
Nè a lui giovaro le onorate inſegne,
Di cui ne va l'auguſta caſa altera.

FA-

ſus mimus ſaltaret. Vixit hic Bathyllus tempore Auguſti.

7. *Pegma*,) Machina fuit artificioſa, pro diverſitate argumenti adornata, in qua vel in ſublime attollere, vel e ſublimi in præceps dare, ac velut dehiſcente terra aſſumere ſolebant ſive homines, ſive res, quas eſſet libitum.

Rapitur) Indicat hæc vox celeritatem, qua dehiſcebat aut ſurgebat motum ponderibus latitantibus. Claudianus:

Mobile ponderibus deſcendat pegma reductis.

8. *Nec opinans*) *Nec* valet *non*. Terent. Andr. *Nec opinantes*. Noſter lib. 1. cap. 9. *Accipiter nec opinum rapit*. Virgil. dixit pro eo *incautus* Æneid. 1.

Et ferro incautum ſuperat.

9. *Duas quam dextras*) Fregit tibiam, ſive crus ſiniſtrum, ſed maluiſſet duas dextras tibias (quas ſcil. in comœdiis adhibebat) frangere quam unicam illam ſiniſtram. Luſus elegans eſt in voce *tibia*.

10. *Inter manus ſublatus*) Manibus latus e theatro. Cicero Ac-

cuſ.

cuſ. 5. in Verr. cap. 11. *Itaque erant exitus ejuſmodi, ut alius inter manus e convivio, tamquam e prælio auferretur*. Livius lib. 3. de Q. Cæſone: *Inter manus domum ablatus*. Lucret. lib. 1. verſ. 96. de Iphigenia Dianæ immolanda,

Nam ſublata virum manibus tremebundaque ad aras
Deducta eſt.

11. *Aliquot menſes tranſeunt*) Lapſi ſunt aliquot menſes, antequam plene eſſet curatus. *Ire* & *tranſire* de tempore uſurpatur. Ovid. Metam. lib. 2. verſ. 330.

Si modo credimus, unum
Iſſe diem ſine ſole ferunt.

12. *Lepidum genus*) Ut ſpectatorum genus ſolet eſſe lepidum, & a tibicine ſe vult exhilarari. *Lepidum ſpectatorum genus*, id eſt, lepidi ſpectatores, formula Phædro ſolennis. Sic *Grajum genus* pro ipſis Græcis eſt apud Ennium. Et eodem modo ab Euripide dictum eſt, ϑς ἀγῶναςλεῶα, pro ipſis ſenibus.

14. *Flatibus*) Cantibus. q. d. quo tibia canente.

15. *Saltantis*) Bathylli, cui operam in ſcena dabat.

16. *Erat facturus*) Vid. ſup. fab. 5.

17. *Et incipiebat Princeps*) Ita Heinſius:

Ut incipiebat Princeps ingredier, eum
Inducit pretio & precibus, ut tantummodo
Ipſo ludorum oſtenderet ſeſe die.

18. *Pretio, precibus*) Terent. Eun. 5. 9. 24.

Perfice hoc
Precibus, pretio ut hæream aliqua in parte, tamen apud Thaidem.

Horatius etiam.

Nunc prece, nunc pretio.

Nos Belgæ: *Hy brengt' er hem toe met gelt en goede woorden*.

20. *Qui ſimul advenit rumor*) Qui rumor ſimulac diſpergeretur, venturum nempe Principem, fremitum excitat in theatro.

23. *Aulæo miſſo*) Cum dimitteretur aulæum, poſt quod ſtabant actores. Heinſius:

Aulæo miſſo devolutis tonitrubus.
Diis collocutis more translatitio,
Chorus reducto &c.

Devolutis tonitrubus) Fiebant hæc ſaxis dejectis poſt ſcenam, magno cum fragore.

24. *More tranſlatitio*) Quo transferebantur in ſcenam, ornati magnifice, cum intervenire difficilioribus negotiis deberent, machinæ alicujus ſubſidio. Quanquam per *tranſlatitium* intelligi poteſt pridem uſurpatum, conſuetum & vulgare.

25. *Reducto*) Tibicini nempe una cum cæteris, ex quibus chorus conſtabat. Poſitum eſt pro *introducto*, *denuo ducto in theatrum*, quia promiſerat ſe oſtenſurum.

27. *Lætare incolumis Roma*) Reſpicit morem acclamandi Principibus. Ita Romæ, acceptis de recuperata Germanici valetudine nunciis, exclamatum. SALVA ROMA, SALVA PATRIA, SALVUS EST GERMANICUS. Et ſimiliter de Alexandro Severo, SALVA ROMA, QUIA SALVUS ALEXANDER.

28. *In plauſus conſurrectum eſt*) Simul ab omnibus ſurrectum eſt, ut plauſus ederent. Stantes enim fere edebant, præſertim ſi hoc Prin-

cipis

cipis cauſa facerent. Suetonius Auguſto, *Aſſurrectum ei ab univerſis & a ſtantibus plauſum*. Auctor Dialogi de claris Oratoribus. *Teſtis ipſe populus, qui auditis ejus* (Virgilii) *verſibus ſurrexit univerſus*. Apul. Apol. *Ibi ego comperior, omnes judices tanto poetæ adſurrexiſſe*, id eſt in plauſum. Arnobius lib. 4. *Conclamant, & adſurgunt theatra*. Græci vocant παιωμο & χαλδ'σ.

Jactat baſia) Ori admota manu, ſpargit in vulgus, gratiarum agendarum cauſa. Sic enim ſolebant, quoties declarare animum gratum, aut quoquo modo deditum aliis vellent. Fiebat autem manu primum admota ori, deinde porrecta ad eos, quorum amori vel honori hoc dabatur, & ſic oſculum ipſum porrigebatur velut ac jactabatur. In pleriſque codicibus eſt,

Jactant baſia,
Tibicem gratulari fautores putat.

quomodo emendat & diſtinguit Petrus Scriverius Notis ad Martialem pag. 38. Probante etiam Nicolao Heinſio. Sed ſequens verſus videtur repugnare.

29. *Gratulari*) Abſolute, *gratulari*, pro *gratulari ſibi*. Ita lib. 4. fab. 11.

Quum gratulantes perſalutaſſet Deos.

30. *Equeſter ordo*) Equites in theatro ſedentes.

Stultum errorem) Errorem ex ſtultitia, & judicii infirmitate natum.

32. *Homo meus*) Tibicen Princeps, de quo loquor. Additur illud *meus*, velut per commiſerationem tantæ ſtultitiæ.

In pulpito) Ubi canere fabulamque agere ſolebant perſonæ.

33. *Plaudit inludens eques*) *Eques* hic eſt pro *equites*, vel *equeſter ordo*, ut ante. *Plaudit*, vel *plauſus dat*. Horat. lib. 1. Od. 20.

datus in theatro,
Cum tibi plauſus.

34. *Rogare populus*) Populus putat eum rogare ut coronetur tanquam victor. Non male forte legeretur,

Rogare populus hinc coronam exiſtimat.

ut ſenſus ſit. Ex eo, quod tibicen ſe in pulpito proſterneret, & tantos plauſus darent Equites, ex eo, inquam, populus credidit eum rogare coronam. Sed nihil immutandum.

Coronam) Præmium certaminis in ludo illo.

35. *Ut vero*) Ut vero per omnes partes theatri intellecta eſt hominis vanitas.

Cuneis) Sedilibus in theatro, ubi ſedebat populus.

36. *Nivea faſcia*) Alba, candida; qui color olim relatus eſt inter regales.

37. *Niveiſque tunicis*) Præfert illuſtriſſimus Gudius *Niveaque tunica*: quem vide omnino ad hunc locum.

38. *Honore divinæ domus*) Honore quo non ipſe, ſed divina domus afficiebatur, id eſt, Auguſta, Cæſarea, Imperatoria, Principalis. Rigaltius hunc locum dum emendare vult, corrumpit. Ipſe eum vide.

39. *Capite eſt protruſus foras*) Cum contumelia præceps eſt datus. Sic fere fab. 5 35. Terent. Eunuc. 4. 5. 12.

Correxit miles, quod intellexi minus; nam me extruſit foras.

FABULA VIII.

OCCASIO DEPICTA.

Curſu volucri pendens in novacula,
Calvus, comoſa fronte, nudo corpore,
Quem ſi occuparis, teneas; elapſum ſemel
Non ipſe poſſit Jupiter reprehendere;
Occaſionem rerum ſignificat brevem:
† *Effectus impediret ne ſegnis mora,*
Finxere Antiqui talem effigiem Temporis.

1. *Curſu volucri*) Alatis pedibus.

Pendens) Tam celer, ut terram non attingat. Sic enim de volantibus Ovidius de Perſeo lib. 4. Metam.

Cumque ſuper Lybicas victor penderet arenas.

Et ſic alii.

In novacula) Vide præter alie, quę paſſim occurrunt. Andreæ Alciati Emblem. XVI. lib. 1. *In novacula* autem valet hic *cum novacula*; vel *novaculam manu tenens*. Virg. 5. Æn.

Horridus in jaculis.

hoc eſt, jaculis inſtructus. Idem lib. xı.

Rapidum ſuper amnem
Infeiix fugit in jaculo ſtridente Camilla.

Florus lib. 1. *Juventus in equis & armis*, h. e. armata & equis inſidens. Auſonius Epigr. CXXXI.

Laudo Timomachum, matrem quod pinxit in enſe
Cunctantem.

h. e. quod pinxerit cunctantem, cum manu jam teneret gladium ad interficiendos liberos Manil. lib. 2. verſ. 241.

Et qui contento fulget Centaurus in arcu.

Danetus exponit male, *tanta velocitate, ut poſſit incendere in novacula.*

2. *Cal-*

FABULA IX.

TAURUS ET VITULUS.

Anguſto in aditu Taurus luctans cornibus,
Quum vix intrare poſſet ad præſepia,

Mon-

FAVOLA VIII.

L'OCCASIONE DIPINTA.

Lieve il corſo, la man di ferro armata,
Chioma alla fronte, e capo, e corpo ignudo;
Che ſe una volta preſo avvien che sfugga,
Ne pur ſe Giove il ſegua, afferrar puote,
La breve ſimboleggia, e fuggitiva,
Occaſion delle mondane coſe.
Perchè dunque del buon voler lo effetto
Pigrizia non ne rubi, i noſtri Padri
Cotal del Tempo immagine ci diero.

2. *Calvus*) Muliebri ſpècie quoque ita pingitur.
Fronte capillata, poſt eſt Occaſio calva.
Comoſa fronte) Comis abundante
Nudo corpore) Quo nempe ſit expeditior ad ad volandum.
3. *Quem ſi occuparis*) Quem ſi prævenias inopinatum quaſi ac non ſentientem.
Teneas) Ne patiaris a te abire, quia ſemel elapſus non redit.
4. *Non ipſe poſſit Jupiter*) Non ipſe Jupiter, quamvis ſit maximus Deorum, & omnipotens dicatur.
Reprebendere) Retrahere e fuga. Livius; *Adeo turbati erant dextra ala equites peditesque, ut quoſdam Conſul Cato manu ipſe reprenderit, verteritque in hoſtem*. Lucretius lib. 6. verſ. 507.
Quod niſi reſpirent venti, non ulla refrænet
Res, neque ab exitio poſſit reprehendere euntes.
Propertius,
Quam poſſit quiſquam noſtros reprehendere curſus.
6. *Effectus impediret*) Ne per nimiam cunctationem effectu rerum destituamur. Optime legit Nob. Heinſius,
Effectus impediatur ne ſegni mora.
7. *Temporis*) Non ſimpliciter, ſed ejus; quod ante dixit *occaſionem*, h. e. opportunitatem.

FAVOLA IX.

IL TORO E IL VITELLO.

Tornar per foro anguſto al ſuo preſepe,
Poteva appena, e ſol cozzando un Toro.

Un

Monſtrabat vitulus quo ſe pacto flecteret:
Tace, inquit, ante hoc novi, quam tu natus es,
† *Qui doctiorem emendat, ſibi dici putet.*

1. *Luctans cornibus*) Difficulter permeans.
3. *Vitulus*) Qui forte adſtabat.
Plecteret) Alii *flecteret*: Eodem recidit. Docet Schefferus in libris de re vehiculari, 1. 4.
4. *Quam tu natus es*) Præſens, pro præterito perfecto, *natus fuiſti*. Proverbium conveniens ſeni reprehendenti hominem adoleſcentem

FABULA X.

VENATOR ET CANIS.

ADverſus omnes fortis veloces feras
Canis quum domino ſemper feciſſet ſatis,
Languere cœpit annis ingravantibus.
Aliquando objectus hiſpidi pugnæ ſuis
Adripuit aurem: ſed carioſis dentibus,
Prædam dimiſit. Hic tum Venator dolens,
Canem objurgabat. Cui latrans contra ſenex:
Non te deſtituit animus, ſed vires meæ.
Quod fuimus laudas, jam damnas quod non ſumus.
† *Hoc cur, Philete, ſcripſerim, pulcre vides.*

1. *Adverſus omnes*) Aliam fabulam de Cane ſene refert Camerarius fab. 278. Confer Statium ſic loquentem de Leone jam ſene Thebaid. lib. xi.

Qualis leo rupe ſub alta,
Quem virides quondam ſilvæ monteſque tremebant,
Jam piger & longo jacet exarmatus ab ævo.
Magna tamen facies, & non adeunda ſenectus;
Et ſi demiſſas veniat mugitus ad aures,
Erigitur, meminitque ſui, vireſque peractas
Ingemit, & campis alios regnare leones.

Fortis veloces) Malim certe cum Heinſio:

Adverſus omnes fortis & velox feras

Vide eum ad hunc locum.
2. *Semper feciſſet ſatis*) Tmeſis pro *ſatisfeciſſet*.
3. *Annis ingravantibus*) Cum anni eum gravarent, id eſt moleſtiam

Un Vitel, che s'inchini lo conſiglia:
Taci, ei riſponde, anzi che tu naſceſſi,
Io già il ſapeva. † Il motto a quello è adatto,
Che un più ſaggio di ſe corregge, e ammenda,

tem & ſciolum, a quo laceſſitur.

5. *Qui doctiorem emendat*) Sus ſcilicet Minervam docens, ut in alio eſt proverbio.

Sibi dici putet) Sic fere ſupra. Terent. And. 1. 2. 2. 16.

Hæc cum illi, Micio,
Dico, tibi dico.

FAVOLA X.

IL CACCIATORE E IL CANE.

UN Can, cui non poteo veruna fiera
Star a fronte, al Padron mai ſempre accetto,
Coll'etade il primier valor perdette.
Un giorno dietro ad un Cignal laſciato,
Toſto l'azzanna, ma da' roſi denti
Fugge franca la fiera, e ſi rinſelva.
Irato il cacciator lo ſgrida, Il vecchio
Sì latrando ſoggiugne: ti deluſe
Non l'animo, il valor; ciò che già fui,
Commendi, e quel ch' or più non ſon condanni.
† Perchè io ciò ſcriva, ben, Fileto, il vedi.

ſtiam adferrent: vel, annis ingraveſcentibus. Sic Horatius dixit *gravis annis*, de milite ſene. Ovidius quoque,

Quoniam gravis ipſa ſenecta eſt.

Ennius apud Ciceronem, *ſenio confectus*.

4. *Aliquando objectus*) Commiſſus quodam tempore cum ſue in pugnam. Multa congerit exempla Terrentius ad Horatium Epod. lib. od. 2. quo probet, ubi de re venatica ſermo eſt, *canes* fœminino genere uſurpari. Fatetur tamen hanc obſervationem non eſſe perpetuam. Patet certe etiam ex hoc Phædri loco. Quin & ex Columel. 7. 12. *Pecuarius canis neque tam ſtrigoſus & pernix eſſe debet, quam qui damas cervoſque & velociſſima ſectatur animalia.*

Hiſpidi) Setoſi apri.

5 *Carioſis dentibus*) Invalidis jam & carie adeſis.

6. *Venator dolens*) Prædam jam captam ſic ſibi iterum, tanquam bolum e faucibus, eripi.

7. *La-*

7. *Latrans contra ſenex*) Non dubitavimus ita reſtituere hunc verſum hactenus corruptum; hortante imprimis, cui plurimum in his ſtudiis tribuimus, Jano Broukhuſio. Prima in *latrare* a nemine veterum, qui alicujus eſſet auctoritatis, unquam correpta eſt. Adeo ut cum aliis erraverit Guntherus, dum ſcriberet,

Portavit ſcapulis paſſus plus mille latrantem.

Quod non vidit eum laudans Rittershuſius, qui tamen Phædrum nimiæ negligentiæ in obſervandis hujus carminis legibus accuſat. Vid. Voſſ. de Arte Grammat. lib. 2. p. 75. ubi hunc Phædri verſum improbat. Ultima enim horum verſuum ſedes neceſſario recipit Jambum. Hinc doctiſſimus Barthius merito in Perottum invehitur, qui tam indoctus fuerit poeſeos, ut etiam ultimo ſenarii pedi ſpondæum appoſuerit. Accuratius hac voce eſt uſus Jacobus Sannazarius, quem non veretur Ludovicus de la Cerda, elegans ingeniorum ſpectator; anteponere Statio Papinio. Sic ille Epigr. libr. 1. 19.

Cum prope latrantes ſenſit adeſſe canes.

Et. lib. 2. 46.

Quod noctu latras, quod ſellas olfacis unus.

Par ratio eſt in *migrare*, in qua voce primam male corripuit Manillus. Et eadem pœne in *Nigrare*, cujus prima, ut bene obſervavit Taubmannus; a Virgilio ſemper extenditur; excepto uno loco in lib. VIII. Æneid.

Credunt ſe vidiſſe Jovem, cum ſæpe nigrantem.

Itaque re bene perpenſa puto nihil melius eſſe quam hanc in Phædro emendationem admitti, urgente etiam, ut mihi videtur, ipſo ſenſu. Nam *ſenex contra latrans* videtur eſſe, *ſenex contra reſpondit latrans*, id eſt *latrando*. Unde nihil periculi, ſi verba ita, ut monuimus, tranſponantur. *Latrans contra ſenex* ſignificat igitur. Canis contra ſenex & gravatus annis domino ſuo hoc pacto reſpondit. *Latrans* ut jam ante monuimus, ponitur pro *latratore*, ut *amans* apud

Finis Libri Quinti.

AP-

apud Terentium & Ovidium pro *amatore*; *Medentes* pro *medicis* apud Lucretium; *Hinniens* pro *equo* apud Apulejum; *Mugientes* pro *bubus* apud Horatium; *Laniger* quoque apud noſtrum pro *agno*; & *Auritulus* pro *aſino*. Quod tamen ſummopere miror non admitti a doctiſſimo Cellario, ſtatuente cum Gebhardo dicto loco retineri debere *auriculas* pro *auritulus*. Vide eum in Theſauro Fabri in voce *Auricula*.

8. *Non te deſtituit animus*) Animus meus non deſtituit te, non fallit, non facere negligit, aut curat quod imperas. Vir celeberrimus mihique amiciſſimus Petrus Francius reponebat, *Non me deſtituit animus*; quod non diſplicet. Apud Virgilium lib. 5. Æneid: 394. ſic fere Aceſtæ, a quo dictis caſtigabatur, & impellebatur ad pugnam reſpondet Entellus:

Non laudis amor, nec gloria ceſſit
Pulſa metu; ſed enim gelidus tardante ſenecta
Sanguis hebet, frigentque effœta in corpore vires.

9. *Quod non ſumus*) Damnas quod non ſimus amplius, l. e. Ægre fers, quod non ſemper retineamus, & ſic etiamnum habeamus illas vires, quas habuimus olim. Exconjectura Heinſii legi poſſit.

Quod fuimus, laudas, non damnas, quod jam ſumus.

vel,

Quod fuimus laudas, dum damnas quod nunc ſumus.

Barthius Adverſ. lib. 44. cap. 6. legit,

Quod fuimus laudas, jam dedamnas quod ſumus.

Ita ille, ſed non favente Delio.

10. *Hoc cur, Philete, ſcripſerim*) Sic fabellas aliquando finit auctor lib. 3. fab. 12.

Hoc illis narro, qui me non intelligunt.

Et ejuſdem libri fab. 1.

Hoc quo pertineat, dicet qui me noverit.

Vult ſe excuſare Phileto, quod non ea ſcribat alacritate ſenex, qua ſcripſit olim, cum adhuc ætate viribuſque eſſet integris.

Il Fine del Libro quinto.

AP-

APPENDIX
FABULARUM
A
MARQUARDO GUDIO
E Manuſcripto veteri deſcriptarum.

FABULA I.
MILVUS ÆGROTANS.

MULTOS quum menſes ægrotaſſet Milvus;
Nec jam videret eſſe vitæ ſpem ſuæ;
Matrem rogabat, ſancta circum iret loca,
Et pro ſalute vota faceret maxima.
Faciam, inquit, fili; ſed opem ne non impetrem,
Vehementer vereor; tu, quia delubra omnia
Vaſtando, cuncta polluiſti altaria,
Sacrificiis nullis parcens, nunc quid vis rogem?

1. *Multos quum menſes*) Non abſimilis extat fabula apud Æſopum de Corvo ægrotante. Expreſſit & Camerarius fab. 131. Faernus quoque fabulam ſuam de Corvo ægrotante ex hac Phædri ſic videtur contexuiſſe; ut felici variatione ſenariis in Throcaicos converſis eadem fere dixerit. Operæ pretium eſt ſic natrantem audire:

Deſtitutus corvus æger mortis in periculo,
Anxius Matrem rogabat, ut ſalute pro ſua
Vota Diis concepta ſupplex & preces effunderet,
Nate mi, quid vota pro te, Mater, inquit, proderunt,
Qui tibi omnes reddidiſti ſemper infenſos Deos?
Nam quis, obſecros eſt eorum, cujus ex altaribus
Exta tu non involaris, ſacra non turbaveris?

3. Sen.

FA-

APPENDICE DELLE FAVOLE DI FEDRO

Da un antico Manoſcritto

DA MARQUARDO GUDIO TRASCRITTE

FAVOLA I.

IL NIBBIO MALATO.

DA molti meſi infermo, oltra ſperanza
Omai veggendo la ſua vita un Nibbio,
Prega la madre, che a camparlo, imprenda
Lunghi pellegrinaggi, ed offra voti.
Ella, dice, il farò, ma temo, in vano.
Tu profanaſti i ſacri luoghi, e all'Are
Le Vittime involaſti; or con qual fronte,
Per tratti di periglio, pregar deggio?

3. *Sancta circumiret loca*) Ut circumiret templa, aras. &c. Sic in periculis conſtituti ſolebant etiam privatorum domos circumire.

4. *Pro ſalute*) Ut ſalutem recuperaret. Lib. 3. ſect. 2. *pro vita rogant*.

Vota faceret) Voveret Diis multa, ſi filius ſuus a morbo liberaretur.

5. *Ne non impetrem*) Vereor me non impetraturam quod peto.

6. *Tu, qui delubra*) Editum fuit, *ſed qui delubra* &c. Non aſſequor quid ſibi velit illud *ſed* hic denuo repetitum. Conjicio ſcripſiſſe Phædrum cum emphaſi, *Tu qui delubra* &c q. d. Quomodo audes tu, qui tot flagitiis Deos offendiſti, me rogare ut pro te apud eos intercedam?

7. *Sacrificiis*) Vox hoc loco quadriſyllaba.

FA-

FABULA II.

LEPORES VITÆ PERTÆSI.

Qui ſuſtinere non poteſt ſuum malum
Alios inſpiciat, & diſcat tolerantiam.
† *Aliquando in ſilvis ſtrepitu magno conciti*
Lepores clamant ſe propter aſſiduos metus
Finire velle vitam. Sic quendam ad lacum
Venerunt, miſeri quo ſe præcipites darent.
Adventu quorum poſtquam ranæ territæ
Virides in algas miſere fugientes ruunt:
Heus, inquit unus, ſunt & alii, quos timor
Vexat malorum. Ferte vitam ut ceteri.

1. *Qui ſuſtinere non poteſt*) Qui non poteſt ferre. Terentius Andr. 5. 4.

Non tuum malum æquo animo feres?

Sed hoc modo & ſupra lib. 1. fab. 2. locutus eſt Phædrus:

Hoc ſuſtinete majus ne eveniat malum.

Ubi & dixerat *perferte*:

Quia noluiſtis, veſtrum ferre, inquit bonum.
Malum perferte.

Quo loco, quod hic obiter addo, memini clariſſ. Francium maluiſſe.

Quia noluiſtis regem ferre, inquit bonum,

non male, ſi tanta mutatio, nulla codicum auctoritate ſuffulta, poſſit admitti.

2. *Alios inſpiciat*) Aliorum hominum inſpiciat vitam. Sic Terent. Adelph. 3. 3. 62.

Inſpicere, tanquam, in ſpeculum, in vitas omnium
Jubeo, atque ex aliis ſumere exemplum ſibi.

Plinius Junior etiam: *Inſpicere hominem propius.*

Diſcat tolerantiam) Diſcat *ſuſtinere ſuum malum*, quod idem eſt. Illuſtriſs. Gudius, cui has Phædri reliquias debemus, conjicit ita legendum.

Aliorum exemplo toleranter diſcat pati.

id quod firmat auctoritate Ciceronis, apud quem eſt, *Toleranter dolores pati.*

3. *Aliquando*) *Aliquando* hic valet *quodam tempore*. Vide de vi & uſu hujus voculæ, Horat. Turſell. de partic.

In ſilvis ſtrepitu) Adi Camerar. fab. 56.

Con-

FA-

FAVOLA II.

LE LEPRI ATTEDIATESI DI VIVERE.

CHI non ſa ſofferir le ſue ſciagure,
L'altrui rimiri, e tolleranza apprenda.
† Da gran fracaſſo al boſco ſpaventate
Le Lepri un giorno orsù (diſſer) ſia meglio,
Che tronchi morte alfin giorni sì gravi.
Mentre van dunque a immergerſi in un lago,
Spaventate al lor giugnere le rane,
Si naſcondon fra l'alghe alla rinfuſa.
Un Lepre allor: altri in eguale affanno
Vivono pur: con lor del par vivete.

Conciti) Perturbati, metu perculſi. Editum eſt *conati* in priore editione, nec erratis adſcriptum. Non dubito tamen quin ſit vitium typographicum, quod ſic correximus, monſtrante ipſo Gudio, qui fabulam hanc hoc pacto conſtituit:

In ſilva quondam ſtrepitu magno conciti
Lepores, aſſiduos velle ſe propter metus
Finire vitam clamitant. Sic proximum
Venere ad ſtagnum, quo ſe præcipites darent.
Adventu quorum poſtquam ranæ territa,
Confeſtim in imos trepidantes fugiunt lacus:
Heu, inquit unus, ſimilis illarum eſt timor:
Sequamur & feramus vitam ut cæteri.

5. *Finire velle vitam*) *Finire vitam* eſt mori. Sic Nepos in Pauſan. cap. ult. *ubi finitam vitam*; & Ovid. in Triſtibus,

Quilibet hanc ſævo vitam mihi finiat enſe.

Et ſic fere in perorat. Metam.

Incerti ſpatium mihi finiat ævi,

6. *Quo ſe præcipites darent*) Quo ſe præcipitarent. Terent. Andr. 3. 4. 27.

Utinam eſſet aliquid hic, quo nunc me præcipitem darem!

7. *Virides in algas*) Ulvas. Nam *algam* volunt eſſe maris, *ulvam* ſtagnorum.

9. *Heu inquit*) Lib. 1. fab. 31.

Heu quanta nobis inſtat pernicies, ait,

Unus) Unus nempe fugientium leporum.

10. *Malorum*) Miſeriarum, calamitatum. Sic initio, *ſuſtinere ſuum malum*.

FABULA III.

VULPIS ET JUPITER.

NAturam turpem nulla fortuna obtegit.
† Humanam in ſpeciem quum vertiſſet Jupiter
Vulpem, regali pellex ut ſedit throno,
Scaeum vidit prorrabepentem ex angulo;
Notamque ad prædam celeri proſiluit gradu.
Superi riſere, magnus erubuit Pater,
Repudiatam turpemque pellicem expulit,
His proſecutus: Vive quo digna es modo,
Quæ noſtris uti meritis digne non potes.

1. *Fortuna*) Dignitas, honor.

2. *Humanam in ſpeciem*) In hominis formam.

3. *Regali*) Regis. Cum Jupiter eam collocaſſet in ſolio regali. *Rex* autem a poetis Græcis, & Latinis vocatur Jupiter, ut Juno *Regina*. Virg. Æn. lib. 10. 621. de Jove,

Rex ætherei breviter ſic fatur Olympi.

Et lib. 1. Juno ipſa de ſe,

Aſt ego, quæ Divum incedo regina.

Sed nec hi ſolum, ſed multo minores etiam, ut Pan, & ſi quid eo vilius, Reges dicebantur, quod Græci & Latini exemplis paſſim docent.

Pellex) Nam in humanam ſpeciem verſa, & jam regina facta, & ſic Jovi dilecta, pellex erat Junonis. De pellicibus, quas Iupiter adamavit, ubique Ovid. in Metam.

5. *Prædam*) Qua ſcilicet ſolebat delectari, cum adhuc vulpis eſſet. *Celeri proſiluit gradu*) De throno proſiluit *veloci ſaltu*, ut eſt lib. 3. fab. 2.

6. *Magnus erubuit Pater*) Erubuit Jupiter: nam *magnus* eſt ejus cognomentum. Vid. lib. 4. fab. 17.

7. Tur-

FABULA IV.

LEO ET MUS.

NE quis minores lædat; fabula hæc monet.
† Leone in ſilva dormiente, ruſtici

Lu-

FAVOLA III.

LA VOLPE, E GIOVE.

NON ha fortuna sì leggiadro manto
Che una malvagia , e ria natura aſconda .
† Di volto uman reſa una Volpe adorna ,
Nel toro acolta ricevè da Giove
Trono regal . S' aſſide , e un baccherozzo
Da un angolo ſpuntar vede , e repente
Si lancia ; e il piglia . Riſero gli Dei ,
N' arroſsì Giove , che dal regio trono ,
E dal ciel con tai motti la sbandio :
Vivi qual merti , al compartito onore
Se apprender non ſapeſti ugual coſtume ,

7. *Turpemque pellicem*) Quia rem turpem commiſiſſet . Nam repudiari olim ſolitæ uxores ob rem pudendam .

8. *His proſequutus*) Hæc verba adjiciens . Attende ad varietatem hujus formulæ . Lib. 1. fab. 6.
Sic eſt locutus .
Ibid. fab. 10.
Dixiſſe fertur .
Ibid. fab. 12.
Vocem hanc edidiſſe dicitur .
Ibid. fab. 14.
Hæc edidit .
Ibid. fab. 27.
Fertur locutus .
Lib. 3. fab. 5.
Sic proſequutus .
Ibid. fab. 20.
Hoc locutus eſt modo , &c.

9. *Meritis*) Beneficiis, quibus te proſequimur .
Digne) Uti decebat ad id dignitatis faſtigium evectam .

FAVOLA IV.

IL LEONE E IL SORCIO.

A Non offendere i minori inſegna
La favola . † Dormendo nella ſelva

Luxuriabant mures, & unus ex iis
Super cubantem caſum quodam tranſiit.
Expergefactus miſerum Leo celeri impetu
Arripuit; ille veniam ſibi dari rogat,
Crimen fatetur, peccatum imprudentiæ.
Hoc rex ulciſci glorioſum non putans,
Ignovit & dimiſit. Poſt paucos dies
Leo dum vagatur noctu, in foveam decidit.
Capium ut ſe agnovit laqueis, voce maxima
Rugire cœpit; cujus immanem ad ſonum
Mus ſubito accurrens: non eſt quod timeas, ait,
Beneficio magno gratiam reddam parem.
Mox omnes artus, artuum & ligamina
Luſtrare cœpit, cognitoſque dentibus
Nervos rodendo laxat ingenia artuum.
Sic captum mus leonem ſilvis reddidit.

FA-

1. *Minores*) Qui ſunt minores, quam ipſe eſt. Tale quid docui ſupra lib. 1. fab. 28.

Quamvis ſublimes debent humiles metuere.

Lædat) Injuria aliqua afficiat.

2. *Ruſtici*) *Ruſtici* idem eſt Ciceroni, quod *agrarii*, vel *agreſtes*.

3. *Luxuriabant mures, unus es iis*) Ita ex conjectura hunc verſum reſtituimus; cum antea editum eſſet

Luxuriantes mures, unus ex iis
Super cubantem, &c.

contra omnem analogiam & regulas artis metricæ, Nobiliſſ. Broukuſius malebat,

Laſciviebant mures, unus ex iis,

præcipue quod *laſcivire* huic loco magis convenire videretur, quam *luxuriare*. Quicquid ſit, prior lectio tota cubat in mendo.

5. *Celeri impetu*) Sic præced. fab. *Celeri gradu*.

6. *Veniam ſibi dari rogat*) Sic lib. 1. fab. 22.

Dediſſem veniam ſupplici.

Lib. 4. fab. 19.

Oro ut imprudentiæ
Des primum veniam.

7. *Crimen fatetur*) Editum fuit.

Crimen ſupplex fatetur, peccatam imprudentia.

ſed reſpuente verſu. Inducendum eſt, ſi verius conſtabit, vel *crimen*, vel *ſupplex*; ſenſu tamen integro.

Supplex fatetur peccatum imprudentiæ:

Scil. eſſe, vel

Cri-

Un Leon mentre a lui giocan d' intorno
I villerecci ſorci, un d'eſſi a caſo
Sopra gli paſſa; e lo riſveglia: pronto
Il Leone lo arreſta: ei d' imprudenza
Reo ſi confeſſa; ed il perdon ne chiede.
Vede il Leon da regio onor lontana
Cotal vendetta, e mite a lui perdona.
Indi a poco di notte, mentre ei preda
Cerca all' intorno, nella foſſa inciampa.
Toſto che preſo ſi conoſce; al Cielo
Alza i ruggiti, al cui rimbomo orrendo
Accorſo il Sorcio, ogni timor deponi,
Gli dice: il mio ſta col tuo dono a fronte.
E immantinente tutti, e laci, e nodi
Ricerca, e rode; e il Leon rende al boſco.

FA-

Crimen fatetur peccatum imprudentiæ.

Fatetur crimen a ſe commiſſum, quod nempe ſit non mali animi; ſed imprudentiæ peccatum. Niſi malis *imprudentia*, ideſt, a ſe peccatum eſſe per imprudentiam, ſuffragante Petro Francio.

8. *Rex*) Leo, qui Rex dicitur ferarum. Lib. 4. fab. 12.

Quum ſe ferarum Regem feciſſet Leo.

Ad illum locum, & cum eo confer quæ late commentatus eſt Gudius ad Lib. 1. fab. 5.

Glorioſum non putans) Non putans convenire cum gloria magnanimi leonis.

9. *Dimiſit*) Dimiſit murem incolumem.

Poſt paucos dies) Sic & lib. 1. fab. 17. *paucis diebus interpoſitis*. Lib. 3. fab. 2.

10. *Dum vagatur*) Dum pervagatur nemora, dum huc illuc diſcurrit.

In foveam) Factam ad capiendas feras. Vid. lib. 3. fab. 2.

11. *Captum ut ſe agnovit laqueis*) Imitatur more ſuo Virg. qui Georg. 1.

Tum laqueis captare feras.

Voce maxima) Lib. 1. fab. 11. de Aſino venante;

Clamorem ſubitum tollit totis viribus.

Rugire autem eſt vox leonum.

13. *Non eſt quod timeas, ait*) Idem habes lib. 2. fab. 1. & lib. 3. fab. 2. *Timere abſiſte*.

14. *Beneficio magno*) Quod mihi nuper præſtitiſti, cum me incolumem dimitteres. Nempe verum eſt, quod dixit Lib. 3. fab. 2.

Solet a deſpectis par referri gratia.

15. *Artus*) Nodos & juncturas. Sic articuli ſunt noduli, parvulæ

 jun-

juncturæ. Sic apud Plinium *articuli ſegetum*, pro nodis. Eleganter autem Phædrus nervis conjunxit artus. Quemadmodum enim in humani corporis fabrica inciſis nervis laxantur artus, ita in laqueis e nervo ferino contextis, artus ſive nodi, quibus feræ mirifico quodam artificio conſtringuntur, laxantur ſi nervos ſeces.

16. *Luſtrare*) Diligenter inſpicere, ubi facillime poſſent divelli.

Cogni-

FABULA V.

HOMO ET ARBORES.

Pereunt ſuis auxilium qui dant hoſtibus.
† Facta bipenni quidam ab arboribus petit,
Manubrium ut darent, e ligno, quod foret
Firmum: juſſerunt omne oleaſtrum dari:
Accepit munus, aptans & manubrium
Cœpit ſecuri magna excidere robora.
Dumque eligebat quà vellet, ſic Fraxino
Dixiſſe fertur Quercus: Merito cædimur.

1. *Auxilium qui dant*) Sic lib. 1. fab. 25.

Conſilia qui dant prava cautis hominibus.

Et lib. 4. fab. 18.

Qui fert malis auxilium, poſt tempus dolet.

Auxilium dare eſt Virgilii Æneid. lib. 2. verſ. 691.

Da deinde auxilium, pater atque hæc omina firma.

2. *Bipenni*) Securi ſic dicta, quia ab utraque parte habet aciem,

Quidam) Hac particula ſolet in fabulis uti Phædrus Lib. 2. fab. 3.

Laceratus quidam morſu vehementis canis,

Lib. 3. fab. 4.

Pendere ad lanium quidam vidit ſimium.

Ibid. fab. 5.

Æſopo quidam petulans lapidem impegerat.

Ibid. fab. 8.

Habebat filiam quidam turpiſſimam.

Ibid. fab. 14.

Puerorum in turba quidam ludentem Atticus
Æſopum nucibus, quum vidiſſet, reſtitit.

Lib. 4. fab. 4.

Quidam decedens tres reliquit filias.

Ibid. fab. 18.

Gelu rigentem quidam colubram ſuſtulit.

Lib. 5. fab. 4.

Quidam immolaſſet verrem quum ſancto Herculi.

Ibid. fab. 5.

Facturus ludos dives quidam nobiles.

Ibid.

Cognitoſque) Poſt diligentem luſtrationem inventos.

17. *Laxat ingenia artuum*) Artificioſum & ingenioſum apparatum nodorum concurrentium, quibus ſtatim implicabatur fera, atque in latentes illos gladios incidebat. Sic Plin. dixit in Epiſt. *Ingenium cœnæ*, Pro artificioſo convivii apparatu.

Sic captum) De Leone plagis liberato vide aliquid in Camerar. fab. 319.

FAVOLA V.

L' UOMO E GLI ALBERI.

PEre chi al ſuo nemico ajuto appreſta.
† Aveva un uom fatta un'accetta, e il manico
Per forte averlo, agli alberi richieſe.
Eſſi concordi eleggon l' Olivaſtro.
S'accetta il dono, e fattene la ſcure,
I roveri più annoſi e ſceglie, e atterra.
Il Fraſsino alla Quercia in cotai motti
E' fama, che parlò: giuſto è lo ſcempio.

Ibid. fab. 7.

Erat facturus ludos quidam nobiles, &c.

Sic enim, ut ante dictum eſt, loquebatur de ignotis.

3. *E ligno*) Sic Plautus dixit, *e ferro fabricatum eſt*, Virgil. *Lorica ex ære*.

4. *Firmum*) *Firmum* proprie dicitur de ligno duriſſimo, ad imitationem Virgilii lib. 2. Æneid.

Firma cavavit
Robora,

id eſt dura, quæ Plinius vocat Inflexibilia.

Oleaſtrum) *Lignum* ex *Oleaſtro*, id eſt Olea ſilveſtri, Synecdoche.

5. *Aptans & manubrium*) Nempe *ſecuri*. *Aptare facta manubria* eſt apud Columellam lib. XI. *Aptare trabes* apud Virgil. I. Æneid.

6. *Cœpit ſecuri magna excidere robora*) Elegans formula, quam Phædrus videtur habuiſſe in deliciis, quod paſſim in his fabulis videre eſt. Age loca, in quibus ea occurrit, oculis tuis ſubjiciamus. Lib. I. fab. 2.

Cum cœpiſſent queri.

Ibid. ead. fab.

Corripere cœpit ſingulas.

Ibid. fab. 3.

Redire mærens cœpit ad proprium genus.

Ibid. fab. 6.

Continuo narrare incipit.

Ibid. fab. 8.

Cœpit ſingulos
Inlicere pretio:

Ibid. fab. 12.
Per campum fugere cœpit.
Ibid. fab. 13.
Huc vidit Vulpis, dehinc ſic occœpit loqui.
Ibid. fab. 14.
Malus quum ſutor inopia deperditus
Medicinam ignoto facere cœpiſſet loco.
Ibid. fab. 19.
Flagitare validius
Cubile cepit.
Ibid. fab. 20. de Canibus.
Aquam cœpere bibere.
Ibid. fab. 25.
Quum currens bibere cœpiſſet canis.
Ibid. fab. 28.
Hanc perſecuta mater orare incipit.
Ibid. fab. 31.
Qui regnum adeptus cœpit veſci ſingulas.
Lib. 2. fab. 2.
Capillos hominis legere cœpere invicem.
Ibid. fab. 5.
Alveolo cœpit ligneo conſpergere
Humum aſtuantem.
Ibid. fab. 8.
Tum gaudens feras
Bubus quietis agere cœpit gratias
Lib. 3. fab. 16.
Multo validius
Clamare cœpit.

Ibid.

F I N I S.

IN-

Digitized by Google

Ibid. fab. 19.

Namque recta per forum
Capit redire.

Lib. 4. fab. 13.

Poſtquam lavare cœpit pœnitentia.

Ibid. fab. 15.

Hirci mœrentes indignari cœperant.

Ibid. fab. 16.

Vexata ſævis navis tempeſtatibus,
Ferri ſecundis tuta cœpit flatibus.

Ibid. fab. 17.

Tremere cœpere omnia.

Ibid. fab. 23.

Muſca ſic cœpit prior.

Lib. 5. fab. 7.

Deſiderare cœpit, cujus flatibus
Solebat excitari ſaltantis vigor.

Ibid. fab. 10.

Languere cœpit annis ingravantibus.

Deinde & in Apend. fab. 4.

Rugire cœpit:

& mox,

Latrare cœpit.

Excipere robora) *Securi cadere* eſt apud Ovidium. *Cadere arbores* apud Virgilium. *Qui robur illic cecidit* apud Ciceronem.

Robora) Duriſſimas quercus, cæteraſque arbores.

7. *Dumque eligebat*) Dum eligeret quæ ſibi vellet robora truncare vel excidere.

8. *Merito cadimur*) Sic plane noſter lib. 1. fab. 31.

De reliquis tunc una. Merito plectimur.

IL FINE.

IN-

INDEX
FABULARUM
PHÆDRI

ÆSopus ad garrulum. 126
Æſopus ludens. 112
Æſopus interpres teſtamenti. 134
Æſopus & petulans. 92
Æſopus & ruſticus. 88
Agnus a capellis nutritus; 114
Anus ad Amphoram. 84
Apes & fuci veſpa judice. 110
Aquila, cornix & teſtudo. 66
Aquila, felis & aper. 58
Arbores in Deorum tutela. 120
Aſinus ad ſenem paſtorem. 126
Aſinus & Galli. 19
Aſinus & Leo venantes. 20
Aſinus irridens aprum. 46
Cæſar ad Atrienſem. 62
Calvus & muſca. 200
Calvi duo. 208
Canes famelici. 34
Canum legati ad Jovem. 160
Canis & crocodilus. 40
Canis & lupus. 94
Canis fidelis. 38
Cani natans. 10
Canis parturiens. 32
Canis, theſaurus & vulturius. 42
Capellæ & hirci. 158
Cervus & boves. 70
Cervus ad fontem. 22

Ci-

INDICE
DELLE FAVOLE
DI
FEDRO

Esopo ad un ciarlone: 127
Eſopo che giuoca. 113
Eſopo interprete d'un teſtamento. 135
Eſopo e un petulante. 93
Eſopo e il Villano. 89
L' Agnello nutrito dalle Capre. 115
La vecchia all' anfora. 85
Le Api e i Fuchi al tribunale della Veſpa. 111
L' Aquila, la Cornacchia, e la Teſtuggine. 67
L' Aquila, e la Gatta, e la Scrofa ſelvaggia. 59
Gli Alberi in tutela degli Dei. 121
L' Aſino al vecchio paſtore. 29
L' Aſino e i Galli Sacerdoti di Cibele. 127
L' Aſino e il Leone che vanno a caccia. 20
L' Aſino motteggiatore del Cignale. 47
Ceſare al cuſtode dell'atrio. 63
Un Calvo e la Moſca. 201
Due Calvi. 208
I Cani famelici. 35
Gli Ambaſciatori de' Cani a Giove. 161
Il Cane e il Cocodrillo. 41
Il Cane e il Lupo. 95
Il Cane fedele. 39
Il Cane che porta la carne per lo fiume. 11
La Cagna partoriente. 33
Il Cane, il Teſoro e l' Avoltojo. 43
Le Capre e i Becchi. 159
Il Cervo e i Buoi. 71
Il Cervo alla fonte. 23

La

Cicada & noctua. 118
Demetrius & Menander. 191
Equus & aper. 132
Eunuchus ad improbum. 106
Formica & muſca 178
Frater & ſoror. 90
Fur aram compilans. 158
Graculus ſuperbus & Pavo. 8
Gubernator & nautæ. 160
Hercules ad Jovem. 152
Homo & Aſinus. 200
Homo & canis. 56
Homo & colubra. 166
Homo & arbores. 230
Leo regnans. 154
Leo ſapiens. 52
Leo ſenio confectus. 34
Leo & mus. 226
Lepores vitæ pertæſi. 224
Lupus & agnus. 2
Lupus & gruis. 16
Lupus & vulpis judice Simio. 20
Margarita in ſterquilinio. 108
Milvus & columbæ, 50
Milvus ægrotans. 222
Mons parturiens. 176
Mulier parturiens. 32
Muli & latrones. 68
Muſca & mula. 92
Muſtela & homo. 36
Muſtela & mures. 130
Occaſio depicta. 216
Ovis canis & lupus. 30
Ovis & cervus. 30
Pantera & paſtores. 87
Paſſer & lepus. 18
Pavo ad Junonem. 122
Phædrus in fabularum cenſores. 142

Prin-

La Cicala e la Civetta. 119
Demetrio e Menandro. 195
Il Cavallo e il Cignale. 133
L' unuco ad un malvagio. 109
La Formica e la Moſca. 177
Il Fratello e la Sorella. 99
Il Ladro che ſpoglia l'altare, 151
La Cornacchia ſuperba e il Pavone, 9
Il Piloto e i Naviganti. 161
Ercole a Giove. 153
L' Uomo e l' Aſino. 201
L' Uomo e il Cane. 57
L' Uomo e il Serpe. 107
L' Uomo e gli Arbori. 231
Il Leone regnante. 155
Il Leone ſaggio. 53
Il Leone vecchio. 35
Il Leone e il Sorcio. 227
Le Lepri attediateſi di vivere. 225
Il Lupo e l' Agnello. 3
Il Lupo, e la Gru. 17
Il Lupo e la Volpe innanzi alla Scimia loro giudice. 21
La Gioja nelle immondezze. 109
Il Nibbio malato. 223
Il Nibbio e le Colombe. 51
Il Monte partoriente. 177
La Donna partoriente. 33
I Muli e i Ladroni. 69
La Moſca e la Mula. 92
La Donnola e l' uomo. 37
La Donnola e i Topi. 131
L' occaſione dipinta. 217
La Pecora, e il Cane e il Lupo. 31
Il Cervo e la Pecora. 31
La Pantera e i Paſtori. 78
Il Paſſere e la Lepre. 19
Il Pavone e Giunone. 122
Fedro contra i detrattori delle Favole. 143

Prin-

Princeps tibicen.	201
Pugna murium & muſtelarum.	140
Rana rupta.	40
Ranæ adverſus Solem.	14
Ranæ metuentes taurorum prælia.	48
Ranæ regem petentes.	4
Res geſta ſub Auguſto.	100
Scurra & ruſticus.	202
Simii caput.	90
Simonides a Diis ſervatus.	180
Simonidis naufragium.	172
Socratis dictum.	100
Sutor medicus.	26
Taurus & vitulus.	216
Vacca, capella, ovis, & leo.	12
Venator & canis.	218
Viatores & latro.	196
Vipera & lima.	146
Vulpis & aquila.	44
Vulpis & ciconia.	42
Vulpis & draco.	24
Vulpis & corvus.	166
Vulpis & hircus.	148
Vulpis & uva.	132
Vulpis ad perſonam tragicam.	16
Vulpis & Jupiter.	226

FINIS.

Digitized by Google

Principe Trombettiere. 202
Il Combattimento de' Topi e delle Donnole. 141
La Rana crepata e il Bue. 41
Querela delle Rane contro al Sole. 15
Le Rane che temono i combattimenti de' Topi. 49
Le Rane che chiedono un Re. 5
Fatto ſucceduto nell' Imperio d' Auguſto. 101
Il Giullare e il Villano. 203
Il Capo della Scimia. 91
Simonide che gli Dei preſervano da morte. 181
Il Naufragio di Simonide. 173
Detto di Socrate. 101
Il Ciabattino fintoſi medico. 27
Il Toro e il Vitello. 215
La Vacca, la Capra, la Pecora e il Leone. 13
Il Cacciatore e il Cane. 217
I Viandanti e il Ladro. 197
La Vipera e la Lima. 147
La Volpe e l' Aquila. 45
La Volpe e la Cicogna. 43
La Volpe e il Corvo. 25
La Volpe e il Drago. 167
La Volpe e il Becco. 149
La Volpe e l' Uva. 133
La Volpe e la maſchera o ſia faccia da ſcena. 17
La Volpe e Giove. 227

IL FINE.

In

" *In una antica edizione di favole fatta nell' anno 1515. in Baſilea da un certo Sebaſtiano Brante, che le dedicò ad Adalberto de Rapperg Decano della Chieſa di Baſilea vi ſono moltiſſime favole di Fedro, e ſe mal non mi appongo, non poche di quelle, che mancano nelle recenti edizioni, ma in tal guiſa mal concie, che alle volte non s' intende coſa ſignifichino, eſſendo mutati non ſolo i verſi, ma i titoli ancora, e le applicazioni, o trovandoſi framiſchiate mille inezie. Quanto s' appartiene alla favola XII. del Libro IV. ch' ora abbiamo mancante, nella edizione, di cui parlo, è deſcritto in tal guiſa:*

De Leonis fallaci converſatione.

Regibus hic mos eſt furere, & ſævire Tyrannis;
Et facere arbitrio quod placet uſque ſuo.
Subditus inferior ſi rideat, ultio pæna eſt:
Si gemit: in pænam fit dolor alter ei.
Si loquitur, tormenta ſubit: ſuſpectus habetur,
Si tacet: eſt ſemper cauſa reperta necis.
Cumque volunt, perimunt: miſerorum vita, ſaluſque
Illorum manibus, morſque parata jacet.
Perfidus hoc monſtrat Leo, fabula perdocet iſta:

At loqui apud Tyrannos pæna eſt, & tacere tormentum: ut hæc probat fabula. Cum ſe ferarum Regem feciſſet Leo fortiſſimus, voluit more Regum bonam famam conſequi: prioribus ſuis factis ferocibus renuncians, mutavit conſuetudinem. Pecus nullum ſe lædere; ſine ſanguine cibum ſumere: ſanctam & incorruptam ſe ſervare fidem, juravit. Poſtea de hac re cœpit habere pænitentiam, & dum mutare non poſſet naturam, cœpit aliquos ducere in ſecreto, ut falleret, & quærere ſi ejus os fæteret, & illos qui dicebant fætet, & putet; ac illos qui dicebant non putet, aut tacebant, omnes dilaniabat. Poſtea Simium interrogabat ſi putidum haberet os. Ille Cinnamomum dixit, & quaſi Deorum Altaria. Leo erubuit laudatorem, ut illi tunc parceret, ſed ut læderet, invitavit fidem, & quæſivit fraudem, languere ſe ſimulans & continuo venerunt Medici, qui venam conſiderantes, pulſum bonum ut viderunt, ſuadent ſumere cibum levem, qui tolleret faſtidium pro digeſtione. At Leo, ut Regibus omnia licent: Ignota eſt mihi (inquit) caro Simii, eam probare vellem. Ut eſt locutus, ſtatim adductus eſt Simius, ut ejus carnem ſumeret, licet bene prius locuta fuerit, nunc tacita ducitur ad tormentum, & necem. Ideo tyranni, dum volunt, perimunt præter rationem & ſine cauſa, ſive qui bene loquatur, ſive qui taceat.

Io però per accomodarmi all' aſſunto di Fedro l' ho tradotta, e conneſſa così.

Ma non può ſotto il manto di virtude,
Reſtar gran tempo ria natura aſcoſa.
In un antro s' interna, e là in diſparte
Or queſta, or quella tratta, a lei richiede,
Se la bocca ha odoroſa, o pur fetente.
S' odoroſa riſponde, a lei perdona:
Se fetente l' aſſale, e la fa in brani.
Tal era il premio di chi il ver dicea.

MAG 2019389

Digitized by Google

Digitized by Google

Digi[illegible] Googl[illegible]